



POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura e Società

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

PRIGIONIERO INNOCENTE

Metaprogetto di una struttura ICAM a misura di bambino

Relatore: Prof. Matteo Gambaro

Correlatore esterno: Marianna Grimaldi

Tesi di Laurea Magistrale di:

Musitelli Elena matr. 740534

Narducci Elena Carlotta matr. 740441

“Non si può pensare un’architettura senza pensare alla gente”
Richard Rogers

INDICE:

Introduzione	9
Capitolo 1: La realtà del carcere	
Introduzione	13
1.1 Carcere e architettura	15
1.1.1 La nascita dell'architettura penale	15
1.1.2 I tre modelli di architettura carceraria	18
1.1.3 Tipologie edilizie	23
1.2 Il carcere in Italia	28
1.2.1 La situazione attuale e la problematica del sovraffollamento	28
1.2.2 Il trattamento penitenziario	30
1.2.3 La realtà edilizia degli istituti penitenziari	33
1.2.4 La tendenza alla "delocalizzazione" dell'istituto di pena	35
1.3 Un metaprogetto contemporaneo	39
1.3.1 Il prototipo di un penitenziario per detenuti non pericolosi	39
1.3.2 Economie di gestione	42
Capitolo 2: La donna e il carcere	
Introduzione	47
2.1 I numeri della detenzione femminile	49
2.2 Storia della detenzione femminile	52
2.2.1 I luoghi della detenzione femminile fino al 1975	52
2.2.2 Dal 1975 alla situazione attuale	56
2.3 La donna e il carcere: l'esperienza della detenzione	59
2.3.1 L'istituzione maschile del carcere	59
2.3.2 La vita in carcere	60
2.3.3 Le strutture e i servizi	62
2.3.4 La giornata tipo	66
2.4 Donna e madre: la maternità dietro le sbarre	69
2.4.1 La maternità dietro le sbarre	69

2.4.2 Figli fuori e dentro il carcere	70
2.4.3 Sezioni nido	73

Capitolo 3: Il bambino e il carcere

Introduzione	77
3.1 Lo sviluppo del bambino da 0 a 6 anni	79
3.1.1 Gli anni della crescita	79
3.1.2 Gli elementi importanti in questa prima fase di vita	87
3.2 Bambini cresciuti tra le mura del carcere	94
3.2.1 La vita dietro le sbarre	94
3.2.2 Gli spazi per i bambini	96
3.2.3 Associazioni di volontariato	99
3.3 Gli aspetti e le conseguenze del vivere dietro le sbarre	103
3.3.1 L'ambiente carcerario	103
3.3.2 Conseguenze di una carcerazione ingiusta: il parere di una pediatra	105
3.3.3 Conclusioni	107
3.4 Analisi e dati della situazione detenuta madre - bambino	110
3.4.1 Numero delle detenute presenti con bambini in prigione	110
3.4.2 Possibilità della madre di poter avere il bambino accanto a lei in carcere	112
3.4.3 Età sino alla quale il bambino può stare con la madre in carcere	112
3.4.4 Possibilità di poter frequentare un asilo esterno al carcere	114

Capitolo 4: Iter Legislativo

Introduzione	119
4.1 Dal Regolamento del 1931 alla Legge 40/2001	121
4.1.1 Il Regolamento del 1931	121
4.1.2 La riforma del 1975	122
4.1.3 Le modifiche successive: la legge n. 663 del 1986, detta Legge Gozzini	125
4.1.4 D.P.R. n. 230/2000	127
4.1.5 Legge Finocchiaro 40/2001	129
4.2 Dalla proposta di legge 54 al D.P.R. 2568	133
4.2.1 Il disegno di legge 1814/2008	133
4.2.2 Il disegno di legge 2568/2011	135

4.3 Convenzione nazionale sui diritti del fanciullo	142
---	-----

Capitolo 5: Istituti a Custodia Attenuata

Introduzione	147
5.1 La casa Circondariale di San Vittore	149
5.1.1 Il sistema delle carceri milanesi	149
5.1.2 La struttura del carcere di San Vittore	153
5.1.3 La sezione nido	157
Allegati	159
5.2 La Casa Circondariale di Como	162
5.2.1 Il San Donnino e il nuovo carcere Al Bassone	162
5.2.2 La sezione femminile e la sezione nido	165
5.2.3 Questionari	169
Allegati	177
5.3 LICAM di Milano	181
5.3.1 Storia e finalità dell'Istituto a Custodia Attenuata per detenute madri	181
5.3.2 Lo spazio	183
5.3.3 Il progetto educativo	189
5.3.4 Le attività trattamentali	193
5.3.5 L'organizzazione della giornata	194
5.3.6 I rapporti con l'esterno	196
5.3.7 I problemi	198
5.3.8 I questionari	201
Allegati	207

Capitolo 6: Metaprogetto per una struttura ICAM

Introduzione	215
6.1 I concetti chiave	217
6.2 L'individuazione degli spazi	223
6.3 Tipologia e forma	227
6.3.1 Tipologia	227
6.3.2 Forma	228
6.4 Descrizione del progetto	231

6.5 Schede	239
Introduzione	239
Il Comparto Amministrativo	240
Lo Spazio Filtro	245
Il Comparto Trattamentale	249
La Ludoteca	249
Le Sale formative	257
Il Comparto Detentivo	267
La cucina e la mensa	267
La sala polifunzionale	273
I locali di servizio	277
L'infermeria e la stanza di isolamento	283
La Camera	287
6.6 La sicurezza	305
6.7 I materiali	314
Allegati	321

Bibliografia	343
---------------------	-----

INTRODUZIONE

La scelta dello svolgimento di questo progetto è nata dalla volontà di dare uno spunto per la possibile creazione di strutture a custodia attenuata per detenute madri, (ICAM), per dare la possibilità ai bambini, che per il nuovo decreto legge del 30 marzo 2011 n.2568, possono restare in carcere con le madri fino all'età di sei anni, di vivere l'esperienza in modo meno traumatico.

Questi bambini hanno il diritto di poter crescere sani e senza problemi, nonostante la situazione in cui essi si trovano.

Il desiderio è che questa idea progettuale e l'analisi precedentemente fatta, possano servire per la realizzazione di tali strutture, non ancora esistenti in Italia, tranne che per un unico esempio a Milano, non più però adeguato.

Il lavoro si è svolto in diverse fasi, quella di

- ricerca
- archiviazione
- progettazione, che ha comportato la collaborazione con gli enti interessati. (Ministero di Giustizia, Amministrazione Penitenziaria, Casa Circondariale di Como, ICAM di Milano).

Il lavoro di ricerca è stato molto importante per prendere atto di ciò che si stava per affrontare e soprattutto per avere cognizione degli eventi e delle circostanze.

Questo è stato necessario per poter stilare i primi capitoli, di analisi e studio, utili a individuare alcuni concetti chiave che verranno poi ripresi all'interno del metaprogetto di istituto a custodia attenuata per detenute madri.

Si è partiti da una visione generale sulla situazione italiana in cui vertono le carceri oggi giorno, ripercorrendo le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'architettura carceraria; per poi passare ad affrontare più nello specifico le caratteristiche che contraddistinguono la carcerazione femminile.

Il capitolo successivo, il terzo, viene incentrato invece sulla figura del bambino. Si affronta quindi la sua crescita e il suo sviluppo confrontando due situazioni differenti, quello della vita normale e quella della carcerazione;

cercando di capire quali fossero le conseguenze della vita dietro le sbarre. Ciò è stato essenziale, come del resto tutto il lavoro di ricerca, per capire quali fossero le necessità primarie di un bambino che cresce all'interno di una struttura ICAM.

Vi è inoltre anche una parte normativa, a cui è stato dedicato il capitolo quattro. In esso si è affrontato l'iter legislativo incentrato sulla questione della carcerazione dei bambini e delle proprie madri, dalle prime leggi fino al decreto ultimo del 2011, che ha portato all'idea della progettazione di una struttura ICAM.

Al termine del lavoro di analisi, si è presentato nel capitolo cinque, una serie di esempi riguardanti strutture similari, o per meglio dire le sezioni nido nelle strutture della Casa Circondariale di San Vittore a Milano, attualmente chiusa, di Como, alla quale oggi si appoggia Milano, e infine l'ICAM, unico esempio in Italia di struttura a custodia attenuata per detenute madri, essenziale per noi come base progettuale.

L'ultimo capitolo è stato dedicato interamente al metaprogetto; cioè un' esemplificazione ideale che potrà essere presa a riferimento per progetti futuri.

Sono stati individuati primariamente i concetti chiave su cui si dovrebbe fondare una struttura ICAM; per poi trattare le scelte e le ragioni che hanno portato alla definizione della forma finale dell'edificio e degli spazi interni.

Si è deciso inoltre di strutturare una parte del capitolo in "schede" dedicate ad ogni singolo ambiente; queste possono essere utili per avere una più chiara e dettagliata conoscenza degli spazi e della loro necessità di realizzazione. In esse vengono date indicazioni riguardanti le dimensioni necessarie stimate, tenendo a riferimento normative vigenti e norme d'uso quotidiano, le caratteristiche e gli arredi.

Fondamentali inoltre, sono le nozioni riguardanti la sicurezza in una struttura come quella in analisi, che comunque sia rimane di detenzione anche se attenuata. Importante è porre l'attenzione all'uso di materiali che oltre ad essere a prova di sicurezza devono rispondere alle necessità che richiede ogni ambiente fruito da un bambino.

INTRODUZIONE:

Non sono molti, i contributi teorici e pratici, da parte di architetti che si sono impegnati sul tema dell'architettura carceraria e del suo rapporto con la città.

L'architettura prevede una serie di riflessioni che riguardano il concetto di ABITARE e passano attraverso il concetto di QUALITA'; tali aspetti sembrano essere superflui per la funzione detentiva, funzione che ha considerato per molti anni, e in parte ancora oggi, prioritaria l'applicazione delle norme di sicurezza e del concetto di punizione.

Pensiamo che l'architettura carceraria dovrebbe, soprattutto oggi, essere oggetto di profondo studio da parte degli architetti i quali dovrebbero interrogarsi (e assumersi le responsabilità) su come possano operare in direzione del recupero e del reinserimento sociale piuttosto che nell'ottica della punizione e del controllo.

In questo primo capitolo cercheremo di dare una visione generale sulla situazione italiana in cui vertono le carceri oggi, ripercorremo le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'architettura carceraria, per concludere con quello che è a tutti gli effetti un metaprogetto di carcere contemporaneo elaborato dal DAP nel 2009, nel quali sono presenti alcuni concetti chiave, che verranno poi ripresi anche all'interno del nostro metaprogetto di istituto a custodia attenuata per detenute madri.

1.1 CARCERE E ARCHITETTURA:

1.1.1 *La nascita dell'architettura penale:*

L'epoca storica cui usualmente viene fatta risalire la nascita del carcere moderno, come luogo fisico-spaziale della detenzione, è collocata tra la seconda metà del XVII secolo e l'inizio del XVIII, con la costruzione delle Carceri Nuove a Roma, fatte edificare tra il 1652 e il 1655 da Innocenzo X, su progetto di Antonio del Grande. Si tratterebbe del primo carcere costruito per servire da prigione, mentre «prima di allora si avevano contenitori indifferenziati per diverse categorie di emarginati, come le case di correzione inglesi elisabettiane o gli ospizi generali.

E' importante sottolineare come, con la realizzazione dei primi edifici carcerari, si segni il distacco definitivo dell'architettura penitenziaria da quella giudiziaria, considerando che per una lunga fase storica le due funzioni si erano trovate a convivere nel medesimo "contenitore".

L'architettura giudiziaria:

Le prime esperienze di architettura giudiziaria risalgono al Medioevo. Prima di allora l'attività giudiziaria fu ospitata molto spesso in edifici di cui non costituiva la principale destinazione: nei portici delle chiese, al piano superiore delle porte di città e dei mercati coperti, nelle sale dei castelli.

Sarà solo con il XII e XIII secolo (epoca a cui risalgono gli edifici più antichi che si conoscano in Francia e in Germania) e fino agli ultimi secoli del Medioevo che si inizieranno a realizzare appositi edifici per la giustizia ecclesiastica, in prossimità delle cattedrali, e per piccole giurisdizioni signorili. Di regola, questi edifici sono di forma oblunga e su due piani: il piano inferiore è sempre destinato a carcere mentre quello superiore a tribunale.

Lo spazio carcerario, a quel tempo destinato solo alla detenzione di imputati in attesa di giudizio o dell'esecuzione della condanna, è angusto, conta solo un certo numero di celle, è illuminato da poche e strette aperture e, ai suoi lati, fa posto a varie attività produttive o commerciali (allevamenti di piccoli

animali, attività artigianali, piccole botteghe). Il piano superiore si apre all'esterno con larghe finestre che permettono l'ingresso di una gran luce. Da un punto di vista architettonico-funzionale questi primi edifici giudiziari simbolizzano un microcosmo: il piano inferiore, che associa prigioni e scambi di denaro, evoca l'inferno; quello superiore, luminoso e caratterizzato dal prevalere del legno nell'arredo, implica una dominanza superna. Il contrasto tra pietra e legno, buio e luce, denotano l'opposizione, di simbolo già medievale, tra freddo e caldo, vita e morte. A partire dal XVI secolo il paradigma architettonico che costituiva lo scenario dell'attività giudiziaria, inizia a subire una profonda trasformazione.

Resta la distinzione tra un piano inferiore carcerario e un piano superiore giudiziario, ma vengono interdetti i contatti tra prigionie e traffici, per corrispondere alle esigenze di sicurezza e salubrità dei luoghi di detenzione, scarsamente soddisfatte dagli edifici medievali. Viene abbandonata la forma oblunga dell'edificio a favore di una tendente al quadrilatero, contraddistinto da marcate simmetrie (la giustizia, essendo uguale per tutti deve mostrare su ogni lato lo stesso volto motivo per il quale il quadrato viene privilegiato). Il volume del palazzo non si fonde più con il costruito cittadino, ma risalta su di esso e lo sovrasta.

Verso la metà del XVII secolo e lungo il XVIII il Tempio diventa in Europa (con la sola eccezione dell'Inghilterra) il modello prevalente dell'architettura giudiziaria, che con la sua monumentalità fa della giustizia una potenza altera ed estranea alla città, atta a ispirare timore e tenere a distanza i sudditi. Si segna qui la svolta decisiva della separazione del Palazzo dalla Prigione.

L'architettura penale e la nascita del concetto di pena:

Prima della nascita dell'architettura penale, la condanna veniva intesa come una reazione vendicativa che "stigmatizzava il condannato minorandolo civilmente e fisicamente, oppure eliminandolo con la morte, l'allontanamento o, altrimenti, sfruttandolo con l'imposizione di servizi manuali". L'intento comune a tutte le condanne era il non sacrificare il pubblico denaro per il mantenimento dei condannati.

Come già anticipato, fù merito di un Pontefice "aver dotato per la prima volta

la città di Roma, già nel 1655, di un edificio di bella, elegante e funzionale struttura, appositamente progettato come prigione” e che sempre nello Stato Pontificio un altro papa, Clemente XI, ordinò quella che è ritenuta la prima progettazione e costruzione di un istituto per minorenni delinquenti (la Casa Correzionale di San Michele, la quale verrà presentata nel capitolo seguente).

Nei carceri “dei Papi”, il principio “dell’ora et labora” inizia ad essere assunto in una radicale condizione coercitiva. Viene attuato un metodo di rieducazione ben preciso, basato sulla propaganda religiosa, il lavoro e la detenzione.

Le Carceri Nuove, fatte erigere a Roma a metà del 1600 da Papa Innocenzo, come detto, segnano la nascita del carcere moderno. Lo stesso filantropo Howard nel XVIII secolo durante la sua peregrinazione nei penitenziari europei, affermò di aver trovato a Roma il miglior carcere d’Europa.

Duplica il principio che guidò i costruttori nell’esecuzione: alta sicurezza per impedire eventuali evasioni, salubrità e funzionalità dell’ambiente. Si disse che le costruzioni carcerarie romane, come del resto anche la maggior parte di quelle allora esistenti fuori dalla città, non corrispondevano totalmente alle regole dei periti in tale materia; il nuovo edificio, al contrario, doveva rispondere a tutte le esigenze allora richieste: “le Carceri Nuove non solo si renderanno sicure... per essere in isola e vicino al fiume et in miglior sito, ma quello che ne seguirà sarà l’utile pubblico e con maggior comodità si potranno fare le necessarie funzioni”.

La forma delle carceri innocenziane dà l’impressione di una piramide tronca: la facciata, alla base, raggiunge la larghezza di m. 40, la lunghezza media è di m. 75 circa.

Due sono i cortili interni, intorno ai quali s’innalza l’edificio a quattro piani. A pianterreno sono sistemati gli uffici direzionali, le stanze dei custodi, la cucina e un dispaccio. Al centro del carcere trova posto la sede del Capo-Custode, dell’infermeria, della Cappella principale con il cappellano, in tal modo i maggiori responsabili erano, al centro della situazione interna della prigione. I piani erano organizzati tenendo presente l’età, il sesso, i reati commessi e la pericolosità dei soggetti.

Degno di nota, soprattutto per l’epoca, è l’importanza data all’impostazione

più umana dell'edificio: ambienti più ampi e salubri lo caratterizzano.

A partire dal XVIII secolo, cinquant'anni in ritardo rispetto alle Carceri Nuove, ha inizio in America, una revisione radicale dei presupposti e dei metodi punitivi, si profilano le prime teorie penitenziarie e si inizia a riflettere sui fini della detenzione e sui metodi più adeguati per raggiungerli: l'edilizia assume caratteri funzionali, ciò al fine di umanizzare le condizioni delle carceri. Si profilano tre schemi edilizi, che saranno alla base degli edifici penitenziari che d'ora innanzi verranno eretti anche in Europa.

1.1.2 I tre modelli di architettura carceraria:

Il modello Panopticon:

I fratelli Bentham, si sforzarono, di creare uno schema edilizio che consentisse, senza un eccessivo impiego di personale, di abolire gli incatenamenti e gli altri vincoli fisici, la promiscuità e l'antigienicità.

Il metodo proposto dai Bentham è quello panottico, prima utilizzato per gli ospedali, scuole e ospizi (esso consiste nel vigilare da una sola posizione posta al centro di tutto il complesso).

Il Panoptico è la rielaborazione e applicazione a tutte le strutture di controllo totale fatta da Jeremy Bentham sul progetto di una fabbrica pensato da suo fratello, Samuel Bentham. Bentham non progetta un edificio specifico, bensì un modello complessivo in grado di "risolvere" i problemi legati alla sorveglianza. L'obiettivo è il controllo totale.

Esso presenta i seguenti caratteri essenziali:

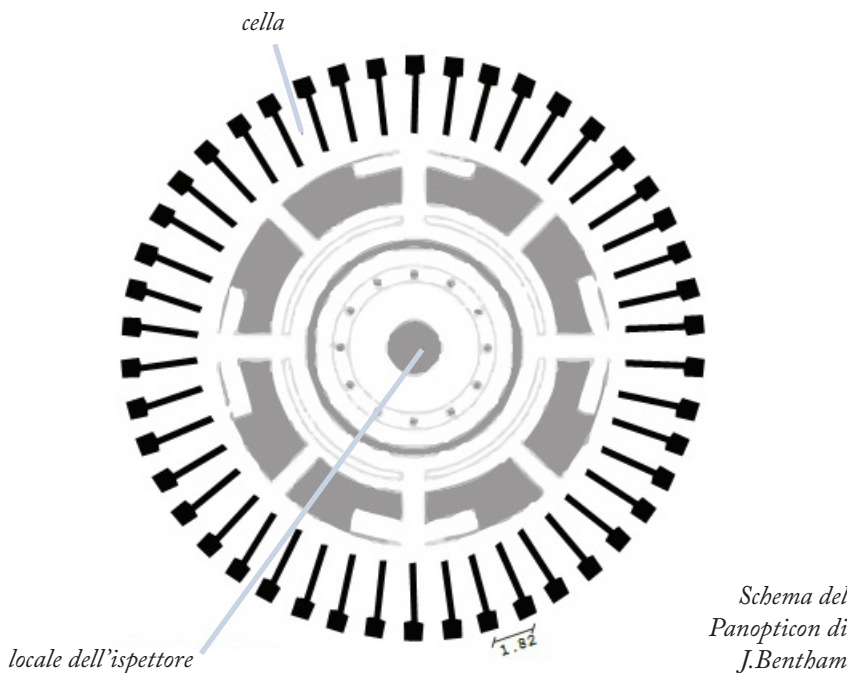
1. l'edificio è a corpo unico senza articolazioni;
2. il muro perimetrale è circolare e privo di aperture verso l'esterno;
3. le celle si sviluppano in ordini sovrapposti appoggiati al muro perimetrale;
4. la cella risulta chiusa in tre lati e comunica verso l'interno attraverso un cancello che affaccia sul ballatoio;
5. la fonte di aria e di luce è unica dal tetto a cupola;

6. l'isolamento è continuo e le possibilità di movimento e di lavoro sono praticamente inesistenti. Le misure della cellula elementare, luogo fisso e unico di reclusione, erano previste di m 1,20 x 4 x h 3 circa.

Analizzando la struttura del panopticon teorizzato da Bentham, Foucault, autore di “Sorvegliare e Punire, nascita delle prigioni”, aggiunge: “Basta allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un ammalato, un condannato, un operaio o uno scolaro. Per effetto del controllo luce, si possono cogliere dalla torre, stagliatisi esattamente, le piccole silhouettes prigioniere nelle celle della periferia. [...] La visibilità come una trappola. [...] Ciascuno al suo posto, rinchiuso in una cella, è visto di faccia dal sorvegliante; ma i muri laterali gli impediscono di entrare in contatto con i compagni. È visto ma non vede; oggetto di una informazione, mai soggetto di una comunicazione.

Da qui, l'effetto principale del Panopticon (che fa vedere tutto): indurre nel detenuto (osservato) uno stato cosciente di visibilità che assicura il funzionamento automatico del potere”.

L'idea alla base del Panopticon dunque è che, grazie alla forma radiocentrica dell'edificio e ad opportuni accorgimenti architettonici e tecnologici, un



unico guardiano possa osservare (optikon) in ogni momento tutti (pan) i prigionieri, i quali non devono essere in grado di stabilire se siano osservati o meno, così da creare nei detenuti la percezione di un'invisibile onniscienza. Molte prigioni al giorno d'oggi hanno ripreso qualche spunto dall'idea del panottico, tra queste molto importante è la Casa Circondariale di San Vittore.

In realtà il concetto e l'eredità lasciata dal Panopticon va rapportata più alla definizione dello schema stellare o a raggiera, con corpi di fabbrica incernierati su un fulcro centrale di servizi che non all'idea del controllo totale.

il modello Philadelphiano:

I due modelli predominanti che caratterizzano la nascita del penitenziario moderno nascono in America e sono rappresentati dal sistema Filadelfiano e Auburniano.

Dall'Europa l'America importò i principi della pena - lavoro e del carcere come luogo d'espiazione. Il lavoro, inteso come strumento di rigenerazione morale dei condannati, approdò in Pennsylvania tramite il governatore quacchero William Penn (1644-1718) che, dopo un viaggio in Olanda, attinse il principio riportato poi nel suo codice del 1682 : "tutte le carceri saranno case di lavoro per malfattori, i vagabondi, gli scostumati e gli oziosi".

Il primo sistema cellulare prese il nome di sistema filadelfiano, detto anche pennsylvanico, dal nome del penitenziario di Walnut Street aperto nel 1776, sotto l'influenza dell'ambiente quacchero, nella città di Philadelphia, negli Stati Uniti.

Il sistema Philadelphiano rinuncia solo in parte ai benefici di economicità del sistema benthamiano, consentendo brevi permanenze all'aperto.

Lo schema è il seguente:

1. l'edificio si dirama in più bracci (ciascuno atto ad ospitare una classe diversa della popolazione detenuta) a forma di parallelepipedi rettangolari che partono da una rotonda centrale;
2. in ciascun lato lungo è organizzata una fila di celle;
3. le celle, tutte singole, sono più ampie che nel modello benthamiano e

consentono lo svolgimento al loro interno di attività lavorative;

4. ciascuna cella dispone, oltre all'apertura a cancello verso l'interno, di un cancelletto verso l'esterno che immette in un piccolo passeggio contornato da alte mura;

Il modello Philadelphiano si basa sull'isolamento cellulare assoluto, sul silenzio, sulla meditazione e sulla preghiera; il tutto per permettere al detenuto di entrare in contatto con la sua parte più intima, prendere coscienza del reato commesso ed espiarne la colpa. Ogni contatto tra detenuti è impedito in modo assoluto, fuori dalle celle i carcerati possono uscire solo bendati o incappucciati.

Questo modello carcerario basato sull'isolamento e il silenzio assoluti ebbe effetti devastanti sulla psiche dei detenuti: alti tassi di depressioni, suicidi, allucinazioni, danni cerebrali e fisici. I difensori del modello sostennero che gli aspetti negativi potevano essere superati grazie ad alcuni interventi mirati: le deficienze fisiche causate dal poco spazio, vennero risolte permettendo ai detenuti di svolgere esercizi all'aria aperta per una o massimo due volte a settimana. mentre i problemi psichiatrici, derivanti dall'isolamento e dal silenzio, potevano essere risolti, attraverso colloqui di mezz'ora al giorno che ogni detenuto avrebbe potuto sostenere con medici, maestri, custodi.

Il modello Auburniano:

L'ultimo sistema, quello Auburniano, nacque da esigenze di tipo umanitario (lo stretto regime di isolamento imposto ai detenuti minava profondamente all'equilibrio psicofisico degli stessi come detto) e di tipo economico/lavorativo (si voleva utilizzare in miglior modo il lavoro forzato dei detenuti, sfruttando attività lavorative di tipo industriali).

Lo schema è il seguente:

1. l'organizzazione dell'edificio è a bracci (per differenziare);
2. le celle vengono allineate nella zona mediana del parallelepipedo rettangolare, in due file, una di spalle all'altra con il muro comune. Esse si affacciano sull'ambiente interno attraverso un cancello, non hanno aperture

verso l'esterno e ricevono luce indiretta;

3. il regime è improntato all'isolamento notturno mentre nelle attività in comune sussiste l'obbligo del silenzio assoluto;

4. sono introdotti grandi ambienti-officina per le attività lavorative e vasti spazi aperti per il passeggio collettivo;

5. viene ridotta al minimo l'ampiezza delle celle, nelle quali è previsto che i detenuti rimangano solo per il riposo notturno.

Il regime definito "day-association" e "night-separation" rispondeva a ben precise esigenze dell'istituzione che, se da un lato con l'isolamento e il silenzio cercava di eliminare qualsiasi contatto tra detenuti, dall'altro con il lavoro si cercava di introdurre l'aspetto produttivo dell'istituto. La gestione era prettamente militare dando così ai detenuti una ferrea omogeneità di comportamento, di estetica e di materiali: "nella cella, una branda, un secchio, pochi utensili di latta uguali per tutti sono i soli oggetti forniti dall'amministrazione; i prigionieri devono poi indossare un'uniforme e i capelli devono essere rasati".

Gli aspetti negativi del modello auburniano risiedono nella difficoltà di sorvegliare i detenuti durante il lavoro comune e, la quasi totale impossibilità di far mantenere il silenzio.

Il tentativo di imporre il seguente modello fallirà però ben presto a causa soprattutto della decisa opposizione delle organizzazioni sindacali, per i suoi prezzi non concorrenziali.

I tre modelli americani sopra descritti furono analizzati dai riformatori europei, che cercarono quale fosse il migliore da applicare nella realtà della vecchia Europa. Uno degli elementi del modello di Philadelphia che non venne ben visto dall'opinione pubblica europea, era legato al reinserimento sociale dei detenuti che avevano scontato la pena. I primi problemi legati a questa metodologia si riscontrarono nei comportamenti che i detenuti avevano al di fuori delle carceri, infatti l'isolamento ed il silenzio a cui erano stati sottoposti durante il periodo di detenzione avevano causato seri danni psichici a questi soggetti.

1.1.3 Tipologie edilizie:

Le tipologie edilizie utilizzate per la realizzazione degli attuali istituti penitenziari in funzione in Italia, sono essenzialmente: a corte, a impianto radiale e a palo telegrafico; e infine quelle più recenti a struttura compatta. Tutti gli edifici sono accomunati dall'idea di base con la quale sono stati progettati e da caratteristiche edilizie che vengono riproposte immutate.

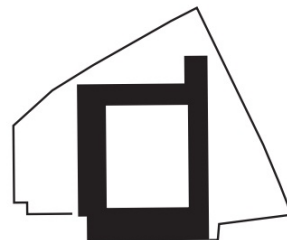
Le condizioni di vivibilità di queste strutture sono pessime, non solo perché sono state realizzate con fine esclusivamente di reclusione, quindi difficilmente abitabili da soggetti che dovrebbero essere, invece, recuperati; ma anche perché nella maggior parte dei casi si tratta di vecchi edifici che non vengono ristrutturati da decine d'anni, quindi decadenti nelle rifiniture e spesso privi dei minimi servizi indispensabili; inoltre sono notoriamente sovraffollati.

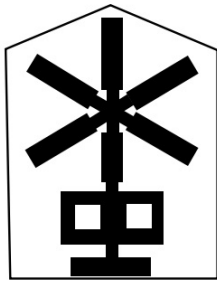
Le aree in cui i detenuti vivono quotidianamente sono molto piccole e si è teso a farle sempre più limitate quasi a voler eliminare qualunque libertà, anche quella di movimento legando strettamente lo "spazio" al concetto di libertà.

Le tipologie edilizie carcerarie si possono così riassumere:

- a corte;
- a disposizione radiale;
- a palo telegrafico;
- a disposizione compatta.

Alla prima tipologia appartengono le strutture non edificate per la specifica funzione carceraria, alla quale sono state adattate successivamente. Si tratta di ex conventi, palazzi signorili o castelli variamente trattati nel corso degli anni e caratterizzati dalla disposizione della struttura intorno a una corte centrale. Si tratta di uno schema chiuso dove gli stessi corpi di fabbrica, rappresentati dai bracci residenziali e dai servizi, costituiscono il limite attorno al quale si articola il grande cortile. Questo gruppo è costituito da 55 complessi (il 25,11 % del patrimonio in uso).



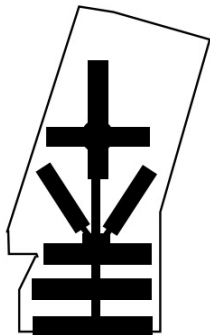


Il secondo gruppo comprende gli edifici realizzati a uso detentivo in periodo pre e postunitario, fino al 1890. Sono prevalentemente a impianto definito “radiale” o “stellare” per la disposizione data ai padiglioni detentivi che dipartono da uno spazio distributivo centrale. Questi edifici costituiscono il 10% del patrimonio edilizio e sono in totale 22.

Si dividono in:

- complessi a unità radiale semplice (San Vittore)
- complessi a unità radiale multipla (Regina Coeli)

Per la loro unicità e peculiarità, oltre che per la loro ubicazione nel contesto urbano, essi costituiscono una testimonianza storico-architettonica di grande rilievo la quale andrebbe opportunamente riadattata e conservata.



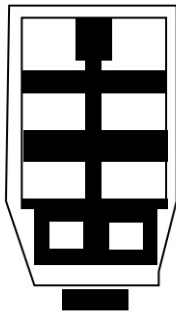
Il gruppo rientrante entro la tipologia a palo telegrafico, è costituito da diversi complessi realizzati a seguito della prima (1889) e della seconda (1932) riforma penitenziaria.

Gli edifici di questo terzo gruppo, originariamente realizzati fuori dai centri abitati, con il trascorrere del tempo sono stati raggiunti e inglobati dal tessuto urbano. Ad oggi sono 29 e rappresentano il 13,24% del patrimonio edilizio.

La tipologia a palo telegrafico è costituita da un sistema cellulare che compone un organismo a pianta continua. L'edificio è formato da una serie di corpi paralleli collegati tra loro da un percorso centrale che forma cortili chiusi o aperti su un lato, necessari ad aerare e illuminare gli interni dell'organismo.

Nel 1890 le dimensioni delle celle venivano fissate dal Consiglio Superiore di Sanità in m. 2, 10 x 4 x h 3,30, mentre le dimensioni dei “cubicoli” erano stabilite in m. 1,40 x 2,40 x h. 3,30. Solo tempo dopo, con la riforma del 1932 sarà introdotto il sistema dei “camerotti”, che consentirà la convivenza da tre a sette detenuti in unità di dimensioni più ampie (25 mq. per posto letto).

La riforma penitenziaria varata nel 1932 non prevedeva a differenza della riforma precedente uno specifico programma di finanziamento per l'edilizia, il che portò di fatto ad un “decadimento” del modello architettonico. Le carceri non presentano più l'imponenza e il severo decoro delle precedenti. Il tipo di edilizia realizzato in questo periodo si caratterizza anche per



un peggioramento dei materiali impiegati e una riduzione degli standard qualitativi.

La situazione si modificherà a partire dal 1949 a seguito di nuove leggi di finanziamento per l'edilizia penitenziaria (a questa classe appartiene circa il 29,68% del patrimonio esistente).

Si tratta di fatto di una evoluzione della tipologia a palo telegrafico, che vedrà una maggiore articolazione e differenziazione dei corpi edilizi.

Rientrano in questo gruppo gli interventi di Mario Ridolfi per la progettazione del carcere giudiziario di Nuoro e quello di Cosenza e l'esperienza del 1959 di Sergio Lenci con la progettazione della Nuova Casa Circondariale di Rebibbia a Roma.

Il complesso di Rebibbia, nel progetto originario, anticipa e realizza il prototipo strutturale che verrà definito normativamente dalla riforma del 1975.

Lenci aveva una conoscenza diretta del patrimonio edilizio carcerario avendo lavorato dal 1952 presso l'ufficio tecnico della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, occupandosi della condizione delle carceri come drammaticamente emergeva nel dopoguerra. Le sue prime riflessioni sulle esigenze di un carcere moderno derivarono innanzitutto dall'esperienza maturata nei sopralluoghi nella realtà degli edifici carcerari.

Da qui trasse una serie di indicazioni prioritarie per la progettazione delle carceri, dall'applicazione dei criteri dell'igiene edilizia in termini di aerazione, luminosità e facilità di manutenzione all'inserimento degli edifici nel verde per il mantenimento di un rapporto con la natura; alla previsione di una giusta distanza tra gli affacci delle celle per evitare l'utilizzo di schermature alle finestre ad impedire l'introspezione. Con l'incarico della progettazione per il nuovo complesso romano di Rebibbia nel 1959 Lenci ebbe la prima concreta opportunità di impegno progettuale.

Nell'area di Rebibbia il regime fascista aveva previsto nel 1936 la costruzione di una città carceraria per 6.500 detenuti ma del progetto generale, redatto dal Genio Civile nel 1938, erano stati completati nel 1954 solo il carcere femminile e il carcere penale maschile. Quel progetto generale fu nel 1959 completamente abbandonato e la capienza complessiva fu ridotta a 1800

detenuti.

Alcune proposte di Lenci, come quella di realizzare due istituti indipendenti seppure vicini, non furono accolte ma fu adottata la sua principale innovazione di carattere tipologico rispetto alla tradizione carceraria che era incentrata prevalentemente sul sistema a ballatoi su più piani che affacciano su uno spazio vuoto centrale talvolta schermato con reti protettive. Lenci attinse ad altri riferimenti, in particolare, in relazione agli edifici cellulari, dichiarò il riferimento alle architetture dei campus universitari visitati in Danimarca, per le strutture di servizio collettivo agli edifici di Alvar Aalto e per gli edifici esterni all'architettura di Le Corbusier e al linguaggio del razionalismo italiano.

I quattro edifici cellulari progettati da Lenci in muratura tradizionale con laterizi a vista, connessi da camminamenti coperti a un centro di servizi collettivi, hanno tre piani e sono blocchi a tre bracci di celle ciascuno. Per ogni braccio è presente un soggiorno comune, il servizio di doccia, l'infermeria e la sala colloquio.

Fuori dal muro di cinta sono collocati il fabbricato per la direzione e la caserma degli agenti.

Al di là della strada di accesso gli edifici residenziali per le famiglie del personale. Il fabbricato per la direzione è posizionato a cavallo del passaggio d'ingresso in modo da creare un sistema di accesso più articolato attraverso una corte e una successiva piazzetta e rendere così meno grezzo il rapporto tra il dentro e il fuori le mura, tradizionalmente affidato ad un cancello collocato nel muro di cinta.

Oltre che nella conformazione degli spazi, anche in altri aspetti dell'architettura detentiva Lenci cercò di manifestare una più consapevole attenzione verso la limitazione del contenuto affittivo dello spazio carcerario. Progettò infatti un sistema del verde con 12.000 alberi piantati nelle aree libere dall'edificato e cercò di affermare una dignità complessiva della struttura carceraria attraverso la cura di una serie di dettagli, dal disegno di un elemento così simbolicamente importante come il cancello di ingresso alla collocazione di alcune opere artistiche. Il complesso di Rebibbia fu inaugurato nel 1972 dopo 12 anni dall'avvio del lavoro di progettazione.

A partire dagli anni '80, a fronte di una profonda congiuntura politica e sociale caratterizzata dall'emergenza terrorismo, si assiste ad un'intensa attività di adattamento anche dei complessi già progettati e realizzati con criteri innovativi, i quali vengono in molti casi «trattati» e modificati fino a confonderne le originarie proprietà.

L'ultimo gruppo tipologico è costituito dai complessi progettati e realizzati a seguito dei finanziamenti previsti dalla legge finanziaria del 1981 e fino all'inizio di questo decennio.

Si tratta di 28 nuovi istituti ispirati a criteri di elevata sicurezza, che costituiscono circa il 12,78% del patrimonio attivo. In essi la struttura si compatta in un unico corpo edilizio alto fino a cinque piani che raccoglie tutte le attività detentive.

Le celle si dispongono lungo i bordi di questo corpo centrale costituendo due distinti settori, separati dai rispettivi corridoi e da un blocco centrale che contiene locali per i servizi della detenzione, quelli per i servizi e gli uffici del personale e i cavedi per l'aerazione e l'illuminazione diretta degli interni. Si configura, così, il tipo definito a corpo quintuplo, che si caratterizza per i cinque diversi settori che compongono, in pianta, i singoli piani. Alla base di questo volume centrale è posta una piastra che si eleva per un solo livello e contiene gli uffici della matricola e del personale, i locali per i soggetti sottoposti ad isolamento giudiziario, i reparti di colloquio con i parenti e magistrati e gli avvocati. In alcuni casi a questo livello sono posti anche gli spazi dell'infermeria e quelli previsti per le attività di trattamento. Occorre rilevare che gli spazi per qualsivoglia attività collettiva risultano ristretti al minimo ed indistinti.

La nuova tecnica costruttiva adottata, consistente nell'impiego esclusivo del grande pannello prefabbricato in cemento armato.

Va in fine rilevato che negli ultimi anni si assiste ormai al ritorno alla disposizione a "palo telegrafico". I bracci della detenzione e i corpi contenenti i locali destinati alle attività di lavoro, di studio e formazione, di culto, si dipartono in modo alternato dall'asse centrale che realizza un percorso di collegamento che si estende in via longitudinale.

1.2 IL CARCERE IN ITALIA:

1.2.1 *La situazione attuale e la problematica del sovraffollamento:*

Se si esclude il periodo dell'immediato dopoguerra, della "ricostruzione" e del successivo "boom economico", a partire dagli anni '70 sino ai giorni nostri, il problema dell'inadeguatezza, dell'inefficienza e dell'insufficienza del nostro sistema carcerario è stato assai ricorrente.

Nonostante i tentativi di miglioramento, attuati soprattutto negli ultimi anni, le principali problematiche riscontrate sono:

- il sovraffollamento delle attuali strutture, dovuto alla crescita esponenziale in tutta l'area EU della popolazione carceraria, insieme alla condizione pessima in cui vertono la maggiorparte delle suddette strutture, si tratta di edifici infatti per lo più fatiscenti e arretrati sia dal punto di vista tecnologico che organizzativo-funzionale,
- gli elevati costi di gestione ed il basso livello di servizi garantito attualmente alla popolazione carceraria.

Alcuni dati ci aiutano ad avere un primo quadro della situazione:

Dimensione popolazione carceraria: nel 1990: 29.133, nel 2005: 59.523, nel 2006: 39.005;
Previsione stimata della popolazione carceraria per il 2012: 96.800
Capienza regolamentare delle strutture attuali: 43.000
Detenuti in attesa di giudizio: 30.000
Suicidi in carcere dal 2000 ad oggi: 579
Deceduti in carcere dal 2000 ad oggi: 1.614
Composizione di provenienza degli attuali carcerati: 63% italiani, 37% stranieri.

Siamo sicuramente in una situazione di emergenza. Il nostro Paese, come anche molti altri dell'Unione Europea, ha visto crescere in maniera esponenziale il numero di detenuti. La conseguenza dell'aumento della popolazione carceraria è ovviamente il sovraffollamento degli istituti

penitenziari, circostanza che non garantisce condizioni ottimali di vita per i detenuti e spesso crea problemi di sicurezza nelle carceri (vedi l'alto numero di suicidi).

Prendiamo come riferimento il dossier elaborato dalla comunità di S. Egidio a Roma, per provare a descrivere nel concreto quali siano le conseguenze di una tale situazione:

- impossibilità di stare in piedi tutti contemporaneamente nello spazio non occupato dalle brande;
- riduzione degli spazi di socializzazione quali aule, spazi ricreativi, palestre, che spesso vengono utilizzati, a causa del sovraffollamento, come celle;
- maggiore promiscuità e una più probabile conflittualità fra i detenuti;
- gli spazi per l'ora d'aria diventano anch'essi insufficienti, ostacolando le già limitate attività fisiche che si dovrebbero esercitare al loro interno; può capitare che per carenza di spazi e/o di personale, per evitare contatti tra detenuti di diverso trattamento, l'ora d'aria non venga effettuata;
- difficoltà se non impossibilità a tenere distinti i detenuti in base alla loro posizione giuridica: i giovani e le persone alla loro prima detenzione, un tempo ospitati in sezioni distinte, oggi vengono collocati dove c'è posto; le conseguenze negative sono ovvie;
- lunghissimi tempi di attesa per accedere all'assistenza sanitaria;
- tempi di attesa enormemente dilatati dei contatti fra detenuto e "mondo esterno": colloqui e telefonate con la famiglia, educatori, accesso al lavoro, accesso alla formazione, educatori, magistrati di sorveglianza, volontari.

Per migliorare la situazione attuale, bisognerebbe permettere un più facile accesso alle misure alternative alla detenzione ordinaria da parte della popolazione detenuta, in modo da diminuirne il numero presente all'interno delle strutture carcerarie. Troppo spesso però le modalità per poter accedere a queste misure sono molto restrittive da escludere buona parte della popolazione carceraria.

Basti pensare alla situazione delle detenute madri, tema della nostra ricerca. per le quali ad oggi l'accesso a misure alternative è assai difficile se esiste per esse rischio di recidiva l'accesso.

La Corte dei Diritti dell'Uomo ha condannato recentemente il nostro Paese, confermando lo stato di profondo malessere e degrado del sistema carcerario italiano, totalmente incompatibile con lo stato di diritto. Anche in Italia, così come nel resto del mondo, è necessaria una profonda riflessione di rivisitazione della politica criminale che ripensi ad un sistema di pene diversificate e differenti dalla reclusione ordinaria, indirizzando la decisione strategica verso soluzioni che prevedano un maggior ricorso alle misure alternative.

La complessità delle problematiche legate alla progettazione e costruzione dei moderni carceri, unite allo stato attuale dell'universo carcerario italiano hanno portato alla Dichiarazione dello stato di emergenza e alla conseguente ordinanza emanata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 13 Gennaio 2010 per la realizzazione del Piano Carceri, il quale prevede:

- la realizzazione di 47 nuovi padiglioni affiancati a strutture già esistenti;
- a partire dal 2011 la costruzione di 18 nuovi carceri di cui 10 flessibili (di prima accoglienza o destinate a detenuti con pene lievi) a cui si aggiungeranno altre 8 in aree strategiche anch'esse flessibili che porteranno alla creazione di 21.709 nuovi posti negli istituti penitenziari elevando la capienza totale a circa 80.000;
- l'introduzione di misure deflative per consentire una progressiva diminuzione della popolazione carceraria (ultimo anno di pena ai domiciliari, etc);
- l'assunzione di 2000 nuovi agenti per garantire dignità al lavoro di custodia.

1.2.2 Il trattamento penitenziario:

Il trattamento penitenziario è il regime a cui è sottoposta la generalità dei detenuti ed è un diritto sancito dall'Art. 27 della Costituzione Italiana: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

Nello specifico è necessario distinguere i contenuti del trattamento per persone in attesa di giudizio, che devono essere “trattati” in assoluto rispetto del principio di non colpevolezza ed i condannati in via definitiva.

Il trattamento viene poi individualizzato, dopo aver verificato le effettive risorse e necessità della persona, in vista di una concreta risocializzazione.

Sotto l’accezione di risocializzazione si comprendono tutte quelle attività culturali e ricreative, formative e lavorative che dovrebbero coinvolgere l’intera popolazione carceraria e consentire a tutti loro di costruirsi il proprio percorso rieducativo. Nel trattamento rientrano sia attività che hanno come scopo quello di impegnare la giornata delle persone detenute, mantenendo vivi i loro interessi o stimolandone di nuovi, sia interventi finalizzati a favorirne il reinserimento sociale, soprattutto attraverso l’apprendimento o la pratica di una attività lavorativa.

La promozione di attività per i detenuti è l’ambito in cui maggiormente si realizza l’interazione tra l’istituzione carcere e la comunità esterna, sia per le finalità ultime di queste attività e sia per il fatto che molte di esse sono promosse, organizzate o realizzate con l’apporto di operatori volontari o comunque non appartenenti allo staff penitenziario.

Resta comunque prioritario il ruolo dell’istituzione penitenziaria che, tramite i Provveditorati Regionali e le Direzioni degli Istituti, effettua la selezione, pone dei vincoli e sottopone a controllo quantitativo e qualitativo tutte le attività che si svolgono all’interno delle mura del carcere, da quelle di formazione-lavoro a quelle più genericamente culturali e ricreative.

Un ruolo importante nel definire, orientare e valutare i percorsi trattamentali del singolo detenuto, è affidato alla figura dell’educatore, che è chiamato, insieme ad una apposita equipe formata da operatori penitenziari e da esperti (psicologi e criminologi), ad effettuare quello che è il percorso risocializzante del singolo detenuto con le relative attività trattamentali.

Per attività trattamentali si intendono:

- il lavoro dentro e fuori il carcere,
- la frequenza a corsi scolastici,
- le attività di formazione professionale,
- le attività culturali e ricreative.

Il lavoro effettuato dal detenuto non deve essere di carattere afflittivo o strumento di punizione, ma al contrario è un mezzo di reinserimento sociale.

L'attività lavorativa si distingue anzitutto tra lavoro interno ed esterno.

Il lavoro interno è quello che si effettua dentro l'istituto penitenziario e si distingue, a sua volta, in lavoro domestico e di produzione. Con il primo si intendono quelle mansioni di media o bassa qualifica (scopino, portavitto, spesino, bibliotecario, barbiere, giardiniere) necessarie affinché sia garantito il mantenimento dell'istituto e sono di scarsa qualificazione dal punto di vista professionale.

Il lavoro interno si costituisce anche di attività produttive, industrie e aziende agricole ma in realtà è oggi concentrato solamente in pochi istituti.

Il lavoro esterno al carcere è caratterizzato infine dalla possibilità data ad una persona detenuta di prestare la propria opera all'esterno della struttura detentiva a seguito di autorizzazione della Direzione.

La funzione del lavoro, in generale, è quella di favorire la concreta possibilità per il detenuto alla risocializzazione ed al reinserimento sociale.

Da un lato essa, dovrebbe servire a rendere meno disagiata la condizione della detenzione, garantendo ai detenuti un minimo guadagno utile per le proprie necessità quotidiane e qualche volta per aiutare la famiglia all'esterno; dall'altro, dovrebbe dare la concreta speranza di reinserimento al momento del ritorno alla libertà, magari con l'acquisizione di competenze specifiche spendibili sul mercato del lavoro.

Il Regolamento dà inoltre la possibilità di realizzare attività trattamentali in senso lato, non strettamente connesse quindi alle attività rieducative, finalizzate a "sostenere gli interessi umani, culturali e professionali" delle persone detenute. Tra queste rientrano le attività di tipo culturale e ricreative.

Per legge, i penitenziari devono:

- disporre di una biblioteca accessibile a tutte le persone detenute;
- organizzare attività culturali, ricreative e sportive, usufruendo per questo di spazi appositamente attrezzati oppure di spazi all'aperto.

Le carenze strutturali sono uno dei principali limiti all'organizzazione ed alla realizzazione di attività di tipo culturale e ricreativo, e così anche se in modo variegato, il panorama delle carceri italiane mostra situazioni del tutto disomogenee quanto a quantità e qualità dell'offerta di attività interne.

Le iniziative principali sono generalmente:

- gruppi di recitazione e teatro;
- sport e attività fisiche all'aperto;
- redazione di giornali interni al carcere;
- laboratori di cucito e ricamo;
- . laboratori di hobbistica;
- yoga e pratiche di meditazione.

1.2.3 La realtà edilizia degli istituti penitenziari:

Il patrimonio edilizio destinato alla detenzione è attualmente costituito da oltre duecento complessi demaniali edificati in epoche diverse e spesso per diverse destinazioni, e perciò stesso con differenti tecnologie e filosofie di progetto.

Per realizzare le conclusioni necessarie a consentire lo svolgersi delle attività detentive che il mutare delle condizioni storiche, politiche e sociali del Paese via via richiedevano nel corso del tempo, alcuni di questi edifici sono stati sottoposti a continue modifiche che in alcuni casi hanno manomesso lo stato dell'impianto originario.

Alcuni altri sono stati realizzati sotto la spinta di specifiche emergenze, secondo scelte progettuali e tecnologiche delle quali conservano tuttora la rigidità originaria che rende problematico il loro adattamento in corrispondenza con i cambiamenti successivamente intervenuti in materia di esecuzione penitenziaria.

Come verrà messo in evidenza nei paragrafi successivi, la realtà edilizia degli istituti penitenziari in Italia è caratterizzata in quasi tutte le più importanti città dalla presenza di carceri storici inseriti nelle parti più belle e più antiche del territorio, oppure, in altri casi, sono interessate isole bellissime da un punto di vista naturalistico e turistico.

Va detto, che questi, sia dal punto di vista urbanistico che architettonico, non soddisfano più i requisiti elementari che tali edifici dovrebbero avere per legge e inoltre che i relativi costi di gestione e manutenzione sono molto superiori rispetto a quelli delle strutture più moderne ed efficienti.

La situazione edilizia degli istituti penitenziari, secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia alla data del 4 maggio 2009 era così strutturata:

ISTIUTI PENITENZIARI IN FUNZIONE	205
DETENUTI PRESENTI AL PRIMO SEMESTRE 2010	62.057
CAPIENZA REGOLAMENTARE	43.215
CAPIENZA TOLLERABILE	63.623
POSTI NON DISPONIBILI	3.763
POSTI REGOLARMENTE FRUIBILI	39.452

Nel programma già avviato di edilizia carceraria riscontriamo inoltre la realizzazione già in fase avanzata di sette nuovi istituti:

1. Tempio Pausania	—————	capienza 150 posti
2. Oristano	—————	capienza 250 posti
3. Cagliari	—————	capienza 550 posti
4. Sassari	—————	capienza 400 posti
5. Rovigo	—————	capienza 200 posti
6. Trento	—————	capienza 200 posti
7. Forlì	—————	capienza 225 posti

Negli ultimi anni, il tema della costruzione di nuovi edifici carcerari è all'ordine del giorno, soprattutto per "risolvere", o almeno così si crede, il problema del sovraffollamento. Vi è la tendenza ad aumentare il numero di "posti letto" per i detenuti piuttosto che puntare su misure alternative alla detenzione ordinaria.

Recentemente inoltre sono state portate avanti varie iniziative per cercare di dare soluzione al disagio dei detenuti, sono stati proposti modelli di "carceri

possibili”, uno dei quali presenteremo in seguito, nel quale poter fornire una formazione professionale, acquisita attraverso un impiego nell’ambito di una attività imprenditoriale/industriale sviluppata nel complesso carcerario stesso, spendibile nel mercato del lavoro.

Accanto a questo dobbiamo però tenere anche conto che le caratteristiche (il rapporto luce-oscurità, il dimensionamento degli spazi, l’areazione, la colorazione degli ambienti, il tipo di materiali impiegati, la rumorosità, l’ambientazione) degli edifici che realizziamo, hanno un impatto significativo sul comportamento delle persone.

Gli scienziati hanno infatti provato che:

- un ambiente di disagio comporta il peggioramento del comportamento;
- il rumore contribuisce all’irritazione e all’innalzamento della pressione sanguigna, la musica al contrario ha funzione terapeutica e può migliorare il processo di riabilitazione;
- la colorazione degli ambienti può avere effetto sulla pressione sanguigna e sulla respirazione: i colori rosso, giallo e arancio sono eccitanti, mentre il blu, il viola e il verde hanno un effetto calmante; l’affollamento contribuisce ad una sensazione di tensione, all’innalzamento della pressione sanguigna;
- hanno altresì influenza la presenza dell’illuminazione naturale, dell’areazione e anche della vista: i detenuti con stanze che hanno la vista su un paesaggio naturale hanno una più veloce riabilitazione rispetto a quelli che hanno la vista su un muro. Coloro i quali stanno in stanze senza finestra possono inoltre sviluppare reazioni depressive.

Intervenire sull’ambiente fisico può quindi promuovere la riabilitazione del detenuto, motivo per il quale oggi bisogna non puntare solamente sulla quantità degli spazi, ma anche sulla loro qualità.

1.2.4 La tendenza alla “delocalizzazione” dell’istituto di pena:

E’ tendenza soprattutto degli ultimi anni, nata già sul finire del diciannovesimo secolo, quella di allontanare le carceri dalle città. Dice l’architetto Previ, che si è interessato di architetture carcerarie, in un’intervista sulla rivista di San Vittore “Il Due”: “le carceri vengono trattate alla stregua di discariche e

inceneritori.

Allontanarle è un modo per nascondere alla nostra vista, prima oltre che alla nostra coscienza un peso sociale; è un modo per evitare di convivere con l'ombra del nostro ordine sociale”.

L'allontanamento delle carceri dai centri urbani ha alle sue origini varie motivazioni: da quelle di carattere igienico-sanitario promosse dalle campagne di bonifica urbana tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, a quelle inerenti il processo di separazione fisica della prigione dal tribunale.

Il distacco simbolico e fisico tra sedi di giustizia e luoghi della pena, che ha determinato le condizioni per la nascita e lo sviluppo di una vera e propria edilizia penitenziaria con modelli tipologici più funzionali rispetto al passato, ha finito col consegnare il luogo fisico della detenzione a una progressiva segregazione ed estraniamento dal contesto civile urbano.

Il processo di “periferizzazione” del carcere si è definitivamente consolidato nel corso del Novecento, senza alcun segno di inversione.

Nelle più recenti elaborazioni di programmi di edilizia penitenziaria viene prevista e teorizzata la “delocalizzazione” degli istituti dai centri cittadini con la dismissione di un buon numero di strutture situate in zone centrali e la loro sostituzione con nuovi complessi da costruire in aree del tutto periferiche.

Tali previsioni appaiono in realtà in netto contrasto con i principi e le norme attualmente vigenti che puntano al favorire lo stabilirsi di legami con la collettività esterna.

Le tendenze in corso accentuano il processo di espulsione fisica delle strutture carcerarie dalla città consolidata, non più verso la periferia ma verso le aree disponibili nella frontiera mutevole della contemporaneità urbana. Nella ricerca di un lontano fuori dalla concentrazione urbana, il nuovo sito carcerario viene individuato, generalmente dagli uffici comunali del piano urbanistico, al di là dai quartieri pianificati dell'edilizia economica-popolare o del bricolage della sprawl urbano creato dalla compulsione edilizia degli ultimi decenni. La direzione obbligata, soprattutto in una situazione di penuria delle aree disponibili e di maggior valore della rendita fondiaria urbana, sembra essere quella delle riserve di spazio delle aree suburbane e di frangia, degli spazi agricoli residuali.

Nelle nuove localizzazioni il crearsi di un rapporto tra città e carcere è infinitamente più lento e complicato a causa della maggiore lontananza, da un lato, dalla rete di servizi, che possono operare per rendere il carcere meno separato, e dall'altro, dal tessuto associativo che opera per favorire processi di ricucitura sociale e culturale.

In questa situazione il carcere accentua il suo ruolo di luogo escludente. L'unica connessione territoriale ricercata per la cittadelle della pena è quella infrastrutturale, come la vicinanza a nodi stradali importanti: il carcere vicino all'autostrada.

Per le nuove carceri manca, generalmente, qualsiasi ricerca di contestualizzazione e la progettazione di spazi di cerniera col territorio circostante. In questa diffusa situazione il sempre proclamato rapporto con la comunità locale si astrattizza ancora di più.

A sua volta la dismissione delle vecchie carceri nei centri urbani significa in molti casi un cambiamento profondo nella storia urbana della città. Si spezza definitivamente un legame che è un intreccio cospicuo di storie sociali, un caposaldo di memoria urbana, un patrimonio culturale che talvolta è interno alle topografie letterarie di una città.

Sia le scelte di localizzazione dei nuovi complessi che quelle relative alla gestione del patrimonio edilizio carcerario confermano la carenza di una riflessione sulle opportunità di una interpretazione in termini urbani e territoriali dei contenuti della riforma penitenziaria che richiederebbe una diversa articolazione dei luoghi dell'esecuzione penale sul territorio.

Gli accordi tra Amministrazione penitenziaria ed Enti locali tendono sempre a semplificare la materia complessa della localizzazione di un nuovo impianto e della dismissione del vecchio istituto optando, da un lato, per la concentrazione delle funzioni detentive in un nuovo sito lontano dai centri vitali e, dall'altro, per la totale sostituzione di funzioni nel vecchio complesso.

Concludiamo dicendo come la localizzazione delle strutture carcerarie rispetto alle città testimoniani il concetto di ordine e di pena della società contemporanea: collocarle al di fuori del tessuto urbano sembra un modo

per sbarazzarsi del problema sociale, considerandole un elemento di disturbo a livello di vivibilità e tollerabilità dei quartieri in cui si trovano.

Questo atteggiamento si traduce in realtà in maggiori difficoltà di comunicazione e crea un rapporto tra carcere e città lento e complicato che impedisce i processi di ricucitura sociale e culturale come già abbiamo detto.

Lo stesso Giovanni Michelucci, ha riconosciuto la gravità insita nella delocalizzazione dell'edificio carcerario:

“Forse per questo ritengo che l'attuale tendenza della città ad allontanare da sé i luoghi della pena non rappresenti una evoluzione in positivo della sua capacità di convivere con la devianza, quanto un tentativo di rimuovere dal proprio corpo tutti i problemi che ritiene deturpanti la sua immagine convenzionale. Un tendenza che peraltro è confermata dal modo in cui cerchiamo di allontanare da noi gli ospedali, perché non ci ricordino la malattia e la morte.”

Giovanni Michelucci

1.3 UN METAPROGETTO CONTEMPORANEO:

1.3.1 *Il prototipo di un penitenziario per detenuti non pericolosi:*

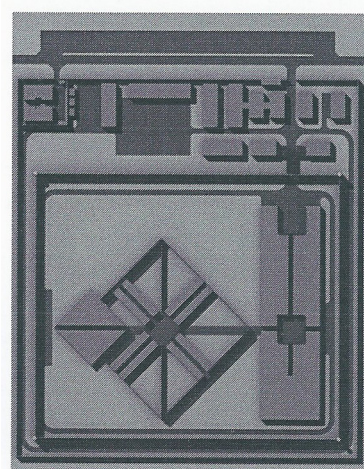
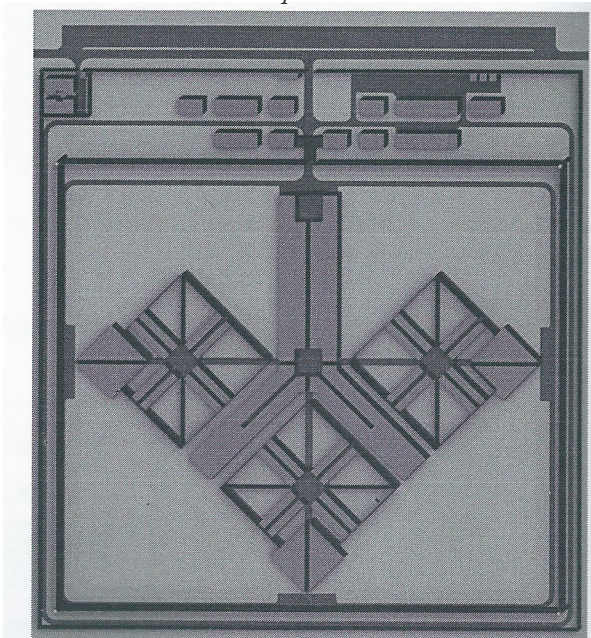
Il progetto che presenteremo è un prototipo di istituto penitenziario a carattere modulare per 200, 400, 600 o 800 posti. E' stato elaborato dal DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) in tempi recenti ed è stato presentato in pubblico per la prima volta al Salone della Giustizia di Rimini del 2009.

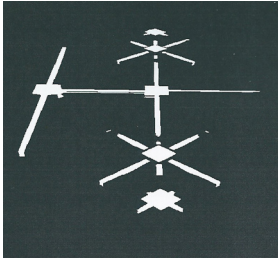
L'idea principale che ha dato avvio allo studio è stata quella di elaborare un prototipo di riferimento, che avesse forti caratteristiche di modularità, dimensione e funzione, che potesse offrire alle diverse richieste territoriali, risposte tipologicamente differenziate ma comunque uniformabili a modelli standardizzati e predefiniti.

Lo schema base di riferimento, pensato per 200 persone, è costituito dal padiglione modulare che ospita i detenuti e dagli annessi funzionali. Il singolo schema può essere poi aggregato ad altri moduli uguali in modo da costituire complessi più vasti destinati ad una ricettività maggiore.

Lo schema adottato è quello radiocentrico a quattro bracci incrociati,

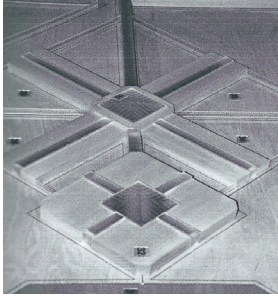
Modulo da 200 e da 600 posti





convergenti su un polo centrale distributivo (in gergo chiamato “rotonda”) sul quale confluisce il percorso principale da e per altre funzioni correlate alla detenzione.

La scelta basata sulla ricettività ridotta per ogni singolo padiglione-tipo offre diversi aspetti positivi: primo di questi la dimensione contenuta della lunghezza dei corridoi di servizio alle camere, secondo la perfetta visibilità da parte del polo dove è presente il personale di controllo sul resto del complesso.



Concetto sul quale si è voluto puntare è quello della flessibilità. Si tratta infatti di uno schema che è in grado di crescere e modificarsi mediante l’aggregazione progressiva di altri moduli, in funzione di nuove esigenze.

La risposta più idonea sul piano costruttivo-edilizio alle esigenze di flessibilità, aggregabilità, implementazione di ulteriori “pezzi”, è basata su geometrie e tecnologie dove la modularità e più in generale la componentistica,, sono tutte altamente “normalizzate” e rispondenti a criteri di standardizzazione industriale, nel qual caso le tecniche della prefabbricazione si mostrano le più adatte in quanto capaci di assolvere sia al bisogno di modularità, che di velocità di realizzazione.

Lo schema adottato per le sezioni destinate alla detenzione è articolato su quattro bracci tra loro ortogonali, ciascuno dei quali ospita cinquanta detenuti, serviti da corridoi centrali posti in posizione assiale rispetto agli stessi bracci.

Sui lati lunghi si affacciano camere allineate al corridoio che di norma ospitano tre detenuti. Gli anditi terminano tutti presso un’aula centrale posti ad intersezione dei quattro bracci che, servita da un percorso protetto posto in diagonale, si collega direttamente al corpo dei servizi centralizzato.

Anche se lo schema descritto è definibile a croce (greca) di fatto rimanda nella sua semplicità a organizzazioni cosiddette a impianto stellare o radiocentriche del tipo simile a San Vittore a Milano, il quale, anche se molto più grande si compone di otto braccia tutte convergenti sullo stesso nodo centrale del polo distributore.

Le esigenze di controllo, di trasporto, di facilità d’uso, gestione e sicurezza hanno indotto a preferire che l’impianto dovesse essere organizzato, di

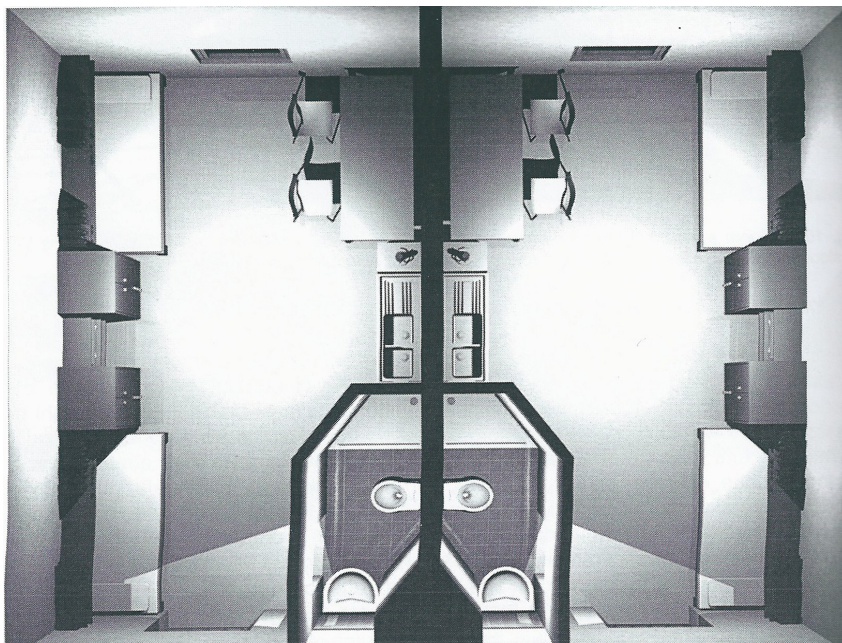
norma, al solo piano terra.

Ciscun padiglione formato dalle quattro sezioni a braccia ortogonali, è a sua volta circoscritto all'interno di un alto muro di cinta di forma quadrata, dentro il quale si svolge la vita di normale detenzione nelle camere. Queste sono pensate per tre detenuti ciascuna, essa è composta da un ambiente comune e da un ambiente separato destinato alla doccia e ai servizi.

La superficie è di norma superiore ai 21 mq in quanto per ogni detenuto deve essere garantito uno spazio minimo di 7 mq. Una finestra con affaccio nel cortile interno al padiglione e la porta che apre verso il corridoio sono le uniche due aperture della camera. Un cavedio di servizio per il passaggio delle tubazioni dei servizi è posto sul corridoio in mezzo a due celle.

E' inoltre previsto per ciascun padiglione un blocco servizi con cucina, dispensa, sala da pranzo e un ambiente destinati alla ricreazione. Ad esso si accede da un altro corridoio protetto posto in diagonale rispetto al quadrato di base.

Elemento peculiare del prototipo è il plesso centrale destinato al funzionamento del penitenziario. In esso trovano luogo, oltre al polo distributivo di ricevimento direttamente collegato al muro di cinta, i vari percorsi separati per funzioni che collegano l'ingresso al penitenziario con i vari ambienti interni. Le aree funzionali si distinguono in:



Camera di detenzione biposto, comprensiva dell'arredo di base

- zona destinata all'accettazione, ufficio matricola e magazzino custodia beni dei detenuti;
- visita medica e infermeria,
- aree e percorsi separati per i colloqui con i parenti, avvocati e magistrati;
- aree destinate alle attività dei detenuti, aule scolastiche, biblioteca, laboratori e teatro.

1.3.2 Economie di gestione:

Il costo relativo alla gestione di un edificio di edilizia penitenziaria è uno dei principali problemi che investe oggi il settore.

La mancanza di fondi, il bisogno di un numero elevato di addetti al controllo, al contempo quello di attività risocializzanti che hanno ovviamente un costo non trascurabile, uniti al bisogno sempre crescente di manutenzione degli edifici carcerari che vertono oggi in stato assai critico, è uno dei temi al centro dei dibattiti che avvengono all'interno delle amministrazioni penitenziarie. E' così che il prototipo studiato dal DAP ha cercato di contenere il più possibile i costi derivanti dalla gestione utilizzando dei sistemi di aggregazione geometrica dei diversi padiglioni che fossero ben pensati, in modo da contenere al massimo i percorsi da e per le differenti aree funzionali del sistema penitenziario.

Lo schema base del prototipo per duecento detenuti prevede, al minimo, all'interno della cinta muraria, solo tre poli distributori.

A mano a mano che l'implementazione dei padiglioni avviene, passando a trecento, quattrocento, seicento e infine ottocento, il numero dei poli distributori sarebbe dovuto aumentare in proporzione lineare per arrivare al massimo di dodici poli per l'insediamento più grande.

In realtà, lo studio ha comportato una logica aggregativa che ha consentito di contenere al massimo il numero dei poli distributori arrivando per l'insediamento da ottocento detenuti ad un numero di soli sei poli.

Tale risultato favorevole è stato ottenuto studiando sistemi aggregativi i più semplici e razionali possibili.

Questa riduzione dei poli distributivi comporta un bisogno minore di

controllo, e di conseguenza un minor bisogno di addetti che possono contemporaneamente vigilare su più posti, il tutto riducendo i costi derivanti dalla gestione.

INTRODUZIONE:

Il secondo capitolo mira ad analizzare le peculiarità che contraddistinguono la detenzione femminile.

Pochi sono gli studi a riguardo, questo sicuramente perchè la detenzione femminile riguarda una minoranza rispetto alla totalità dei detenuti, si tratta infatti di una percentuale pari circa al solo 5 %.

Si andrà a ripercorrere tutto l'exorsus storico che ha portato alla situazione attuale, per poi concentrarsi sulle modalità con le quali la donna affronta l'esperienza della carcerazione, la questione degli affetti, della propria femminilità e soprattutto della maternità. Il fine di questo capitolo è quello di dare un quadro esaustivo della situazione attuale, così come delle strutture a disposizione e della vita in carcere, così da poter comprendere le esigenze proprie delle donne detenute in modo da concepire un progetto di ICAM che insieme ai bisogni dei bambini tenga a mente anche quelli delle madri. Ricordiamo che l'istituto di pena, nonostante il nome con il quale lo si chiami, non è oggi concepito, come avveniva invece in passato, per affliggere torture ulteriori a quelle insite già nella stessa reclusione, il carcere deve rispettare la dignità della persona e deve avere come fine il reinserimento sociale del detenuto all'interno della comunità.

2.1 I NUMERI DELLA DETENZIONE FEMMINILE:

La presenza delle donne negli istituti penitenziari viene analizzata solitamente nel confronto con la componente maschile. Ci si concentra più sul perché le donne siano poche, che non sulla realtà in sé. Il fatto che le donne siano meno rispetto agli uomini tende a far considerare la condizione maschile come la norma, assimilando ad essa l'esperienza femminile, trascurando in questo modo tutte le implicazioni che la carcerazione della donna comporta su di essa.

Le detenute in Italia sono suddivise in 8 istituti (Trani, Pozzuoli, Arienzo-Caserta, Rebibbia-Roma, Perugia, Empoli, Pontedecimo-Genova e Giudecca-Venezia) e 52 sezioni femminili all'interno di carceri maschili. Come emerge dai dati, esse si trovano nella stragrande maggioranza dei casi in sezioni ricavate all'interno degli istituti maschili in una condizione di minoranza numerica che ne compromette l'equità nell'accesso alle opportunità trattamentali. Non solo le donne in carcere sono poche, ma la maggioranza si trova dunque in comunità molto piccole, all'interno di strutture disegnate per gli uomini.

Sembra che le strutture con una popolazione numerosa avvantaggino le detenute rispetto alle carceri piccole per quel che riguarda le risorse formative, ma il 77% delle donne sono reclusi in luoghi che contengono massimo 50 donne.

La tipologia dei reati commessi dalle donne è espressione chiara del percorso di marginalità che spesso segna le loro vite, riportandole in carcere per brevi e ripetute permanenze: la violazione della legge sulla droga e i reati contro il patrimonio costituiscono infatti il motivo della condanna per la stragrande maggioranza delle detenute.

Tendenzialmente la popolazione femminile detenuta è condannata a pene non molto lunghe: le condanne infatti si concentrano per lo più nella fascia inferiore ai 3 anni di detenzione.

Popolazione detenuta:

Uomo 19944

Donna 1064

IMPUTATI

Uomo 15950

Donna 650

CONDANNATI

Percentuale della popolazione detenuta femminile straniera:

Altri paesi Europei 61,6 %

Africa 19,6 %

America meridionale 11,3 %

Unione Europea 3,6 %

Asia 2,9 %

America settentrionale 0,9 %

Altro 0,1 %

Livello di scolarizzazione della popolazione detenuta femminile:

Scuola media inferiore 36,18 %

Scuola media superiore 21,45 %

Licenza elementare 17,62 %

Nessun titolo di studio 11,44 %

Analfabeta 5,13 %

Laurea 1,79 %

I dati che seguono ci aiutano a dare un quadro generale della detenzione femminile in Italia:

- Il 33% delle donne reclusi in Italia sono detenute per reati legati alle sostanze stupefacenti, sono molto giovani e sono percentualmente più degli uomini detenuti per gli stessi reati, le donne detenute per traffico di stupefacenti sono quasi tutte straniere, le tossicodipendenti in maggioranza italiane;
- Il 22% ha commesso reati contro il patrimonio, si tratta di donne relativamente giovani che hanno cercato o di raggiungere un'autonomia economica lontano dalla famiglia o devono sobbarcarsi l'onere dei figli piccoli senza un compagno e senza il sostegno dei servizi sociali;
- Il 12% ha commesso reati contro le persone, è questa una percentuale bassa rispetto a quella degli uomini rinchiusi per gli stessi reati;
- 33 donne in tutto sono dentro per reati di criminalità organizzata ed anche questo è un dato particolare poiché le donne della mafia hanno coperto sempre e solo un ruolo di madri e mogli esemplari;
- Il 50% delle detenute ha figli con cui hanno spezzato una relazione e molte di loro, in particolare donne zingare, hanno bambini sotto i 3 anni che vivono con loro la detenzione.

Per quanto concerne il livello di scolarizzazione i dati in merito riportano che il 36,18 % delle detenute possiede il diploma di scuola media inferiore, il 21,45 % ha quello di scuola media superiore o titoli di formazione professionale, l'1,79 % è laureata; il 17,62 % ha la licenza elementare, l'11,44 % delle detenute è priva di titolo di studio, il 5,13 % è analfabeta.

In una situazione tale di così bassa scolarizzazione risultano fondamentali i corsi formativi promossi negli istituti di pena, grazie a questi molte donne possono accrescere la propria cultura e soprattutto porre delle solide basi per un promettente reinserimento sociale. L'istruzione può infatti aiutare la donna, nel momento in cui torna in libertà, nel trovare un lavoro, nel socializzare con altre persone o semplicemente nel normale svolgersi della vita quotidiana.

2.2 STORIA DELLE DETENZIONE FEMMINILE:

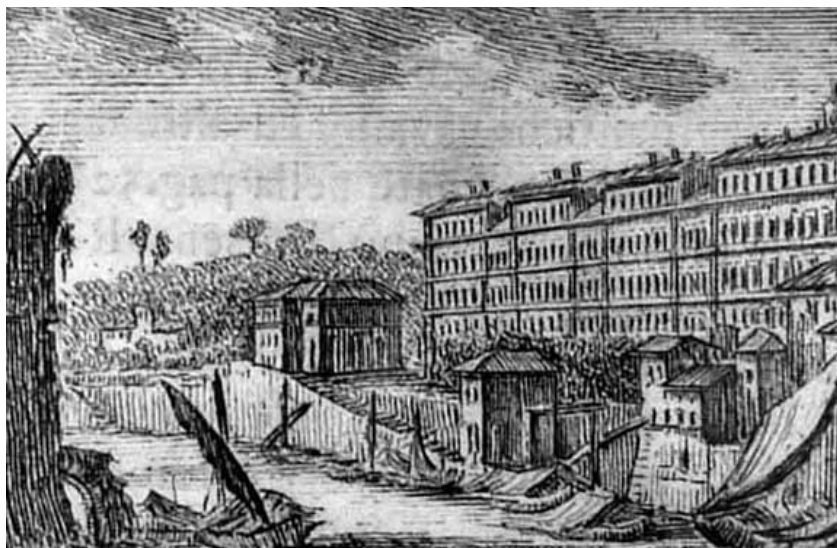
2.2.1 I luoghi della detenzione femminile fino al 1975:

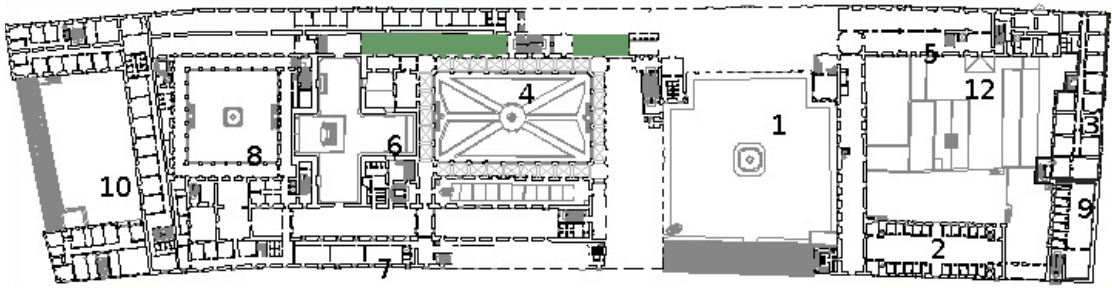
Prima di addentrarsi nel mondo della detenzione femminile oggi, è utile stendere un breve excursus storico in modo da mettere in evidenza, le caratteristiche, le modalità e gli edifici di reclusione che nella storia hanno accompagnato la figura della donna.

La storia della delinquenza femminile, così come delle strutture nelle quali nel tempo sono state rinchiuso queste donne considerate “deviate” s’intreccia con le vicende relative al ruolo sociale assunto dalle donne nei vari periodi storici ed a come le medesime hanno vissuto quel ruolo. Fino agli inizi del XX secolo la misura di gran lunga più applicata, nei confronti della donna deviante, oltre che della donna criminale, è stata l’istituzionalizzazione con funzione purificatrice e risocializzante. Le strutture di contenimento tipicamente femminili si caratterizzavano per l’ambiguità del luogo di internamento, sia per quanto riguardava le finalità istituzionali, che oscillavano tra assistenza, beneficenza e repressione, sia per le cause della segregazione.

Dalla documentazione dell’epoca si deduce che tutte le donne erano potenzialmente istituzionalizzabili: meretrici, vagabonde, traviate ma

Casa correzionale di San Michele, Roma





Pianta, Casa correzionale di San Michele, Roma

LEGENDA:

1. 1686-1701. Conservatorio dei ragazzi. Carlo Fontana, Mattia De' Rossi (Innocenzo XI - Innocenzo XII)
2. 1701-1704. Carcere di Correzione maschile. Carlo Fontana (Clemente XI)
3. 1706-1709. Caserma dei Doganieri. Carlo Fontana (Clemente XI)
4. 1708-1713. Conservatorio dei vecchi. Carlo Fontana (Clemente XI)
5. 1710-1714. Chiesa della Madonna del Buon Viaggio. Carlo Fontana, Giacomo Recalcati (Clemente XI)
6. 1710-1715. Chiesa della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Carlo Fontana (Clemente XI)
7. 1714-1717. Conservatorio delle Vecchie. Nicola Michetti (Clemente XI)
8. 1719-1729. Conservatorio delle Zitelle. Nicola Michetti (Clemente XI - Innocenzo XIII)
9. 1734-1735. Carcere femminile. Fernando Fuga (Clemente XIII)
10. 1790. Completamento del conservatorio delle Zitelle. Nicolò Forti (Pio VI)
11. 1831-1834. Abside della Chiesa Grande. Luigi Poletti (Gregorio XVI)
12. 1831-1834. Laboratorio dei marmi e dei metalli. Luigi Poletti (Gregorio XVI)

anche giovani oneste, povere o ricche, orfane, derelitte e ragazze-madri rappresentavano il prototipo di donna meritevole di trattamento segregante e rieducativo in istituzioni religiose o assistenziali, per propria supplica o su richiesta dei genitori, del marito o del parroco, non necessariamente a seguito di una infrazione delle regole sociali ma anche a scopo di tutela preventiva.

Troviamo le prime notizie specifiche riguardanti il trattamento riservato alle donne nella bolla "Ad exercitium pietatis" del 20 Maggio 1663, con la quale Papa Innocenzo XII si proponeva di estirpare la mendicizia ordinando la fondazione dell'Ospizio apostolico dei poveri invalidi. Questo consisteva in tre luoghi distinti: la fabbrica sistina, nella quale trovavano posto i vecchi di entrambe i sessi; il S. Michele, dove erano raccolti i fanciulli ed il palazzo di S. Giovanni in Laterano, dove erano raccolte le zitelle. A quanto pare

quest'ultima era una categoria particolarmente a rischio, oltre ad essere donne povere queste non erano nemmeno sposate, perciò prive di una tutela maschile in grado di preservarle da comportamenti "pericolosi".

Nel 1735, Clemente XII ordinò la costruzione di una nuova ala dell'ospizio di S. Michele per la reclusione delle donne condannate e delle prostitute. Negli anni trenta dell'Ottocento queste occupavano la parte di S. Michele assegnata loro originariamente ed anche l'antico correzionale dei giovani.

La struttura era dotata di ottantun celle: sessanta piccole celle (2,67 m per 2,22 m) e ventuno celle un pò più grandi (3,80 m per 2,22 m) nelle quali alloggiavano circa 250 detenute che, perciò, erano costrette a vivere anche in due o tre per ogni angusta cella.

L'istituto era direttamente custodito da un "capitano" e da alcune guardiane, mentre il mantenimento delle detenute era appaltato a privati. La disciplina, rispetto a quella del correzionale minorile, era meno severa, infatti non vi era isolamento notturno né vigeva l'obbligo di stretto silenzio; non erano permesse battiture, ma solo digiuno a pane e acqua a giorni alterni o la reclusione in una cella detta il "discolato".

La regola di vita si ispirava all' ora et labora benedettino, l'orario di lavoro era rigido e le mansioni delle condannate consistevano nella filatura della lana per conto dell'ospizio apostolico. La retribuzione era fissata alla "metà del prezzo delle donne libere", ricevevano per intero il loro salario grazie al quale potevano acquistare generi alimentari atti ad integrare la minestra distribuita una volta al giorno. La giornata tipo delle condannate era distinta così: "Si levano fatto giorno d'inverno, dopo un'ora di luce l'estate. Nette le celle ascoltano la messa e dicono alcune preci, poi il lavoro. A mezzodì si dispensa il vitto (che prevedeva solo pane, vino ed una razione di pasta o riso e legumi al giorno), che ciascuna consuma al suo luogo, perché non v'è comune refettorio. Dopo pranzo v'è un'ora di riposo, quindi si riprende il lavoro che lasciasi un'ora prima del tramonto del sole in tutto l'anno. Appresso si torna a far le nettezze e poi tutte o ai dormitori o alle celle, le quali si chiudono all'avemaria".

Possiamo notare come le donne "problematiche" fossero una sottocategoria dei bisognosi di aiuto e/o correzione, una fascia di deboli tra i

deboli, accomunate agli anziani ed ai ragazzi indipendentemente dalla loro età, poste ancora più ai margini se non provviste di marito; esse devono “redimersi” e devono stare sotto la tutela di qualcuno, vengono prese quindi sotto l’ala protettiva dell’autorità che si adopera per metterle in condizione di potersi sposare in modo tale che dalla reclusione passino direttamente alla supervisione di un nuovo tutore cioè il marito.

La gestione del controllo delle detenute è una gestione tutta femminile, per molto tempo inoltre è stata concessa a personale religioso; in altri contesti sono state donne dell’alta borghesia a promuovere campagne di purezza sociale ed a gestire gli istituti penitenziari. Il controllo e la rieducazione delle detenute vengono così affidati a donne che, da una parte appaiono come investite da una missione sociale col fine di salvare altre donne, dall’altra sono rappresentanti di un modello di realizzazione connotato da un’alta adesione ai valori morali.

Non sono previsti inoltre alcun tipo di istruzione né l’apprendimento di un lavoro, infatti la “rieducazione” consiste esclusivamente nei lavori domestici ed in lavori di cucito.

La storia del carcere femminile si può quindi dire essere contrassegnata da una serie di iniziative tese a risocializzare queste detenute. Questa risocializzazione ruota attorno a due sfere della vita: quella sessuale e quella lavorativa; da un lato si cerca di riportare le donne a condurre una vita casta fino al matrimonio ed in seguito fedele, dall’altro si fa loro apprendere lo svolgimento del lavoro domestico, fondamentale per il ruolo che esse devono avere in famiglia ma anche utile per poter svolgere le mansioni di domestica presso case altrui.

Nella fase di affermazione storica del carcere le donne vengono, quindi, incarcerate soprattutto per atti lesivi di valori morali e per comportamenti considerati “troppo liberi”; le detenute accusate di reati considerati gravi dalla coscienza collettiva sono una piccola parte. Per gli uomini avviene esattamente il contrario, l’intervento penale ed il carcere si applicano solo in presenza di atti lesivi di precisi beni giuridici.

Specificamente per le donne criminali, alla fine dell’800 esistevano in Italia

le case penali femminili della Giudecca (Venezia), di Perugia e di Trani (Bari). Gli istituti erano retti e gestiti da religiose, eccetto la casa penale di Trani, e lo Stato non influiva mai sull'operato della Superiora, al contrario di quanto accadeva per gli uomini.

Le case penali e le case di custodia per fanciulle sono state le “antenate” dei moderni istituti penitenziari femminili. Si trattava di strutture edificate in campagne isolate, in zone periferiche della città; erano riservate, rispettivamente, alle donne adulte o alle giovani che avevano commesso reati, nonché a vagabonde e meretrici.

Preme sottolineare che nel secolo scorso nelle prime case penali femminili non era permesso tenere bambini. Se una detenuta dava alla luce un figlio in carcere, si affidava immediatamente il piccolo ad un istituto. La madre non aveva più alcuna possibilità di vederlo, né di avere qualsiasi forma di contatto col figlio. In questo contesto il rapporto della detenuta col proprio bambino veniva interrotto fin dall'inizio, dando per scontata l'inadeguatezza della donna ad assolvere al ruolo di madre. Si trattava soprattutto di punire genitori che non erano buoni genitori, piuttosto che proteggere e aiutare i figli.

2.2.2 Dal 1975 alla situazione attuale:

Il modello di gestione familiare descritto precedentemente era attuato attraverso la vigilanza di suore e rimase pressoché inalterato fino alla riforma del 1975.

A partire al 1970 circa iniziano ad avere luogo all'interno delle carceri italiane molteplici rivolte le quali impongono la necessità di profonde modificazioni. Inizia a cambiare inoltre anche la composizione delle detenute all'interno degli istituti di pena, aumentano le giovani ed in generale il quadro della trasgressione appare più complesso. Aumentano i reati contro il patrimonio, quelli contro lo Stato, l'amministrazione della giustizia e l'ordine pubblico mentre diminuiscono quelli contro la famiglia e contro la morale.

Questi cambiamenti impongono il bisogno di un processo di modernizzazione

dell'istituzione penitenziaria, processo che verrà in parte recepito ed espresso dalla riforma del 1975 numero 354 che cancella l'ordinamento fascista. Questa si basa su una profonda modificazione del concetto di pena la quale diventa un'occasione per individuare i bisogni del soggetto ed attuare attività di sostegno in grado di agevolare il suo reinserimento sociale. Questo indirizzo legislativo appare molto simile ai tipi di intervento già escogitati nei confronti di donne e minori, nonostante il mantenimento quindi del carattere "assistenziale" già previsto sin dal principio negli istituti femminili, la riforma porterà cambiamenti anche all'interno di questi.

Le suore vengono infatti sempre più spesso sostituite dalle vigilatrici dipendenti dello Stato cui viene affidata la funzione di sorvegliare e custodire; il trattamento e la rieducazione vengono affidati ad educatori, assistenti sociali, psicologi ed altri esperti in scienze psico-sociali che, comunque, sono spesso donne. Mentre le suore vivono il lavoro in carcere come una missione e un'opera di carità, le operatrici hanno una professionalità specifica e il modello di realizzazione femminile che propongono alle detenute è emancipatorio, basato sull'affermazione attraverso il lavoro.

La legge del 1975 viene emanata in un momento storico caratterizzato da un forte conflitto sociale, a cui si risponde con gli arresti di persone solo sospettate di appartenere a gruppi armati.

Nel 1977 il sistema carcerario italiano si connota di un doppio circuito: uno normale per la massa di detenuti/e ed uno speciale per i/le politici/e e i/le comuni più combattivi/e. Negli anni 70 e 80 si assiste ad una legislazione emergenziale che spesso dimentica i diritti dei detenuti, vengono ad esempio istituiti i "braccetti di massimo isolamento" dove venivano rinchiusi i/le prigionieri/e politici ritenuti pericolosi a cui erano sospesi elementari diritti dei detenuti/e. In questi anni la popolazione delle carceri femminili vede fare la sua comparsa sulla scena di una nuova classe di prigioniera: le detenute politiche.

Queste donne non sono rassegnate; spesso il loro delitto nasce da rabbia e insoddisfazione per condizioni di oppressione di cui vengono accusati i rapporti di potere. La loro storia non è quasi mai fatta di miseria e di

sottomissione e comunque, non viene chiamata in causa per giustificare la loro scelta di trasgredire.

L'arrivo delle detenute politiche ha portato ad un salto di qualità nei termini di discussione sul carcere in generale.

Nel 1986 infatti con la legge 663 detta "Gozzini" si assiste ad cambiamento della situazione. Nonostante questa legge ancora non risponda a tutti i bisogni emersi a seguito della riforma del 1975, introduce degli elementi importanti. Le carceri speciali vengono abolite in quanto non rispettano la dignità e i diritti di cui dovrebbe godere ogni essere umano. La medesima legge inoltre riprende e approfondisce le linee guida della riforma del 1975 cercando di attuare la politica di riduttivismo carcerario tramite l'allargamento delle opportunità di uscita temporanea dal carcere (lavoro all'esterno, permessi premio, semilibertà) e l'allargamento delle opportunità di esenzione, in tutto o in parte, dell'esecuzione penitenziaria stessa (affidamento in prova, detenzione domiciliare, liberazione anticipata e liberazione condizionale). La "Gozzini", quindi, introduce una maggiore apertura del carcere all'esterno che dovrebbe coinvolgere nel processo di trasformazione della pena soggetti sociali esterni al carcere; questa scelta legislativa è rimasta alla base dei provvedimenti emanati negli anni successivi fino al D.P.R. del 30 giugno 2000, n.230, "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà" che all'art. 47 sull'organizzazione del lavoro riconosce un ruolo di rilievo alle cooperative sociali.

Nel frattempo, la comunità carceraria femminile viene nuovamente modificata dalla presenza sempre più numerosa di donne detenute per reati connessi alla droga e di straniere. La situazione, che rispecchia perfettamente quella attuale, vede nelle carceri prevalentemente donne giovani, di diversa composizione sociale e di diverso livello culturale, anche se le classi più disagiate rimangono maggiormente rappresentate.

2.3 LA DONNA E IL CARCERE: L'ESPERIENZA DELLA DETENZIONE

2.3.1 *L'istituzione maschile del carcere*

La donna detenuta si trova a vivere in un contesto maschile, in un'istituzione fatta dagli uomini per gli uomini. Come spiega Donatella Zoia in "Ristretti Orizzonti"; "Il carcere è una struttura assolutamente maschile. Di questo ci si rende conto non appena si entra in qualunque carcere indipendentemente dalla "causa" che ci porta dentro. Non si tratta di una semplice sensazione. È la realtà del carcere, che si esprime nella struttura, nelle modalità di rapporto, nei colori, nelle regole e te ne rendi conto sia che ci entri come detenuta, che come operatore, che come volontario. Sei in un ambiente maschile, con modalità relazionali maschili, basate sul potere".

Come molti operatori penitenziari osservano, la condizione detentiva è, per la donna, carica di una sofferenza diversa da quella dell'uomo; ciò è dovuto al differente percorso di socializzazione, al diverso ruolo sociale e al maggior peso dell'investimento emotivo e della responsabilità affettiva nei confronti dei familiari, in particolare dei figli.

Negli ultimi anni la crescente attenzione del mondo penitenziario verso la condizione detentiva femminile ha portato l'Amministrazione Penitenziaria, Direzione Generale Detenuti e Trattamento, ad elaborare strategie di intervento differenziate per gli istituti femminili e per le sezioni femminili all'interno degli istituti maschili, ad esempio prevedendo l'approvazione di regolamenti specifici, che tengano conto della peculiarità della detenzione delle donne che illustreremo in seguito.

In una recente circolare del DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) datata al 2008, si legge: *"un regolamento-tipo per cogliere e tutelare il valore della "differenza di genere", declinando il senso dell'esecuzione della pena secondo codici, linguaggi e significati congruenti con la specificità dell'identità femminile, in maniera da evitare l'innescarsi di ulteriori meccanismi di marginalizzazione a discapito delle donne detenute". In tal senso, le disposizioni contenute nel regolamento-tipo rappresentano un "contributo alla modificazione*

dei modi e dei tempi della vita detentiva, in modo da avvicinarli ai bisogni della popolazione femminile, con particolare attenzione alla dimensione affettiva (artt. 19 e 20), alle specifiche necessità sanitarie (art. 16, 23 e 25), al diverso rapporto con le esigenze della propria fisicità (art. 9, 10, 16 e 24) e alla necessità di offrire pari opportunità di reinserimento sociale (art. 30 e 33)”.

2.3.2 La vita in carcere:

Generalmente tutte le donne sono legate da una comune ideologia, che pone a valori di base: la famiglia, i figli, il modello femminile a cui rifarsi, il rapporto con l'uomo, con il mondo del lavoro, con la società.

Una volta entrate in carcere, la loro vita, quella quotidiana e materiale, cambia completamente, viene stravolta, la vita vera e propria viene allontanata e con essa gli affetti, il contatto con le persone care e con la gente, i propri momenti, il proprio tempo.

E' proprio la questione del tempo ad essere per la donna detenuta un problema di fondamentale importanza. La donna fuori dal carcere vive il tempo sul proprio corpo, con la maternità, con l'invecchiamento, con la menopausa, in carcere il tempo viene annullato portando a effetti negativi. I principali problemi che si manifestano sono così depressione ed ansia, la lontananza dagli affetti ed il senso di colpa per aver “abbandonato” i figli si traducono in gravi disturbi di questo genere.

In questo piccolo universo chiuso la donna cerca di riempire il vuoto e la mancanza di affetto attraverso piccoli gesti rivolti a persone e a cose. Anche l'attenzione al proprio corpo è una costante che caratterizza la vita della donna in carcere. Nonostante le obiettive difficoltà, come quella di andare dal parrucchiere, le donne non rinunciano infatti alla cura del proprio aspetto fisico, attaccandosi alla propria femminilità, rimarcandola.

Inoltre, le celle delle detenute, sono completamente diverse da quelle dei detenuti: rispetto a quelle maschili, le celle sono più ordinate e pulite, più colorate, tenute meglio. Non è facile risalire alle radici di questo meccanismo. Sicuramente alcuni gesti rappresentano la ripetitività con cui ciascuno

reagisce alla situazione di prigionia: ciascuno ripete, innumerevoli volte, nelle ore in cui resta chiuso in cella, i gesti che gli sono familiari.

E alle donne i gesti del “riordinare”, del “pulire” e del “cucinare” sono sicuramente molto familiari.

Il carcere non è certo il luogo dove si può provare a uscire dal proprio ruolo, quindi ti porti addosso comunque il ruolo sociale che già ti era imposto.

La cura delle proprie cose, della cella, del proprio letto, del proprio corpo risponde ad una necessità della donna che emerge in maniera lampante: il bisogno di intimità, il bisogno di un proprio spazio, una propria identità attraverso le proprie cose e la pulizia di esse; un “ritrovarsi” nella confusione e nella spersonalizzazione che il carcere crea.

Concludiamo questo paragrafo mettendo in evidenza gli effetti negativi che la carcerazione provoca a livello fisico sulla persona. Fin dai primi giorni di detenzione nei soggetti reclusi prendono avvio infatti numerose modificazioni dei sensi dovute principalmente alla mancanza di riferimenti abituali, a spazi limitati e poco variegati, con ridotte possibilità di fare esperienze sensoriali stimolanti.

Il primo ad essere intaccato è il senso dell'equilibrio: molte detenute subito dopo la reclusione soffrono di vertigini, un sintomo dovuto alla perdita di stabilità e di riferimenti nello spazio e nel tempo; esso diminuisce con l'abitudine alla vita carceraria, ma colpisce ancora il 18% delle reclusi dopo un anno. Vengono, poi colpiti la vista, a causa della cattiva illuminazione e della limitazione dello sguardo dovuta alla presenza alle finestre dotate di griglie, e l'udito, che diventa sempre più acuto fino a diventare esasperato, poiché deve sopperire alla diminuzione della vista, mantenendosi così sempre in condizione di allarme.

Il tatto viene colpito in grave modo poiché in prigione la superficie del corpo non ha più né tatto né contatto. Le sensazioni che il corpo produce in carcere sono principalmente segnali di allarme. Ben presto viene a mancare la piacevolezza del toccare e l'intera gamma tattile, che si possedeva prima della carcerazione, inizia a perdere sfumature poiché molti oggetti di uso comune all'esterno non sono presenti nella struttura detentiva. L'assenza più

grande è il tatto del tatto, la propria pelle con la pelle di un'altra persona: il contatto fisico. Alle detenute vengono a mancare i gesti più semplici che servono a dimostrare affetto: un bacio, una carezza, un abbraccio... solo la stretta di mano resta un freddo e comune gesto di saluto da rivolgere a coloro con i quali si svolge un colloquio, dagli operatori e ai parenti.

Tutto ciò, come è ovvio, causa un aumento della tensione nelle detenute all'interno delle strutture, è così che tutta l'ansia procurata, perché non esploda deve essere incanalata nelle varie attività che vengono proposte e in quelle che le detenute inventano mettendo a frutto le loro qualità artistiche, che spesso non sapevano neanche di possedere prima della reclusione.

Si comprende così l'importanza che gli spazi pensati per le attività lavorative, sportive e ricreative hanno in queste strutture essendo luoghi nei quali le detenute possono dare via al proprio sfogo personale.

2.3.3 Le strutture e i servizi:

Le caratteristiche degli edifici penitenziari vengono regolamentate dall'articolo 5 dell'ordinamento penitenziario in questi termini: "Gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati. Gli edifici penitenziari devono essere dotati, oltre che di locali per le esigenze di vita individuale, anche di locali per lo svolgimento di attività in comune".

Tra le caratteristiche più evidenti del carcere femminile sta la "piacevolezza" dell'ambiente rispetto a quello maschile, sulle cui ragioni si è cercato di dare spiegazione poco sopra. I luoghi per la detenzione pensati per le donne, sono contraddistinti da un'ambientazione sia istituzionale (gli accorgimenti e gli spazi legati al controllo e alla sicurezza svolgono come è ovvio un ruolo primario in una simile struttura) ma addolciti da tocchi di domesticità, attribuibili sia al ritenere le donne meno pericolose della componente di sesso opposto, che al carattere tipicamente femminile di ricostruire attorno a se un ambiente familiare.

Purtoppo le scarse risorse economiche disponibili oggi, i fenomeni di sovraffollamento, il cattivo stato delle strutture detentive esistenti fa sì

che nonostante una maggiore piacevolezza dell'ambiente (ma si ricorda a tal proposito curato per lo più dalle stesse detenute) l'esperienza detentiva è particolarmente dura da sopportare e spesso le strutture e le risorse di cui queste dispongono si mostrano inadeguate alle aspettative.

A tal proposito citiamo una ricerca effettuata da Tamara Pinch nel 1990 nella quale si afferma che nella maggior parte dei casi né le sezioni femminili, né le carceri, dispongono di spazi verdi dove le detenute possano trascorrere le loro ore d'aria (ci sono spazi verdi solo nel 6% dei casi), e c'è addirittura un 10% di situazioni in cui non si dispone neanche di un cortile comune, obbligando così le detenute a trascorrere le loro ore d'aria in cella o nella sezione, a nostro parere grave mancanza considerando l'importanza che l'ora d'aria ha per queste donne.

Quasi tutti gli istituti sono inoltre forniti di biblioteca, aree comuni al chiuso e all'aperto dove le detenute possono svolgere attività sportive individuali o in gruppo e attività ricreative (nelle sezioni tuttavia si registra un minor numero di aree comuni rispetto alle carceri) e una cappella per la celebrazione del culto religioso. A tal proposito ricordiamo che negli istituti penitenziari le detenute sono di componente multietnica, il che implica religioni diverse, stili di vita e culture diverse, spesso di difficile convivenza.

Non manca la possibilità, in alcuni istituti, di spazi per lo svolgimento di altre attività: tipografia, falegnameria, serra, forno per la produzione di oggetti di ceramica, ecc., che possono costituire importanti luoghi di formazione ed opportunità di impiego, questi ultimi elementi fondamentali per il trattamento delle persone detenute. Le stesse cucine del carcere e le mense diventano un luogo di lavoro e formazione professionale per i detenuti, come anche eventuali orti e giardini.

Per quanto concerne le celle o camere, queste sono dotate di uno o più posti-letto, ma considerato il sovraffollamento delle carceri italiane spesso accade che le camere singole finiscano per ospitare due-tre detenute.

Il regolamento penitenziario attualmente in vigore precisa che: I locali nei quali si svolge la vita dei/delle detenute e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente (gli standard minimi fissati dal Comitato per la

Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa parlano di sette metri quadrati per ogni detenuta in cella singola, in realtà la situazione critica che si presenta oggi in Italia fa sì che questi standard il più delle volte non vengano rispettati), illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerati, riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia. È previsto che tutte le camere siano dotate di finestre che consentano il passaggio diretto di aria e luce naturali e che siano predisposti pulsanti per l'illuminazione artificiale e collegamenti per il funzionamento di apparecchi radio e televisivi.

Le camere destinate ad ospitare le gestanti e le madri con bambini non devono essere chiuse, affinché siano consentiti loro gli spostamenti all'interno del reparto o della sezione. Inoltre, gli istituti o sezioni in cui sono accolte queste detenute prevedono, di norma, appositi reparti ostetrici e asili nido che verranno a breve presentati meglio.

I servizi igienici devono essere collocati in un vano annesso alla camera, essere forniti di acqua corrente, calda e fredda, e dotati di lavabo, doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet. Gli orari di erogazione dell'acqua calda sono stabiliti dai regolamenti interni agli istituti.

Diamo ancora un pò di spazio alla questione cella, essendo questa del resto l'area nella quale la detenuta trascorre la maggior parte del proprio tempo e dove essa può ritrovare una dimensione di propria intimità. Citiamo a tal proposito cosa dice il regolamento interno-tipo in merito:

“Le camere sono arredate in modo da assumere l'aspetto di stanza che serva solo per il riposo. In ogni caso essa deve contenere:

- a) letto con materasso e cuscino ignifugo;
- b) armadietto con spazio appendiabiti;
- c) mensole portaoggetti, dello stesso materiale dell'armadietto;
- d) tavolini e sgabelli in numero sufficiente per le occupanti della camera;
- e) comodino;
- f) specchio in materiale infrangibile da posizionare sul lavabo.

Il materiale ligneo deve essere ignifugo. E' consentito l'uso di tendine alle finestre e dello stendipanni, sempre in materiale ignifugo.”

Nonostante tutti i buoni propositi, come del resto è risaputo, la condizione delle carceri oggigiorno è tutt'altro che buona. Strutture fatiscenti, che avrebbero grande bisogno di adeguamenti e manutenzioni e fenomeni quali il sovraffollamento che portano ad un peggioramento progressivo della condizione, è questa la situazione che si presenta entrando nella maggiorparte delle carceri italiane, maschili o femminili che siano.

Il problema principale, che non permette alla situazione di migliorarsi definitivamente è la mancanza di fondi. I propositi, da parte delle amministrazioni, delle stesse associazioni di volontariato che lavorano all'interno degli istituti di pena, come si sa, ci sono, ma quello che manca sono proprio i soldi. E' così che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno cercando metodologie di autosostentamento che permettano degli introiti, che seppur minimi sono molto utili nella situazione attuale.

Ortaggi e frutta, vini e birra di qualità, biscotti e cioccolato, gelati, focacce e pane, persino orate biologiche. Ma anche abiti e borse, piante e fiori, servizi di catering, artigianato e alta moda.

All'interno delle carceri italiane si produce di tutto, spesso con un livello di assoluta qualità.

Portiamo a titolo di esempio l'esperienza degli istituti di pena milanesi.

Da alcuni anni, oltre la metà delle donne recluse nelle carceri di San Vittore, Opera e Monza sono impegnate in attività lavorative. La maggior parte delle detenute lavora nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria, ma non mancano le attività artigianali che, in alcuni casi, raggiungono livelli d'eccellenza. È il caso della sartoria gestita dalla cooperativa Alice, una realtà ormai in grado di affermarsi in lavorazioni altamente qualificate. La cooperativa ha realizzato alcuni prodotti per i supermercati Standa, tendaggi per le scuole del comune di Milano, abiti e articoli tessili per negozi, ma buona parte del fatturato proviene dalla produzione di costumi teatrali per La Scala, il Regio di Parma, la sartoria Brancato, l'As.li.co.(Associazione lirica e concertistica italiana), la sartoria teatrale Studio Ossessione, la RAI e

Casa Circondariale San Vittore, Milano, laboratorio di sartoria





*Casa Circondariale
di Rebibbia,
attività trattamentali*

le reti Mediaset, nonché per spot televisivi e pubblicità editoriali. Nel maggio scorso nel cortile della casa circondariale milanese, è stata inoltre presentata la prima collezione della cooperativa. Gli abiti del nuovo marchio “sartoria San Vittore” sono in vendita sul sito della cooperativa Alice e disponibili in tre taglie.

L'esempio della cooperativa Alice, ci permette di comprendere come attraverso il lavoro le detenute possano al contempo portare beneficio alla Casa Circondariale, che a sè stesse, in quanto imparano un mestiere che potrà agevolarle poi nel reinserimento sociale all'interno della comunità.

La rieducazione delle detenute, è un tema molto importante nel carcere di oggi, e ha bisogno di strutture adeguate per poter essere svolta (laboratori didattici, laboratori specialistici ad esempio sartorie, cosmesi, ecc). La rieducazione è affidata alle attività di trattamento che, secondo l'ordinamento, penitenziario deve essere individualizzato, “deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto”(art. 13). Bisogna ricordare che parlando di carcerazione femminile le detenute hanno in genere condanne brevi, e l'attuazione di queste linee programmatiche si scontra con barriere economiche strutturali sociali e burocratiche, e tutti questi fattori complicano non di poco l'attività trattamentale.

2.3.4 La giornata tipo:

Quella che verrà in seguito presentata è la giornata tipo in linea di massima che viene presentata dal regolamento penitenziario. Ogni istituto ha la facoltà di attuare delle modifiche soprattutto per quanto concerne gli orari. Le prime ad alzarsi in carcere sono le detenute lavoranti della cucina e delle pulizie che vengono svegiate dalle agenti alle 6,00 e lasciano le stanze alle 6,30. Circa un'ora dopo avviene la conta delle detenute, ovvero il controllo numerico delle presenti.

Fra le 7,30 e le 8,30 viene distribuita la colazione dalle portavitto, lavoranti addette alla consegna dei tre pasti quotidiani forniti dall'amministrazione. Segue una rapida ricognizione da parte degli agenti per verificare se qualcuno delle detenute ha particolari necessità, soprattutto di carattere

sanitario. Vengono raccolte le domandine, richieste alla direzione, compilate su appositi moduli, di svariate autorizzazioni, dai colloqui con gli operatori, all'acquisto di prodotti non compresi nell'elenco della spesa, al prelievo di libri della biblioteca. Le detenute provvedono direttamente alla pulizia delle camere e dei relativi servizi igienici.

Attorno alle 8,30 le celle vengono aperte per le detenute che frequentano le attività trattamentali (scolastiche, culturali, sportive, ricreative) o che escono per i passeggi, permanenza all'aria aperta della durata di almeno un'ora.

La fascia oraria di attività mattutina dura all'incirca tre ore. Al termine le detenute rientrano nelle loro stanze per consumare il pranzo. Il menù viene compilato in base a tabelle vittuarie approvate con decreto ministeriale (art. 9 ord. penit.).

Dopo il pranzo, in genere attorno alle 13,30 le detenute possono lasciare di nuovo le stanze per frequentare le attività pomeridiane e, al loro termine, possono recarsi nella sala comune per dedicarsi ad attività sociali o ricreative.

Attorno alle diciotto inizia la distribuzione della cena che si consuma verso le 19 con le stesse modalità del pranzo. Le detenute sono autorizzate a fare socialità, vale a dire a consumare insieme i pasti in un numero limitato di persone.

In media le detenute trascorrono circa 20 ore in cella. Se lo spazio lo consente, in molti istituti è possibile dedicarsi in stanza alla pittura o a piccole attività di hobbistica e può essere autorizzato l'uso del computer portatile.

Segue la testimonianza di Viviana, detenuta nel carcere di Sollicciano.

“Ti parlo del martedì perché è il mio giorno più pieno: mi sveglio alle 7, vado a lavorare alle 7,30, continuo a lavorare fino alle 13, di lavoro faccio l'insergente in cucina cioè aiuto la cuoca, soprattutto sbuccio patate, lavoro da lunedì a domenica con un giorno di riposo che cambia a rotazione di settimana in settimana. Alle 13 torno in cella e mangio quello che abbiamo cucinato. Il martedì e il giovedì vado a pallavolo fino alle 15,30, dopo pallavolo torno in cella, dalle 16 alle 16,20-25 ci chiudono, se c'è casino ci tengono chiuse di più. Quando ci aprono faccio la doccia e poi vado al corso di bambole che inizia alle 16,30 fino alle 19. Alle 19 torno in sezione, si fa socialità fino alle 20 poi ci chiudono il cancello, io a quell'ora cucino,

se ho voglia, sennò mi metto a letto e guardo un film. Alle 22 chiudono spengono le luci, la tv la spengono alle due di mattina. Alle 23 chiudono il blindo, il cancello lo hanno già chiuso alle 20, il blindo lo chiudono fino verso metà maggio, perché poi nell'estate lo lasciano aperto per il caldo.” La citazione è tratta dal blog sul web “informacarcere”.

2.4 DONNA E MADRE: LA MATERNITA' DIETRO LE SBARRE

2.4.1 *Il problema della maternità*

Un aspetto specifico della detenzione femminile è la problematica delle detenute con figli. Scontare una pena carceraria causa inevitabilmente uno strappo nei rapporti familiari ed affettivi che devono continuare ad essere coltivati attraverso la lontananza e sottostanno ai ritmi istituzionali (colloqui, telefonate, ecc.); esiste tuttavia una condizione nella quale il rapporto con un soggetto estraneo alla condannata non può essere fisiologicamente interrotto dall'incarcerazione e deve essere mantenuto, anche per rispetto di principi costituzionalmente e universalmente garantiti che “scavalcano” la titolarità punitiva dello Stato: questa condizione è quella di madre.

La Costituzione della Repubblica Italiana parlando di famiglia, afferma che il mantenimento, l'istruzione e l'educazione dei figli sono diritti/doveri dei genitori e stabilisce l'impegno statale nella protezione della maternità e dell'infanzia attraverso la promozione di istituti necessari al raggiungimento di questo fine.

La maternità, come anticipato, è una questione che investe molte donne detenute.

La stessa Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia stabilisce che: “Il bambino i cui genitori, o uno dei due, si trovano in uno stato di detenzione, deve mantenere con loro dei contatti appropriati”.

La donna detenuta, oggi a differenza di come avveniva in passato, può scegliere al momento dell'internamento se portare con sé il proprio figlio in carcere o meno (si tratta in questo caso di bambini di età compresa tra gli 0 e i 3 anni).

In ambedue i casi la scelta non è facile e porta a conseguenze dolorose. Infatti mentre le donne con i figli in carcere soffrono per la costrizione e i traumi che i propri bambini subiscono senza aver commesso alcun reato, le madri con i figli fuori si tormentano per la terribile sensazione di averli abbandonati.

2.4.2 Figli fuori e dentro il carcere:

Sono oltre quarantamila, grandi e piccoli, i figli che hanno un genitore dietro le sbarre. Dati che, comparati a quelli riguardanti i bambini dentro, evidenziano il grande numero di figli con la madre in carcere, che non risentono quindi degli effetti nocivi della detenzione sul proprio sviluppo psicofisico, ma che subiscono la privazione della figura materna.

“Le detenute - spiega Donatella Zoia, medico dell’Unità operativa per le tossicodipendenze del carcere di San Vittore a Milano - soffrono più degli uomini per la lontananza, soprattutto le straniere, che spesso hanno lasciato i figli nel proprio paese di origine e che non hanno quindi quasi più nessun contatto con loro, se non al telefono...”.

La detenuta soffre del suo essere mancante per coloro che lascia fuori: al senso di colpa per aver “abbandonato” i propri figli, si aggiunge la concreta preoccupazione per ciò che ne è di loro o degli altri suoi cari, senza la propria presenza; preoccupazione che i detenuti sentono in maniera minore, sapendo il più delle volte i figli accuditi dalla propria compagna o moglie, o madre.

A tal proposito è di fondamentale importanza, sia per la madre detenuta, che per i figli che vivono al di fuori della struttura detentiva, il momento del colloquio, unico momento nel quale la donna può mostrare la propria vicinanza alla prole, e nel quale la detenuta riesce a riportare in vita i propri legami sociali e il proprio passato. Le strutture all’interno delle quali i colloqui avvengono, dovrebbero essere attrezzate in modo tale da non turbare questo momento così intimo, la presenza di sbarre, di guardie armate, di pareti anguste e di poca luminosità, che solitamente caratterizzano gli ambienti del carcere, potrebbero turbare la quiete dei figli in visita, fenomeno che si amplifica soprattutto se si tratta di bambini di piccola età.

Tra le diverse esperienze messe in atto dalle associazioni di volontariato per cercare di rendere meno traumatico il momento dell’incontro portiamo ad esempio il progetto “Ludoteca” di Telefono Azzurro, attuato nelle carceri di Monza e Bollate.

Obiettivo del progetto è contrastare forme di disagio che caratterizzano le

detenute e i propri figli attraverso un'attività di animazione e di sostegno fornita ai bambini al momento del loro arrivo in carcere per le visite al genitore, affinché l'incontro non sia traumatico. Si tratta di individuare uno spazio che sia "a misura di bambino" da utilizzare per un "prima" (l'attesa), ma anche per un "dopo" colloquio, così da attenuare le tensioni emotive che possono manifestarsi. La ludoteca è prevista o nei pressi dell'ingresso del carcere o in uno spazio interno alla struttura. Essa è attrezzata in modo tale da avere tanti spazi diversi adatti alle diverse età della crescita: il fasciatoio (il genitore potrà sperimentare il cambio del pannolino), la zona per i piccoli che amano giocare per terra, l'angolino verde dove si fa crescere insieme una pianta, il tavolo-laboratorio per riparare i giochi o ricostruirli, l'angolo per ascoltare la musica per gli adolescenti, dove anche giocare insieme ai videogiochi o guardare un film, la zona biblioteca per i più grandi. Questo progetto iniziato nel carcere di Monza è stato seguito da esperienze simili promosse negli istituti di Torino, Bologna, Prato, Firenze, Roma, Padova, Napoli. Una delle ultime ludoteche è quella attivata nel carcere di Bollate che, in quanto istituto di nuova costruzione, ha potuto avvalersi di spazi liberi e adeguati.

Particolare attenzione va dedicata ora alla problematica delle detenute madri con figli in carcere, questione che verrà meglio specificata, in termini di dati, conseguenze della detenzione su un minore, legislazione, nei capitoli

Ludoteca del Carcere di Bollate



che seguono. Quello che ci preme qui esporre sono le conseguenze che la carcerazione di un infante innocente produce sulla madre.

Va premesso che sono poche le donne che prendono la decisione di portare con sé il figlio in carcere.

Tre sono le motivazioni che solitamente stanno alla base di questa scelta:

1. l'impossibilità di affidare esternamente il figlio a terzi;
2. la necessità per il bambino di avere accanto la madre per un migliore sviluppo affettivo;
3. il bisogno della madre di avere il figlio accanto.

La maggiorparte di queste donne sono di etnia nomade, tossicodipendenti e molte straniere.

La scelta delle nomadi di tenere il figlio in carcere con sé, afferma G.Biondi nel suo saggio, "Lo Sviluppo del Bambino in Carcere" edito da Franco Angeli, va valutata in termini più approfonditi in quanto *"vi è la convinzione, non del tutto errata, che in carcere, specie d'inverno, i bambini molto piccoli stiano meglio e possano essere meglio accuditi ed assistiti con dei controlli sanitari che normalmente, in libertà, non vengono eseguiti"*.

La donna tossicodipendente con figli invece, specialmente se priva di terapia sostitutiva specifica, rappresenta un rilevante problema terapeutico, sia per quanto riguarda la donna stessa al momento dell'arresto (crisi di astinenza) che per il bambino che vive di riflesso tutta l'angoscia delle crisi materne.

Una madre in carcere si comporta in modo contraddittorio verso il figlio: ci sono momenti in cui esaspera il suo controllo su di lui, e altri in cui dimostra nei suoi confronti un'accettazione e una disponibilità che in condizioni di libertà non avrebbe. Questo avviene soprattutto dal momento in cui il bambino acquista maggiore consapevolezza della sua situazione.

Spesso inoltre accade che le madri usino gesti verso i propri figli che si possono interpretare come una sorta di riscatto per ciò che esse hanno fatto in libertà. Paradossalmente per esempio una prostituta tende a vestire la propria figlia con abiti pudici, il bambino viene curato o rimproverato dei dettagli che appaiono stridenti per la condizione di vita in una cella; questa cura diviene quasi un messaggio " ho commesso un atto asociale, ma nei

confronti del mio bambino rispetto le regole”.

Il problema dell'educazione del bambino “carcerato” è di centrale importanza; è grande il rischio di reazioni forti da parte delle madri per comportamenti che al di fuori della cella verrebbero puniti per far comprendere al bambino che quella tale azione è sbagliata e non dovrà essere ripetuta. Queste reazioni violente delle madri, all'interno della struttura detentiva sono rischiose. Vi è infatti il pericolo che il bambino la legga come subordinazione, data anche dalle regole restrittive del carcere e che questa “assuefazione” diventi progressiva e che un domani, al di là delle sbarre, lo condizioni nel rispetto delle autorità come una sorta di ribellione e riscatto. A forza di avvertire l'adulto come sorvegliante e giudice, il bambino si comporta come il carcerato nelle ore d'aria. Cioè cresce con la consapevolezza che c'è sempre un adulto “armato di potere punitivo” o comunque decisionale, che lo sorveglia.

Non è ammesso quindi un atteggiamento aggressivo della madre per il fatto per esempio che il bambino si rotoli per terra, sporchi la cella o rubi le sigarette per giocarci.

Ma affinché i bambini al contrario non crescano con la convinzione che tutto gli sia permesso, vengono seguiti cercando di far capire loro ciò che è giusto e ciò che non lo è. Per agevolare la convivenza dei bambini con le costrizioni proprie di una struttura detentiva sono pensate apposite sezioni, denominate sezioni nido, nelle quali essi vivono insieme alle loro madri.

2.4.3 Sezioni nido:

Le carceri italiane in cui sono previste le aree nido sono 20, ma l'area nido è stata realizzata attualmente in poco più di 10 istituti. In Lombardia attualmente sono in funzione, oltre all'ICAM di Via Melloni, la sezione nido della Casa Circondariale di Como.

In ogni struttura sono presenti poche coppie mamma-bambino: da 1 a 10. Nel totale delle carceri italiane sono accolti attualmente circa 50 bambini, presenza notevolmente fluttuante poiché sovente la permanenza dei bambini nelle strutture penitenziarie è contrassegnata da trasferimenti per necessità procedurali di magistratura. La permanenza nell'area nido del carcere talvolta

è breve perché legata soltanto ai tempi necessari per la concessione degli arresti domiciliari alla madre. Tuttavia anche questa esperienza è sufficiente per generare estremo disagio al minore che improvvisamente si trova in un ambiente a lui sconosciuto e poco familiare con molteplici persone destinate ad accudirlo.

I bambini con le loro mamme soggiornano in una parte del penitenziario scelta allo scopo e denominata area nido. A livello legislativo alle aree nido è dedicato un articolo (Art.19) del Trattamento Penitenziario nel quale non si danno specifiche norme a livello tecnico ma solamente delle linee guida da seguire.

Citiamo alcuni estratti dall'articolo, il quale verrà poi illustrato interamente al capitolo 4: “ Presso gli istituti o sezioni dove sono ospitati gestanti e madri con bambini, sono organizzati, di norma, appositi reparti ostetrici e asili nido. Le camere dove sono ospitati le gestanti e madri con i bambini non devono essere chiuse, affinché gli stessi possano spostarsi all'interno del reparto o della sezione [...] Sono assicurati ai bambini all'interno degli istituti attività ricreative e formative proprie della loro età.”

Nella maggior parte degli istituti di pena esistenti in Italia, nei quali è presente l'area nido comprende: un'unica camerata (dove sono ospitate in una convivenza forzata più coppie mamma-bambino) ed una cella adibita a stanza per il gioco. Nell'area nido, nonostante i lavori di rifacimento, restano le caratteristiche strutturali del carcere: il ridotto numero di finestre dà luogo ad ambienti poco areati, scarsamente illuminati e umidi. L'aria è malsana per il ristagno del fumo di sigaretta generato dalle stesse mamme detenute. Il rumore è continuo per il frequente suono dei campanelli a cui segue l'apertura e chiusura delle porte blindate di accesso alle celle ed agli spazi comuni e per il costante chiasso e vociare dei detenuti presenti nelle altre aree. L'universo di questi bambini è fatto di celle, di finestre con sbarre, di lunghi corridoi con tante porte chiuse, di pareti grigie, di campanelli di allarme che suonano all'improvviso, di continuo vociare di sconosciuti. La porta blindata del carcere è il simbolo più spesso disegnato e descritto dai bambini cresciuti in carcere: una porta fredda e pesante, che si apre

e si chiude solo per il volere altrui con un particolare rumore metallico, a ricordare incessantemente che quello è un luogo dove la libertà è limitata. Nella stanza dormitorio l'arredo essenziale ed anonimo è molto differente da quello proponibile per una cameretta di un bambino. In molti istituti di pena, per personalizzare maggiormente l'ambiente dove vivono e crescono questi bambini, si è provveduto a tinteggiare le pareti interne dell'area nido con colori allegri o a disegnarvi graffiti raffiguranti animali o personaggi di cartoni animati.

Importante per le aree nido, che tuttavia manca quasi ovunque, è la possibilità di disporre di un'area verde creata appositamente per i bambini, dove loro possano giocare, imparare a camminare, svagarsi insieme alle madri. Esempio interessante a tal proposito è il giardino realizzato nel 2005 nella sezione nido di Rebibbia a Roma. Questo ha l'obiettivo di offrire ai bambini, ospitati in carcere con le loro mamme, uno spazio aperto organizzato, ludico e privo di pericoli.

Il giardino che sorge in un'area di circa 1200 metri quadrati, è costituito da un circuito di forma geometrica, composto da due ottagoni sovrapposti; nello spazio centrale l'area a verde recupera la vegetazione preesistente. Lungo il percorso attrezzato con una serie di rampe per assicurare la completa fruibilità sia da parte dei bambini che delle mamme, sono presenti aree di diversa forma, un triangolo, un ottagono ed un quadrato, destinate al gioco dei più piccoli.

La realizzazione di spazi diversi che si generano lungo il percorso permette la vivibilità contemporanea di diverse esigenze: quelle legate al riposo dei piccoli, offrendo quindi aree maggiormente appartate, e quelle dove gli stessi possono giocare, evitando comunque di creare zone non controllabili visivamente dagli operatori in qualsiasi punto essi si trovino. Il giardino è allo stesso tempo sede di un laboratorio per le madri che potranno essere coinvolte stagionalmente nella manutenzione e nella trasformazione delle stesse aiuole.

Nonostante tutti i buoni propositi, espresi dalle amministrazioni ed esplicate tramite decreti legge ad hoc, il carcere resta un luogo non adatto alla crescita

di un bambino soprattutto di età così piccola, è per questo che la questione concernente le alternative alla detenzione per le detenute madri è di fondamentale importanza. In questo ambito si inserisce il progetto ICAM realizzato nel 2007 a Milano, progetto che verrà ampiamente illustrato nel capitolo 5 della presente tesi. La struttura milanese è un istituto a custodia attenuata per detenute madri, nel quale si cerca di creare un ambiente il più possibile familiare per permettere ai piccoli detenuti innocenti una crescita che possa essere il più possibile vicino alla normalità.

INTRODUZIONE

In questo capitolo andremo ad analizzare in primis lo sviluppo e la crescita di un bimbo fino ai sei anni, diciamo durante una vita regolare, in uno stato di normalità e non di costrizione, per poter poi successivamente invece analizzare la crescita di un bambino costretto a vivere rinchiuso in un istituto circondariale o a custodia attenuata, per stare al fianco della propria madre, e capire quali possano essere le differenze, anche se in un primo momento queste possono sembrare ovvie, e soprattutto le conseguenze che il secondo stato può portare alla vita futura di un bambino/a, ragazzo/a e poi uomo/donna.

E' molto importante ai fini del nostro progetto capire quali siano bisogni, le mancanze e quindi necessità anche materiali in una struttura a custodia attenuata, che funga da alternativa al carcere e alla vita in una cella, che possano aiutare un bambino costretto in una situazione da lui non voluta e senza alcuna colpa, per crescere in modo sano e non subire conseguenze durature e che segnino la sua vita futura, contando che questa possa già essere segnata dal fatto di crescere consapevole di un genitore incarcerato per una colpa commessa.

In un ultimo punto abbiamo raccolto i dati che documentano la situazione attuale sia in Italia che all'estero, riguardante il numero dei bambini presenti oggi nei carcere Italiani e stranieri, e quindi delle donne madri, il limite di età consentito secondo il quale il bambino può permanere al fianco della madre per poi essere allontanato, per poi trarre da questo delle linee conclusive e delle considerazioni.

3.1 LO SVILUPPO DEL BAMBINO DA 0 A 6 ANNI

3.1.1 *Gli anni della crescita*

La fase dei primi anni della crescita in un bambino è molto importante in quanto pone delle forti basi e fondamenta per il suo sviluppo futuro sia fisico che soprattutto psicologico.

Lo sviluppo motorio, psicologico e sensoriale seguono nel bambino sano un processo di maturazione armonica. Attraverso il contatto corporeo ed il movimento il bambino cresce, comunica, e conosce.

Dal momento della nascita il bambino vive una dimensione conoscitiva e relazionale legata al movimento, alla ricezione dei suoni ed alla percezione delle immagini.

Pertanto per un'adeguata maturazione è indispensabile che viva in un ambiente che gli garantisca un sereno rapporto affettivo e contatti fisici con persone "sicure" che sin dalla nascita lo mantengano in posizioni di rassicurazione. Tutto questo e ciò quanto anche è offerto dall'ambiente in cui il bambino cresce, sollecitano e plasmano il bimbo e tutte le strutture neurofisiologiche permettendo uno sviluppo appropriato dell'apprendimento e delle capacità relazionali.

L'evoluzione del bambino può essere danneggiata da una carenza di stimoli ma non è comunque mai stato dimostrato che venga favorita da una stimolazione eccessiva.

L'analisi dello sviluppo psicomotorio del bambino deve tenere conto dell'influenza che determinano le numerose variabili biologiche, genetiche (invariabili) e di quelle non dipendenti dal patrimonio genetico (variabili). L'importanza dell'ambiente come fonte di stimoli esterni continui è stata confermata da studi fatti sullo sviluppo psicomotorio di gemelli vissuti in ambienti totalmente differenti e come questi abbiano evidenziato evoluzioni del tutto diverse.

Lo sviluppo di un bambino nei primi anni di vita può essere osservato secondo diversi aspetti della maturazione: neuromotorio, sensoriale,

cognitivo e relazionale ed in genere segue modalità fisse nella comparsa dei vari schemi di comportamento (i cosiddetti patterns) i quali si manifestano e si consolidano in un preciso momento del ciclo di sviluppo. La comparsa dei vari comportamenti va messa in rapporto con lo stadio di sviluppo maturativo del soggetto che può variare, nel tempo. Gli schemi precisi dello sviluppo psicomotorio degli individui sono descritti nelle cosiddette scale di sviluppo, (Gesell Brunet-Lezine, Griffiths) che sono degli schemi artificiali e descrittivi, utili a scopo didattico, da utilizzare sempre con la mediazione delle competenze acquisite con l'esperienza e l'osservazione.

Infatti nonostante siano descrivibili tappe di sviluppo con tempi e ritmi abbastanza costanti che permettono di parlare di percorso di crescita fisiologico del bambino, occorre sempre ricordare che ogni bambino ha ritmi di sviluppo differenti, mai del tutto simili a quelli degli altri coetanei. Il periodo della crescita che va dalla nascita ai dodici mesi è caratterizzato da una straordinaria crescita fisica e psichica e dallo sviluppo di un certo numero di abilità che portano il bambino a compiere alcuni passi da solo o a pronunciare due tre parole comprensibili.

Il neonato

Alla nascita la motilità del bambino è dominata da un'attività motoria di tipo riflesso per cui è incapace di effettuare movimenti volontari e per questo reagisce con il pianto ad una postura imposta dall'adulto che percepisce come poco sicura e non sa modificare.

Nella prima fase dei movimenti globali si presentano quelli che vengono definiti di base i neonatali (il riflesso di Moro, il riflesso tonico labirintico, i riflessi tonici del collo, ecc.), successivamente il bimbo giunge ad una sempre migliore organizzazione tonico-posturale, acquisendo un progressivo controllo del capo, del tronco e di tutto il corpo.

Le vie della sensibilità sono in uno stadio avanzato di affinamento e quindi gran parte degli stimoli può raggiungere il sistema nervoso centrale presentandogli le informazioni provenienti dal mondo esterno. I primi atti intenzionali e molto importanti in un neonato corrispondono al sorriso alla

madre nel 2° mese di vita, che è considerato organizzatore della vita psichica. Per questo è molto importante che un bambino cresca al fianco della madre o di una figura che egli consideri come tale al quale si sente legato fin da quando era un feto.

L'atto motorio in seguito diventa intenzionale quando si affinano i meccanismi di coordinazione che poi si consolidano nell'organizzazione delle cosiddette prassie. Il collegamento tra atto motorio ed intenzionalità è indice del rapporto tra sviluppo motorio e sviluppo intellettuale.

Il neonato muove gambe braccia in maniera scoordinata, scalcia e si contorce. In posizione prona riesce a sollevare il capo per pochi secondi e lo gira da un lato all'altro, se messo a sedere non sostiene il capo. E' già in grado di vedere, anche se percepisce immagini non nitide, in bianco e nero, e solo se poste ad una distanza di circa 30 centimetri, osserva il viso di chi lo tiene in braccio, anche se non coglie l'intero volto, ma solo immagini frammentarie. E' affascinato in modo particolare dagli occhi e dalle labbra, perché si muovono, e dal contrasto di colori che c'è tra i capelli ed il volto. Già dai primi giorni di vita appare incuriosito da immagini nuove, e sembra essere più attratto dal viso materno che da quello di altre persone, immagazzina le immagini che gli permettono di costruirsi la sua memoria visiva.

Il fatto che un neonato non riesca a fissare lo sguardo di un osservatore è un campanello d'allarme. Infatti la capacità di fissare e seguire con lo sguardo è uno degli indicatori più attendibili per stabilire l'integrità neurologica del neonato. I bambini con persistenti disturbi nella fissazione dello sguardo hanno forti probabilità di presentare anomalie dello sviluppo.

Dai tre ai nove mesi

A tre mesi il bambino sa far capire quando ha sonno o ha fame; sorride apertamente in risposta al sorriso degli interlocutori, gorgheggia se gli si parla e cerca di riprodurre con i vocalizzi certi suoni che sente, nell'interazione con l'adulto passa da momenti in cui è tutto concentrato a guardarsi attorno e soprattutto a guardare le persone, a momenti di rilassamento in cui attende

stimoli dal genitore.

Comincia a percepire i colori, a distinguere chiaramente i tratti del viso, ad essere attratto da ciò che si muove davanti a lui e che brilla, a seguire gli oggetti con lo sguardo e a fissarli, migliora la visione da vicino. Scopre le sue mani che porta alla bocca, fissa con attenzione se qualcuno gli parla, segue da un lato all'altro oggetti in movimento, soprattutto se luminosi e colorati.

A quattro mesi invece comincia a stare seduto sorretto per un lungo periodo e regge il capo. Comincia a riconoscere il biberon, afferra gli oggetti con entrambe le mani, li osserva, li porta alla bocca. Si gira di proposito se sente la voce della madre o di altri interlocutori. Produce gorgheggi e gridolini in risposta alle sollecitazioni dei genitori.

A sei mesi di età il bambino può stare seduto con modico sostegno, nel passaggio da supino a seduto collabora attivamente, rotola, afferra l'oggetto e lo passa da una mano all'altra. Comincia a giocare con il proprio corpo, prendendosi i piedini, si sporge per raggiungere un oggetto e cerca di imitare dei semplici gesti proposti più volte dai genitori ed è in grado di instaurare col questi un vero e proprio dialogo, attraverso le espressioni del viso e il tatto. Esplora a lungo un oggetto, guardandolo, manipolandolo e portandolo alla bocca. Se è lasciato solo troppo a lungo protesta, si volta e cerca con lo sguardo nella direzione da cui proviene un suono o una voce.

A nove mesi incomincia ad acquisire una discreta indipendenza nei movimenti e nello stare seduto; è in questo periodo infatti che comincia a gattonare appoggiato sulle mani e sulle ginocchia, o striscia spostandosi da seduto.

Sono i mesi diciamo di più evidente cambiamento, in cui non è più solo importante il rapporto con le persone che lo circondano ma anche il tipo di ambiente in cui si trova in quanto cominciando a gattonare e spostandosi indipendentemente da una figura che lo accompagna, gioca con gli oggetti che ha vicino, e si impegna nel raggiungerli se sono lontani.

Comincia a raggiungere la posizione eretta da solo attaccandosi ad un sostegno. Gioca con il volto dei genitori: lo tocca, lo esplora con la mano,

insiste a provocare certe reazioni mimiche che lo divertono. E' affascinato dagli ambienti nuovi che esplora con lo sguardo attentamente, perchè comincia a distinguere in maniere più nitida e più chiara anche a livello percettivo e di ricordi ciò che lo circonda, gli spazi e gli oggetti e distingue le persone familiari da quelle sconosciute, può non gradire la presenza di un estraneo. Dai 6-7 mesi comincia ad essere più cosciente e a vivere l'angoscia di separazione dalle persone familiari. Riconosce il proprio nome e si gira se viene chiamato, fa "ciao", "batti manine>", su invito o spontaneamente, lancia gli oggetti e poi li riuole, li afferra utilizzando le dita a pinza e comincia ad indicare con il dito le cose che desidera.

Un anno

In questa fase d'età il bambino diventa più sensibile ai umori degli altri e può piangere se altri bambini piangono, o esegue delle prestazioni per gli adulti in attesa dell'applauso. Manifesta umori personali come felicità o rabbia o senso di colpa quando si comporta in modo sbagliato e cerca approvazione per le sue azioni.

Il bambino sta in piedi da solo, spesso anche senza appoggio, cammina sorretto o anche da solo per pochi passi. Ama ascoltare la musica e si diverte a produrre rumori, si diverte a lanciare gli oggetti, migliora le sue prestazioni nell'esplorazione del genitore, degli oggetti, dell'ambiente esterno. Dice qualche parola "mamma", "papà", "pappa", ecc, ed è attratto dagli altri bambini. Beve dalla tazza e talvolta tenta di mangiare col cucchiaino da solo. Sa trovare oggetti che sono stati nascosti dall'adulto per gioco e li sa porgere se richiesto, talvolta è meno collaborante e si oppone ai genitori.

Alla conclusione del primo anno di vita il bambino ha acquisito capacità di relazione importanti: è in grado di agire in modo intenzionale, secondo uno scopo che si è prefissato.

Il secondo anno di vita è caratterizzato dall'affinamento delle abilità raggiunte nel corso del primo anno, ed al termine dei 24 mesi alcuni bambini compongono frasi complete, anche se povere sintatticamente, pedalano sul triciclo, corrono e si arrampicano dappertutto.

Il bambino raggiunge la consapevolezza che al mondo ci sono altri individui, alcuni familiari altri estranei, e che la mamma ed il papà possono andare e venire, spariscono e poi ritornano. Si rendono conto di avere una propria volontà e di poter manipolare l'ambiente e gli oggetti che li circondano.

La consapevolezza del fatto che gli oggetti (compresa la mamma) sono entità separate da lui comincia nel bambino tra i 4 e gli 8 mesi. Grazie a questa consapevolezza egli si forma delle rappresentazioni interne (immagini personali) degli oggetti che gli permettono di "pensare" ad un oggetto senza che questo sia presente. Quando il bambino è capace di formarsi l'immagine della mamma, anche se la mamma non è presente, è in grado di accettare la sua assenza.

La capacità di costruirsi rappresentazioni degli oggetti si sviluppa per tutti i due anni di vita e diventa così complessa al punto da permettere al bambino di incominciare a dare un nome alle rappresentazioni; incomincia perciò ad associare i nomi agli oggetti e prova a pronunciarli per indicarli nello specifico.

Due anni

La fase tra i 18 mesi e i 2 anni è un periodo di importanti conquiste per il bambino che impara sempre meglio ad interagire con l'adulto e, grazie ad un'interazione stimolante, costruisce un'immagine di sé,

riconosce il proprio posto all'interno della famiglia, ne acquisisce le regole. Comincia ad acquisire una sempre più forte intenzionalità, che lo porta a scontrarsi abbastanza spesso con quella dell'adulto. Diventa capace di porsi obiettivi autonomi e vuole sperimentare la propria autonomia facendo "tutto da solo"... fruga negli armadietti e nei cassetti, desidera mangiare da solo, talvolta ha degli atteggiamenti ribelli: rifiuta di mangiare, non vuole andare a letto, fa i capricci.

A due anni unisce 2-3 parole per fare una frase, sa girare autonomamente le pagine di un libro, ascolta storie seguendo le figure, scarabocchia su un foglio, usa bene il cucchiaino, aiuta a vestirsi, indica alcune parti del corpo.

Vive in un modo nuovo il conflitto con mamma e papà: impara cioè a tollerare

e a gestire il “no”, magari per mezzo di qualche piccolo trucchetto... come lo spostare l’attenzione dell’adulto, farlo ridere. Verso i due anni acquisisce anche la capacità di parlare di se stesso in prima persona e di oggetti che egli riconosce e descrive come suoi, si descrive e si riconosce in un ruolo.

Se da un lato vuole provare a fare tutto da solo o a imitare il comportamento del genitore, magari chiedendo di lavare i piatti, fare da mangiare, dall’altro impara anche che alcune cose non è ancora in grado di farle.

L’acquisizione della consapevolezza di sé nel bambino di due anni è resa evidente anche dalla capacità di riconoscersi allo specchio, ossia di capire che l’immagine che vede nello specchio è lui stesso. Il gioco di simulazione consente ai piccoli di esplorare i ruoli sociali.

Tre anni

A tre anni il bambino sale le scale senza aiuto, salta e sa stare su una gamba sola, sa pedalare sul triciclo e/o sulla bicicletta, si esprime con una frase completa ed in questa fase può comparire la balbuzie. Il gioco simbolico è più ricco ed i bambini di questa età cominciano ad includersi l’uno con l’altro nei loro giochi di simulazione. Considera i giocattoli una parte di se stesso e pertanto trova difficile metterli in comune. Partecipa ai giochi di relazione, chiude il cerchio e può fare il volto, mangia con le posate, si sveste e si lava le mani e il viso.

E’ in questo periodo che di solito compaiono le prime paure anche in coincidenza con l’inizio della scuola materna e dell’adattamento emotivo, sociale e intellettuale del bambino. E’ importante quindi che i genitori abbiano la capacità di favorire l’autonomia del bambino, e siano in grado di sollecitarlo ad aiutare a compiere piccoli servizi per un cammino verso l’acquisto di una maggiore indipendenza. Tra i 2 e i 4 anni il bambino sviluppa il gioco simbolico, ossia la capacità di utilizzare un oggetto al posto di un altro.

Quattro-sei anni

E’ il periodo in cui il bambino matura una completa autonomia di movimento e di espressione, sviluppa una capacità espressiva sempre maggiore sino a ad

avere un linguaggio ricco, corretto, ben comprensibile. Lo sviluppo sociale è caratterizzato da un'aumentata indipendenza che gli permette di separarsi dai genitori in modo relativamente sereno. Le attività di gioco simulato possono essere più cooperative e complesse riguardando anche eventi estranei alla vita domestica, quali viaggi o festicciole. Riconosce tutti i colori fondamentali, conta con sicurezza almeno fino a 10, si sveste e si veste da solo, gioca disinvoltamente con i coetanei con cui inventa situazioni e ruoli sempre più complessi.

A quest'età il bambino possiede una coordinazione motoria matura e un equilibrio sicuro, sa stare in statica fermo per almeno due minuti, possiede abilità manuali che gli consentono di realizzare piccoli lavori, il disegno è strutturato, disegna l'omino completo delle parti essenziali.

La vita di relazione ben adattata dovrebbe consentirgli un grado di maturità tale da permettergli l'inserimento nella scuola elementare senza problemi.

3.1.2 Gli elementi importanti in questa prima fase di vita

Ci sono elementi e schemi comportamentali da parte del genitore o di chi affianca il bambino nella crescita in questa fase che divengono essenziali per il suo sviluppo e soprattutto molto influenti.

Comportamenti dei genitori

Nel corso del periodo analizzato, cioè dalla nascita ai sei anni circa, il bambino passa da un stato di totale dipendenza dalla madre ad uno di relativa indipendenza.

E' bene assecondare tale passaggio permettendo al bambino di "sperimentare" evitando atteggiamenti di eccessiva protezione oppure lasciandoli troppo allo sbaraglio.

In questo modo il bambino svilupperà un senso di sicurezza e di autostima e cioè una base essenziale per un adeguato sviluppo psicofisico. Un bambino (che non presenti situazione di handicap) che non è stato né superprotetto né lasciato "troppo allo sbaraglio" svilupperà una motricità spontanea ed armoniosa.

Il gioco

Il gioco ha un'importanza fondamentale nello sviluppo del bambino. Esso ha, una funzione sociale, di interazione e condivisione. Attraverso il gioco è possibile capire il bambino, il suo livello di sviluppo, le sue fantasie. È l'elemento principe delle psicoterapie infantili ed è utilizzato come sostegno per i bambini ospedalizzati che devono ricevere cure mediche. Secondo Freud il gioco permette al bambino di assimilare ed elaborare l'assenza della madre. Il bambino gestisce e diventa parte attiva, anziché passiva, di un evento potenzialmente pericoloso. Questa funzione è evidente nei giochi del "cucu" e del "nascondino" dove si unisce la partecipazione di altre persone (inizialmente la madre).

Il gioco permette al bambino di trovare sollievo alla sua angoscia interna proiettando su di esso i suoi conflitti. Utilizza l'oggetto transizionale (che

può essere un giocattolo, ma anche una copertina o un indumento) per affrontare l'autonomia e la separazione dalla madre. L'oggetto rappresenta la madre nella fantasia del bambino, è un qualcosa al quale il bambino è molto attaccato, che lo rassicura e può agire su questo sentendosi più forte e sicuro. I giochi, poi, sono occasioni di scambi sociali. Quello con la madre è inizialmente ripetitivo in cui entrambi i membri hanno delle aspettative. Poi, la madre attua una "violazione" suscitando grande ilarità nel bambino che chiede di continuare. Queste ripetizioni e violazioni hanno un significato fondamentale: consentono al bambino di vivere l'attesa, tollerare la frustrazione e anticipare la sorpresa.

L'acquisizione del linguaggio

Il bambino inizia a pronunciare le prime parole nel primo anno di vita, ad un anno e mezzo le prime frasi di due parole e nel giro di altri due anni arriva ad apprendere un ricco vocabolario e ad articolare frasi molto complesse.

Anche se c'è un'ampia variabilità nei tempi, la successione delle tappe di acquisizione presenta una straordinaria regolarità. Le tappe sono:

- il prelinguaggio: dalla nascita ad un anno, un anno e mezzo
- il piccolo linguaggio: dai 10 mesi a 2,5-3 anni
- il linguaggio: dai 3 anni in poi.

Appartengono al prelinguaggio alcune pre-forme di linguaggio come il pianto del neonato che si evolve nel tempo, il cinguettio e la lallazione (dal primo mese di vita) e l'ecolalia (dal 6°-8° mese). Numerosissimi studi hanno dimostrato come le madri in breve tempo imparino a riconoscere il pianto del loro bambino e il suo significato. Le grida che inizialmente esprimono un generale disagio fisiologico, gradualmente, in base alle risposte della madre, diventano delle chiare comunicazioni di esigenze di accudimento fisico (fame, sete, caldo, freddo) o emotivo (vicinanza, condivisione, consolazione). Il cinguettio e la lallazione sono due attività che compaiono dal primo mese di vita circa e sono fondamentali per la formazione delle coordinazioni neuromotorie e articolatorie. Il cinguettio è un suono specifico in risposta a stimoli non specifici, la lallazione è caratterizzata da suoni vocalici o

consonantici che vengono ripetuti e modulati. Dunque inizialmente il bambino produce suoni come “pa”, “ma”, “ta” e, successivamente, arriva a produrre forme più complesse come “papapa” e “mamama”. Con il progredire della lallazione sembra che il bambino possa produrre (casualmente) tutti i suoni possibili.

L'ecolalia è una sorta di dialogo tra genitori e bambino. I genitori parlano e il bambino risponde con una melodia continua, omogenea. Successivamente il piccolo cerca di ripetere quello che gli viene detto e compaiono delle emissioni vocaliche o consonantiche più definite. Il contesto comunicativo nel quale il bambino è immerso è fondamentale. I genitori e soprattutto le madri sembrano avere una tendenza innata a parlare con il loro bambino in un modo caratteristico chiamato motherese o baby talk. È un modo di parlare ritmato che enfatizza i suoni e inoltre è più alto (un'ottava in più).

Le osservazioni sui bambini molto piccoli hanno evidenziato come fin dalle prime settimane di vita il bambino instauri con le persone che lo accudiscono una sorta di dialogo. Questo si può osservare anche nell'allattamento al seno. Più avanti il bambino emette un suono e poi rimane in attesa che la madre risponda con un altro suono, con una carezza o uno sguardo. Le pause sono altresì presenti nei dialoghi tra gli adulti: una persona parla, si ferma e a quel punto può iniziare a parlare l'altra. Il bambino piccolissimo partecipa da subito a degli intensi scambi, che, anche se non verbali, hanno un chiaro scopo comunicativo.

A 10 mesi (e fino ai 2,5-3 anni) inizia il piccolo linguaggio. Le prime parole compaiono in una situazione di ripetizione e imitazione, come l'ecolalia. Ad un anno di vita il bambino possiede circa 5-10 parole, ad un anno e mezzo circa 50-80 e a due anni circa 200, con grandi differenze individuali. Le prime 50 parole non sono di solito le parole più utilizzate dai genitori, ma quelle che si riferiscono alle cose più interessanti per il bambino.

In genere, prima dei 18 mesi, compare la cosiddetta “parola frase” o “olofrase”.

È una parola singola che il bambino utilizza per esprimere ciò che gli adulti direbbero con una proposizione. Il significato è legato al contesto e a ciò che il genitore ritiene che il bambino stia dicendo.

Il bambino può dire “papà” che può prendere il significato di “arriva papà”, “voglio papà” o “papà è uscito”. Ad un anno e mezzo circa il bambino comincia a costruire le prime frasi di due parole, senza elementi accessori come avverbi o articoli. Non si tratta dell'accostamento di due olofrasi e questo lo si può notare dall'intonazione. La prima parola è, in genere, ascendente mentre la seconda è accentuata e discendente, indicando dunque la fine della frase. Questo viene chiamato anche “linguaggio telegrafico”. Inoltre nello stesso periodo appare la negazione, ossia il bambino comincia a dire “no”.

Il periodo del linguaggio è il più complesso e più lungo. Dai 3 anni e mezzo ai 5 il bambino può apprendere intorno alle 1500 parole. L'arricchimento è sia qualitativo che quantitativo.

L'arricchimento procede a partire “dal basso”, con una attività libera, quindi sulla base del piccolo linguaggio il bambino utilizza la sua grammatica autonoma e “dall'alto”, con una attività mimetica, utilizzando il modello adulto e acquisendo nuovi elementi che saranno poi immessi nell'attività libera. Intorno ai tre anni il bambino comincerà ad usare “io” e a sostituirlo al “me”. A differenza delle altre forme di comunicazione il linguaggio permette di comunicare in modo simbolico, di utilizzare le parole per designare qualcosa che non c'è; permette quindi di acquisire una nuova forma di indipendenza, applicabile nel gioco simbolico e nell'immaginazione.

TAPPE DELLO SVILUPPO VOCALE E DEL LINGUAGGIO

0 – 3 MESI:	comunicazione con il pianto o con il sorriso suoni gutturali, se contento smette di piangere se la mamma gli parla reagisce a rumori improvvisi (modifica il comportamento)
3 – 6 MESI:	pre-lallazione (trilli, gorgheggi, vocalizzi) reagisce ai rumori forti viene attratto dal suono del campanello o dal telefono può imitare alcuni versi
6 – 9 MESI:	lallazione (ma-ma, pa-pa) volge la testa verso un suono o se chiamato per nome
9 – 12 MESI:	inizia la comunicazione intenzionale (già dai sei mesi capisce molto bene quando lo si rimprovera e gli si dice di no) si gira se qualcuno lo chiama lallazione consonantica variata (sembra che conversi) parecchie vocali e consonanti tentativi di imitazione di vocaboli prodotti dall'interlocutore prime parole di senso compiuto
12 – 18 MESI:	prime parole riferite ad un oggetto inizia la parola-frase
18 – 24 MESI:	usa 10-20 parole, nomina un oggetto semplice (palla) associa 2-3 parole in frasi nomina e indica una immagine iniziano le prime domande (dove?, cosa?) ritrova un oggetto anche se non lo vede
2 – 3 ANNI:	iniziano le frasi nucleari con competenza utilizza i pronomi personali (io, me) il vocabolario si arricchisce
3 ANNI:	usa la struttura grammaticale dell'adulto (singolare, plurale, maschile, femminile, articolo, ecc...)
DOPO I 3 ANNI:	si arricchiscono le strutture lessicali e morfosintattiche

Sviluppo della funzione visiva

L'occhio del neonato, pur essendo molto più piccolo di quello dell'adulto presenta un apparato diottrico (sistema costituito da cornea, umore acqueo, cristallino e corpo vitreo, strutture trasparenti alle radiazioni luminose che insieme focalizzano le immagini sulla retina) già maturo ed idoneo alla corretta refrazione dei raggi luminosi ed alla corretta focalizzazione delle immagini sulla retina. Al contrario, la retina, e la fovea in particolare, non sono mature. La fovea è la sede della visione distinta, posta al centro della macula lutea; degli strati retinici contiene solo quello dei coni, le cellule deputate alla visione dei colori e delle forme. I coni, nella fovea, per la scomparsa o la riduzione degli altri strati di cellule sono investiti più direttamente dalla luce. Bisogna attendere il terzo quarto-anno di vita per un completo sviluppo della fovea, anche se già nel primo mese e poi fra il primo e il secondo mese di vita, si ha una differenziazione che consente alla fovea di dominare funzionalmente sulla periferia. Questo processo che potremmo definire foveazione o fovealizzazione, unitamente alla maturazione delle vie visive superiori, comporta un maggior potere di risoluzione e la possibilità di una visione distinta, indispensabili per un corretto sviluppo della funzione visiva.

La funzione visiva del bambino si sviluppa in maniera ottimale solo attraverso il continuo uso dei due occhi, quando le immagini sono focalizzate sulla macula.

Il periodo critico per la maturazione del sistema visivo va dalla nascita ai 12-18 mesi.

Nel processo di sviluppo della visione nell'arco dei primi quattro mesi di vita maturano le principali funzioni monoculari e binoculari sia sensoriali che motorie.

I movimenti oculari si perfezionano tra il quarto e il sesto mese di vita ed il bambino diventa in grado di fissare un oggetto, di seguirne il movimento e di volgere rapidamente lo sguardo verso uno stimolo visivo. Al sesto mese matura il riflesso della fusione e si completa lo sviluppo della visione binoculare ed è presente già un certo grado di acutezza stereoscopica.

Se i primi mesi di vita sono importanti per il normale sviluppo della funzione motoria e sensoriale un secondo periodo, che va dal momento in cui si è raggiunta la maturità visiva (6 mesi) fino ai 10-12 anni è altresì cruciale per il raggiungimento della stabilità visiva.

Un ostacolo alla normale maturazione dell'apparato visivo entro i primi sei mesi determinerà un arresto di sviluppo con danni gravissimi e spesso irreversibili; se l'ostacolo si produrrà dopo il sesto mese vi sarà una estinzione o meglio una regressione di una potenzialità già acquisita, il danno sarà minore e un trattamento tempestivo potrà dare risultati molto soddisfacenti. Il neonato alla nascita vede circa 1/20, questo gli permette di fissare un viso e stabilire una comunicazione visiva. Con la crescita dell'occhio e la maturazione della retina e della fovea si sviluppa regolarmente l'acuità visiva fino a raggiungere una risoluzione di 3-4/10 all'età di un anno.

È importante controllare che il bambino sviluppi una visione normale. L'accomodazione e la convergenza sono molto evidenti fin dal primo mese, la visione dei colori comincia dal secondo mese, con il contrasto rosso/verde mentre la visione stereoscopica si sviluppa a partire dal quarto mese. Non vi sono esami clinici per la quantificazione della visione dei colori prima che il bambino cominci a parlare ed esprimersi. Il campo visivo del bambino all'inizio è molto limitato e aumenta gradualmente fino al primo anno di vita, il bambino gestisce la visione dirigendo la sua attenzione verso la periferia del campo. I movimenti oculari sono precoci e numerosi, anche perché il bambino deve scoprire l'ambiente.

3.2 BAMBINI TRA LE MURA DEL CARCERE

3.2.1 La vita dietro le sbarre

Molti bambini e adolescenti italiani, stranieri e nomadi, vivono direttamente o indirettamente per un periodo della loro vita l'esperienza del carcere avendo un genitore e, in alcuni casi entrambi, detenuto.

Su una popolazione detenuta di circa 56.000 soggetti, più di 20.000 uomini e donne sono anche genitori di uno o più bambini. Le donne rappresentano il 4,6% dell'intera popolazione detenuta, di queste si contano 52 con prole e 24 in stato di gravidanza. I bambini reclusi con le loro mamme sono circa 60 (Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dati al 31 dicembre 2010).

Tra tutti i bambini figli di detenuti, ve ne sono pertanto alcuni (al di sotto dei tre anni) detenuti insieme alla loro mamma all'interno di spazi che dovrebbero essere, anche se spesso non lo sono affatto, idonei e adeguati al loro sviluppo psicofisico.

Altri che settimanalmente affollano le sezioni preposte in visita ai genitori/parenti detenuti, costretti ad attendere a lungo il momento del colloquio e a vivere il colloquio stesso in un ambiente spesso buio e disagiata.

Il bambino e l'adolescente che entrano in carcere si trovano a convivere in una situazione che non sono sempre in grado di comprendere, che non sempre sono preparati ad affrontare e che non è sempre tutelante nei loro confronti. Lo stesso rapporto con il proprio genitore rappresenta non solo un bisogno/diritto fondamentale indispensabile per un'armoniosa crescita del minore, che non può essere ignorato o negato e che deve essere il più possibile favorito e migliorato, ma rappresenta anche un percorso in linea con gli obiettivi risocializzativi della pena per quanto concerne il genitore detenuto.

La possibilità di relazionarsi con chi esiste fuori - e oltre - il carcere è peraltro un presupposto e, al tempo stesso, uno strumento fondamentale ai fini del percorso trattamentale e del reinserimento sociale. Questo viene agevolato appunto favorendo l'entrata in istituto di figure appartenenti alla sfera sociale e privata, come associazioni o singoli volontari, che intervengano sia

all'interno della struttura (come vedremo nei paragrafi successivi) ma anche agevolando i rapporti del bambino all'esterno di essa.

La vita dei piccoli all'interno del carcere scorre in modo anomalo rispetto alla giornata che trascorre un bambino "in libertà"; è scadenzata da rigide regole: ora del pasto, del sonno, dell'uscita all'aria della madre, del colloquio con i famigliari, della passeggiata con i volontari. Gli educatori ed il personale volontario che assistono i piccoli intrattengono questi bambini in uno spazio giochi realizzato appositamente in una cella e li conducono quasi giornalmente a passeggiare nelle adiacenze dell'istituto per qualche ora.

Si cerca di inserire il bambino nella quotidianità della società accompagnandolo al di fuori delle strutture penitenziarie e facendolo frequentare l'asilo nido e non, al di fuori di esse.

Al di là di questo particolare, il regolamento penitenziario non prevede un trattamento tanto diverso per il bambino da quello della madre detenuta :

Una mamma rumena detenuta di 34 anni, con un figlio di 18 mesi racconta: "la vita quotidiana qui è dura: i bimbi vanno all'asilo, sono portati all'esterno da assistenti volontari, "altrimenti con l'aria di 2 ore al giorno non si possono divertire". La loro giornata è routine: si svegliano, fanno colazione, la doccia, vengono vestiti e vanno fuori, al parco, nei giardini, tornano alla mezza, mangiano e dormono, alle tre vanno all'aria poi in sala giochi, le mamme stanno con loro, alle otto la cena e alle 9 a letto"

Il regolamento prevede un trattamento particolare per il bambino solo da un punto di vista alimentare e di controllo quindi psico-fisico.

Vi è sempre un pediatra sanitario del carcere, presente nell'equipe, che ha come obiettivo quello di tutelare la salute psico-fisica attraverso visite periodiche finalizzate a controllare lo stato di accrescimento e lo sviluppo psico-motorio, fornire indicazioni alimentari sulla composizione della dieta, nel rispetto delle esigenze di età e di culto e in accordo con la madre, promuovere le vaccinazioni per i bambini che nascono in carcere e per coloro che vi giungono in un secondo momento.

Il sovraffollamento ed il contatto forzato tra etnie e culture diverse sono motivo di un'aumentata frequenza di infezioni respiratorie, intestinali e cutanee. Il pediatra operante nelle carceri si trova quindi nella necessità di intervenire nel potenziamento delle norme di prevenzione delle infezioni, dalla promozione della pratica vaccinale, all'insegnamento delle più comuni norme igieniche, alla verifica delle condizioni igieniche ambientali.

3.2.2 Gli spazi per i bambini

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente il gioco per il bambino è un'attività assolutamente necessaria al suo sviluppo psichico e alla sua vita di relazione e costituisce il principale mezzo di esplorazione della realtà che lo circonda.

Uno degli aspetti più problematici dovuti alla detenzione - chi opera in carcere ne è costantemente testimone - è quello della separazione dal genitore, e per questi, dalla famiglia: soprattutto dai figli.

Una delle prime necessità all'interno della struttura carceraria è il mantenimento del legame con il genitore, il riconoscimento di un diritto del figlio e di un diritto-dovere del genitore detenuto.

Questo significa operare sia nel campo dei diritti e sia su un piano delicatissimo e privato come quello degli affetti.

Ma questi ultimi, per essere rispettati, richiedono uno spazio e un luogo adeguati, uno spazio fisico e mentale, perché la relazione genitore-figlio risente della limitatezza degli ambienti posti a disposizione dalle strutture penitenziarie e delle modalità temporali rigidamente definite, che rendono l'incontro mortificante per i detenuti e doloroso per i parenti.

Poiché la suddetta relazione è inevitabilmente influenzata dal contesto in cui si sviluppa, una situazione che possa suscitare nel bambino vissuti emotivi paurosi costituisce un grosso rischio; una figura d'attaccamento che suscita paura, infatti, pone il bambino in un paradosso irrisolvibile a livello comportamentale, in quanto dovrebbe "fuggire" dalla figura di attaccamento (in questo caso dal padre) perché fonte di pericolo, e contemporaneamente avvicinarla come rifugio sicuro.

Proprio perché irrisolvibile in termini comportamentali, questo paradosso può trovare soluzione all'interno del processo ludico.

Si cerca quindi di dare la possibilità all'interno delle strutture, ai bambini che attendono il momento del colloquio di giocare, per poi andare ad incontrare il genitore detenuto, con l'opportunità di tornare alla fine a continuare un po' a giocare.

Questo aiuta il bambino sia ad avere, al momento dell'ingresso nella struttura carceraria, un impatto meno duro con tale realtà, sia a staccarsi dal genitore, che rimane inevitabilmente dentro, rendendo così il processo di separazione da questi meno doloroso ed emotivamente rischioso.

Rielaborando e rivivendo nella e con la fantasia il suo vissuto pauroso attraverso l'azione ludica, il bambino diventa padrone delle sue ansie e angosce, agendo con collera e rabbia ma senza essere realmente distruttivo, elaborando e superando così l'esperienza traumatica.

L'ambiente particolarmente ostile del carcere sarebbe uno scoglio impossibile da superare per la maggior parte dei bambini i quali, all'interno di una situazione a loro più congeniale (lo spazio ludico), divengono invece in grado di sperimentare quelle relazioni fondamentali alla loro crescita delle quali la detenzione genitoriale li ha privati.

La Ludoteca

All'interno di una struttura penitenziaria il bambino può giocare all'interno di uno spazio chiamato ludoteca che ha l'ulteriore valenza di prevenire sviluppi negativi dell'esperienza, oppure di avere un effetto di rimedio, per ridurre l'ansia indotta dall'ambiente estraneo, come abbiamo detto dalla separazione dal genitore, da un'esperienza inevitabilmente stressante.

La ludoteca è uno spazio strutturale collocato all'interno del carcere e che ha particolari caratteristiche: è un ambiente luminoso, colorato, allegro con pareti decorate con personaggi tratti dai fumetti o cartoni animati; gli arredi sono disposti in modo tale da privilegiare un'attività ludica e "flessibile", con uso di mobili facilmente trasportabili e modulari; gli spazi sono divisi in angolo morbido fino a 12 mesi, spazio bimbi 12-36 mesi, spazio bimbi 3-10 anni, spazio per adolescenti. Sono inoltre spesso presenti laboratori per

attività specifiche (es. informatico, di pittura, di “pollice verde”, ...) e/o servizi di biblioteca.

Il gioco diviene “strumento” di riduzione del disagio per il bambino e, nel caso sia presente il genitore detenuto, “forma di comunicazione” tra genitore e figlio.

Questo spazio può essere utilizzato anche come luogo di incontro tra il bambino e il genitore-detenuto.

In tal caso la valenza del gioco si amplifica: attraverso l’impegno del figlio nel gioco il genitore

potrà constatare direttamente la sua crescita e giocando con lui potrà svolgere un ruolo attivo in una situazione dalla quale è solitamente escluso.

In molti carceri questi spazi non sono sempre attivi, il compito di molte associazioni che lavorano per favorire la genitorialità e lo sviluppo sereno del bimbo, quindi è quello di crearli e organizzarli in modo tale che il bambino possa sentirsi il più possibile a suo agio e crescere almeno in alcuni momenti nel modo più simile a quello reale.

Lo spazio nido

I bambini costretti a vivere con le loro mamme soggiornano, come abbiamo visto nel capitolo precedente, in una parte del penitenziario scelta allo scopo e denominata area nido.

Vivendo all’interno di queste aree l’universo dei bambini si modifica, si trasforma, diviene fatto di celle, di finestre con sbarre, di lunghi corridoi con tante porte chiuse, di pareti grigie, di campanelli di allarme che suonano all’improvviso, di continuo voci di sconosciuti.

Nell’immaginario del bambino per esempio la porta blindata del carcere è il simbolo più spesso disegnato e descritto dai bambini cresciuti in carcere: una porta fredda e pesante, che si apre e si chiude solo per il volere altrui con un particolare rumore metallico, a ricordare incessantemente che quello è un luogo dove la libertà è limitata.

Nella scelta di strutturare queste sezioni si vuole cercare di creare ambienti in cui il bambino, costretto a vivere all’interno della struttura penitenziaria per mantenere il legame con la madre, viva in maniera meno dura possibile

la vita detentiva, e che associ questi spazi ad una normale abitazione.

In realtà molte testimonianze dimostrano che il bambino ben presto si renda conto della restrizione degli ambienti e delle regole imposte, nonostante le stanze allestite nella sezione nido e la possibilità di uscire al di fuori della struttura per frequentare asili nido o passeggiare, creino un momentaneo distacco da questa consapevolezza.

3.2.3 Associazioni di volontariato

Ci sono molte associazioni che lavorano con diversi progetti per facilitare la vita dei bambini che vivono all'interno di strutture detentive e anche di quelli che invece si recano saltuariamente per incontrare il genitore detenuto; ma non solo, anche per facilitare appunto il legame tra le due figure.

Una di queste associazioni è Telefono Azzurro, il quale progetto "Bambini e carcere" si propone di valorizzare la genitorialità rappresentando anche per il detenuto un'opportunità:

- per crescere come persona in qualità di genitore, con la consapevolezza che l'aiuto, la

- facilitazione sul piano della relazione con i propri figli sia importante anche per la crescita

- equilibrata di un minore che dovrà imparare a comprendere, accettare e vivere in modo

- positivo una situazione familiare così particolare;

- per utilizzare al meglio la possibilità di vedere i propri figli in carcere attraverso un luogo

- privilegiato in cui le modalità, gli spazi e i tempi sono maggiormente adatti ad accogliere i minori;

- per riconoscere l'affettività come diritto della persona detenuta, poiché se sente riconosciuta come portatrice di diritti, certamente è più stimolata a riconoscere anche i suoi doveri.

Il progetto "Bambini e Carcere", studiato a sostegno dei bambini e adolescenti figli di genitori

detenuti, si articola in due modalità diverse, non sempre contemporaneamente presenti dello stesso istituto.

Il “Progetto Nido” si rivolge ai bambini che fino al compimento del terzo anno di età possono vivere all’interno del carcere con la mamma detenuta; i volontari aiutano ad accudirli, giocano con loro, li accompagnano fuori facilitandone l’accesso alle risorse del territorio (parchi, spazi gioco ecc.) e laddove possibile agevolano l’inserimento in asili nido comunali esterni, in vista del distacco previsto all’età di tre anni (con la nuova legge il distacco avviene a 6 anni) e che non sempre coincide con l’uscita della madre.

Il “*Progetto Ludoteca*” prevede l’allestimento (ove non previsto), per i bambini che si recano in carcere a far visita a un genitore, di un ambiente strutturato e attrezzato in modo consono alle loro esigenze, tale da attenuare almeno in parte l’impatto con la struttura penitenziaria.

La ludoteca è il luogo in cui allentare le tensioni dell’attesa del genitore, dell’incontro e infine del distacco, con l’aiuto dei volontari, che accolgono i bambini e le loro famiglie, propongono attività di gioco, interagiscono con adulti e bambini facilitando il crearsi di un’atmosfera familiare e distesa.

Questo progetto favorisce lo stabilirsi di una positiva relazione genitore-detenuto/bambino, necessaria sia per un’armoniosa crescita del figlio che per il recupero degli affetti all’interno del nucleo familiare.

Gli Istituti penitenziari coinvolti sono a Milano San Vittore e la II^a Casa di Reclusione di Bollate,

Sanquirico a Monza, Le Vallette a Torino, Sollicciano a Firenze, Le Dogaie a Prato, Dozza a Bologna, Rebibbia Nuovo Complesso a Roma, Carcere Demaniale e Casa Circondariale a Padova, San Donato a Pescara, C.C. di Massa Carrara e Poggio Reale a Napoli (in via di allestimento);

all’interno dei suddetti istituti si sono allestiti nidi, ludoteche interne e ludoteche negli spazi verdi.

Sono stati inoltre attivati i primi contatti presso gli istituti di Bari, Catania, Reggio Emilia, Trento e Verona.

Scopo del progetto

Nella consapevolezza di perseguire pienamente il proprio mandato istituzionale, questa Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento, a seguito di esperienze già condotte in collaborazione con l'UNICEF in alcuni istituti penitenziari e di incontri con la Direzione Generale dell'UNICEF Italia, propone un progetto di collaborazione integrata con quest'Organo ONU.

Tale volontà si fonda sulla necessità di qualificare le risorse tempo e lavoro che all'interno delle carceri, pur costituendo una grossa potenzialità, spesso risultano impiegate in attività "contro l'ozio" senza altre finalità. E' noto, inoltre, che la dimensione familiare e la riconsiderazione e il recupero dei ruoli genitoriali costituisce un momento di straordinaria importanza nel percorso di recupero del detenuto.

Detta prospettiva conferisce impulso verso un cambiamento socialmente accettabile nella

consapevolezza che un bambino che cresce sano, libero e affettivamente appagato ha in sé tutte le potenzialità per evitare di intraprendere percorsi di disagio personale e sociale e di devianza.

Chi conosce il carcere può testimoniare il fatto che da parte dei ristretti la solidarietà nei confronti dell'infanzia violata, fisicamente, sessualmente e psichicamente, è immediata. Da questo, ad esempio, discende uno dei cardini della sottocultura carceraria che vuole l'autore di reati contro i minori invisibile ed emarginato dai propri compagni di detenzione.

Non altrettanto chiara ed immediata, invece, è la percezione da parte degli stessi ristretti della

responsabilità nei confronti della propria prole che si trova a vivere, a causa dello stile di vita e della detenzione dei genitori, un'infanzia rubata in termini di continuità affettiva e di serenità. D'altra parte quegli stessi genitori, spesso, hanno sperimentato duramente, a loro volta, un'infanzia rubata.

Questo progetto, quindi, è un'importante occasione per far sperimentare un percorso di riflessione tra i detenuti che parta da una solidarietà emotiva ed istintiva ad una più matura e responsabile nei confronti dell'infanzia, anche della propria.

Inoltre un'attività a titolo gratuito in favore dei bambini acquista una valenza anche sul piano della riparazione del danno in favore della collettività, specialmente se svolta da alcune particolari tipologie di detenuti (sex offenders, A.S.). In tale ambito è possibile svolgere sia una riflessione critica sulle conseguenze del reato (art. 27 reg. es.) che un'attività riparativa all'interno del carcere.

In questo si intendono condividere gli obiettivi dell'Unicef che tiene in considerazione l'interesse superiore del bambino sui principi della non discriminazione, della partecipazione, del diritto alla vita e allo sviluppo.

Un Patto di Solidarietà, quindi, per "aver cura di ogni bambino" e creare un mondo a sua misura

per garantire migliori opportunità di sviluppo fisico, psicologico, spirituale, sociale, emotivo e

culturale, nella convinzione che investire nei bambini e rispettare i loro diritti pone le fondamenta su cui costruire una società giusta, una economia forte e un mondo libero dalla povertà.

3.3 GLI ASPETTI E LE CONSEGUENZE DEL VIVERE DIETRO LE SBARRE

I bambini costretti alla detenzione per colpe commesse dalle proprie madri crescono senza una casa e senza una famiglia, in compagnia della loro mamma e dei tanti operatori che si alternano in un ambiente poco accogliente e stimolante. Tuttavia può accadere che tutto ciò col tempo sia destinato a trasformarsi in un punto di riferimento, e capita spesso che per esempio i trasferimenti tra carceri previsti dall'autorità giudiziaria divengano per il bambino un nuovo trauma psicologico.

Per alcuni giorni dopo il trasferimento è comune osservare in loro diffidenza, attaccamento morboso alla madre e, se già in grado di parlare, una chiusura verbale. Durante la permanenza in carcere il bambino, costretto a vivere in una dimensione spazio-temporale deprivata e coercitiva, manifesta una richiesta sempre più pressante di uscire per incontrare altri familiari, altri bambini ed altre situazioni di socialità.

Questa crescente necessità di libertà del bambino si contrappone all'atteggiamento materno sempre più protettivo e possessivo: la madre costretta a delegare altri nelle uscite del bambino dal carcere, nel timore di perderlo, cerca di trattenerlo.

Il Legislatore ha previsto l'istituzione di una equipe di figure specialistiche (educatore, psicologo e pediatra) con il compito di sostenere la madre e il bambino nel percorso di una progressiva separazione. Questo diviene molto importante nei casi in cui la detenzione materna prosegua oltre i 3 anni di età del bambino, (ad oggi sei anni) condizione che comporta un reale ed inevitabile distacco.

Questa situazione segna un'altra cicatrice sulla vita del bimbo.

3.3.1 L'ambiente carcerario

Le caratteristiche dell'ambiente carcerario e lo stile di vita ad esso collegato sono spesso causa di frequenti disturbi comportamentali: inappetenza, apatia, irrequietezza, facilità al pianto, disturbi del sonno, condizioni che

non hanno in carcere possibilità di soluzione e per le quali il Pediatra non può offrire che consigli palliativi.

In collaborazione con lo psicologo e gli educatori il pediatra svolge un'attività di counselling volta a migliorare la percezione che le madri detenute hanno della gravità dello stato di malattia dei loro bambini, un errato convincimento di gravi malattie derivante dall'isolamento e dal senso di inadeguatezza di queste donne.

Spesso le condizioni di convivenza forzata portano a situazioni conflittuali anche tra la stessa madre e il suo bambino, e in questi casi la figura del pediatra diviene molto importante in quanto viene chiamata per cercare di ridurre tali situazioni e rendere più armonica la convivenza sia per l'uno che per l'altra.

Un rapporto dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del giugno 2000, fa notare che un lungo studio sulle condizioni dei bambini in carcere ha rilevato un graduale peggioramento del loro sviluppo motorio e cognitivo. È stato dimostrato che ciò accade perché l'ambiente del carcere limita l'esercizio e l'esplorazione: una volta che i bambini imparano a stare in piedi, ad andare a quattro zampe e a camminare, hanno poche possibilità di esplorare, trascorrendo al contrario molto tempo sui seggioloni.

Una detenuta di San Vittore racconta che si è convinta a mandare a passeggio il proprio figlio con una operatrice volontaria, dopo essersi resa conto che a 2 anni e mezzo il bambino non era ancora capace di camminare sull'erba. Un saggio del 1975 definisce inoltre il carcere come "l'ambiente più insano dal punto di vista dell'igiene mentale e dello sviluppo fisico di un bambino" per la limitatezza degli spazi, l'abitudine ai chiavistelli, alle sbarre, per l'assenza della figura paterna e di figure di sesso maschile in generale.

Alcuni bambini presentano delle disarmonie nello sviluppo ma in misura tale da non poter essere considerati segni di un reale ritardo nella crescita.

Un altro degli aspetti comportamentali maggiormente riscontrati riguarda la tendenza dei bambini a preferire l'isolamento rispetto alle stimolazioni dell'ambiente. Non di rado è stato osservato un lento ma costante atteggiamento di chiusura che diviene un segnale significativo che il

bambino sta soffrendo.

Effettivamente, le situazioni di cambiamento ambientale, che si sovrappongono allo stato di tensione sofferto dalle detenute, sembrano essere tra le condizioni che con più frequenza si osservano, e sovente si correlano con le difficoltà lamentate dai bambini ad avere un regolare ritmo sonno/veglia.

3.3.2 Conseguenze di una carcerazione ingiusta : Il parere di una pediatra

“Lasciare che un bambino possa vivere l’esperienza del carcere in un periodo della sua vita in cui non ha ancora sperimentato l’esistenza della libertà è assurdo; privarlo della possibilità di ricevere le cure materne e , viceversa, privare la madre del proprio diritto ad essere tale è un’assurda crudeltà.

La rottura dell’unità familiare genitore-figlio-ambiente sociale è dannosa e può arrecare gravi e permanenti danni al bambino, specialmente se iniziata in età neonatale e protratta per più anni.

Nello specifico l’assenza della figura paterna specie prima dei 4 o 5 anni di vita può condurre a:

- a) conflitti e rigidità nell’aggiustamento del ruolo sessuale individuale, i quali a loro volta, sono spesso in relazione con inadeguatezze nel funzionamento emozionale, cognitivo e personale ;
- b) un basso livello di indipendenza e di auto-affermazione nelle relazioni con i coetanei spesso associata a sentimenti di inferiorità e mancanza di fiducia negli altri e a comportamenti antisociali;
- c) conflitti relativi al ruolo sessuale ed ansietà riguardo al sesso nell’adolescenza e nell’età adulta;
- d) disturbi della sfera emotiva sia in età infantile che adulta.

Anche il rapporto con la madre viene in qualche modo “falsato”, in carcere si osserva una difficoltà della madre a ridurre l’iniziale totale dipendenza in tal modo prolungando la stretta relazione simbiotica nella quale il figlio è immerso.

Il periodo di tempo che va dai primi giorni di vita ai tre anni comprende più

fasi dello sviluppo del bambino, tutte molto significative perché in grado di determinare la formazione della sua personalità.

Fattori genetici, ormonali ed ambientali intervengono in questo processo di crescita che, quindi, non resta indifferente agli stimoli (di qualsiasi natura siano) provenienti dall'esterno.

Gli stimoli ambientali del carcere, infatti, sembrano condizionare incisivamente due situazioni: da un lato portano alla suddetta permanenza di un rapporto affettivo simbiotico e serrato, dall'altro favoriscono un legame discontinuo dove simbiosi e distacco si alternano lasciando il bambino confuso rispetto alla comprensione di quale sia la propria situazione affettiva. Possono quindi innescarsi reazioni di attaccamento ansioso come reazione allo stato di precarietà che il bambino sente di vivere.

Il relazionarsi

Le possibilità per questi piccoli reclusi, di avere rapporti con altri bambini, se non all'interno del carcere, è assai limitata: l'unico metodo di socializzazione alternativa è legato in genere all'iscrizione all'asilo comunale.

Vale la pena di notare esplicitamente non solo questo dato, già di per se significativo del grado di deprivazione relazionale in cui questi bambini si trovano a dover vivere in una fase ovviamente decisiva del proprio sviluppo, ma anche il fatto che questa rilevata deprivazione è per così dire a doppio livello, nel senso che investe non solo i bambini ma anche le madri (oltre la metà delle quali non usufruisce "mai" di colloqui, a fronte del 36,5% delle madri con bambino fuori dal carcere, e del 27,8% del totale), in una irrisolvibile spirale di solitudine.

Le incognite della socializzazione reclusa sono poi ulteriormente accentuate da altre circostanze. Nella metà dei casi la permanenza in carcere di questi bambini è assolutamente priva di soluzioni di continuità, nel senso che solo cinque di loro escono talvolta dal carcere per passare brevi periodi con altre persone. In questo caso, tuttavia, si tratta più spesso per l'appunto di "altre" persone piuttosto che di familiari: in particolare poi, solo in un unico caso questa familiare è il padre.

3.3.3 Conclusioni

Possiamo quindi dire al termine di questo capitolo che un bambino recluso ingiustamente, vive sicuramente una vita diversa e già segnata da principio. Per certi versi è sicuramente giusto affermare che sia sbagliato rinchiudere un bambino innocente, e che rimanere recluso accanto alla madre provochi sicuramente dei danni permanenti, c'è da dire però che anche il vivere lontano dalla madre gli provocherebbe un danno per certi versi inizialmente più drammatico.

Ecco perché la maggior parte dei Paesi europei ha scelto di permettere al figlio di restare con la madre. Trascorrere i primi mesi di vita in prigione porta con sé inevitabili conseguenze, a livello psicologico, e in larga parte influiscono le condizioni di detenzione: più queste sono degradate, più le conseguenze possono essere enormi sul neonato. Dunque la prima cosa da fare è sicuramente cercare di migliorare tali condizioni.

Ma c'è un'altra carenza da tenere in considerazione che danneggia il bambino in carcere con la madre: stare lontano da suo padre. Tutti gli studi contemporanei di psichiatria e di psicoanalisi dimostrano che il padre è un attore importante per il figlio fin dai primi mesi di vita, e dunque, accanto agli sforzi per migliorare le condizioni detentive delle madri e dei loro figli, si deve lavorare affinché la triade padre-madre-bambino possa riunirsi con la maggiore frequenza possibile.

Da quanto detto quindi si può dire che i rischi maggiori dovuti alla "prisonizzazione" infantile rientrino nella sfera della maturazione psico-affettiva e siano connessi alla capacità del singolo di sopportare situazioni frustranti.

Tale capacità è diversa poi a seconda dell'età delle persone e dal singolo individuo.

Cosa si può fare poi per "insegnare" al bambino ad affrontare la realtà in cui si trova gli spazi e le regole di un penitenziario per traumatizzarlo il meno possibile?

Diversi studi dimostrano che bisogna abituarlo fin dall'inizio parlandogli di tutto ciò che fa parte dell'ingresso al carcere e della sicurezza: non bisogna

lasciarlo estraniare da ciò che attraversa. Bisogna spiegargli che passerà per porte blindate, che lo controlleranno, che qualche volta non potrà incontrare suo padre o sua madre, o che li troverà stanchi. Insomma, farlo confrontare con qualcosa che è sì complicato e doloroso, ma va verbalizzato.

L'altro punto fondamentale è gestire gli spazi: un bambino deve poter incontrare i genitori detenuti o giocare all'interno della struttura, in luoghi adatti alla sua dimensione, con i mobili che gli sono familiari, con meno persone possibile intorno, cioè creare una situazione il più normale possibile.

La ragazza nigeriana ha 29 anni, lo sguardo triste e angosciato. Anche la voce è trascinata, il suo italiano misto all'inglese rivela il suo smarrimento. Il suo bambino ha 8 mesi, è in carcere da maggio: è entrato con lei. Non le piace il posto. In Nigeria non mettono in carcere i bambini, racconta, o meglio non si finisce in carcere per il reato da lei commesso, "documenti", dice. "Voglio andare a casa, non mi piace qua. Mio figlio non mangia bene: solo pasta e focaccina. Sempre stesso tipo di frutta. Non ho fatto niente di male per stare qua". "Quando l'agente chiude la cella, la sera, mio figlio dice "no, no, no". Questo non va bene, non mi piace. Non è che scappo se non chiudi la cella, ma le regole sono regole". Che è dura si vede: e che i figli paghino per i peccati delle loro madri, sembra a tutti evidente. È un fardello pesante... "Spesso mio figlio si avvicina al cancello – interviene ancora la giovane rumena – e mi chiede di uscire: il mattino è più agitato, quando vede la porta chiusa vuole andar via. Non è facile per lui, perché già sa che starà chiuso. Penso che sentano: i bambini lo sanno, anche quando vengono a fare i colloqui sanno che poi devono rientrare... Mio figlio magari rimane con il trauma per tutta la vita se vede un poliziotto. Cresce col trauma. I piccoli pagano per noi: abbiamo sbagliato noi, non loro. Non devono essere qua; un conto è chi fa bambini per andare a rubare, un conto è chi sbaglia e può darsi che non sbaglia più".

3.4 ANALISI E DATI DELLA SITUAZIONE DETENUTA MADRE E BAMBINO

Al febbraio del 2010 si è voluto realizzare un rilevamento, attraverso il Consiglio d'Europa, finalizzato ad avere più aggiornate e specifiche informazioni inerenti alla situazione presente in Europa riguardo alla possibilità, per la madre detenuta, di poter avere accanto il proprio figlio.

Hanno risposto 19 nazioni e precisamente Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania Ovest, Grecia, Inghilterra, Galles, Irlanda del Nord, Islanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Scozia, Spagna, Svezia, Svizzera.

I dati che verranno commentati vanno valutati soltanto come linea di tendenza in quanto alcuni Ministeri della Giustizia non hanno risposto ad alcuni quesiti e altri hanno preferito rispondere presentando un breve rapporto che ha illustrato la situazione o le normative vigenti ma che, naturalmente, hanno creato qualche difficoltà per l'inserimento di queste informazioni nel lavoro di sintesi.

3.4.1 Numero delle detenute presenti con bambini in prigione.

È stato indicato un totale di 206 detenute con accanto il bambino, con il valore massimo in Spagna di 120 detenute. Hanno bambini accanto alla madre in un numero superiore alle 10 unità la Scozia, la Francia, il Portogallo e la Spagna.

Altra osservazione che va evidenziata riguarda la condizione della detenuta donna che in Europa ha generalmente un periodo di prigionizzazione piuttosto breve in quanto i suoi reati sovente appaiono non gravi, e più facilmente in presenza di minori, possono essere applicate in suo favore normative che le permettono di restare poco in carcere, utilizzando altre alternative, come gli arresti domiciliari con l'intento di penalizzare il meno possibile la sua attuale situazione familiare.

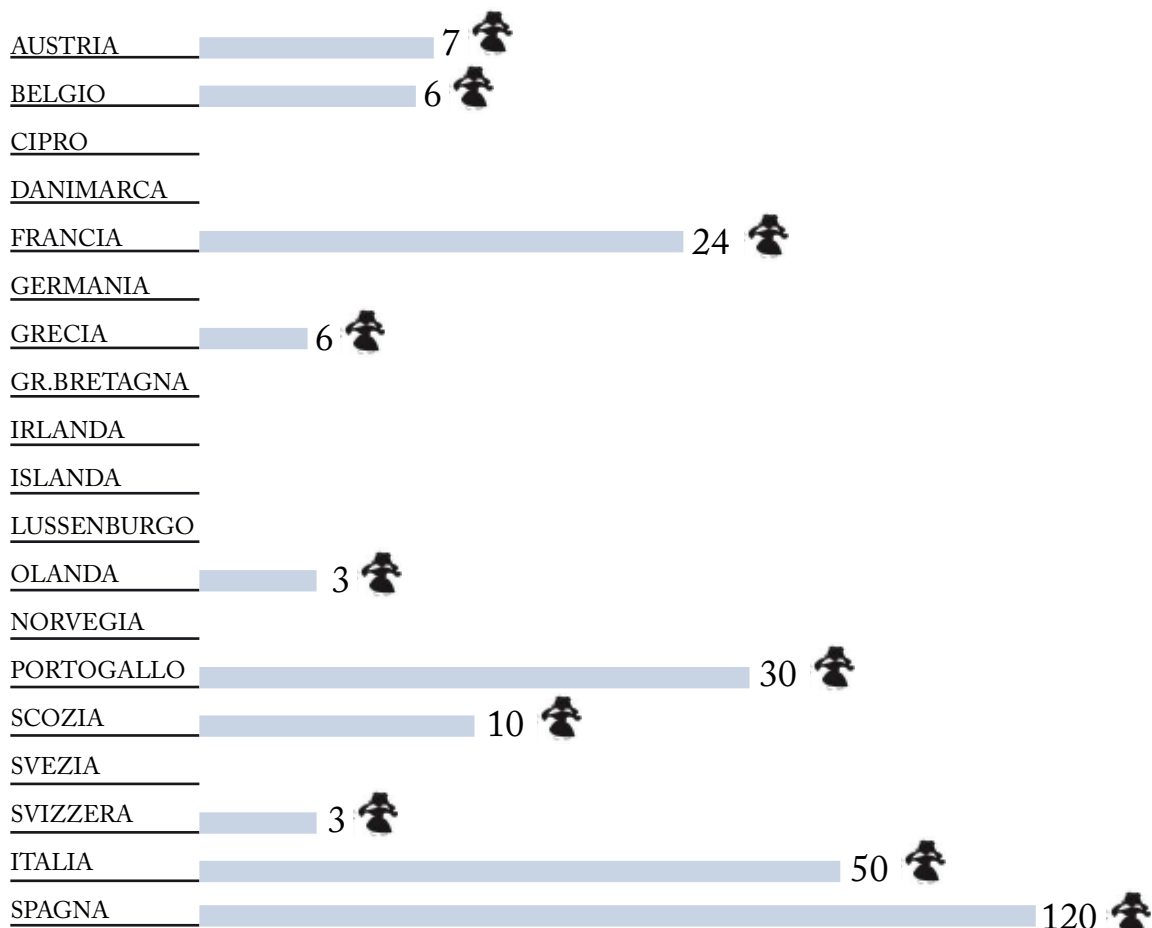
L'alto livello di mobilità osservato tra le detenute fa sì che il numero degli ingressi sia molto più alto nell'arco di un anno e conseguenzialmente anche

il numero dei bambini coinvolti; proprio a causa di questa mobilità presente tra le detenute, il loro numero non è poi così ridotto come potrebbe sembrare ad una prima superficiale osservazione.

Occorre considerare che diversi lavori, svolti specialmente in nazioni anglosassoni, hanno evidenziato come i figli dei detenuti siano da considerare più a rischio per condotte disadattate sino a giungere al compimento di veri e propri reati.

NUMERO DEI BAMBINI IN CARCERE ACCANTO ALLA MADRE

NAZIONI



3.4.2 Possibilità della madre di poter avere il bambino accanto a lei in carcere

Hanno la possibilità di poter avere accanto a sé il bambino, le donne detenute in tutte le nazioni che hanno risposto al rilevamento tranne la Norvegia, la quale non prevede, nel suo ordinamento, questa possibilità.

Come si avrà modo di evidenziare più avanti, molte nazioni hanno risposto facendo riferimento alla diversità di alcune situazioni locali che possono essere caratterizzate sia dal tipo di prigione (Francia ed Inghilterra) oppure, negli stati federali, per le normative diverse a secondo dei Lander (Germania). Un'osservazione più attenta dei dati ha evidenziato un numero rilevante di eccezioni:

- in Lussemburgo si tende a non ammettere tutti bambini che possono essere separati dalla madre;
- in Olanda si tende ad inserire la madre detenuta con il bambino presso la comunità dove lavora;
- in Norvegia invece, il bambino viene affidato alla famiglia di origine o a delle comunità.

Queste differenziazioni fanno sì che in molte situazioni la struttura penitenziaria o le agenzie sociali tendano a dissuadere la madre dal tenere con sé il bambino in carcere, in alcuni casi, offrendo una serie numerosa di possibilità alternative, in altre facendo riferimento a parenti o ad istituti.

3.4.3 Età sino alla quale il bambino può stare con la madre in carcere

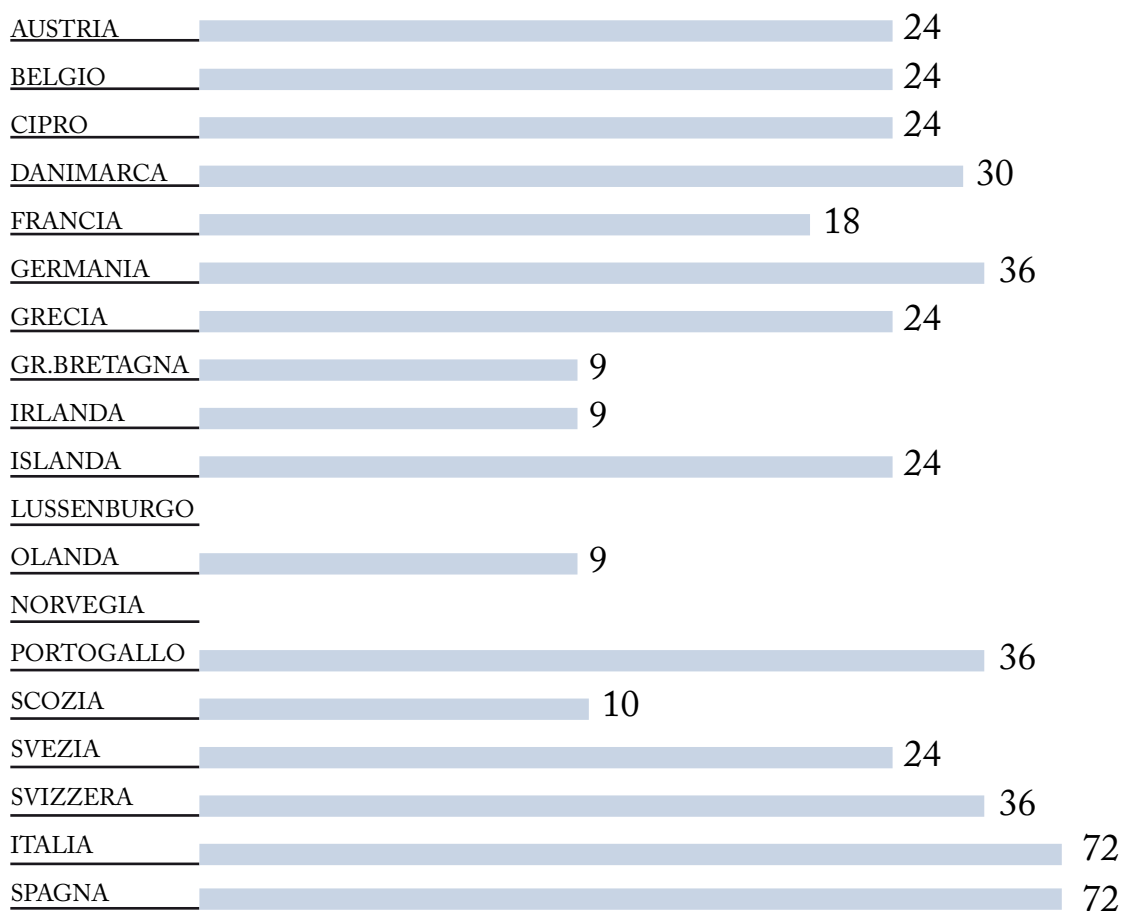
Nelle nazioni che hanno risposto al rilevamento si è potuto osservare che si oscilla da un'età massima di permanenza del bambino accanto alla madre detenuta di 6 anni prevista in Spagna ai 9 mesi previsti in Irlanda del Nord, in Olanda ed in Inghilterra.

Anche dalla risposta a questa domanda si è potuto osservare come vi sia la tendenza, in diversi paesi europei, a ridurre la possibilità per il bambino di restare con la madre detenuta negli istituti penitenziari, offrendo diverse opportunità di inserimento del bambino stesso in comunità-famiglie,

affidandolo a genitori affidatari, ricercando comunque delle soluzioni che gli evitino il dover subire l'impatto traumatico del carcere.

ETA' LIMITE (in mesi) : BAMBINI ACCANTO ALLA MADRE DETENUTA

NAZIONI



3.4.4 Possibilità di poter frequentare un asilo esterno al carcere.

Dai sondaggi è stato notato che in pochi paesi d'Europa, come in Italia, viene permesso ai bambini di poter frequentare un asilo all'esterno del carcere, questi paesi sono l'Austria che prevede appunto l'inserimento del bambino in un asilo nido esterno durante la giornata. Il bimbo viene accompagnato dalla madre con un agente di sorveglianza; in Portogallo ciò può avvenire solo su specifica approvazione delle autorità competenti e in Spagna viene previsto, in alcuni Istituti penitenziari, la possibilità di un tale servizio curato da associazioni di volontariato.

Considerazioni conclusive

Dando un'occhiata generale da quanto emerso dalle ricerche e dai sondaggi si può vedere e capire come le diverse nazioni considerino la questione "bambino detenuto" in maniera differente: possiamo quindi dire che molti paesi:

- ritengono che far restare il bambino con la madre sia preferibile rispetto a situazioni di separazione. Il problema principale resta la mancanza per il bambino di contatti e stimoli provenienti dall'esterno e sarebbe sempre più auspicabile inserire la madre e il bambino in comunità o in istituzioni aperte.
- in Francia e Germania in particolare, non vi sono normative che possano essere applicate in tutte le regioni; molto dipende dalla grandezza e dall'età della struttura dell'Istituto penitenziario.
- evidenziano come per il bambino lo stare in prigione non eserciti un'influenza positiva sul suo sviluppo psico-fisico; si ritiene quindi importante dare alla madre nell'Istituto penitenziario delle agevolazioni ma soprattutto agire a livello di normative che permettano alla madre di potersi avvalere della possibilità di non dover restare in carcere (pene alternative).
- preferiscono fare intervenire un Giudice per i minorenni per la decisione se il bambino può stare con la madre detenuta; tendenzialmente si evita di far stare il bambino con la madre in carcere.

In conclusione si può, sia pure sinteticamente, affermare che sempre più è necessario considerare:

- il concetto di diritto del bambino di potersi avvalere di una realtà affettiva naturale e piena,
- il rispetto dei bisogni di una persona particolarmente fragile quale è un bambino in tenera età, rispetto alle sollecitazioni affettive che può ricevere,
- il concetto di dovere della comunità di rispondere comunque a tali bisogni e diritti.

Tutto ciò va confrontato e verificato in un programma di difesa sociale che consideri quanto accennato, forse per troppo tempo trascurato e poco considerato, e che faccia emergere una volta di più come qualsiasi comunità civile venga valutata dal grado di protezione e dal rispetto che ha per il mondo dell'infanzia.

INTRODUZIONE

In questo capitolo andremo ad analizzare l'Iter legislativo in campo penitenziario, cioè seguiremo la linea temporale, dalla prima legge in campo di diritti delle maternità all'interno degli istituti penitenziari e quindi diritti dei bambini, ma anche dei carcerati stessi.

Quest'analisi ci serve per capire e conoscere le radici e gli sviluppi che hanno portato all'ultimo decreto, ddl n. 2568, presentato in Camera dei Deputati a febbraio del 2011, e approvato in Senato il 30 marzo 2011 senza ulteriori modifiche.

Il percorso di questo decreto è stato molto lungo, la prima proposta era stata fatta nel 2008 e solo tre anni dopo è stata approvata.

Esso reca modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, che poneva le basi del primo ordinamento penitenziario; ma ciò che fa da fondamento a questa tesi sono le nuove disposizioni riguardanti la tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori; quindi la costituzione di "Istituti a custodia attenuata per detenute madri", detti I.C.A.M.

Molto importante come base, come abbiamo visto nel capitolo precedente, è stata l'istituzione del primo ICAM a Milano, il quale è servito per capire e cercare di divulgare queste strutture per migliorare le condizioni dei bambini carcerati innocentemente.

4.1 DAL REGOLAMENTO DEL 1931 ALLA LEGGE 40/2001

4.1.1 *Il regolamento del 1931*

Il primo regolamento penitenziario è quello fascista e risale al 1931.

Questo si ispirava ad una filosofia di applicazione della pena che aveva caratterizzato la normativa in materia sin dall'Unità di Italia, e che vedeva nelle privazioni e nelle sofferenze fisiche gli strumenti per favorire il pentimento e la rieducazione del reo.

Fino a quel momento il carcere era stato concepito come luogo impermeabile e isolato dalla società libera. L'isolamento trovava espressione nella disciplina dei rapporti con la società esterna, limitati a colloqui, corrispondenza e visite dei prossimi congiunti, peraltro assai restrittiva e aleatoria, in quanto legata al sistema delle ricompense e delle punizioni. Lo stesso valeva per le visite degli istituti penitenziari ad opera di persone estranee all'amministrazione, riservata solo ad un elenco tassativo di personalità. L'impermeabilità del luogo e l'isolamento dalla società trovavano conferma anche nelle strutture architettoniche dei penitenziari, per lo più ispirate al modello del Panopticon di Bentham. Alla situazione sinora descritta si accompagnava la previsione di una struttura burocratica rigidamente centralizzata, in cui il vertice era l'amministrazione penitenziaria, con una rigida subordinazione del personale di custodia al direttore, il quale di volta in volta doveva rivolgersi all'amministrazione centrale per ottenere le relative autorizzazioni.

Il sistema penitenziario delineato dal Regolamento del 1931 si articolava, dunque, in una serie di strumenti volti ad ottenere, anche attraverso punizioni e privilegi, nonché attraverso quotidiane pratiche di violenza, un'adesione "coatta" alle regole, con una costante violazione delle più elementari regole del rispetto della dignità della persona. Per intervenire su questo stato di cose si succedettero, nel corso degli anni, numerose iniziative ministeriali e parlamentari, le quali finirono, però, avverse alle forme di violenza legalizzata e che trovarono eco nelle rivolte dei detenuti del 1969, che il clima politico-istituzionale mutò.

Con la legge 26 luglio 1975, n. 354 ("Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative della libertà") il lungo percorso della

riforma penitenziaria raggiunse una tappa decisiva, dando seguito alle indicazioni contenute nella Costituzione.

4.1.2 La riforma del 1975

La riforma penitenziaria del 1975 segna una storica svolta, almeno dal punto di vista dei principi ispiratori, della legislazione sul penitenziario, poiché sostituisce definitivamente il regolamento carcerario fascista del 1931, come abbiamo visto, primo regolamento penitenziario.

Questa mette finalmente in pratica, dopo molti anni, un dettato costituzionale rimasto per molto tempo inattuato. Si legge nella Costituzione, art. 27, terzo comma: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Principio basilare di questa concezione è che la pena possa e debba essere tendenzialmente rieducativa, e cioè debba includere una serie di attività e interventi di natura trattamentale, finalizzati al reinserimento sociale del detenuto.

La legge del '75 attua, perlomeno sulla carta, il principio costituzionale poco fa ricordato. Essa afferma che, ai fini del trattamento rieducativo, al detenuto deve innanzitutto essere assicurato il lavoro, sia all'esterno che all'interno del carcere.

In primo piano vi è, dunque, la figura del detenuto e non più, come accadeva nel regolamento del 1931, la dimensione organizzativa dell'amministrazione penitenziaria con le esigenze di disciplina ad essa connesse. L'impianto dell'ordinamento penitenziario pone adesso alla base del trattamento i valori dell'umanità e della dignità della persona; su questo si basa l'affermazione del principio dell'assoluta imparzialità nei riguardi di tutti i detenuti, “senza discriminazioni in ordine di nazionalità, razza, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose” (art. 1, 2° comma, ord. penit.). Ai detenuti viene assicurata parità di condizioni di vita negli istituti penitenziari (art. 3, ord. penit.) e nessuno fra essi “può avere, nei servizi dell'istituto, mansioni che comportino un potere disciplinare o consentano una posizione di preminenza sugli altri” (art. 32, 3° comma, ord. penit.). Il rispetto per la persona si esprime anche nella previsione per cui “i

detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome (art. 1, 4° comma, ord. penit.): si tratta, evidentemente, di una netta presa di posizione nei confronti della prassi di indicare i reclusi con il numero di matricola fatta propria dal Regolamento del 1931.

L'ordinamento penitenziario vigente è stato, dunque, concepito e voluto dal legislatore in funzione non della sola custodia del detenuto e neppure del mero riconoscimento del suo diritto elementare ad un trattamento conforme alla sua qualità di persona, ma, tenendo conto dell'art. 27 della Costituzione, in funzione del recupero sociale del condannato.

La riforma dell'Ordinamento penitenziario è stata realizzata appunto con questa nuova legge.

Essa è divisa in due titoli, "Trattamento" e "Organizzazione".

Il primo titolo si rifà ai principi costituzionali, sia per quanto concerne le modalità detentive (art. 27 Cost.), sia per tutto quello che riguarda la libertà personale. Il concetto di umanizzazione della pena è ben evidente nell'art. 1, comma 1, della citata legge, che stabilisce:

"Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona."

E ancora, l'ultimo comma dello stesso articolo recita:

"Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti."

La svolta rispetto al Regolamento del 1931 si esprime anche nel riconoscimento al detenuto di una propria soggettività giuridica, venendo identificato e definito quale titolare di diritti e di aspettative e legittimato all'agire giuridico proprio nella qualità di titolare di diritti che appartengono alla condizione di detenuto.

La riforma interviene poi sui vari aspetti dell'istituzione carceraria, quali, per esempio, le spese per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza detentive (legge n. 354/75, art. 2), gli edifici penitenziari (legge n. 354/75, art. 5) , l'igiene personale (legge n. 354/75, art. 8) , il servizio sanitario

(legge n. 354/75, art. 11), nonché le attrezzature per le attività di lavoro, di istruzione e di ricreazione (legge n. 354/75, art. 12).

Questa riforma permette inoltre ai detenuti, al fine della rieducazione e del conseguente reinserimento sociale, di avvalersi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività ricreative, culturali e sportive, agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia. Sono questi i nuovi elementi del trattamento che mirano a superare la chiusura e l'isolamento del mondo carcerario.

Un principio importante, infatti, è quello che prevede la partecipazione della comunità esterna: si profila la possibilità di uno scambio assolutamente nuovo tra popolazione detenuta e popolazione libera, finalizzato alla rieducazione e al reinserimento dei detenuti nella società.

Un ulteriore grande cambiamento avutosi con il nuovo ordinamento penitenziario riguarda come abbiamo detto l'importanza della famiglia; a questo pro va sottolineato il trattamento che viene dato alle detenute madri; è con questa nuova legge che si prevede che alle detenute madri sia consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. (art. 11, 9° comma ord. penit.)

Per la cura e l'assistenza dei bambini l'Amministrazione penitenziaria deve organizzare appositi asili nido secondo le modalità indicate dall'art. 19 del Regolamento di esecuzione.

Legge n. 354 del 26 luglio 1975 "Ordinamento Penitenziario"

Art. 11

In ogni istituto penitenziario per donne sono in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere.

Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido.

L'introduzione di questo paragrafo all'interno dell'ordinamento penitenziario è alla base dei successivi cambiamenti, e dell'importanza di considerare anche

il rapporto madre e figlio in una circostanza che si discosta dalla normalità.

L'attuazione di tutti i punti della legge non è stata, ovviamente, immediata. Sono dovuti passare molti anni prima che si desse avvio ad una reale, quanto lenta, riforma dei vari apparati delle istituzioni carcerarie, a partire dagli edifici, alcuni addirittura di epoca rinascimentale, fino al personale qualificato e al trattamento stesso delle pene e dei detenuti.

4.1.3 Le modifiche successive: la legge n. 663 del 1986, detta legge Gozzini

E' soprattutto negli anni '80 che si assiste, in Italia, ad un mutamento di spinta progressista e innovatrice nel campo della giustizia.

Innanzitutto vi è una crescita dell'interesse e della difesa dei diritti umani, che spinge ad un nuovo rapporto carcere-territorio.

Una seconda grande spinta positiva è rappresentata dal volontariato. L'uomo è, in questo contesto, considerato un patrimonio essenziale, un bene prezioso da salvaguardare, una fonte di civiltà e progresso, un patrimonio di vita. Ma a fronte del tramonto di una vecchia mentalità sui detenuti è subentrato un vuoto culturale sulla loro realtà odierna. Le ricerche storiche e sociologiche sull'opinione pubblica mostrano il disinteresse e la tendenza a non pensare al mondo carcerario. La cancellazione del carcere può essere attribuita ad un atteggiamento di paura e di fastidio nei confronti del carcere stesso, che porta a delegare i problemi di giustizia a pattuglie di volontari, illuminati e legislatori.

Ad ogni modo, la rivisitazione dell'intero ordinamento penitenziario risale al 1985, quando il ministro Martinazzoli decide di non presentare un disegno di legge governativo, ma di ampliare il piccolo testo di Gozzini: ecco perché la legge 663/1986 va sotto il suo nome (legge Gozzini). Essa può essere vista come effetto del clima diverso verificatosi nelle carceri italiane a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80. Assistiamo, in questo periodo, ad una serie di convegni organizzati dai detenuti con l'appoggio del Ministero, come ad esempio quello tenutosi a Rebibbia nel giugno '84, in concomitanza con la rappresentazione dell'Antigone di Sofocle (attori, costumisti, scenografi

tutti detenuti, regia e collaborazione della Rai, volontari).

Ogni convegno è stato un'occasione d'incontro tra esterno e interno, che ha visto la partecipazione di Enti locali, parlamentari, sindacalisti, magistrati, operatori penitenziari, e anche un'occasione per dimostrare che il dettato costituzionale sulla rieducazione dei detenuti può essere un obiettivo realmente perseguibile. Questa legge ha avuto il merito di ampliare ed approfondire le questioni lasciate aperte dalla riforma, permettendo l'osmosi e la permeabilità tra prigione e mondo esterno, favorendo l'ampliamento delle possibilità per i condannati di usufruire di misure alternative alla detenzione.

La legge Gozzini ha introdotto anche la detenzione domiciliare: con tale beneficio si è voluto ampliare l'opportunità delle misure alternative, consentendo la prosecuzione, per quanto possibile, delle attività di cura, di assistenza familiare, di istruzione professionale, già in corso nella fase della custodia cautelare nella propria abitazione (arresti domiciliari) anche successivamente al passaggio in giudicato della sentenza, evitando così la carcerazione e le relative conseguenze negative. Sono stati introdotti, poi, i permessi premio, concessi a quei detenuti che non risultano di particolare pericolosità sociale. Essi hanno durata non superiore ogni volta ai quindici giorni, per consentire di curare interessi affettivi, culturali e di lavoro. Infine la liberazione anticipata, introdotta anch'essa dalla legge Gozzini e applicabile a ciascun condannato, la quale consiste nello sconto di quarantacinque giorni per ogni semestre scontato con regolare condotta.

Vediamo, dunque, come il trattamento rieducativo si sposti aldilà delle sbarre, dove si svolgono, con l'aiuto della comunità esterna, sempre maggiori interventi rispetto a quelli operati all'interno delle mura carcerarie.

Le modifiche più recenti apportate all'ordinamento penitenziario del '75 derivano dalla necessità di trovare una risposta a significativi problemi rimasti irrisolti, quali il sovraffollamento e l'insufficienza delle strutture, le condizioni sanitarie, la crescente conflittualità interna, il limitato ricorso all'area penale esterna. Problemi che concorrono ad aumentare il divario esistente tra legge scritta e sue concrete possibilità di attuazione sul terreno

delle strutture, dell'organizzazione e del personale.

4.1.4 D.P.R. n. 230/2000

E' necessario, inoltre, citare l'adozione del nuovo regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (d.p.r. 30 giugno 2000, n. 230), che rappresenta la più importante realizzazione del movimento riformatore di questi anni. Il nuovo regolamento di esecuzione si ispira espressamente alle "Regole minime per il trattamento dei detenuti" adottate dall'ONU nel 1955 e alle "Regole penitenziarie europee" del Consiglio d'Europa del 1987. Esso è molto importante poiché ribadisce la necessità, nonché il dovere, di umanizzare le condizioni di vita dei detenuti. A tale proposito si dispone nell'art. 1, 1° e 2° comma, che

"il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali.

Il trattamento rieducativo dei condannati e degli internati è diretto, inoltre, a promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale."

L'istituto penitenziario deve poi assicurare l'esistenza di luoghi di pernottamento e di locali comuni per le attività da svolgersi durante il giorno, le singole camere devono essere dotate di finestre che consentano il passaggio dell'aria e della luce, di acqua calda e bidet. Massima attenzione, inoltre, è riservata all'alimentazione, poiché si deve tener conto, oltre che delle esigenze dietetiche, anche delle diverse usanze culturali e delle prescrizioni religiose a causa della eterogenea popolazione detenuta. Viene successivamente ribadito che il programma di trattamento deve essere riferito al singolo individuo, cioè deve essere idoneo a fornire linee guida per il recupero sociale del singolo condannato.

Viene data, inoltre, molta rilevanza agli incontri con i familiari, previsti in appositi locali o all'aperto. In generale, dunque, si ampliano, seppur

parzialmente e non per tutti, i colloqui e le comunicazioni telefoniche con i congiunti.

A questo pro bisogna sottolineare il fatto che la nuova legge integri la precedente nei riguardi della gestione delle strutture che ospitano detenute madri con i propri figli e del trattamento di essi durante e dopo la pena.

D.P.R. 30 giugno 2000

Art. 19.

Assistenza particolare alle gestanti e alle madri con bambini. Asili nido

1. Le gestanti e le madri con bambini sono assistite da specialisti in ostetricia e ginecologia, incaricati o professionisti esterni. Il parto deve essere preferibilmente effettuato in luogo esterno di cura.

2. E' prestata, altresì, l'assistenza da parte di personale paramedico ostetrico.

3. L'assistenza sanitaria ai bambini, che le madri detenute o internate tengono presso di sè, è curata da professionisti specialisti in pediatria.

4. Gli specialisti in ostetricia e ginecologia e i pediatri, il personale paramedico, nonché gli operatori in puericultura degli asili nido, sono compensati con onorari proporzionati alle singole prestazioni effettuate.

5. Presso gli istituti o sezioni dove sono ospitati gestanti e madri con bambini, sono organizzati, di norma, appositi reparti ostetrici e asili nido. Le camere dove sono ospitati le gestanti e madri con i bambini non devono essere chiuse, affinché gli stessi possano spostarsi all'interno del reparto o della sezione, con il limite di non turbare l'ordinato svolgimento della vita nei medesimi

6. Sono assicurati ai bambini all'interno degli istituti attività ricreative e formative proprie della loro età. I bambini, inoltre, con l'intervento dei servizi pubblici territoriali o del volontariato, sono accompagnati all'esterno con il consenso della madre, per lo svolgimento delle attività predette, anche presso gli asili nido esistenti sul territorio.

7. Quando i bambini debbono essere separati dalle madri detenute o internate, per avere superato il limite di età stabilito dalla legge o per altre ragioni, sentita in questo ultimo caso la madre, e non esistono persone a cui la madre possa affidare il figlio, la direzione dell'istituto, in tempo utile per le necessarie iniziative, segnala il caso agli enti per l'assistenza all'infanzia e al centro di servizio sociale, che assicura comunque il mantenimento di costanti rapporti tra la madre e il bambino.

4.1.5 Legge Finocchiaro 40/2001

Nel 1997 l'allora Ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro, presentò il disegno di legge n° 4426 che, dopo 4 anni di lavori, divenne la legge 40/2001 sulle detenute madri.

Il sistema vigente prima di tale legge prevedeva la detenzione domiciliare solo per le condannate fino a quattro anni, se il figlio non aveva superato i dieci anni, altrimenti, se non c'erano tali condizioni, il figlio poteva seguire la madre in carcere fino ai tre anni di età.

Si legge nella relazione che ha accompagnato il disegno di legge del ministro Finocchiaro prima di essere varato dal Consiglio dei Ministri che:

“La rottura della relazione madre-figlio è sempre drammatica e si rivela particolarmente dannosa nei casi di pene lunghe, quando l'eventuale ripristino di un rapporto significativo è necessariamente rimandato a un momento assai lontano nel tempo”.

La situazione in questi anni

E' già in questi anni che associazioni di volontari, istituzioni giudiziarie e politiche si sono mossi per trovare delle soluzioni alternative alla carcerazione di bambini senza interrompere i rapporti con i loro genitori, bambini innocenti che si trovano costretti a scontare in carcere pene mai commesse. Questa materia non poteva attendere troppo tempo per essere affrontata e corretta, in quanto strettamente attinente ai diritti umani fondamentali: il diritto del bambino, o della bambina, a non essere incarcerato ingiustamente, il diritto a stare con la propria madre e a non subire restrizione alcuna nelle relazioni affettive, il diritto della madre a crescere i propri figli in un ambiente sano.

Eppure, malgrado la presenza nel nostro ordinamento di norme che garantiscono una tutela “formale” dei diritti dei bambini, prima dell’approvazione della legge 40/2001, tali diritti venivano sistematicamente violati: bambini “sacrificati” in nome di una logica punitiva, incapace di superare l’effettiva colpevolezza dei genitori detenuti. A questi bambini, spesso già nati in una condizione di svantaggio, non era consentito conciliare i diritti fondamentali riconosciuti da ogni legislazione e, soprattutto, da ogni coscienza civile.

Del resto, che il carcere non possa rappresentare un ambiente di vita adeguato per la crescita e lo sviluppo di un bambino, è fin troppo evidente: l’istituzione penitenziaria si basa su un modello adulto centrico e dunque inadatto a provvedere alle esigenze fisiche, psichiche e relazionali dei minori. Così come dovrebbe risultare altrettanto evidente che la separazione, forzata e impossibile da elaborare e comprendere per bambini di appena tre anni, dalla madre, perfino se inadeguata, possa creare una ferita drammatica nel piccolo in crescita.

Nel 1997, ogni anno nelle carceri italiane entravano, con le madri che avevano commesso un reato, tra i 30 e i 100 bambini fino ai tre anni. Tenere in carcere un bambino in quanto figlio di una detenuta costituisce una violenza inaudita, che contraddice espressamente i contenuti della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia, oltre a essere sul filo dell’incostituzionalità: “la pena”, dice l’art. 27 della Costituzione Italiana, “non deve mai consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”. Una pena che divide traumaticamente una donna da suo figlio o li costringe all’unione solo in condizioni di restrizione, è una pena disumana non soltanto per una, ma per due persone.

Il disegno di legge è stato discusso per la prima volta alla Camera il 21 luglio 2000 per essere approvato poi il 27 luglio e passare all’esame del Senato; a quella data nelle carceri italiane i bambini “ristretti” di età inferiore a tre anni erano 58, figli di 56 detenute, e vi erano inoltre 15 donne in stato di gravidanza.

Affermava l’allora sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, che

addirittura intraprese un digiuno per indurre ad una rapida soluzione della discussione del progetto di legge sulle detenute madri

“Questi bimbi innocenti soffrono quindi un doppio trauma, quello della vita reclusa fino a tre anni, e quello della separazione traumatica dalla madre poi. A volte, se mancano persone di fiducia o parenti a cui affidarli vengono mandati in istituto, passando così dall’istituzione totale del carcere a quella dell’istituto, senza la madre. Questa è una legge che contribuisce a dare corpo al processo di riforma verso il carcere trasparente intrapreso in questi anni”.

Attraverso il ddl 4426 si riteneva opportuno operare sia ampliando l’ambito applicativo degli istituti del differimento dell’esecuzione della pena e della detenzione domiciliare, sia introducendo i due nuovi istituti che abbiamo già menzionato: la detenzione domiciliare speciale e l’assistenza all’esterno dei figli minori.

Ci sono voluti altri sei mesi perché anche il Senato ne licenziasse il testo, il 6 febbraio 2001 (in tale data il numero delle donne detenute era salito a 70 e quello dei bambini in carcere a 78, più 33 donne in stato di gravidanza); ma dato che il provvedimento era stato modificato, è stato sottoposto nuovamente alla Commissione Giustizia della Camera che lo ha definitivamente approvato in sede legislativa. L’8 marzo 2001, in una data fortemente simbolica, è stata finalmente pubblicata la legge per le “Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori”.

Dai dati emerge che, dall’entrata in vigore al dicembre 2001, su un totale nazionale di 959 detenute-madri, ad Avellino hanno beneficiato della nuova legge 6 detenute, a Rovigo 1, a Mantova 2, a Rebibbia 5 e a Livorno 3. Questo esiguo numero è dovuto soprattutto al fatto che la legge in questione riguarda soltanto le donne che scontano una condanna definitiva, quindi appena la metà sul totale delle recluse.

Inoltre c’è il problema della casa: sono previsti infatti meccanismi di controllo sulla possibilità di instaurare una reale convivenza con i figli; ma sia le straniere che le nomadi, che rappresentano la maggioranza delle detenute madri, difficilmente hanno un posto dove andare. Ulteriori limiti sono

inoltre previsti dall'eventuale pericolo di commettere nuovi reati, lasciando così al di fuori dalla possibilità di godere dei benefici della nuova legge proprio le tossicodipendenti, che presentano un alto tasso di recidiva. “La donna tossicodipendente con figli - come spiega Sandro Libianchi, medico responsabile del Servizio tossicodipendenze a Rebibbia, alla redazione di “Ristretti Orizzonti” - specialmente se priva di terapia sostitutiva specifica, rappresenta un rilevante quesito terapeutico, sia per quanto riguarda se stessa al momento dell'arresto - per le crisi di astinenza cui è soggetta - e il bambino, sia per ogni ipotesi di piano terapeutico personalizzato.

La legge del 2001, benchè partita con i migliori presupposti, ha in sunto lasciato la situazione delle donne detenute pressocchè inalterata. Sono poche le donne che hanno potuto godere dei suoi benefici.

4.2 DALLA PROPOSTA DI LEGGE 54 AL DPR 2568

4.2.1 Disegno di legge 1814/2008

l'iter riguardante questo disegno di legge è da considerarsi abbastanza lungo. Esso fu presentato per la seconda volta ad ottobre del 2008; in seguito alla proposta presentata nell'aprile 2008 la n.54, detta Brugger Zeller, "Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per la tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori", archiviata senza conseguenze.

Il disegno di legge 1814, come per altro il n. 54 dell'aprile precedente, aveva lo scopo di apportare delle modifiche al codice penale e alla legge 354 del 1975 per favorire i rapporti tra le detenute madri e i figli minori e soprattutto per la proposta di istituire delle case-famiglia protette in alternativa alla detenzione in carcere, soprattutto per permettere ai bambini di crescere in ambienti migliori.

Questa fu proposta in parlamento nel 2008 e fino ad oggi è stata ferma in Commissione di Giustizia della Camera e solo a febbraio del 2010 viene ripresa in esame.

Riportiamo qui di seguito il discorso fatto in camera dei Deputati nell'ottobre del 2008, per presentare il disegno di legge:

“ONOREVOLI COLLEGHI ! — La presente proposta di legge, redatta in collaborazione con l'Associazione Radicale « Il detenuto ignoto », intende rispondere alle problematiche relative alle condizioni delle detenute madri con figli minori. Dai dati del V Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia, a cura dell'associazione « Antigone », presentato a Roma il 16 luglio 2008, sarebbero 2.385 le donne detenute, 68 delle quali madri, e 70 i bambini di età inferiore ai tre anni reclusi con le mamme; mentre altre 23 donne detenute risultavano in stato di gravidanza. In Europa sono 800.000 i bambini figli di genitori detenuti, 43.000 quelli italiani.

La presente proposta consta di sei articoli ed interviene, da un lato, sulla norma del codice penale relativa al rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena, nonché

sull'istituto della custodia cautelare in carcere disciplinato dal codice di rito, e, dall'altro, su alcuni istituti dell'ordinamento penitenziario, modificandoli e/o introducendone di nuovi; il tutto allo scopo

di delineare un nuovo quadro normativo in materia di detenute madri che, pur rispettoso dell'esigenza di un effettivo esercizio della potestà punitiva dello Stato nei confronti di chi commette un reato, non si ponga in conflitto con la necessaria tutela della maternità e dell'infanzia riconosciuta dall'articolo 31 della Costituzione.

Prima di illustrare le disposizioni contenute nella presente proposta di legge, è bene ricordare che nel nostro ordinamento è già vigente la legge n. 40 del 2001, promossa dall'allora Ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro, recante misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori, con la quale il legislatore ha indicato i presupposti sulla base dei quali le donne con figli minori di dieci anni (e di conseguenza i bimbi sotto i tre anni) possono evitare la detenzione in carcere. In base al predetto provvedimento tutte le detenute, anche se hanno commesso reati gravi, possono chiedere e ottenere la detenzione domiciliare speciale ad alcune condizioni (aver scontato un terzo della pena e, nei casi di ergastolo, aver scontato almeno quindici anni). Per essere ammesse alle misure, però, non ci deve essere pericolo di commettere ulteriori delitti, condizione che mal si adatta a reati connessi all'uso di sostanze stupefacenti e alla prostituzione, che tipicamente presentano un alto tasso di recidiva e per i quali sono incriminate la maggior parte delle detenute madri.

Anche per questo motivo la legge n. 40 del 2001 risulta essere oggi in larga parte disapplicata, senza considerare il fatto che la stessa può applicarsi solo nei confronti di chi è stato condannato con sentenza definitiva e non di chi è ancora in attesa di giudizio, quindi molte mamme, in particolare straniere, non avendo spesso un'abitazione dove scontare gli arresti domiciliari, sono costrette a tenere i bimbi in strutture di detenzione fino al compimento dei tre anni, per poi subire l'ulteriore trauma della separazione.

Bimbi innocenti che prima sono reclusi e poi, in molti casi, inviati in istituto, passando dall'istituzione totale del carcere a quella dell'istituto, senza la madre. Inutile ribadire che la coabitazione dei bambini nei luoghi di pena travalica qualsivoglia ragionamento giuridico o posizione ideologica, e rappresenta

un'aberrazione da cancellare. È consolidato in letteratura l'orientamento che, per lo sviluppo psicologico del bambino, il rapporto madre-figlio sia di primaria importanza.

Privare un bambino della figura materna, in quanto figlio di una detenuta, è una violenza che contraddice la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

Impedire a tante detenute di vivere la propria condizione di madre fuori dagli istituti penitenziari è un ostacolo alla riabilitazione della donna, oltre che un impedimento perché i bambini vivano in un ambiente più confortevole del carcere e più idoneo alla loro crescita.

Il disegno di legge, come detto all'inizio, venne ripreso solo nel febbraio del 2010 e presentato poi in Senato, come vedremo in seguito.

4.2.1 Disegno di legge 2568 marzo 2011

“La II Commissione permanente (Giustizia), il 3 febbraio 2011, ha deliberato di riferire favorevolmente sul testo unificato delle proposte di legge nn. 52, 1814 e 2011 . In pari data, la Commissione ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente. Per il testo delle proposte di legge nn. 52, 1814 e 2011.”

Il documento ufficiale



Senato della Repubblica

Mercoledì 30 marzo 2011 - 529^a seduta pubblica (antimeridiana)
(La seduta ha inizio alle ore 9:33).

Il Senato ha definitivamente approvato il ddl n. 2568 recante modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori. Il ddl, identico al testo già approvato dalla Camera dei deputati, è stato scelto dalla Commissione di merito quale testo base rispetto ai ddl nn. 1129 e 1137 vertenti sulla stessa materia. Il

ddl ha ricevuto il voto favorevole di tutti i Gruppi ad eccezione del Gruppo PD che si è astenuto.

In sede di dichiarazioni di voto finali, la sen. Baio (API), pur lamentando l'applicazione della nuova normativa soltanto a partire dal 2014, ha valutato il provvedimento giusto ed umano, soprattutto laddove innalza da tre a sei anni l'età del bambino al di sotto della quale non può essere disposta o mantenuta la custodia cautelare della madre in carcere. Importante anche la determinazione di strutture apposite per le detenute madri, anche sul modello dell'ICAM (Istituto a custodia attenuata delle madri) realizzato dalla Provincia di Milano.

Concordando sulla positività dell'esperienza dell'ICAM di Milano, il sen. Cardello (Coesione naz.) ha rilevato come il testo costituisca un ulteriore tassello sulla strada indicata dalla legge n. 40 del 2001 che va rivisitata alla luce della sempre maggiore incidenza dell'immigrazione. Con l'intento di salvaguardare i diritti dei bambini, occorre facilitare la reintegrazione nella società delle detenute madri, ma senza far venire meno il carattere deterrente della pena

(La seduta è terminata alle ore 13:14).

I contenuti

Come abbiamo visto dal documento ufficiale relativo alla seduta in Senato il 30 marzo 2011, è stato approvato definitivamente il disegno di legge 2568 sulla tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.

Questi sono in estrema sintesi i punti salienti del provvedimento:

Quando imputati siano

- 1) una donna incinta o madre di figli di età non superiore a sei anni,
- 2) un padre (qualora la madre sia deceduta o impossibilitata a assistere i figli),

non può essere disposta la custodia cautelare in carcere fino a quando i bambini non avranno compiuto il sesto anno di età. Se, per casi eccezionali, si rende necessaria la detenzione carceraria, la stessa è disposta presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri.

Quanto al diritto di visita al minore infermo da parte della madre detenuta

o imputata (o del padre), il magistrato di sorveglianza, in caso di imminente pericolo di vita o di gravi condizioni di salute del minore, è autorizzato a concedere il permesso con provvedimento urgente alla detenuta o all'imputata per visitare il figlio malato, con modalità che, nel caso di ricovero ospedaliero, tengano conto della durata del ricovero e del decorso della patologia. Nei casi di assoluta urgenza il permesso è concesso dal direttore dell'istituto.

La condannata, l'imputata o l'internata madre di un bambino di età inferiore a dieci anni, ovvero il padre condannato, imputato o internato, qualora la madre sia deceduta o non sia assolutamente in grado di dare assistenza al figlio, sono autorizzati, con provvedimento del giudice competente, ad assistere il figlio durante le visite specialistiche, relative a gravi condizioni di salute.

Quanto alla detenzione domiciliare, un'importante modifica è apportata all'art. 47 quinquies della legge n. 354 del 26 luglio 1975, dato che - dopo il comma 1 - è inserito il comma 1 bis, secondo il quale l'espiazione di almeno un terzo della pena o di almeno quindici anni, può avvenire presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri ovvero, se non sussiste un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti o di fuga, nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza, al fine di provvedere alla cura e all'assistenza dei figli. In caso di impossibilità di espiazione della pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora, la stessa può essere espiaata nelle case famiglia protette, laddove istituite.

Le caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette sono determinate con Decreto del Ministro della Giustizia d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il Ministro della giustizia, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, può stipulare con gli enti locali convenzioni, per individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case famiglia protette.

Le disposizioni saranno applicabili a partire dal 2014. Agli oneri derivanti dalla realizzazione di istituti di custodia attenuata, pari a 11,7 milioni di euro, si provvede a valere sulle disponibilità di cui all'articolo 2, comma 219,

della legge 23 dicembre 2009, n. 191, compatibilmente con gli effetti stimati in termini di indebitamento netto.

Un parere sul decreto

Riportiamo di seguito l'intervento di Guido Melis, rappresentante del partito Democratico, in sede di dichiarazione di voto, alla Camera il 6 febbraio, sul progetto di legge a favore delle detenute madri e dei loro bambini

GUIDO MELIS:

“ Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con particolare soddisfazione che annuncio, a nome del gruppo del Partito Democratico, il voto favorevole su questo provvedimento. È una legge che abbiamo fortemente voluta. Voglio ricordare qui che l'inserimento nel novero delle proposte di legge in esame è avvenuto su nostra richiesta (come si usa dire: in quota opposizione). È un provvedimento che abbiamo costantemente seguito e difeso in Commissione, anche adattandoci – come era giusto che fosse – a quei cambiamenti del disegno originario suggeriti dalla necessità di trovare sul testo un largo consenso. Consenso che abbiamo trovato, e ci accingiamo infatti a votare tutti uniti con piena convinzione.

Siamo qui di fronte, signor Presidente, ad un deciso adeguamento del nostro ordinamento ai sistemi giuridici più avanzati dell'Europa comunitaria. Voglio ricordare solo un documento europeo, la raccomandazione n. 2006/2 del Comitato dei Ministri del Consiglio europeo agli Stati membri sulle regole penitenziarie europee, adottata l'11 gennaio del 2006 che tracciava le linee guida. Le autorità, diceva quel testo, devono porre particolare attenzione ai bisogni fisici, professionali, sociali e psicologici delle donne detenute. Devono esercitare sforzi per permettere l'accesso ai servizi specialistici. Le donne devono essere autorizzate a partorire fuori dal carcere e, quando questo non avvenga, il bambino che nasce nell'istituto deve usufruire di tutta l'assistenza possibile e immediata. I bambini in tenera età – aggiungeva – possono restare con il genitore detenuto solo se è nell'interesse del bambino. Si devono, in questi casi, allestire nidi d'infanzia con personale specializzato. Non è necessario che dica, anche sulla base dell'esperienza personale che molti di noi vanno visitando le carceri italiane, che queste condizioni non si presentavano e non si presentano nell'esperienza attuale del nostro sistema penitenziario

Dirò di più: si compie, con quest'atto di oggi, un percorso complesso e graduale che è iniziato nel 1975 quando si introdusse la prima disciplina a favore delle madri con minori condannate e già in fase di espiazione di pena detentiva; un percorso che è proseguito con la legge 8 marzo 2001, n. 40, che fu fortemente voluta dall'allora Ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro, con l'adesione, anche allora, di pressoché tutte le forze rappresentate in Parlamento e che, oggi, si completa, alla luce dell'esperienza fatta, per migliorare ed eliminare alcune delle contraddizioni emerse nella pratica di questi anni.

Il DAP, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ci ha fornito recentemente, in Commissione giustizia, i dati numerici del problema: le donne in carcere costituiscono una percentuale del 4 per cento dell'intera popolazione carceraria; questa percentuale è, inoltre, caratterizzata da una bassa presenza di reati in genere con minor tasso di pericolosità sociale. Alla data dello scorso 7 settembre, le donne detenute nelle carceri italiane erano 2.969 e le regioni con maggiore densità la Lombardia (632), il Lazio (434) e la Campania (283). A fronte di questi numeri, che sono compatibili con una risposta in termini di specifico trattamento del problema, a quella data, gli istituti penitenziari attrezzati per ospitare donne con prole, secondo la vecchia norma che ora siamo sul punto di modificare, ossia con bambini sino ai tre anni, erano 23, dei quali 2 (Roma-Rebibbia e Venezia-Giudecca) esclusivamente femminili. A quella data, solo 11 di quei 23 istituti ospitavano le donne con prole, mentre il numero complessivo dei bambini ospitati era, all'epoca, 55. Questi erano i numeri, parliamo però sempre di istituti penitenziari, cioè di ambienti non adatti alla permanenza di bambini nell'ambito di complessi penitenziari già esistenti dedicati alla funzione dell'istituto penitenziario.

Onorevoli colleghi, bisogna aver visitato le carceri dove sono custodite queste madri per avere l'esatta percezione dello stato delle cose. A Sassari, in quello che, forse, è, a mio avviso, il peggior carcere della Repubblica, l'istituto ottocentesco di San Sebastiano, per fortuna in via di essere sostituito da una struttura moderna da tempo in costruzione, mi è capitato di recente di trovare una bambina nigeriana - si chiamava Debora - intenta a giocare da sola in una stanza abbastanza squallida, con pochi giocattoli ammassati in un angolo, in un ambiente con le sbarre alle finestre, poca aria, pochissima luce. Ne ho tratto la convinzione che,

tra le cifre delle statistiche carcerarie e la condizione umana di chi dentro questi luoghi vive e soffre, passa una differenza che noi, qui, trattandole da legislatori, non dovremmo mai dimenticare.

La concezione che questo provvedimento introduce, rispetto alla realtà degli istituti penitenziari cosiddetti attrezzati per le detenute madri, è radicalmente nuova ed opposta e, cioè, si basa sul principio di allontanare, di separare, il bambino detenuto senza sua colpa e sua madre dal luogo dell'espiazione normale della pena, rafforzando e diffondendo sul territorio nazionale quegli istituti a custodia attenuata, gli ICAM appunto, o, meglio ancora, le case famiglie protette che nel nostro ordinamento costituiscono un'assenza o una rarissima eccezione. Si tratta di istituti a custodia, attenuata, che simboleggiano – lo ha detto bene Marilena Samperi nella sua relazione – un modo innovativo di concepire la privazione della libertà per le detenute madri e i loro incolpevoli bambini e che – uso ancora le parole dell'onorevole Samperi – replicando le condizioni di vita dell'ambiente libero, permettono di non far ricadere il bambino nella negatività della condizione detentiva.

Non mi servono molte parole per sostenere l'opportunità di questa linea, oggi decisamente imboccata e speriamo in futuro rinforzata con ulteriori interventi, di vera e propria civiltà giuridica. Il minore è finalmente sottratto all'ambiente ristretto del carcere, al clima, agli odori, ai rumori della detenzione. Solo chi è stato in carcere può raccontare i rumori della notte, ad esempio, in un carcere italiano: le chiavi che aprono le porte dei corridoi, i passi delle guardie di custodia, i colpi alle sbarre per il controllo di , le voci, talvolta le urla dei detenuti che stanno male e gridano di notte.

Al contrario, qui il bambino viene immesso con altri minori come lui in ambienti senza apparenti restrizioni, assistito da un personale non in divisa, anzi preparato appositamente per trattare simili casi. E' troppo ottimistico pensare che un simile cambiamento possa produrre effetti benefici innanzitutto sul piano della psicologia del bambino, che gli si possa evitare il trauma derivante dalla forzata permanenza nel carcere degli adulti? Certo, poiché oggi abbiamo in Italia soltanto un istituto con simili caratteristiche, a Milano, questo è un provvedimento che richiede di essere gestito. Ci vorranno finanziamenti, checché ne dica la Commissione bilancio, anche al di là di quelli sin da oggi individuati

e dei quali ci ha informato la relatrice. Ci vorrà, da parte del Governo e delle autorità del dipartimento, una puntuale programmazione del tempo, tanto più che elevando, ai 6 anni l'età dei bambini oggetto dell'intervento (noi del Partito Democratico l'avremmo portata anche a 10, ma qui ci siamo adeguati, come in altri punti, alla necessità dell'intesa unitaria raggiunta in Commissione) avremo presumibilmente una domanda più elevata di quello che è stato in passato. Il sottosegretario Caliendo ha parlato in Commissione di Torino, Venezia, Firenze, Roma, Villarosa di Enna, Cagliari. Mi pare una discreta distribuzione sul territorio per cominciare, ma non va dimenticato il principio della territorialità della pena, che suggerisce di non allontanare troppo queste madri e questi bambini dal contesto sociale nel quale vivevano e presumibilmente torneranno a vivere e dalle reti esterne parentali ed amicali che le assistono. Ci vorrà soprattutto una costante presenza del magistrato di sorveglianza, al quale la legge affida compiti molto delicati, tra i quali la definizione della tipologia delle case famiglia, anche in relazione alle perduranti esigenze di sicurezza.

Tuttavia, abbiamo adesso uno strumento normativo agile, moderno ed efficace, perfettibile certo, ma intanto da domani in vigore ed è un bel passo avanti.

Signor Presidente, concludo subito: dal mio punto di vista - lo riconosco, un punto di vista parziale - il bilancio dell'attività legislativa di questa prima parte di legislatura non è stato particolarmente brillante: poche leggi, moltissimi decreti approvati con la fiducia, alcuni settori, ad esempio quello della sicurezza, affrontati con una linea che giudichiamo francamente sbagliata, puramente repressiva e di aggravamento delle pene. Mi lasci dire, però, che con questo testo unificato, maturato in un iter dialettico di per sé virtuoso, la Camera ed il Parlamento scrivono oggi una buona pagina, una pagina che mi auguro resterà tra le migliori scritte in questa legislatura."

4.3 CONVENZIONE NAZIONALE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO

Le leggi fino ad ora mostrate e l'ultimo decreto legge approvato in Senato a febbraio del 2011 hanno sempre posto alla base di ogni formulazione la "Convenzione sui diritti del fanciullo", ONU, 20 novembre 1989, recepita poi e applicata dal Governo italiano con la Legge 27 maggio 1991, n. 176. *"Il bambino ha diritto a mantenere un legame con i propri genitori"*

La Convenzione sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia.

Contempla l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti (diritti civili, politici, sociali, economici, culturali).

Costituisce uno strumento giuridico vincolante per gli Stati che la ratificano, oltre ad offrire un quadro di riferimento organico nel quale collocare tutti gli sforzi compiuti in cinquant'anni a difesa dei diritti dei bambini.

La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990.

L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n. 176 e a tutt'oggi 193 Stati, un numero addirittura superiore a quello degli Stati membri dell'ONU, sono parte della Convenzione.

In quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, la Convenzione del 1989, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori.

La legge sui diritti dei bambini in Italia

La legge italiana, negli art. 146 e 147 del Codice di procedura penale, prevede la sospensione obbligatoria della pena dal settimo mese di gravidanza fino al compimento del sesto mese di vita del neonato per tutte quelle donne

in gravidanza che abbiano subito una condanna (si parla tecnicamente di «rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena»: art. 146); dal sesto mese al primo anno di vita la sospensione è facoltativa (art. 147) e si applica se non c'è la possibilità di affidare il minore ad altri che alla madre. Entrambe le norme prescindono dall'entità della pena dando quindi maggiore rilievo all'unitarietà del rapporto madre-figlio.

Al termine del periodo di sospensione la donna deve necessariamente ritornare in carcere, con o senza il bambino. Inoltre, al compimento del terzo anno di età (il giorno dopo il compleanno) ,ora con la nuova legge, come abbiamo visto, l'età viene innalzata a 6 anni) il bambino non può restare in carcere e viene obbligatoriamente allontanato dalla madre. Se, nel frattempo, non sono mutate le condizioni per cui le era stato affidato in carcere (assenza di supporti esterni o parenti all'estero, padre assente o detenuto), il bambino viene affidato a una famiglia affidataria o a un istituto assistenziale, il che rende particolarmente complessa la futura reintegrazione nel proprio nucleo familiare.

Una volta che madre e figlio sono in carcere, vengono alloggiati in spazi a loro riservati denominati «asili nido»; questi luoghi sono sottoposti, come abbiamo visto precedentemente, all'ordinamento penitenziario, il quale all'art. 11, comma 9, del vigente Ordinamento penitenziario prevede che «per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido».

L'adozione della convenzione internazionale è stata una pietra miliare per i diritti dei bambini. Per la prima volta i bambini non sono stati visti come oggetti passivi che dovevano essere assistiti, ma piuttosto come persone che partecipano attivamente alle decisioni da prendere.

Tuttavia, come con qualsiasi altro accordo internazionale è solo con il passare del tempo che è possibile verificare se la convenzione sia davvero rispettata e vedere se i bambini sono protetti, rispettati e a loro agio in un ambiente senza alcun tipo di violenza fisica o psicologica.

INTRODUZIONE

Nel capitolo precedente abbiamo seguito l'iter legislativo che ha portato all'ultimo decreto 2568/2011, nel quale, al termine di esso si affronta chiaramente il tema della costituzione di "istituti a custodia attenuata".

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha affrontato il problema dei bambini in carcere avviando la sperimentazione di un tipo di istituto a custodia attenuata per madri (I.C.A.M), il cui modello organizzativo è analogo a quello della custodia attenuata per tossicodipendenti (D.P.R 309/90, art. 95) anche se non ne possiede l'aspetto terapeutico. Tale modello adotta uno strumento operativo di tipo comunitario da realizzare in sedi esterne agli istituti penitenziari, dotate di sistemi di sicurezza non riconoscibili dai bambini.

Tramite gli ICAM l'amministrazione intende consentire ai bambini figli di detenute di trascorrere i loro primissimi anni in un ambiente familiare che non ricordi il carcere, riducendo così il rischio d'insorgenza di problemi legati allo sviluppo della sfera emotiva e relazionale.

Questi istituti prevedono un percorso personalizzato per ogni detenuta offrendo opportunità scolastiche, di mediazione linguistica e culturale. Nei primi due anni di attività l'istituto a custodia attenuata ha ospitato 87 bambini.

In questo capitolo analizzeremo l'iter che ha portato alla costituzione di questo primo e momentaneamente unico ICAM, e quindi le strutture ad esso legate e da cui esso dipende: il carcere di San Vittore, nel quale prima si trovava la sezione nido di Milano e che con l'apertura dell'ICAM è stata chiusa, e il carcere di Como, che attualmente risulta l'unico carcere in Lombardia ad avere in attivo la sezione nido e al quale anche San Vittore si appoggia per la detenzione di alcune mamme che non possono per legge accedere agli Istituti a custodia attenuata.

5.1 LA CASA CIRCONDARIALE DI SAN VITTORE:

5.1.1 *Il sistema delle carceri milanesi:*

Intorno al 1200 a Milano, erano le principali porte della città i luoghi destinati ad accogliere i prigionieri. Si dovrà attendere sino al 1670 perché venga avanzata la proposta, da parte del Duca di Ossona, di istituire una specifica casa di correzione e solo nel 1758 viene finalmente formulato un preciso programma a riguardo. In particolare Biffi, nel suo testo sulle carceri milanesi, parla della cosiddetta “Malastalla”, la casa di correzione, nota fin dal tempo visconteo, che sorgeva presso il quartiere omonimo, della quale purtroppo per mancanza di dati è quasi impossibile stabilire quando e come sorse, e da chi venne fondata, essa venne chiusa nel 1787 e scomparve definitivamente nel 1900 a seguito dei lavori per il rinnovamento del centro urbano.

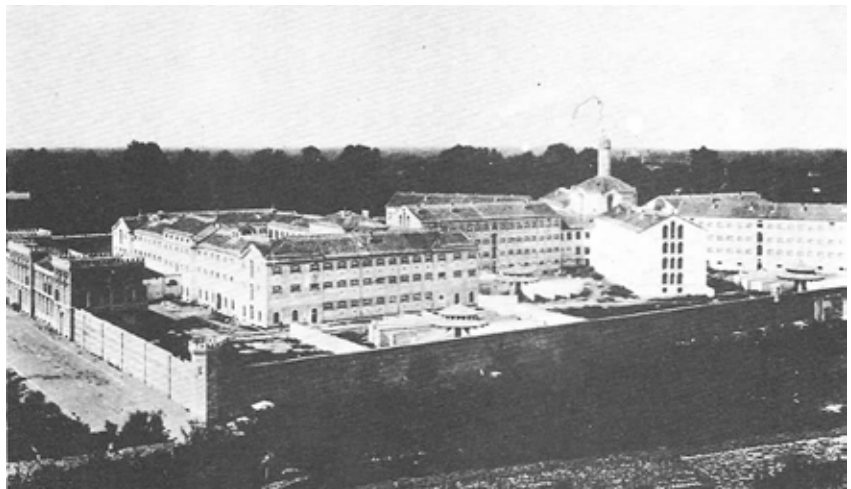
Nel 1864 tre erano i luoghi di reclusione milanesi: l'antico convento di Sant'Antonio, divenuto poi sede della Pretura, in Via Sant'Antonio; il Palazzo del Tribunale fra Piazza Beccaria ed il vicolo di San Zeno e l'ex convento dei Cappuccini in Via San Vittore; a questi è da aggiungere il Reclusorio di via Parini, creato al tempo di Maria Teresa e demolito nel 1928.

Questo edificio, costruito tra il 1762 ed il 1766 da un gruppo di condannati ai lavori di pubblica utilità, sorse a ridosso dei bastioni di Porta Nuova ed era formato da tre blocchi cellulari che si innestavano nella cappella secondo un disegno a croce e riproponevano, al loro interno, lo schema a palchi già utilizzato nella casa di correzione di S. Michele a Roma, della quale abbiamo già trattato.

La dislocazione delle carceri in diversi punti del tessuto urbano, l'impossibilità di rispettare al loro interno le nuove norme emanate dal neonato Stato Italiano, il loro sovraffollamento – tanto che la Direzione Generale delle Carceri stesse, per mancanza di spazio, era ubicata in un alloggio indipendente da ciascuna delle tre sedi, rendeva difficile lo svolgimento di

questo importante servizio governativo, sia perché un simile trattamento non si addiceva a dei cittadini, per quanto detenuti, sia perché tale situazione tendeva ad aumentare il rischio di delinquenza: “La necessità di regolare questo servizio era poi sentita maggiormente per le pessime condizioni in cui si trovavano i fabbricati stessi, che non rispondevano certo ai principi sanciti dalla nuova giurisprudenza adottata dai popoli civili, in omaggio ai quali principi la società deve trattare l'accusato da cittadino, finché la sua colpa non venga interamente provata. Basti rammentare che nel terzo dei suddetti fabbricati si trovavano, in due cameroni nei quali era stata divisa la chiesa, agglomerati fino a 150 detenuti; il che costituiva una vera scuola di immortalità e corruzione per opera dei recidivi e dei peggiori fra i raccolti, oltretutto riusciva di danno alla salute di tutti, essendo i cameroni umidi, con pavimento su nuda terra, ed in una parola sprovvisti di ogni accessorio che si richiede particolarmente per chi sia obbligato a vivere rinchiuso lungamente nello stesso ambiente senza periodiche sortite e senza lavoro. Una simile condizione di cose fu ripetutamente rilevata dalla Commissione Visitatrice delle Carceri che ne fece oggetto di varie sollecitazioni al R. Governo, il quale pertanto incaricava nel 1864 l'Ufficio del Genio Civile di Milano dello studio di un nuovo carcere a sistema cellulare da edificare sopra un'area di cinquantamila metri quadrati acquistati entro i Bastioni di Porta Vercellina, presso la Chiesa di San Vittore”.

Si rendeva quindi necessaria per Milano, una nuova struttura carceraria, che rispondesse alle nuove esigenze della detenzione, di igiene, di efficienza,



rispetto alle vecchie strutture dislocate in diversi punti del tessuto urbano.

Il 24 giugno 1879, giorno in cui venne inaugurato il nuovo carcere cellulare, l'attuale carcere di San Vittore, per trasferirvi la sede del carcere giudiziario, tutti i vecchi stabilimenti carcerari milanesi furono abbandonati. Nel nuovo carcere vennero trasportati 577 detenuti che si trovavano negli altri stabilimenti. Il carcere fu costruito sul modello americano, cosiddetto panottico, con un corpo centrale e sei bracci o raggi che si dipartivano da esso.

Oggi a poco più di 130 anni di distanza, il sistema carcerario milanese si articola su quattro istituti, ognuno con delle proprie caratteristiche: San Vittore è propriamente una struttura adibita formalmente ad ospitare solo detenuti in attesa di giudizio anche se ciò non avviene completamente poichè, da tempo immemorabile, funge anche da struttura di passaggio per detenuti nelle fasi di trasferimento da un carcere all'altro o perché in attesa di essere giudicati per altri reati dal Tribunale di Milano.

Opera è un carcere di estrema sicurezza nel quale vengono detenuti anche reclusi di alta pericolosità che hanno commesso gravi delitti, alcuni detenuti qui scontano diversi ergastoli, è stato costruito in quelli che al tempo erano i margini della città, è evidente che in questi decenni, con l'espansione urbana, la struttura detentiva si è venuta ad avvicinare al tessuto cittadino.

Bollate è il carcere in cui è più sviluppata la ricerca di forme innovative nell'ambito della detenzione anche attraverso moderni interventi esterni particolarmente avanzati dove il valore del lavoro esterno e la dignità del detenuto sono considerati in maniera elevatissima, è la struttura di più recente costruzione poiché risale agli anni '90, dopo, però, il periodo delle cosiddette "carceri d'oro", scandalo che negli anni '80 vide la costruzione di molti plessi carcerari nell'ambito di un processo di corruzione che vide stornare ingenti quantità di denaro pubblico con la costruzione di carceri particolarmente soggette al degrado come, ad esempio in Lombardia Vigevano o Cremona. Bollate viene invece progettato e costruito in seguito e, sin dall'inizio, ha visto un tentativo dialogico con il territorio circostante, sia con l'istituzione Comune che con i cittadini, sorge in una zona industriale ed, oramai in parte, ex industriale, le sue caratteristiche di carcere innovativo ne fanno

un esempio quasi unico di integrazione con le realtà circostanti perfino dal punto di vista dell'immagine, infatti gli infissi sono colorati da una serie di colori pastello assai caldi e variegati donando una spruzzata di colore.

Da ultimo c'è l'istituto penitenziario minorile Beccaria con le proprie particolarità dovute alla specificità delle persone ristrette, infatti la popolazione carceraria minorile si è via via modificata in questi decenni. Quando, nel 1971 nasce questa struttura trasferendo il Carcere minorile dall'ambito di San Vittore (ne era di fatto una costola) alla periferia ovest di Milano i detenuti avevano specificità legate a quegli anni: degrado delle periferie, piccoli furti, gli albori delle problematiche legate al consumo di eroina ed erano quasi esclusivamente di nazionalità italiana o, già allora, di etnie rom.

Oggi nuovi aspetti del fenomeno della droga, nuovi disagi giovanili, crimini efferati che vedono il sempre maggior coinvolgimento di minori, il proliferare in ambito metropolitano di gang giovanili, la presenza massiccia di etnie straniere fanno del Beccaria un luogo di nuovi problemi e di nuove sperimentazioni.



5.1.2 La struttura del carcere di San Vittore:

Nello studio del progetto del nuovo carcere si doveva tenere conto delle norme emanate dal Ministero dell'Interno in seguito alla legge 27 Giugno 1857 sul rinnovamento della giurisprudenza nello Stato Liberale. Nel 1865 il Cav. Francesco Lucca, ingegnere del Genio Civile, assunse l'incarico del progetto, che venne definitivamente approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 18 Maggio 1867.

A costruzione del nuovo carcere il Governo acquistò un'area di 54.870 mq in una zona poco edificata e relativamente periferica, tra Porta Magenta e Porta Genova : "Per considerazioni tecniche e di convenienza economica si era scelto il terreno posteriormente al Pubblico Macello, situato tra Porta Genova e Porta Magenta, per rizzarvi il nuovo carcere, occupando diversi orti ed una parte dell'antico convento dei Cappuccini di San Vittore. Fra i motivi che avranno influito sulla scelta di questo terreno forse vi sarà stato quello di avere l'area a buon prezzo (da £ 2.00 a £ 5.00 il metro quadro) e la facoltà di poter usare delle acque del fontanile di San Siro, che attraversava quel terreno, sia pei bisogni della lavanderia, che si era compresa nel progetto di costruzione, sia pei bagni dei detenuti. Di fronte a tali vantaggi, vi erano però gli inconvenienti di trovarsi sommamente prossimi con due lati alla mura urbana e bastioni, in guisa che dai medesimi si sarebbe potuto dominare in parte l'interno del carcere, e di avere un terreno sommamente basso ed ove le sorgenti si trovavano alla profondità di circa 2.50 m dalla superficie del suolo; in conseguenza di che non si potevano aprire dei sotterranei abbastanza elevati senza correre il pericolo di essere invasi dalle acque nelle escrescenze delle sorgenti".

Nella convenzione tra Stato e Comune che allora regolò l'edificazione nei terreni circostanti il carcere, vennero posti dei vincoli, dei rispetti, per cui fino a 30 metri dal carcere si poteva costruire con un'altezza non superiore ai 5 metri, e da 30 a 50 metri, si poteva edificare con un'altezza non superiore a 11 metri per ovvi motivi di sicurezza.

Nel Maggio 1872 incominciarono i lavori per la costruzione del nuovo carcere cellulare per ottocento detenuti. Dopo la morte dell'ingegner Lucca,

nell'agosto 1875, la direzione dei lavori passò al Cav. Antonio Cantaluppi, ingegnere capo del Genio Civile. I lavori furono terminati nel 1879.

Il carcere cellulare di San Vittore è costituito da tre unità principali: un edificio sul fronte esterno, Piazza Filangieri, un secondo edificio a doppia corte e l'edificio stellare delle celle di detenzione. La situazione odierna è ovviamente modificata rispetto agli elaborati di progetto originali, infatti, gli spazi aperti ora non sono più occupati dai luoghi di passaggio dei detenuti bensì si sono avute una serie di edificazioni determinate dalla modernizzazione dei sistemi carcerari e dalla situazione di affollamento dell'istituto. Il progetto dell'Ing.

Lucca rispose a quelle che erano ritenute le caratteristiche migliori per la macchina carceraria dell'Ottocento: venne infatti abbandonata la settecentesca idea del panopticon puro e si scelse una collocazione all'interno della città in zona periferica ai bordi delle aree edificabili.

Il sistema è fondamentalmente basato sulla condizione di radicale isolamento del detenuto secondo il modello del carcere di Cherry Hill di Philadelphia (1831-39) perfezionato in Europa nelle prigioni di Pentanville (1843) e di Mazas (1811-19) rispettivamente in Inghilterra ed in Francia.

L'area nella quale fu eretto il Carcere Giudiziario a sistema cellulare, ha la forma di un pentagono, con un fronte verso levante di 204.50 m., coi due lati maggiori della lunghezza di circa m. 225 e gli altri due della lunghezza ciascuno di m. 112 circa. Risulta così un'area di pressoché 50 mila metri quadri perfettamente isolata e tutta circondata da strade, chiusa da un muro di cinta alto oltre 5 m. sopra il piano stradale.

Il muro di cinta che delimita l'area del penitenziario venne originariamente realizzato in muratura di pietra, con un camminamento posto sulla sommità e torrette agli angoli; le torrette con pianta ottagonale presentano al coronamento le merlature caratteristiche delle fortificazioni medievali. Il muro aveva un'altezza di circa 4.5 metri, allineandosi così alla fascia marcapiano dell'edificio in linea su Piazza Filangieri. Attualmente il muro in pietra è stato sostituito con un

altro muro in cemento armato di altezza decisamente superiore, circa 7 metri, con finitura

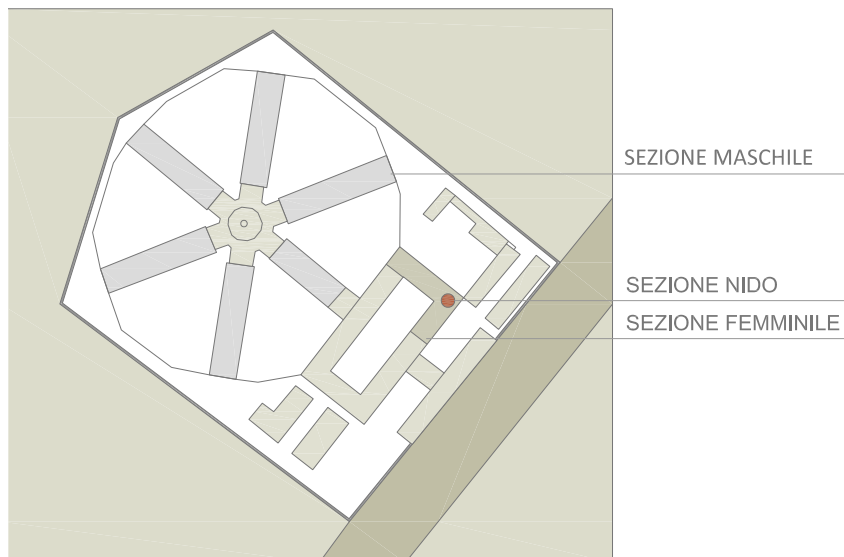
esterna tinteggiata di grigio con listature color mattone.

“I fabbricati sono distribuiti in tre posti distinti: il primo sulla facciata servente per il corpo di guardia e per gli alloggi degli impiegati, il secondo servente agli uffici della direzione carceraria, alle sale dei giudici e degli avvocati, ai parlatori, alle celle per le donne e i detenuti di passaggio; il terzo fabbricato a forma stellare con sei bracci convergenti a una rotonda od osservatorio centrale dal quale si possono ispezionare tutti i sei bracci, nella complessiva capacità di 600 celle. I tre corpi sono però riuniti da due tratte di portico collocate sull’asse longitudinale dell’edificio.

L’edificio in linea su Piazza Filangieri, disposto su due piani, ospita l’amministrazione carceraria ed alcune abitazioni per i dipendenti, ponendosi come punto d’ingresso del sistema carcerario. Esso si organizza partendo dal portone centrale dove da un androne con copertura a vele ha inizio il percorso verso il centro del sistema carcerario e due corridoi distributivi paralleli all’asse longitudinale dell’edificio. Il percorso, interamente coperto, parte dal portone centrale e connette tutta la struttura del carcere, attraversando i due edifici interni fino a giungere al centro della struttura stellare.

Lungo i due corridoi longitudinali dell’edificio si disimpegnano i locali dell’amministrazione e tramite corpi scala posti ortogonalmente all’asse di percorrimto si accede al piano primo, le pareti laterali dei corridoi costituiscono insieme ai muri perimetrali il sistema portante dell’edificio.

Il fabbricato intermedio in posizione centrale, che è quello degli uffici e



delle sale dei giudici, ad un solo piano terreno, mentre tutte le altre quattro ali intorno sono di due piani oltre il terreno. Le due ali parallele all'asse longitudinale constano, in ciascuno dei tre piani, di un corridoio centrale sul quale si aprono 18 celle disposte sui lati del detto corridoio.

Questo edificio, collegato al primo tramite il passaggio coperto che parte dall'androne d'ingresso è un manufatto a doppia corte con tre piani fuori terra. Nelle parti laterali dell'edificio si trova la sezione femminile del carcere organizzata con corridoio centrale e celle sui due lati, anche in questo caso le murature laterali del corridoio assieme alla muratura perimetrale costituiscono il sistema portante dell'edificio. Le celle di dimensioni "metri 2.40, lunghe metri 4.00 e la loro altezza da pavimento a pavimento è di metri 4.00", hanno copertura a volta che si innesta sulle murature divisorie, le aperture verso l'esterno sono a bocca di lupo e prive di serramenti.

Nelle parti longitudinali sono ospitati i locali di servizio (cucine, infermerie, ...); la distribuzione avviene tramite corridoi affacciati sulle corti, che terminano, dopo aver incrociato il corridoio di distribuzione della sezione femminile, con la scala per accedere ai piani superiori.

Il corpo centrale, che divide le due corti, è ad un solo piano ed ospita locali di servizio, è attraversato dall'asse di distribuzione longitudinale di tutto il sistema carcerario.

Il terzo edificio è il carcere vero e proprio, l'organizzazione di tipo stellare a sei bracci, realizzata secondo gli schemi in vigore all'epoca e derivati dalle teorizzazioni di Jeremy Bentham alla fine del XVIII secolo.

La rielaborazione fatta dall'Ing. Lucca per il carcere di Milano prevedeva una variazione del tema panottico: nel suo progetto infatti il centro non era il punto da cui si svolgeva la funzione di controllo. Il Lucca elaborò infatti un panottico inverso dove al centro viene collocato l'altare a cui tutte le celle guardavano durante la celebrazione delle messe. Per favorire la visione del centro, le porte delle celle potevano aprirsi, tramite un sistema di chiavistelli, di 15-20° permettendo al detenuto di partecipare alla funzione religiosa senza ovviamente uscire dalla cella.

I bracci sono disposti su quattro piani, il corpo scala è posto alla mezzeria dei bracci nello spazio occupato da una cella, il piano terra è destinato a

deposito, l'ultimo piano dispone di celle per i detenuti ammalati, mentre i piani intermedi sono destinati alla detenzione. La distribuzione alle celle avviene tramite ballatoi per i piani superiori e corridoio per il primo piano, comunicante con l'edificio a doppia corte tramite una scala coperta. I bracci sono collegati allo spazio centrale tramite un corpo più basso contenente alcuni servizi ed una scala.

Come già per l'edificio a doppia corte, i prospetti sono caratterizzati da aperture più grandi al piano terra in corrispondenza dei magazzini e da aperture a bocca di lupo per le celle ai piani superiori. I corpi di collegamento tra i bracci e la parte centrale sono dimensionalmente più piccoli e con aperture non arcuate, contribuendo così a far emergere per contrasto il ruolo preminente della parte centrale. La parte centrale infatti emerge volumetricamente con il suo tamburo segnato da aperture in direzione di ogni braccio e con la copertura a raggiera, al centro della quale si erge il camino di aspirazione, di sezione dodecagonale e con il coronamento concluso a merlature.

Le celle sono rettangolari di m. 2.20 per m. 4.30 ed i piani hanno l'altezza di m. 3.40", sono coperte da una volta e negli angoli ai lati dell'ingresso sono inseriti gli elementi di aerazione e di servizio (catino e vaso). Il sistema di aerazione prevedeva la possibilità di ricambi d'aria attraverso tubi che portavano via l'aria viziata e ne immettevano pulita e calda; questi tubi attraversando la muratura ed i solai si connettevano al camino posto sopra la cupola dello spazio centrale.

5.1.3 La sezione nido:

Prima dell'apertura dell'ICAM di via Melloni, i bambini che vivevano presso le carceri lombarde insieme alle proprie madri erano alloggiati presso le sezioni nido degli istituti di Como e di San Vittore.

Con l'apertura dell'ICAM nel 2007, la sezione di San Vittore è stata chiusa e ridestinata a biblioteca e aule studio per le detenute.

La vecchia sezione nido era collocata al piano primo dell'ala femminile in un'area non lontana dall'infermeria e dalle celle destinate alle detenute con

problemi psichici, il che non era di certo ottimale per i piccoli ospiti della sezione, che spesso sentivano i rumori provenienti dalle sale adiacenti.

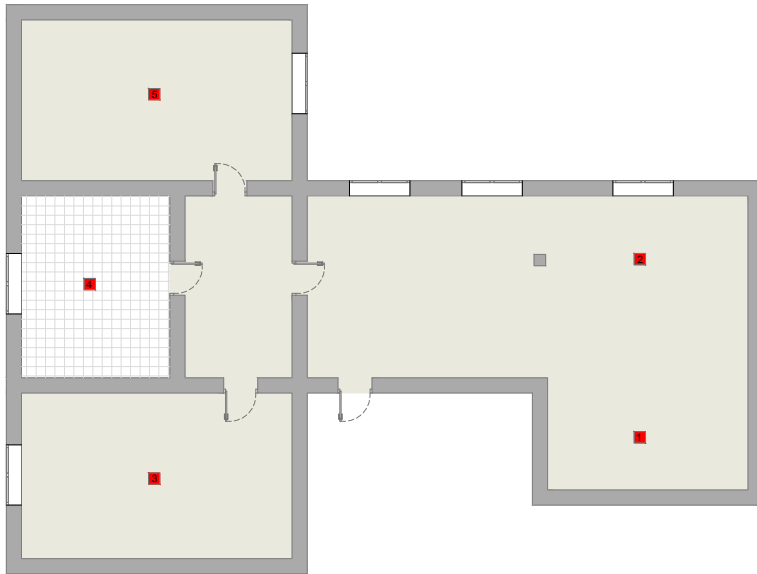
Per raggiungere la sezione inoltre i bambini dovevano oltrepassare diverse porte blindate, oltre che, fare due rampe di scale e incontrare diversi agenti della polizia penitenziaria in divisa, tutti elementi che lasciavano a lungo andare nei bambini dei segni indelebili nel loro sviluppo psicologico.

La sezione era costituita da una grande sala giorno, la quale ospitava la cucina, i tavoli per il pasto o per le altre attività e gli spazi gioco per i bambini. Da qui, un piccolo disimpegno portava agli altri ambienti destinati alle aree per la notte, tra cui: due camere, ciascuna per due, massimo tre detenute, e un bagno.

Al momento della visita la sezione non era più adibita per il suo vecchio scopo ma in essa erano alloggiate, nella zona giorno: diversi scaffali, librerie e tavoli mentre le due camere da letto erano state ridestinate ad aule studio. Rispetto all'ICAM gli spazi sono ovviamente più piccoli e limitati, i bambini non potevano muoversi liberamente se non negli ambienti della sezione, i quali venivano ogni volta chiusi a chiave dagli agenti. Lo stesso personale penitenziario non era in borghese, come al contrario è all'ICAM, ma vestito con la propria divisa, il che crea ovviamente nei bambini un senso di ansia e subordinazione. Di positivo rispetto all'ICAM vi era invece il fatto che le strutture di San Vittore erano per lo più in buono stato di manutenzione, le pareti pitturate di colori tenui e solari, le finestre decorate con motivi presi dai cartoon. La buona manutenzione si deve al fatto che le strutture del carcere non dipendono dalla Provincia ma direttamente dall'amministrazione penitenziaria, motivo per il quale risulta assai più facile effettuare lavori di recupero.

Altra nota positiva era il giardino presente al piano terreno che veniva utilizzato dalle madri detenute insieme ai loro figli. Questo, è di dimensioni modeste, ben tenuto e soprattutto ombreggiato, e si prestava bene al gioco e alla permanenza dei bambini, oggi in esso hanno luogo i colloqui.

Allegati



pianta, scala 1:200

- 1** Piccolo angolo cottura
- 2** Sala da pranzo/sala polifunzionale
- 3** Camera da due posti letto
- 4** Servizi igienici
- 5** Camera da tre posti letto

5.2 LA CASA CIRCONDARIALE DI COMO

5.2.1 *Il San Donnino e il nuovo carcere Al Bassone*

Fino agli anni '80 il carcere di Como era situato nel cuore della città, ospitato all'interno di un'antica struttura, con il nome di San Donnino.

Questo carcere è stato chiuso ufficialmente nel 1985, in quanto ormai fatiscente e inadatto ad ospitare l'alto numero di detenuti. L'istituto avrebbe dovuto accogliere al massimo 175 persone ma i detenuti sono stati sempre più numerosi.

Oggi si passa molto vicino a questa vecchia struttura, camminando per via Giovio, nella città murata.

Dall'altra parte del muro, oltre le finestre anch'esse murate, ci sono brande riparate con lacci di stoffa, berretti di secondini abbandonati sulle scale, piatti, bicchieri, bottiglie lasciati nel cortile dell'ora d'aria, ritratti di bambini e quadri del Cristo, donne nude a tappezzare le pareti, graffiti primitivi e inquietanti, frammenti di carte parlanti, vecchi pacchetti di sigarette, e naturalmente sbarre, grate, serrature, catenacci.

Purtroppo oggi è concesso a pochi giornalisti e fotografa l'accesso alla struttura in quanto pericolante e molto rischiosa.

L'impressione che si ha è che esso sia stato abbandonato in tutta fretta, lasciando tutto (quel poco che c'era) com'era, una quotidianità degli oggetti, dentro questi spazi banali, così contigui alle case, e così improvvisamente abbandonati.



Il Bassone

La nuova struttura in cui è stata trasferita la casa circondariale di Como si trova al di fuori del centro della città.

Pochi minuti di strada da Como e si arriva nella piana tra Albate e Grandate dove si trova appunto il nuovo istituto di pena di Como, il carcere Bassone. Lo scenario in cui è racchiusa la struttura è molto particolare, si trova in mezzo alla campagna, è circondato da prati verdi e campi coltivati e poco lontano scorrono la Canturina e la Pasquale Paoli, sullo sfondo si vedono le montagne.

Il 'Bassone' è stato aperto nel 1983, anche se il suo progetto e l'avvio dell'opera risalgono ai primi anni '70. L'edificio accoglie circa 560 detenuti, una cinquantina nel settore femminile. Troppi per la capacità di accoglienza della struttura, ma il fatto che sia affollato non sorprende, è il noto male cronico delle carceri italiane e Como non fa eccezione.

La struttura detentiva è composta da 6 sezioni, di 25 celle ciascuna. Queste, progettate come celle singole, sono di dimensioni molto contenute (circa 4 metri di lunghezza e 2,5-3 metri di larghezza) e ospitano due o tre letti (nel secondo caso uno dei letti è a castello). Prima dell'indulto, in alcune celle, erano stipati anche quattro o cinque letti.

Tutte le celle hanno un bagno separato dotato di turca, lavandino e bidet (in acciaio); le docce sono comuni ed esterne alle celle, ma comunque disponibili in ciascuna sezione, nella quale si trova uno spazio per la socialità e per lo svolgimento di alcune attività comuni.

Ogni sezione ha a disposizione un cortile con parziale copertura.



L'istituto è diviso in due ale separate, quella maschile molto più ampia in quanto deve ospitare un numero molto più alto di detenuti, quella femminile e un nido che vede la presenza di due educatrici di una cooperativa esterna. Attraversando diversi controlli, un cortile che funge da "spazio di distribuzione" per accedere alle due sezioni, e lunghi corridoi, che fungono anche da "passeggio" per i detenuti, si raggiunge la sezione maschile, che si sviluppa su più piani. Il salone d'ingresso è decorato con dipinti che riproducono Como: c'è la fontana di Camerlata, il Baradello, il Duomo, Sant'Abbondio.. non è stato dimenticato nessuno dei luoghi che caratterizzano la città. Ci sono diversi locali che fungono da aule, laboratori, palestra, la biblioteca è molto grande e ben fornita.



All'interno della struttura vi è anche un centro stampa, attrezzato con diversi computer, dove professori tengono corsi di grafica. Il centro realizza anche, con la Cooperativa "Homo faber", manifesti e materiale pubblicitario per commesse esterne.

In ogni sezione è stato istituito un ufficio educatori, utilizzato anche dagli assistenti sociali, nel quale gli operatori sono presenti quotidianamente.

Tra le sezioni maschili c'è n'è una ad alta sicurezza, una piccola riservata a detenuti che usufruiscono del regime di semilibertà e il reparto "nuovi giunti", che conta complessivamente 8 celle, viene utilizzato come sezione "protetti" e non come celle nelle quali i detenuti rimangono in attesa di una sistemazione possibile all'interno della "vera" sezione.

Sia nella parte maschile che in quella femminile vi è un reparto infermeria. Presso l'Ospedale Sant'Anna di Como inoltre è stato allestito un piccolo reparto detentivo che comprende due stanze e quattro letti.

L'apertura delle celle è prevista, per tutti i reparti, dalle 9 alle 11.30 e dalle 13 alle 15.30. Dalle 16 alle 18 è poi possibile fruire delle salette per socialità. Le porte blindate vengono chiuse dalle 24 alle 7. D'estate, nei periodi più caldi, vengono lasciate aperte fino alle 3.

5.2.2 La sezione femminile e la sezione nido

La sezione femminile è in una piccola palazzina a ridosso delle quattro che invece occupano quella maschile; l'impatto con l'interno, benchè si debba accedere da una porta blindata aperta da una sorvegliante, è attutito da pareti ben decorate con soggetti diversi e fantasiosi, personaggi di cartoni animati, animali, alberi.

Un lungo corridoio distribuisce diverse sale utilizzate per le attività di tipo formativo e trattamentale offerto alle detenute e alle mamme che vivono nella sezione nido con i propri figli.

Ci sono aule per l'alfabetizzazione e per le cosiddette 150 ore, laboratori dove le detenute, grazie a sarte volontarie, imparano ad usare le macchine da cucire, ad usare il tombolo e a dipingere oggetti in legno; e ancora una biblioteca.

Vi è poi la saletta oasi, il locale dove le mamme detenute incontrano i loro bambini che vengono in visita dall'esterno, oppure dove i bambini che vivono all'interno del carcere, nella sezione nido, vengono portati dagli educatori per giocare o svolgere attività che li aiutino nella crescita. All'interno vi sono piccoli tavoli, giochi, e un televisore: un posto gradevole che non dovrebbe traumatizzare i piccoli visitatori, che possono stare anche fino a tre ore con le madri. Da quest'aula si può accedere ad un cortile esterno, con un piccolo giardino verde dove i bambini possono giocare all'aria aperta, rimanendo a contatto con la natura e usufruendo di una zona verde quasi sempre ombreggiata. I locali sono allegri, i dipinti sono stati realizzati dai detenuti: c'è anche un "calorifero-zebra", oltre a scorci della Città di Como. Fino a tre anni fa questo luogo era utilizzato come biblioteca del carcere, in quanto la sezione nido non era ancora attiva.

Il carcere ha istituito in questi spazi "il progetto genitorilità" che si svolge una domenica al mese; è una giornata organizzata per la famiglia, in cui le mamme hanno il permesso di addobbare la saletta e allestire un piccolo "rinfresco" per poter passare del tempo con la propria famiglia.

In questa occasione vengono anche organizzati degli spettacoli teatrali e delle attività per i bambini da svolgere con la presenza delle proprie mamme,

per favorire il legame tra i due.

Alla fine del lungo corridoio principale si accede alla sezione nido; essa è stata concepita per ospitare le mamme detenute con i propri figli fino ai 3 anni, con la nuova legge anche Como si è adattato e ha prolungato la possibilità di permanenza dei bambini fino a 6 anni.

La capienza massima della sezione è di 4 mamme con 4 bambini.

Fin dall'inizio gli ambienti, soprattutto gli arredi e i lettini dei bambini erano stati pensati per potersi adattare alla crescita del bambino, infatti furono acquistate culle con la possibilità di allungarsi in lettini per bambini fino ai 4 anni circa.

Gli ambienti non sono molto grandi, la sezione è caratterizzata sostanzialmente da 3 spazi, disposti in pianta in forma rettangolare: uno spazio centrale, di distribuzione più che una vera e propria stanza, di forma quadrata di 3m per 5m che ospita un piccolo tavolo per mangiare, un ripiano su cui vi è appoggiato un forno a microonde dove scaldare i cibi e il latte per i bambini e un frigorifero.

Alla sinistra si accede al bagno, un ampio locale contenente un lavandino dove le detenute lavano i bimbi più piccoli, un paio di docce e due water. Tutti gli spazi non sono chiusi da porte ma totalmente aperti. Questo porta alla totale mancanza di privacy per le detenute.



Alla destra dello spazio “neutro” si accede invece alla zona notte. Questa è totalmente decorata con immagini dei cartoni animati, inizialmente l’impatto può essere piacevole e dare un tocco di vitalità e allegria all’ambiente, ma a lungo andare può divenire traumatizzante per il bambino o angosciante per le stesse detenute addormentarsi e svegliarsi con immagini così colorate e grandi che incombono su tutto l’ambiente, neanche tanto ampio.

I letti delle mamme sono affiancati, ognuno, dai lettini dei propri bimbi.

Vi è inoltre un piccolo armadio e una televisione.

Un’ultimo ambiente è quello esterno; le mamme possono accedervi continuamente e far giocare i propri bambini. Questo si presenta però inadatto, essendo completamente in cemento, pavimentazione non idonea al gioco, non avendo una zona verde né una tettoia per riparare dal sole.

Nonostante, anche qui, le pareti siano dipinte con motivi floreali e immagini dei cartoni, l’ambiente non si mostra accogliente e ospitale per un bimbo costretto a viverci.

Le mamme vivono, a differenza delle altre detenute, sempre e solo in questa sezione, non hanno l’ora d’aria, avendo sempre a disposizione per loro la parte esterna, ma vengono comunque incluse nelle attività educative e di formazione.

Gli è permesso però di accompagnare i bambini nella stanza “oasi” dove possono stare per un po’ di tempo con i propri figli e gli educatori, tranne quando questa viene utilizzata per i colloqui. I bambini invece, possono essere tenuti al di fuori della sezione nido e a volte passano del tempo con il personale penitenziario, all’interno dei corridoi, generalmente verso sera quando tutte le detenute sono in cella o non partecipano ad attività.

Spesso i bambini, passando la maggior parte del tempo nella sezione nido con la mamma, difficilmente riescono a staccarsi da essa per passare del tempo con gli educatori; è difficile per loro il distacco quindi dopo poco tempo chiamano la mamma e ricercano la sua presenza.

All’ingresso della sezione nido vi è una piccola parte di corridoio, con uno scivolo e dei materassini, dove i bambini in caso di pioggia possono giocare in presenza degli educatori e delle proprie mamme quando a queste è permesso di uscire dall’area nido.

Purtroppo attualmente per mancanza di fondi i bambini non vengono portati al nido al di fuori della struttura in quanto il numero delle detenute è basso e la loro permanenza è breve in quanto spesso esse sono in attesa di sentenza e quindi destinate ad essere spostate; a causa del breve tempo di permanenza non è possibile inserire in bambini ai nidi esterni.

Questo è un aspetto negativo perchè li priva della possibilità di relazionarsi con altri bambini della loro età e con il mondo che li circonda.

I bambini sono a contatto quindi solo con le loro mamme e con il personale penitenziario e gli educatori, in quanto non essendo permesso alle mamme di incontrare altre detenute anche loro non entrato in relazione con persone al di fuori di quelle che devono svolgere il proprio lavoro all'interno della struttura.

La sezione nido di Como spesso accoglie mamma dall'Icam di Milano perchè non possiedono i requisiti necessari per potervi accedere, o capita a volte che, a causa di epidemie, mamma con bambini molto piccoli debbano essere trasferite per non mettere a rischio la salute del figlio e degli altri bimbi.

5.2.3 Questionari

Si è deciso di distribuire all'interno delle sezioni visitate, quali la Casa Circondariale di Como-sezione nido e l'ICAM di Milano, un questionario per le detenute madri, che potesse fornirci anche il punto di vista di coloro che vivono in prima persona questa situazione. Questo è risultato molto importante per noi ai fini progettuali per cogliere le problematiche e cercare il miglior modo per risolverle con spazi adeguati alle esigenze espresse.

Questionario
Questionnaire
Questionnaire
Questionnaire

INFORMAZIONI SUL QUESTIONARIO

Il questionario è completamente anonimo, verrà utilizzato per una ricerca sperimentale a livello architettonico/spaziale sugli istituti a custodia attenuata per detenute madri al fine di renderli edifici più confacenti alle esigenze delle detenute madri e al contempo dei loro figli.
E' importante che le risposte siano leggibili, è preferibile se è possibile lo stampatello.

INFORMATION QUESTIONNAIRE

The questionnaire is completely anonymous, will be used for experimental research in architectural / spatial Institutions held in custody for mothers attenuated in order to make buildings more suited to the needs of detained mothers and their children at the same time.
It 'important that the answers are legible, it is best if you can block him.

CUESTIONARIO DE INDORMATION

El cuestionario es totalmente anónima, se utilizará para la investigación experimental en arquitectura e instituciones espaciales en custodia a las madres atenuada con el fin de que los edificios sean más adecuados a las necesidades de madres encarceladas y sus hijos, al mismo tiempo.
Es importante que las respuestas sean legibles, lo mejor es que lo puedes bloquear.

INFORMATION QUESTIONNAIRE

Le questionnaire est anonyme, seront utilisés pour la recherche expérimentale en architecture / institutions spatiales détenues en garde à vue pour les mères atténuée afin de rendre les bâtiments plus adaptés aux besoins des mères emprisonnées et leurs enfants en même temps.
C'est important que les réponses ne sont pas lisibles, il est préférable si vous pouvez le bloquer.

Età
Age
Age
Edad

Nazionalità
Nazionalità
Nationalité
Nacionalidad

Che età ha tuo figlio?
How old is your son?
¿Qué edad tiene tu hijo?
Quel âge a votre fils?

Tuo figlio è nato in una struttura detentiva? _____
Your son was born in a detention facility? _____
Su hijo nació en un centro de detención? _____
Votre fils est né dans un centre de détention? _____

Nella prima pagina del questionario oltre ad una descrizione sulle finalità, vengono chieste alle detenute le proprie generalità e quelle del proprio figlio in modo da inquadrare il caso specifico.

Nella seconda pagina si passa invece a domande più specifiche riguardanti la vita dei propri figli all'interno delle strutture in modo da comprendere quali siano le esigenze dei bambini e quali le mancanze..

1.
Descrivi la tua giornata tipo con tuo figlio
Describe your typical day with your child
Describe su día típico con su hijo
Décrivez votre journée type avec votre enfant

2.
Quali sono le cinque cose che vorresti dare a tuo figlio?
What are the five things that you give your son?
¿Cuáles son las cinco cosas que usted da a su hijo?
Quels sont les cinq choses que vous donnez à votre fils?

Nella terza e ultima pagina del questionario le domande poste si concentrano più sullo spazio e sulla fruizione di questo da parte di detenute e bambini. Capire quali siano le criticità degli ambienti analizzati ci ha permesso di apportare le migliorie necessarie poi nel progetto finale.

3.
Qual è lo spazio in cui il tuo bambino passa la maggior parte del tempo?(descrivilo)
What is the space where your child spends most of the time? (describe it)
¿Cuál es el espacio donde el niño pasa la mayor parte del tiempo? (Describe la misma)
Quel est l'espace où votre enfant passe la plupart du temps? (Décrivez)

4.
Come miglioreresti questo spazio?
How would you improve this space?
¿Cómo mejoraría usted este espacio?
Comment pourrions-nous améliorer cet espace?

Presentazione dei questionari compilati da 2 detenute presso la casa circondariale di Como:

Madre 1:

ETA': 27

NAZIONALITA': Nigeriana

ETA' DEI FIGLI: una bambina di 3 anni e mezzo e un bambino di 24 mesi.

I figli non sono nati nella struttura detentiva.

Madre 2:

ETA': 38

NAZIONALITA': Marocchina

ETA' DEL FIGLIO: 11 mesi

Il figlio non è nato nella struttura detentiva.

PRIMA DOMANDA

Madre 1

1.

Descrivi la tua giornata tipo con tuo figlio

Describe your typical day with your child

Describe su día típico con su hijo

Décrivez votre journée type avec votre enfant

Alla 7 i bambini si svegliano. Li lavo e aspetto l'educatrice che li porta a giocare, quando posso vado anche io. Poi mangiamo quello che ci portano e il pomeriggio li seguo giocare, se è bello stiamo in cortile.

Le giornate sono sempre le stesse, passo tutto il giorno con i miei bambini, non esco dalla sezione e non parlo con le altre detenute. Una sola mi butta le sigarette dalla finestra della cella sopra il cortile.

Madre 1

1.

Descrivi la tua giornata tipo con tuo figlio

Describe your typical day with your child

Describe su día típico con su hijo

Décrivez votre journée type avec votre enfant

Il mio bambino piange e ci svegliamo presto, lo prendo in braccio. Sta quasi sempre con me, o lo lascio all'educatrice. Alle 11 lo faccio dormire un po' mentre sistemo la camera, rifaccio il letto e pulisco per terra.

Quando non dorme devo sempre stare con lui e non posso fare altro. Mangiamo insieme, lui mangia sempre la minestra, a volte chiedo io cose diverse per lui.

Il pomeriggio giochiamo e andiamo a letto presto. A volte guardiamo la TV.

SECONDA DOMANDA

Madre 1

2.

Quali sono le cinque cose che vorresti dare a tuo figlio?

What are the five things that you give your son?

¿Cuáles son las cinco cosas que usted da a su hijo?

Quels sont les cinq choses que vous donnez à votre fils?

La libertà, la loro casa, giochi, l'asilo, il loro papà,

Madre 2

2.

Quali sono le cinque cose che vorresti dare a tuo figlio?

What are the five things that you give your son?

¿Cuáles son las cinco cosas que usted da a su hijo?

Quels sont les cinq choses que vous donnez à votre fils?

La famiglia, suo fratello, la salute, la libertà.

TERZA DOMANDA

Madre 1

3.

Qual è lo spazio in cui il tuo bambino passa la maggior parte del tempo?(descrivilo)

What is the space where your child spends most of the time? (describe it)

¿Cuál es el espacio donde el niño pasa la mayor parte del tiempo? (Describe la misma)

Quel est l'espace où votre enfant passe la plupart du temps? (Décrivez)

Stanno sempre nella sezione, è piccola e vecchia. Piove sul mio letto e c'è la muffa sul soffitto. Lo spazio all'aperto è brutto, i miei bambini corrono e quando cadono si fanno male perchè il pavimento è duro.

Quando piove e quando possiamo stiamo in corridoio ma è piccolo e vogliono uscire.

Madre 2

3.

Qual è lo spazio in cui il tuo bambino passa la maggior parte del tempo?(descrivilo)

What is the space where your child spends most of the time? (describe it)

¿Cuál es el espacio donde el niño pasa la mayor parte del tiempo? (Describe la misma)

Quel est l'espace où votre enfant passe la plupart du temps? (Décrivez)

Sta sempre in braccio a me nella sezione. Il letto dove dormo io è scomodo. Non andiamo spesso all'aperto perchè è tutto cemento e non c'è una tettoia per il sole.

I muri sono colorati e ai bambini piacciono ma sono vecchi e cadono dei pezzi. E' bello dove andiamo con l'educatrice perchè c'è il giardino e c'è molta ombra, ma quando ci sono i colloqui non possiamo andare.

QUARTA DOMANDA

Madre 1

4.

Come miglioreresti questo spazio?

How would you improve this space?

¿Cómo mejoraría usted este espacio?

Comment pourrions-nous améliorer cet espace?

Spazi più grandi, possibilità di uscire e parlare con le altre detenute. Sarebbe bello il prato nell'area all'aperto e i muri colorati di nuovo perchè sono rovinati.

Madre 2

4.

Come miglioreresti questo spazio?

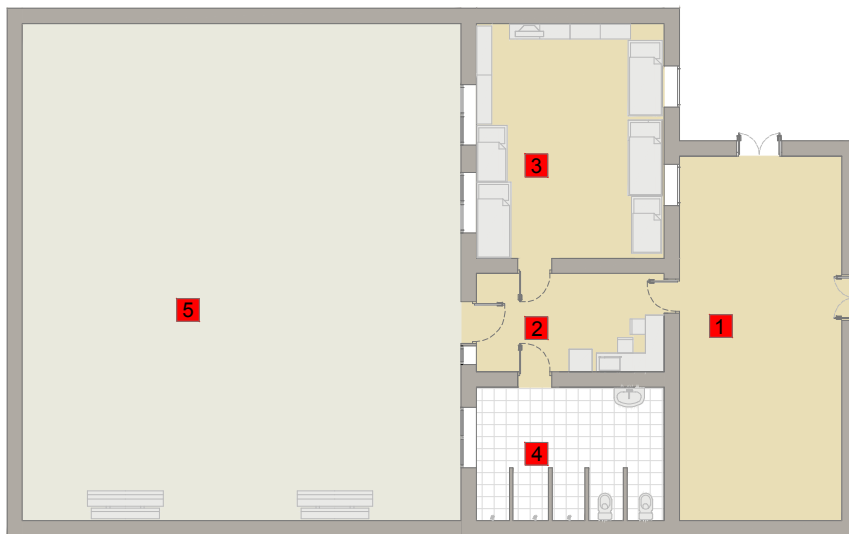
How would you improve this space?

¿Cómo mejoraría usted este espacio?

Comment pourrions-nous améliorer cet espace?

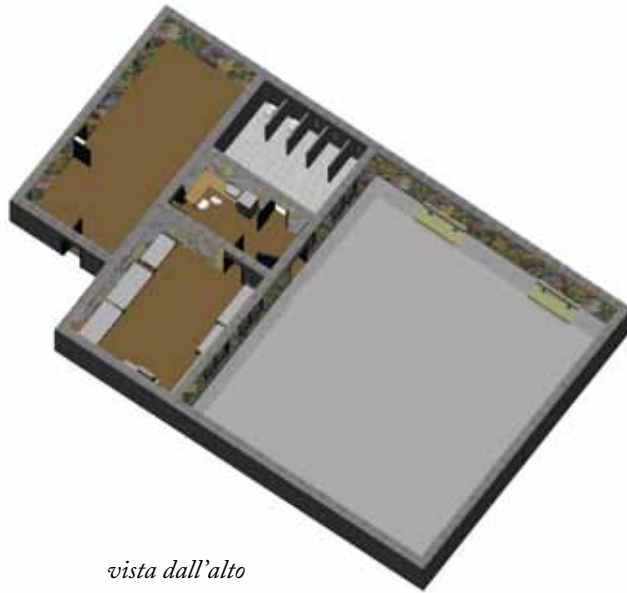
Pavimento più morbido per l'area all'aperto, del verde e piante. Letti nuovi più comodi. Lo spazio dove mangiamo è piccolo sarebbe bello più grande. Sarebbe comodo uno spazio per lavare il mio bambino perchè lo lavo dove lavo anche i piatti e i vestiti.

Allegati



pianta, scala 1:200

- 1** Corridoio con giochi
- 2** Ingresso con zona pranzo
- 3** Camera
- 4** Servizi igienici
- 5** Area all'aperto in cemento



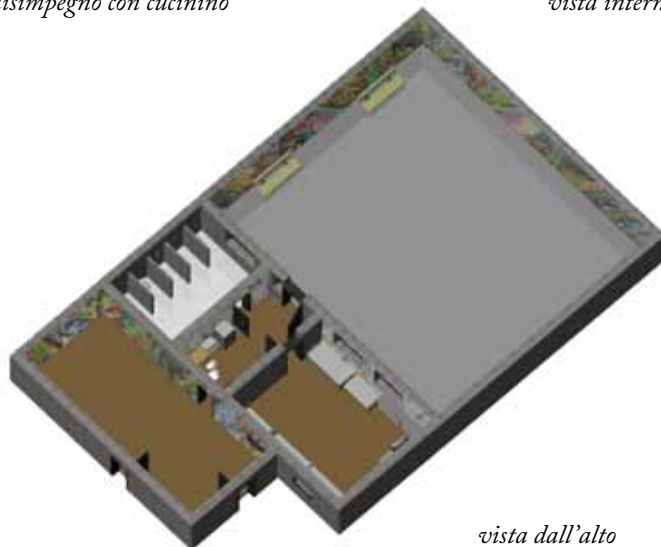
vista dall'alto



vista camera da letto e disimpegno con cucinino



vista interna della camera da letto



vista dall'alto

5.3 L'ICAM DI MILANO:

5.3.1 Storia e finalità dell'Istituto a Custodia Attenuata per Detenute Madri

Il 2 Aprile 2007 è stata istituita presso un edificio di proprietà della provincia di Milano la sezione distaccata di San Vittore destinata alla custodia attenuata per detenute madri insieme ai loro figli di età inferiore ai tre anni, meglio conosciuto come I.C.A.M.

Il progetto nasce nel Marzo 2006 a seguito di una dichiarazione d'intenti tra il Ministro della Giustizia, il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Presidente della Regione Lombardia, il Presidente della Provincia di Milano e il Sindaco del Comune di Milano per la realizzazione di una simile struttura.

Ciò che ha portato alla decisione di istituire una struttura a custodia attenuata per detenute madri è stata la consapevolezza degli effetti negativi che l'ambiente carcerario provoca sullo sviluppo psicofisico di un minore e quindi il conseguente desiderio di creare un ambiente più adatto dove garantire l'espressione della genitorialità da un lato e la crescita sana dei bambini dall'altro.

Prima di creare l'I.C.A.M. Di Milano, esisteva come abbiamo visto, un nido nel carcere di san Vittore. Questo, si trovava al primo piano, nella zona delle detenute tossicodipendenti. In quell'ambiente chiuso tutto, dal rumore sordo delle chiavi al grigio delle mura, ricordava anche ai più piccoli che ci si trovava in una "prigione". Le conseguenze della forzata reclusione sulla popolazione infantile è un argomento molto delicato e importante che non va sottovalutato e l'Icam in questo senso è una risposta che tiene insieme le esigenze di custodia riservate alle madri con il bisogno di garantire un'infanzia serena ai bambini.

La struttura ICAM si rifà al modello organizzativo dall'Icatt (Istituto a custodia attenuata per tossicodipendenti istituiti con D.P.R 309/90 art. 95.) anche se non ne possiede l'aspetto terapeutico in quanto adotta uno strumento operativo di tipo comunitario.

L'ICAM ha rappresentato un precedente molto interessante, certo con i suoi limiti e le sue problematiche che ben vedremo, ma che se adattato alle nuove disposizioni previste dalla legge e se studiato al meglio, può essere senz'altro una struttura innovativa ma soprattutto molto utile all'interno del panorama carcerario italiano per garantire ai bambini reclusi il loro diritto alla vita.

Si tratta di un vero e proprio esperimento di carcere diverso, dove la vita stessa non segue le regole burocraticamente rigide, predeterminate, ed immutabili, caratteristiche di una struttura detentiva classica, nella quale viene quasi eliminata l'auto-responsabilizzazione del recluso. Nell'ICAM al contrario viene dato ampio spazio all'area emozionale delle ospiti, al confronto quotidiano e diretto con gli operatori. La vita all'interno di una struttura a custodia attenuata per detenute madri è in continua frenesia, viene chiesto molto a queste donne, le quali devono assumersi le responsabilità che il proprio ruolo, genitoriale e non solo, comporta.

Concludendo possiamo dire che i principali obiettivi che la struttura ICAM si pone sono in linea generale i seguenti:

- favorire uno sviluppo equilibrato dei bambini da 0 a 3 anni anche utilizzando la fruizione da parte degli stessi dei servizi educativi per la prima infanzia;
- facilitare la relazione tra madre e bambino e con altri eventuali figli all'esterno;
- utilizzare i servizi sociosanitari del territorio;
- preparare e accompagnare il processo di separazione del bambino dalla madre al compimento del terzo anno d'età;
- sperimentare sinergie e collaborazione con gli enti e i servizi presenti sul territorio;
- mettere a punto, monitorare e verificare un modello organizzativo e di trattamento;
- documentare il processo, le criticità, le soluzioni e i risultati raggiunti.

5.3.2 *Lo spazio:*

L'ICAM si inserisce in uno stabile di proprietà della Provincia di Milano, sito in via Macedonia Melloni. L'edificio, occupa il piano terreno del suddetto stabile, per una dimensione di circa 420 mq, il piano superiore è di proprietà della provincia la quale ha in quelle sede alcuni sui uffici.

Lo stabile era un ex orfanatrofio, quindi per molti versi presentava già delle caratteristiche affini all'accoglienza dei bambini. Nella ristrutturazione dell'immobile si è cercato di creare un ambiente il quanto più possibile familiare e lontano dal classico ambiente carcerario, certo le misure di sicurezza non mancano, così come le sbarre alle finestre, ma del resto tutte le case milanesi al piano terreno presentano le finestre blindate, inoltre la presenza di personale in borghese, la possibilità che viene data ai bambini oltre che alle madri di vivere tutta la struttura a pieno e non solo le camere, il fatto stesso che le camere non siano chiuse a chiave durante la notte, rende questo spazio più vicino ad una casa che non ad uno spazio detentivo.

La parte della struttura destinata alla detenzione vera e propria, quindi esclusa la portineria e lo spazio esterno, del quale parleremo più nel dettaglio in seguito, si distingue in due ali distinte collegate tra loro da una porta blindata che viene lasciata aperta ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 22.00. Le due parti, costituiscono la sezione trattamentale e quella detentiva vera e propria. La prima destinata ad ospitare tutte le attività, appunto trattamentali, quindi corsi formativi e attività culturali, oltre che uno spazio destinato invece al gioco dei bambini e una sala polivalente per i colloqui, che ospita anche l'ufficio delle educatrici, e la sezione destinata alla detenzione vera e propria invece, che ospita le camere, la cucina, il casellario, l'infermeria e i bagni.

Vista la grande influenza che lo spazio ha nello sviluppo del bambino in un'età fondamentale, quale è quella dei piccoli ospiti che vivono presso l'I.C.A.M. Di Milano, gli ambienti a loro dedicati sono stati studiati con particolare cura. Caso esemplare è lo spazio dedicato alle attività ludiche dei bambini, la cosiddetta "Giocoteca", situata nella parte delle attività trattamentali, la quale è stata progettata prendendo a riferimento il modello



degli asili nido del Comune di Milano. L'organizzazione di questo ambiente e dei relativi materiali è stata intesa come un sistema aperto e modificabile dagli adulti e soprattutto dai bambini che in esso si muovono, si spostano, si incontrano e si "scontrano". I materiali sono disposti ipotizzando l'utilizzo che i bambini possano farne, considerando che l'esperienza quotidiana non si ripete mai allo stesso modo ma si ricomponе in nuove modalità, valorizzando attività e risorse precedentemente non notate.

Sono i bambini stessi, in fondo, a riorganizzare il loro ambiente di vita lavorandoci sopra, giocandoci e trasformandolo secondo due loro bisogni fondamentali: quello di stabilirvi dei punti di riferimento familiari, rassicuranti, e quello di esplorarne le possibili novità, allestendo nuovi scenari che spingono maggiormente all'avventura.

Lo spazio, sufficientemente ampio da consentire una sperimentazione della nascente autonomia motoria, dell'andare a gattoni, camminare, correre, arrampicarsi, fornisce stimoli con materiali ed arredi diversificati e stimola la curiosità dei piccoli ospiti.

Tale spazio è strutturato in angoli, è accogliente e protetto attraverso l'abbassamento del soffitto con vele colorate (figure mobili che pendono dal soffitto per contenerlo visivamente) e tappeti morbidi.

Si è inoltre organizzato, con due piccoli divanetti, un angolo dedicato alle mamme per incoraggiare la loro presenza e la loro partecipazione ai momenti di gioco dei loro bambini. Nota dolente della Giocoteca, è il fatto

che lo spazio ad essa dedicata sia in realtà ricavato da un grande ambiente diviso in due da una parete armadio. Peccato il fatto che dalla porte opposta rispetto allo spazio di gioco si trovi il casellario e più in là la cucina, il che provoca durante il giorno il “passaggio” continuo degli odori da un ambiente all’altro.

Nella progettazione di tutti gli spazi presenti nell’ICAM, si è posto, o quanto meno di è cercato di porre, sempre al primo posto la figura del bambino. E’ così che anche gli spazi destinati ai momenti comuni dove le detenute possano rilassarsi e trascorrere del tempo insieme, sono pensati per accoglierle sempre insieme ai loro figli. Ad esempio, nell’ala detentiva, nella sala tv oltre allo spazio per le madri, è stato predisposto un piccolo angolo gioco dove i bambini possano trascorrere il tempo insieme.

Grande attenzione è stata posta inoltre sulla personalizzazione degli spazi, in modo da far sentire il bambino il più vicino possibile ad un ambiente “suo” che gli dia la percezione di casa e di famiglia.

E’ così che il corridoio centrale vede le pareti decorate con dipinti fatti dalle stesse detenute a seguito di un corso di pittura effettuato presso l’I.C.A.M. In collaborazione con le educatrici del nido di Via Ostiglia inoltre, si è avviata la creazione di una “memoria” secondo la metodologia già utilizzata presso i servizi educativi per l’infanzia: ossia una documentazione fotografica ed espressiva che documentano particolari momenti della quotidianità dei bambini.





Per quanto concerne invece le stanze di pernottamento, queste, sei in totale, inizialmente pensate per ospitare al massimo tre donne con i loro figli ciascuna, oggi, a causa dell'aumento della domanda di posti disponibili, alcune di queste sono state attrezzate per ospitare in realtà quattro detenute ciascuna. Le camere hanno arredi minimi: quattro letti, quattro lettini per i bambini e quattro piccoli armadi, i quali senz'altro non sono confacenti alle reali esigenze delle madri detenute. Nelle camere è inoltre presente un lavandino, una permanenza derivata dall'ex orfanatrofio. I bagni, sono in comune per tutte le detenute, in essi, le madri oltre a soddisfare i bisogni relativi alla propria persona, si occupano della pulizia dei piccoli. Sono presenti inoltre alcuni fasciatoi mobili, i quali vengono posizionati di volta in volta nelle camere a seconda dell'età e dei bisogni dei bambini che ospitano (solitamente la suddivisione per camere avviene tenendo presente l'età dei figli, è così che c'è la camera dei lattanti ad esempio, o quella dei bambini più grandi).

Sempre nell'ala che abbiamo definito prettamente detentiva, oltre alle camere e ai bagni, sono presenti rispettivamente: casellario, infermeria e cucina.

Il casellario è il luogo in cui, oltre al vitto proveniente da San Vittore, si conservano alimenti provenienti da donazioni, abiti per mamme e bambini, biancheria della casa, prodotti per l'igiene e la cura di sé (le eccedenze sono

conservate nel magazzino posto in un spazio esterno alla struttura, il luogo è in realtà poco usato in quanto inadatto alla permanenza di alcuni prodotti, poiché molto umido, a contatto con il terreno e ad esso permeabile, dunque soggetto a continue infiltrazioni di acqua). La pulizia del casellario viene mantenuta tutti i giorni dalle mamme, secondo la rotazione delle pulizie della casa, queste sono chiamate alla responsabilità nella gestione del luogo: insieme all'educatrice valutano lo stato degli indumenti (la necessità di buttarli, utilizzarli come stracci, portarli in magazzino o lasciarli in loco) e li riordinano.

Insieme alle mansioni relative alla pulizia della casa, le mamme si occupano, sempre a rotazione, della preparazione dei pasti. A tal proposito è predisposta un unico ambiente che funge insieme da cucina e mensa, dove viene quindi sia preparato il vitto che poi consumato. La cucina non è un ambiente di grandi dimensioni e nei momenti dei pasti la caoticità regna nell'ambiente. Gli arredi che troviamo, sono consunti e in quantità insufficienti: tre tavoli dove le detenute consumano i pasti insieme ai propri figli, ripiani e mobili in acciaio adibiti alla preparazione dei cibi. E' da segnalare la mancanza di uno spazio refrigerato di dimensioni appropriate.



Per quanto concerne in generale gli spazi, come già ampiamente detto, si è cercato di creare un ambiente particolarmente familiare ed accogliente. Questo obiettivo si è cercato di raggiungerlo attraverso la scelta dei colori e degli arredi. Più fortuitamente per i primi, va detto, ma meno per i secondi. Il colore che domina nell'ambiente è il giallo in una tonalità calda. Questa colorazione dà un senso di quiete e serenità ai piccoli. Per quanto concerne l'arredo si è pensato invece ad uno stile tribale, con mobili, sedie e armadi in vimini. Sebbene all'apparenza questo genere di arredo possa sembrare più caldo rispetto alla scelta di altri materiali, tuttavia col tempo si è mostrato inadatto. Il vimini infatti, rovinandosi e scompigliandosi, ha iniziato a costituire un serio problema per i piccoli che rischiano giornalmente di ferirsi con gli angoli ormai consunti dei suddetti arredi.

Concludiamo trattando la questione dello spazio all'aperto. Presso l'ICAM è infatti presente una piccola area all'aperto nella quale i bambini, insieme alle madri possono stare, l'area non è però in diretto collegamento con gli spazi destinati alla detenzione e al trattamento ma è esterna alla struttura e rispettivamente prospiciente allo spazio destinato alla portineria e al personale.

Lo spazio sopra citato è distinto in due zone, l'una cementata e l'altra caratterizzata dalla presenza di erba sintetica, essa è attrezzata per offrire ai piccoli, esperienze con l'ambiente attraverso l'uso di scivoli, casette e,



nell'area cementata, i bambini possono utilizzare anche tricicli e palle.

Con il contributo del volontariato si è proceduto al reperimento di una piccola piscina per dare modo ai bambini, nella bella stagione, di giocare con l'acqua.

E' stato predisposto inoltre un piccolo orto che funge anche da setting formativo per le mamme attraverso la predisposizione di una attività finalizzata alla coltivazione di erbe aromatiche da cucina, che serviranno alla preparazione del cibo.

L'accesso all'area, essendo questa come detto non in diretto contatto con gli spazi destinati allo stazionamento delle detenute, è regolamentato. Esso è infatti quotidianamente sfruttato da mamme e bambini nel periodo estivo, dalle ore 08.00 alle 20.00 e, nel restante periodo, dalle 08.00 alle 17.00.

5.3.3 Il progetto educativo

All'interno della struttura è stato pensato un progetto educativo individualizzato che non coinvolge solo ogni mamma ma cerca di comprendere anche l'intero nucleo familiare.

Innanzitutto il primo passaggio è quello di agire a favore del rapporto madre-figlio, e aiutare la mamma, con il supporto e l'aiuto quotidiano degli educatori e del personale della struttura, ad acquisire gli strumenti idonei a supportare il ruolo di genitore, favorendo la creazione di un ambiente idoneo alla crescita equilibrata del minore.

Ciò è reso possibile dal far svolgere dalle mamme le stesse attività che dovrebbero svolgere nella propria casa in contemporanea alla gestione del proprio figlio; quindi cercare di evidenziare l'importanza della responsabilità verso il proprio bambino, e anche di rafforzare la propria autonomia.

Questo viene favorito

- attraverso la gestione della propria stanza, della cucina, dei pasti, l'accudimento dei bambini (pasto, cambio e igiene, sonno) e anche attraverso le relazioni tra le madri con il sostegno del personale educativo.
- favorendo e facendo crescere nelle madri la motivazione alla frequenza dei bambini al nido attraverso i contatti con le educatrici e la conoscenza

delle regole e delle opportunità offerte ai loro bambini dai servizi educativi esterni.

- aiutando le mamme a regolarizzare i ritmi quotidiani dei bambini, attraverso rituali condivisi e attraverso la collaborazione degli operatori e delle altre madri.

La struttura anche nella stesura del progetto educativo ci tiene a sottolineare l'importanza del progetto cucina, perchè considera il rilevante significato educativo e formativo che tale attività riveste nel piu' ampio quadro del progetto educativo.

La preparazione dei pasti, come tutte le attività comuni, ha grande importanza per quanto riguarda l'apprendimento di comportamenti adeguati e rispettosi per la convivenza. Inoltre la cucina come spazio è da considerarsi un luogo di socializzazione sia per le mamme che per i bambini. Elemento fondamentale per ogni buona alimentazione è evitare ogni eccesso, infatti il regime alimentare comunitario è definito in tabelle ministeriali (a disposizione per visione c/o la cucina) elaborate dal medico e si caratterizza per due tipi di menù: uno per il periodo estivo e uno per il periodo invernale.



Ogni bambino segue la dieta, personalizzata dal pediatra, e ogni mamma può essere supportata in ciò dalla puericultrice.

Una volta alla settimana è rifornita la dispensa della cucina: è pertanto indispensabile che le mamme che si alternano giornalmente al servizio di preparazione del pasto e osservino le norme igieniche, le porzioni e le grammature previste dal menù, in modo da evitare eccessi e il rischio di esaurire le scorte prima del previsto. Eventuali scorte personali dovranno essere riposte solo nel locale cucina in appositi contenitori personali.

La corretta gestione della preparazione dei pasti è un momento di verifica molto importante per il buon andamento comunitario.

E' importante pertanto che si rispettino i seguenti orari e la seguente organizzazione:

- dalle 7.30 ore alle ore 9.30: colazione;
- dalle ore 10.45 alle ore 13.30: preparazione, consumazione pranzo,

riordino cucina.

Le mamme secondo una programmazione settimanale preparano il pasto e le altre accudiscono i bambini, con il supporto della puericultrice. Alla fine del pasto quelle che non hanno partecipato alla preparazione del pranzo si occupano della sistemazione della cucina.

I bambini inizialmente pranzavano e cenavano prima delle mamme, dopo diversi tentativi e come l'esperienza insegna, si è arrivati alla conclusione che ciò creava maggiori problemi e scompigli, perchè al termine del pranzo i bambini volevano giocare non permettendo alle proprie mamme di pranzare o cenare a loro volta. Si è pensato inoltre che il mangiare insieme e in contemporanea aiutasse a sviluppare il rapporto e il legame tra mamma e bambino oltre a risolvere i problemi organizzativi.

Queste attività sono ipotizzate quindi come abbiamo visto con varie finalità e obiettivi:

- programmare uno spazio di intervento coinvolgendo le mamme presenti in I.C.A.M., offrendo un sostegno, una metodologia ed un piano di lavoro che organizzi settimanalmente e preveda una turnazione funzionale alla preparazione dei pasti, dal lunedì alla domenica compresa, nonché all'accudimento dei bambini presenti nella struttura e, infine, al riordino della cucina;
- fornire informazione per una corretta alimentazione;
- regolamentare gli orari di consumazione dei pasti;
- fornire momenti teorici/formativi a cura della figura professionale del cuoco, che appronta con il coinvolgimento attivo delle ospiti, il menù di mezzogiorno, da consumare come pranzo, e quello della sera che viene opportunamente conservato e consumato nelle ore serali dalle ospiti stesse adeguatamente istruite per la preparazione e la conservazione degli ingredienti e dei cibi;
- sviluppare l'arte del fare attraverso momenti ricreativi, aggregativi e multietnici, che tengano conto non solo di importanti nozioni ma anche della manipolazione degli ingredienti e la realizzazione di ricette appetibili e nutrizionalmente equilibrate (preparazione di dolci/torte in occasione di

compleanni, rinfreschi, feste ecc.);

- preparare piccoli prodotti da potere utilizzare in alcune stagioni dell'anno;
- sviluppare una consapevolezza alimentare che si arricchisce grazie al contributo di un lavoro multidisciplinare che coinvolge il medico, il pediatra, gli operatori e i formatori;
- favorire una modalità di relazionare e di stare insieme nel rispetto e nel riconoscimento dell'altro, con regole, riti, senza dimenticare il contesto e la cultura di appartenenza, in un processo che porti alla consapevolezza e alla cura della salute della persona (come e cosa mangio);
- costruire un giusto rapporto con il cibo, fondamento di una vita sana;

L'impegno richiesto alle donne nel contesto del "progetto cucina" è quindi di tipo produttivo ma anche formativo, dove l'obiettivo contingente è assicurare i pasti giornalieri e quello finale il conseguimento di una completa autosufficienza nella preparazione di menù completi e nella gestione di una cucina semiprofessionale nei suoi diversi momenti organizzativi.

La struttura all'interno dell'intero progetto educativo denominato U.E.P.E, avvia fin da subito l'approfondimento della conoscenza della donna, in relazione al suo contesto familiare e sociale di provenienza, attivando, se necessario, la collaborazione dei servizi del territorio.

Il legame con il territorio è finalizzato, non solo all'inserimento del bambino durante la permanenza all'interno della struttura, ma anche a favorire il rientro del minore, dopo la sua dimissione, nel nucleo familiare d'origine o ad individuare una struttura idonea.

Parallelamente sono istituite anche dei percorsi che aiutino la detenuta madre nel momento della separazione del proprio figlio nel caso essa debba ritornare all'interno della struttura penitenziaria.

Per le detenute madri giovani adulte sono attivati specifici percorsi di sostegno della genitorialità in situazioni di difficoltà, sostenendo tutti gli interventi finalizzati al miglioramento del rapporto tra detenuto e famiglia. Sono attivati anche dei sostegni per le detenute incinta, durante il periodo della gravidanza e il parto.

In alcuni casi si dà la possibilità di incontri tra la detenuta madre e il proprio

nucleo familiare per consumare un pranzo (secondo quanto previsto dall art.61 D.P.R. 2000) con la possibilità che sia la mamma a provvedere alla preparazione del pasto.

Per aiutare la crescita dei bambini in un ambiente il più simile possibile alla vita all'esterno della struttura sono favoriti a pomeriggi di festa con fratelli o sorelle provenienti dall'esterno.

Anche ad alcune mamme, dove la legge lo consente, i cui bambini frequentano i servizi socio educativi del territorio, sarà favorita la possibilità di accompagnare/riprendere i figli e presenziare alle feste del nido.

La casa rappresenta per la maggior parte delle detenute, data la loro posizione giuridica, uno spazio di permanenza temporanea dove ogni sforzo è finalizzato a promuovere lo sviluppo della persona (lavoro sulla resilienza, sulle capacità residue, sulla motivazione) e a creare e mantenere un clima sereno per dar vita ad un circolo virtuoso in espansione in cui la crescita di ogni ospite verso la responsabilità farà crescere la capacità operativa dell'intera casa.

5.3.4 Le attività trattamentali

Nel periodo di permanenza all'interno della struttura quindi, come abbiamo visto, si cerca di far acquisire alle detenute madri competenze relativamente ad attività di tipo domestico, nella preparazione di menù, nella conservazione e manipolazione dei cibi, nel giardinaggio, nelle tecniche di cucito e, infine, in elementi di puericultura di igiene e cura del bambino.

Al fine di favorire l'inserimento nell'ambito lavorativo delle detenute madri, vengono attivati dei percorsi trattamentali in regime di lavoro all'esterno anche attraverso momenti di formazione professionale per l'acquisizione di specifici diplomi.

A questo scopo vengono organizzate attività culturali, ricreative e sportive; si cerca di privilegiare anche le iniziative che provengono dalle stesse mamme, e favorendone la realizzazione con la collaborazione del territorio. E' da tenere sempre presente che ciò che è molto importante per la struttura è sentirsi parte di un contesto, del territorio che la circonda per lavorare in



un'accettazione globale.

Ovviamente ciò che viene tenuto maggiormente in considerazione sono le attività mirate ai bambini, organizzate secondo opportuni e regolari appuntamenti in agenda.

Per favorire, infatti, quanto più possibile, esperienze socializzanti dei bambini con l'ambiente esterno, gli assistenti volontari dell'Associazione Telefono Azzurro, previa autorizzazione scritta della detenuta madre, possono accompagnarli fuori della struttura.

Inoltre per i bimbi come abbiamo visto, è allestita all'interno della struttura una ludoteca, in cui vengono organizzati momenti ludici e formativi rivolti non solo a loro ma anche alla mamme.

All'interno della struttura I.C.A.M. è istituita inoltre una biblioteca che ha lo scopo di rispondere alle esigenze di promozione culturale, informazione ed educazione permanente delle detenute madri. La sala è fornita di libri, videocassette, CD Rom, musicassette e di una piccola sezione, dedicata ai testi per l'infanzia.

Le detenute madri possono consultare, leggere, visionare i testi, segnalare quindi eventuali bisogni al personale educativo.

All'interno di questo spazio sono previsti: corsi di istruzione e alfabetizzazione organizzati con il Centro Territoriale Permanente Cavalieri, corsi di computer, pittura, poesia, scrittura creativa, autobiografia, fiabe e sogni, studio individuale. Sono altresì previsti gruppi di informazione giuridica, e gruppi per favorire l'incontro tra culture di appartenenza diversa, con il Consultorio pediatrico e familiare, oltre a tutte le attività culturali e di istruzione, predisposte dal progetto pedagogico annuale.

Questo è finalizzato a non precludere alle mamme detenute la possibilità di avere una propria cultura e una propria istruzione, si svolgono infatti non solo corsi ma anche veri e propri esami per il conseguimento di diplomi.

5.3.5 L'organizzazione della giornata

Nel corso di ogni fase, ed indipendentemente dalla posizione giuridica,

la vita all'interno della casa rappresenta un'esperienza dove tutte le ospiti e i loro bambini hanno l'opportunità di apprendere e/o rivedere abilità-comportamenti (cura degli spazi, cura di sé e degli oggetti in uso etc). Tutta l'organizzazione della vita quotidiana si conforma al progetto educativo ed è quindi improntata ad esigenze di vita e benessere dei minori e delle loro mamme.

Una buona organizzazione della giornata risponde prima di tutto al bisogno dei bambini di ritrovare nella quotidianità tempi, ritmi, spazi e oggetti che rendono riconoscibili i diversi momenti di "cura", sostenendo così la loro capacità di orientarsi attraverso una sequenza di eventi che, in ogni momento della giornata, è ragionevole attendersi per riconoscere il contesto, costruirsi delle "rappresentazioni del mondo".

Dalle 8.00 alle ore 22.00 le mamme possono muoversi liberamente all'interno della casa: proprio perché la struttura si possa avvicinare all'idea di casa, gli ambienti sono utilizzati in modo il più flessibile possibile :

- Tra le 8.00 e le ore 9.30 sveglia, colazione e preparazione dei bambini;
- Entro le ore 13.00 pranzo;
- Entro le ore 20.00 cena;

Le donne sono parte attiva dell'organizzazione della vita quotidiana. Esse svolgono le varie attività in base a turni programmati e con il coordinamento degli operatori penitenziari ed educativi. Per esempio devono pulire e tenere in ordine la loro stanza e a turno e secondo programmi settimanali, anche gli spazi comuni.

Devono prendersi cura degli arredi e dei suppellettili dell'intera struttura.

A turno, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, sono chiamate a cucinare secondo menù scelti e sotto la guida di uno chef che insegna loro manicaretti speciali durante i corsi di cucina.

Le mamme i cui bimbi durante il giorno sono al nido, sono spinte ad aiutare le altre mamme impegnate magari in attività, nel controllare i loro figli. Si cerca di incentivare e aiutare la solidarietà.

Generalmente la cura personale le attività domestiche e l'accudimento dei bambini che non si recano al nido vengono svolti nel corso della mattinata. Mentre nelle ore pomeridiane partecipano alle attività educative, ricreative e

istruttive finalizzate alla loro rieducazione e a favorire un'adeguata relazione madre-bambino

5.3.6 I rapporti con l'esterno:

Come già accennato, una dei principi essenziali su cui si basa una struttura ICAM è la sua collocazione all'interno del contesto nel quale si inserisce e i rapporti che con esso instaura.

L'ICAM di Milano, è sito in via Melloni, di fronte alla clinica pediatrica omonima. E' un'area centrale della città che presenta notevoli vantaggi, insieme ad alcuni ovvi aspetti negativi non trascurabili.

Se da un lato infatti, la centralità attuale, permette ai bambini l'accesso diretto e senza grossi problemi alle strutture primarie tra cui: scuola, ospedale e trasporto pubblico, dall'altro l'assenza di aree verde, l'altro livello di traffico e smog metropolitano costituiscono dei limiti importanti.

Uno degli scopi a cui aspira l'ICAM è quello di tessere una relazione molto stretta con i servizi presenti sul territorio in modo da mettere i bambini nelle condizioni di poter accedere a tutte quelle strutture che caratterizzano la vita di un comune bambino da 0 a 3 anni.

E' attiva la collaborazione con il pediatra di Zona per interventi di prevenzione e vigilanza delle malattie infettive, attraverso incontri e momenti di gruppo di informazione.

I servizi socio- sanitari del territorio coinvolti sono:

- il consultorio pediatrico per la presa in carico dei bambini, per quel che attiene le vaccinazioni, il bilancio di crescita e di salute;
- la puericultrice, in convenzione con l'amministrazione penitenziaria per quel che attiene la cura e l'assistenza dei bambini sani, mantiene inoltre i collegamenti con il consultorio segnalando l'ingresso di un nuovo bambino e accompagnando lo stesso per le vaccinazioni e per ogni ulteriore esigenza, cura e supporto delle mamme.
- il consultorio familiare per incontri di promozione del benessere in area materno infantile (tematiche del ciclo di vita femminile, l'interruzione di gravidanza, la gravidanza, i controlli, gli esami, il parto, l'allattamento...)

di gruppo e individuali, eventuali screening di prevenzione del tumore del collo dell'utero e pap test;

In caso di difficoltà psicologiche o patologie neuropsichiche dei minori può essere attivato, previo consenso della madre, l'intervento dell' Unità Operativa Neuropsichiatria Infanzia Adolescenza dell'Azienda Ospedaliera Fatebenefratelli e Oftalmico.

Per quanto concerne invece l'asilo nido, esso rappresenta una realtà molto importante nella vita di bambini di tenera età e come tale deve essere garantito l'accesso anche ai piccoli ospiti dell'ICAM. E' attivata in questo senso una collaborazione con l'asilo nido comunale presente sul territorio e sito in via Ostiglia, presso il quale possono venire iscritti i bambini per i quali le proprie madri detenute ne facciano richiesta.

L'inserimento presso l'asilo avviene con modalità e tempi adeguati al bambino e concordati con la madre. Il momento dell'ambientamento molto importante per il bambino e per la figura genitoriale, perché attraverso la sua esplorazione dell'ambiente, la scoperta dei materiali a disposizione, la relazione con i pari e con le educatrici, può ambientarsi con serenità.

La prima settimana prevede una permanenza al nido, con l'educatrice di riferimento e gli altri bambini, della durata di due ore al mattino per offrire la possibilità di conoscere l'ambiente ed i materiali messi a loro disposizione in tutta tranquillità. La seconda settimana aumenta il tempo di permanenza offrendo al bambino la possibilità di vivere con gli altri bambini il momento del pasto e successivamente anche quello del sonno.

Con l'illustrazione attraverso materiale fotografico del progetto pedagogico-educativo del nido, l'educatrice racconta la giornata tipo evidenziando i vari momenti ed il valore dei gesti compiuti alle madri.

Accanto ai servizi socio-sanitari e scolastici ai bambini viene offerta spesso la possibilità di effettuare visite o praticare attività varie esterne all'ICAM. Tra queste citiamo le passeggiate a cavallo organizzate in collaborazione con il carcere di Opera, o le visite ludico-culturali svolte presso musei e luoghi storici della città, tra questi, il Museo della Scienza e della Tecnica o il centro città con il Duomo.

5.3.7 I problemi:

L'ICAM di Milano, come già accennato, è stato ricavato dal ripristino di un edificio storico, che anticamente ospitava un orfanatrofio, sito in una località centrale della città. Il ripristino di tale edificio, preferito per mancanza di alternative rispetto alla costruzione di una struttura ex-novo, ha comportato delle ovvie limitazioni riguardanti in particolar modo la distribuzione interna e la conformazione degli spazi.

Insieme a questo genere di problemi, che verrà trattato a breve, un'altro ci è saltato subito all'occhio non appena effettuata la visita. Questo riguarda la totale mancanza di manutenzione e quindi la fatiscenza che oggi ha raggiunto la struttura. L'assenza di fondi, unito a problemi burocratici legati alle competenze degli enti locali coinvolti (Provincia, Comune, Ministero della Giustizia), ha fatto sì che nei suoi 4 anni di attività, presso l'ICAM, sia mancata la manutenzione degli spazi.

Oggi gli ambienti presentano infatti crepe nell'intonaco e nelle pareti, le finestre hanno in alcuni punti i vetri rotti, le prese della corrente sono deteriorate e alcune inutilizzabili. La fatiscenza che caratterizza la struttura è un elemento non trascurabile in quanto comporta, come ci è stato detto dagli stessi operatori che lavorano presso l'ICAM, un grande degrado e un conseguente alto rischio di propagazione delle epidemie, che seppur lievi possono essere anche molto pericolose per bambini così piccoli.

Insieme a questi problemi non trascurabili, si aggiunge tutta una serie di difficoltà e limitazioni legate più propriamente agli spazi, le più importanti delle quali riguardano quelli destinati alla permanenza serale, quindi le camere da letto, e quelli adibiti a magazzino.

Per quanto concerne le prime, causa i limiti imposti dall'ex-orfanatrofio da un lato e l'altro numero di detenute dall'altro, le stanze oltre ad essere di dimensioni ridotte, ospitano un numero di persone eccessivo per le loro possibilità. Solitamente infatti in ciascuna camera vengono alloggiati quattro detenute con i rispettivi figli. Questo crea grandi disagi ai piccoli che non disponendo al vero di uno spazio che possano sentire come "proprio", non genera in essi un senso di familiarità, senza contare le grandi difficoltà di

convivenza tra le madri, le quali spesso di etnie diverse, si trovano costrette a spartire gli spazi con altre 6 persone (3 madri e rispettivi figli).

Insieme a questi problemi, va aggiunto che le armadiature presenti nelle camere, non rispondono ai bisogni delle loro ospiti. Armadi piccoli, in vimini, materiale anche molto pericoloso per bambini di tenera età, alti poco più di 1.80 m, nei quali non riescono a trovar alloggio tutte i vestiti e gli accessori di primaria importanza.

La mancanza di adeguate armadiature nelle camere viene amplificato dall'assoluta inadeguatezza dei locali adibiti a magazzino. In tutto l'ICAM si conta infatti un solo ambiente pensato a tale scopo, peraltro molto piccolo e mal situato, che da solo non riesce a sopperire a tutte le necessità. Per questo motivo, oggi anche spazi pensati per altre destinazioni d'uso, quale ad esempio la lavanderia, viene sfruttato come deposito.

La mancanza di spazi, non si limita all'area prettamente detentiva ma riguarda anche le aree comuni. La sala dei colloqui ad esempio, è insieme ufficio delle educatrici, sala feste e colloqui appunto, inoltre in questo ambiente è presente un solo grande tavolo, tipico delle sale da riunioni, che unito alle dimensioni ristrette della sala rendono i colloqui con i propri familiari piuttosto confusionari. E' inoltre presente solo una stanza per le attività trattamentali che viene di volta in volta trasformata a seconda dell'attività che ospita.

La maggiorparte degli arredi presenti nella struttura, sia nell'area trattamentale che in quella detentiva, eccezion fatta per la sala ludoteca che è stata progettata ad hoc per i bambini, sono stati forniti nel 2007 dalla Provincia di Milano. Questi, in stile rustico, perfettamente in linea con il gusto milanese, non sono stati assolutamente pensati per la vita di bambini di tenera età. Sono infatti tutti costruiti in vimini, come già detto per gli armadi delle camere, materiale fragile, difficile da pulire e facilmente deteriorabile.

Ultima questione, ma non per questo meno importante riguarda il verde. Presso l'ICAM, l'unico spazio all'aperto non è raggiungibile direttamente

dall'interno ma bisogna passare attraverso la guardiola e attraverso lo spazio destinato all'ispettore. Questo rende il suo utilizzo non facile, in quanto soggetto a regolamentazione. Inoltre tale spazio, dando direttamente sulla strada esterna è caratterizzato dalla presenza di un sistema di sicurezza che ne limita pesantemente l'utilizzo da parte dei bambini.

Infatti fino ad 1 metro dal muro di cinta che circonda la struttura è presente un sistema di allarme che si aziona non appena rilava del movimento. Questo rende difficile ai bambini praticare molti giochi, come quello della palla, e causa apprensione nelle madri e nelle educatrici che devono controllare costantemente che i bambini non varchino quella soglia del metro. L'area all'aperto inoltre è priva di una qualsiasi tettoia che possa tenere al riparo i bambini dal cocente sole estivo o che nei mesi piovosi invernali possa proteggere i passeggini dal bagnarsi.

5.3.8 I questionari:

Presentazione dei questionari compilati da 3 detenute presso la struttura ICAM:

Madre 1:

ETA': 22

NAZIONALITA': Croata

ETA' DEL FIGLIO: 21 mesi

Il figlio non è nato nella struttura detentiva.

Madre 2:

ETA': 29

NAZIONALITA': Italiana

ETA' DEL FIGLIO: 23 mesi

Il figlio non è nato nella struttura detentiva.

Madre 3:

ETA': 35

NAZIONALITA': ex Jugoslavia

ETA' DEL FIGLIO: 3 anni

Il figlio non è nato nella struttura detentiva.

PRIMA DOMANDA

Madre 1

1.

Descrivi la tua giornata tipo con tuo figlio

Describe your typical day with your child

Describe su día típico con su hijo

Décrivez votre journée type avec votre enfant

Lo lavo e lo curo, gli do da mangiare. Quando può lo faccio uscire con gli educatori altrimenti resta con me.

Mi segue quando faccio le cose: lavare i panni e preparare il pranzo, fare alcune attività. Altrimenti gioco con lui in ludoteca.

Madre 2

1.

Descrivi la tua giornata tipo con tuo figlio

Describe your typical day with your child

Describe su día típico con su hijo

Décrivez votre journée type avec votre enfant

Dormiamo assieme, al risveglio la vesto e facciamo colazione assieme. La preparo per il nido e alle 9 va al nido con le educatrici. Alle 16,30 torna dal nido e giochiamo fino all'ora di cena. Dopo cena giochiamo ancora un po' e per le 10,30 andiamo a dormire.

Madre 2

1.

Descrivi la tua giornata tipo con tuo figlio

Describe your typical day with your child

Describe su día típico con su hijo

Décrivez votre journée type avec votre enfant

Va all'ultimo anno del nido e quindi sta molto tempo fuori dall'ICAM. Quando siamo insieme io penso a lavarla, prepararle da mangiare e gioco un po' con lei. Ho molte cose da fare e lei mi segue.

SECONDA DOMANDA

Madre 1

2.

Quali sono le cinque cose che vorresti dare a tuo figlio?

What are the five things that you give your son?

¿Cuáles son las cinco cosas que usted da a su hijo?

Quels sont les cinq choses que vous donnez à votre fils?

La sua casa, la famiglia, la felicità, i giochi

Madre 2

2.

Quali sono le cinque cose che vorresti dare a tuo figlio?

What are the five things that you give your son?

¿Cuáles son las cinco cosas que usted da a su hijo?

Quels sont les cinq choses que vous donnez à votre fils?

La libertà, la sua famiglia, la salute, l'istruzione, la felicità.

Madre 3

2.

Quali sono le cinque cose che vorresti dare a tuo figlio?

What are the five things that you give your son?

¿Cuáles son las cinco cosas que usted da a su hijo?

Quels sont les cinq choses que vous donnez à votre fils?

I sui fratelli (ne ha sei), la sua casa, la sua famiglia, la salute, i soldi.

TERZA DOMANDA

Madre 1

3.

Qual è lo spazio in cui il tuo bambino passa la maggior parte del tempo?(descrivilo)

What is the space where your child spends most of the time? (describe it)

¿Cuál es el espacio donde el niño pasa la mayor parte del tiempo? (Describe la misma)

Quel est l'espace où votre enfant passe la plupart du temps? (Décrivez)

In ICAM con me e nelle varie stanze. Per giocare andiamo in ludoteca o in sala TV. Non c'è uno spazio preciso ma passiamo in tutte le sale: in cucina, in camera, in lavanderia.

Madre 2

3.

Qual è lo spazio in cui il tuo bambino passa la maggior parte del tempo?(descrivilo)

What is the space where your child spends most of the time? (describe it)

¿Cuál es el espacio donde el niño pasa la mayor parte del tiempo? (Describe la misma)

Quel est l'espace où votre enfant passe la plupart du temps? (Décrivez)

Dalle 9,30 alle 16 è al nido, ma io non l'ho mai visto se non in fotografia.

Madre 3

3.

Qual è lo spazio in cui il tuo bambino passa la maggior parte del tempo?(descrivilo)

What is the space where your child spends most of the time? (describe it)

¿Cuál es el espacio donde el niño pasa la mayor parte del tiempo? (Describe la misma)

Quel est l'espace où votre enfant passe la plupart du temps? (Décrivez)

Al nido, quando è con me mi segue dove vado io, in cucina, in lavanderia, e in ludoteca a giocare o in camera.

QUARTA DOMANDA

Madre 1

4.

Come miglioreresti questo spazio?

How would you improve this space?

¿Cómo mejoraría usted este espacio?

Comment pourrions-nous améliorer cet espace?

Ci vorrebbero stanze più grande con il bagno che non sia freddo d'inverno e caldo d'estate. Un giardino con l'erba, le piante e i giochi. Grandi camere per i giochi e gli armadi per tenere tutti i vestiti. La nostra cucina è piccola e non ci stiamo tutte quando mangiamo assieme.

Madre 2

4.

Come miglioreresti questo spazio?

How would you improve this space?

¿Cómo mejoraría usted este espacio?

Comment pourrions-nous améliorer cet espace?

Più intimità nelle camere, magari con il bagno; una cucina più grande, magari una sala da pranzo.

E un grande giardino verde.

Madre 3

4.

Come miglioreresti questo spazio?

How would you improve this space?

¿Cómo mejoraría usted este espacio?

Comment pourrions-nous améliorer cet espace?

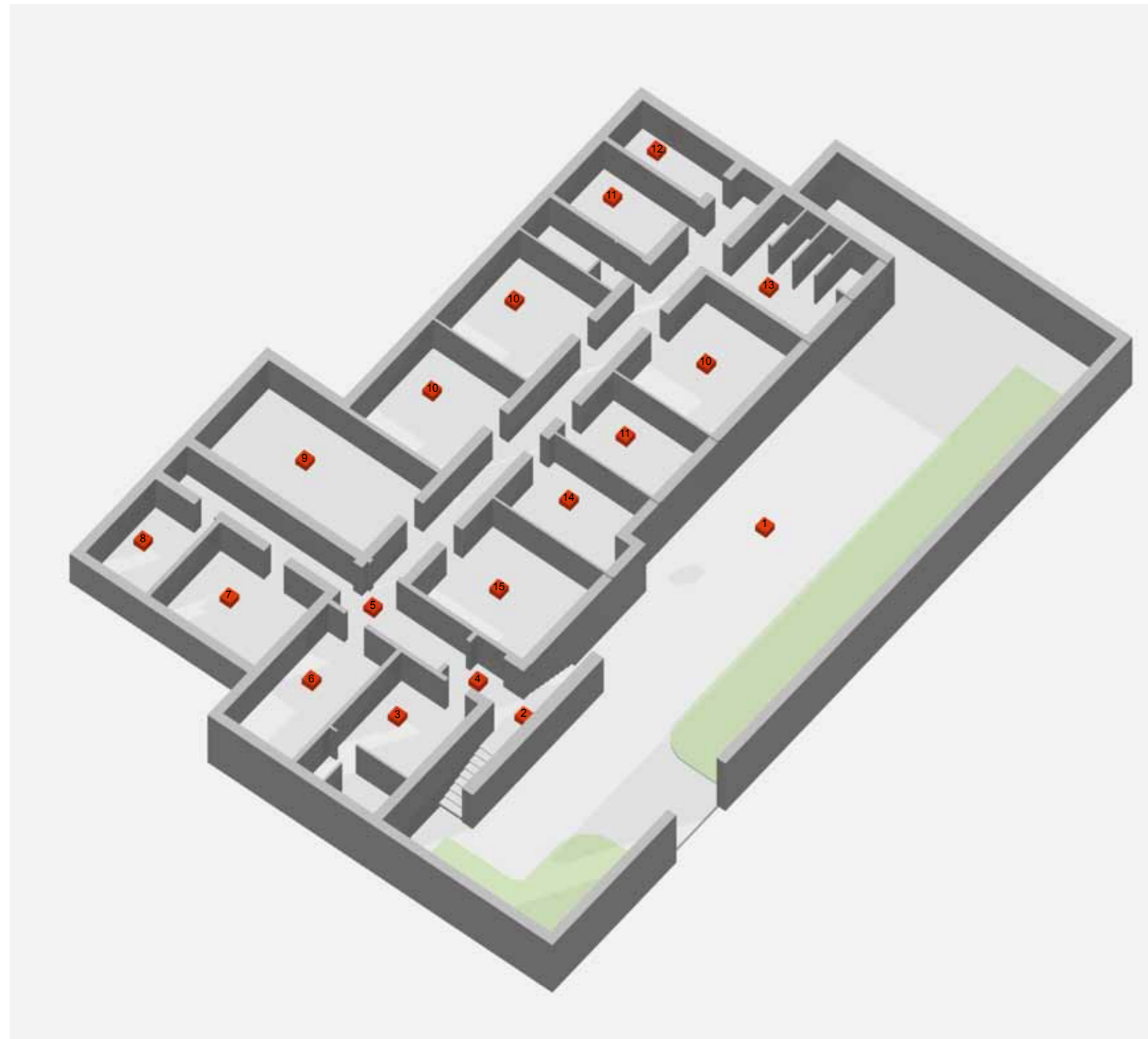
Camere con solo due mamme una grande sala da pranzo e un giardino dove poter stare fuori con mia figlia.

Molto più grande e con molti più spazi. Grandi armadi non rotti.

Allegati



pianta, scala 1:200



1 SPAZIO ALL'APERTO CON AREA VERDE



2 SCALA DI ACCESSO ALLA STRUTTURA



3 UFFICIO POLIZIA PENITENZIARIA



4 ATRIO DI INGRESSO



5 CORRIDOIO DI DISTRIBUZIONE



6 STANZA COLLOQUI/EDUCATORI



7 SALA STUDIO/ATTIVITA' FORMATIVE



8 LAVANDERIA



9 LUDOTECA



10 CAMERA QUATTRO LETTI



11 CAMERA DUE LETTI



12 INFERMERIA



13 SERVIZI IGIENICI



14 SALA POLIFUNZIONALE



15 CUCINA /SALA MENSA

Il capitolo, sulla base delle analisi effettuate nelle pagine precedenti, mira a proporre un metaprogetto per una struttura ICAM, che sia in grado di soddisfare i bisogni emersi a seguito della nuova legge.

Con la collaborazione di coloro i quali vivono la struttura ogni giorno, addetti e detenute stesse grazie ai questionari a loro posti, si è cercato di individuare un prototipo che possa fungere da esempio per i progetti futuri.

Il metaprogetto fissa le caratteristiche proprie di una struttura ICAM contemporanea: la tipologia più idonea, gli ambienti necessari e le loro caratteristiche, gli arredi, i materiali e tutto quanto riguarda il discorso sicurezza, concetto importante trattandosi di una struttura detentiva a tutti gli effetti.

Tutte le considerazioni svolte si muovono da un intento comune: creare una struttura che riesca a coniugare la necessità del controllo con quella della domesticità caratteristica di una casa. L'ICAM non è soltanto un carcere infatti, ma è allo stesso tempo una vera e propria casa per la dozzina di bambini che lo abitano ogni giorno.

6.1 I CONCETTI CHAVE

Partendo dalle considerazioni svolte nei capitoli precedenti, prima di procedere con la stesura del progetto ideale vero e proprio, sono state individuati alcuni concetti ritenuti essenziali che sono alla base di tutto il lavoro.

I concetti, che vengono trattati ampiamente nelle pagine che seguono, individuano dei parametri essenziali ai quali tutte le strutture Icam, per poter assumere i requisiti di massima efficacia ed efficienza, dovrebbero assolvere.

I concetti individuati sono:

- CENTRALITÀ
- FLESSIBILITÀ
- ECONOMICITÀ
- ACCOGLIENZA
- COMPARTIMENTAZIONE
- SICUREZZA

Centralità:

Il termine vuole indicare l'importanza attribuita alla collocazione della struttura ICAM, quindi la sua centralità nel tessuto urbano. Molti sono i fattori che devono essere considerati nella scelta di un idoneo sito per la realizzazione di una simile struttura. Bisogna senz'altro tener conto della disponibilità di risorse presenti sul territorio, che permettano un più facile inserimento delle detenute, ma soprattutto dei bambini, all'interno del tessuto sociale.

La struttura dovrebbe essere il più vicino possibile ai servizi essenziali per la socialità quali: scuole, ospedali, aree verdi.

E' inoltre altamente auspicabile la vicinanza a zone di lavoro e soprattutto alle infrastrutture, in modo da garantire una facile accessibilità al sito da parte delle famiglie, degli addetti che prestano servizio all'interno della struttura, degli avvocati, ecc.

Una considerazione aggiuntiva per quanto concerne la scelta del sito va

fatta inoltre in relazione anche ai costi. Anche se generalmente in Europa e in Italia questo genere di stabilimenti segue la logica della non necessaria acquisizione diretta dell'area, nel senso che riesntrando le strutture penitenziarie all'interno degli interventi di pubblica utilità, pertanto già inseriti all'interno di superfici destinate ai servizi, non richiedono di norma per l'acquisizione del sito l'acquisto del fondo.

Facendo ora un confronto tra la convenienza della realizzazione della struttura in un'area periferica o centrale, spiegheremo come la scelta della prima, sia generalmente inadatta.

Va premesso a onor del vero, che l'investimento iniziale per una struttura da realizzare in area urbana, è senza dubbio notevolmente maggiore di un intervento simile da realizzare in area periferica, questo perché i cantieri sono scarsi, costosi e le zone sono colpite da molte ordinanze a carattere restrittivo. Inoltre il costo di costruzione per un impianto in città richiederebbe un più massiccio impiego di risorse, per realizzare la necessaria separazione delle funzioni di cui il settore penitenziario, per ragioni di sicurezza ha bisogno.

Alla luce di queste considerazioni va ora detto però, che la scelta di un sito periferico comporterebbe il sorgere di problemi di altra natura, soprattutto a livello di gestione, insormontabili.

Tra questi ad esempio: difficoltà di raggiungimento del sito da parte di visitatori, lavoratori, avvocati e fornitori, aumento del grado di autonomia delle scorte necessarie al funzionamento dello stabilimento, maggiore personale di scorta per le detenute "da e per" il tribunale.

Anche a livello di costi la scelta non porterebbe nel lungo termine molti benefici in quanto, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, le spese più rilevanti nel settore penitenziario, riguardano la gestione della struttura e non la sua realizzazione, costi che si andrebbero notevolmente ad aumentare optando per un sito difficilmente accessibile dai servizi primari e soprattutto dalla rete infrastrutturale.

Concludendo, la scelta ottimale si deve quindi orientare verso un sito urbano, facilmente accessibile e vicino ai servizi quali: scuole, ospedali, aree verdi e aree di lavoro.

Molto importante per il successo finale di uno stabilimento Icam è inoltre

l'accettazione da parte della Comunità.

Questa deve infatti essere ricettiva per la realizzazione di un istituto di correzione al suo interno.

La struttura dovrebbe vivere in sinergia con la popolazione del quartiere, così da permettere un facile inserimento dei bambini e delle loro madri all'interno del tessuto sociale.

Flessibilità:

Fondamentale è l'idea di una struttura che disponga di una sua certa insita flessibilità di spazio. L'adattamento forzoso di un edificio alle esigenze che di volta in volta si prestano, è cosa che risulta essere assai controindicata sia dal punto di vista economico che per ragioni di gestione.

In tal modo quando si presenterà il bisogno di spazi con caratteristiche diverse sarà più facile adattare la struttura ai nuovi cambiamenti.

L'esigenza della flessibilità, nello specifico caso delle strutture ICAM è dettata dal fatto che non potendo prevedere nè il numero nè l'età dei bambini reclusi, lo spazio ad essi dedicato dovrà poter servire nel tempo ad usi diversi.

E' inoltre da tenere presente che sono in continuo cambiamento, non sono i piccoli ospiti che vivono ogni giorno all'interno della struttura, ma ovviamente anche i metodi da utilizzare per il trattamento di recupero delle madri detenute. Nuove tecniche, programmi e servizi innovativi presentano sempre inaspettate esigenze, che richiedono la capacità di "aggiornamento" della struttura. E' evidente che questa capacità debba essere prevista dalla stessa progettazione fisica dell'edificio.

Spazi flessibili, mutevoli e facilmente adattabili sono dunque un requisito fondamentale per la buona riuscita di una struttura ICAM.

Economicità:

Considerando che il problema maggiore nel settore penitenziario riguarda i costi, grande attenzione deve essere prestata alla riduzione di tutte le spese riguardanti: la costruzione, la gestione, e la manutenzione della struttura ICAM. Si valuteranno appositi accorgimenti progettuali per i materiali da costruzione e tecniche volte al risparmio. Insieme a questa verranno studiate

scelte progettuali degli spazi per un risparmio nella loro manutenzione e gestione (es. depositi, tettoia passeggi).

Si pensano inoltre ad attività volte all'autosostentamento quali ad esempio: orti, imprese sociali in collaborazione con associazioni (ad esempio: vendita prodotti confezionati presso l'ICAM dalle stesse detenute).

Accoglienza:

LICAM è a tutti gli effetti una casa per i circa dodici bambini che esso ospiterà.

Qui i piccoli trascorreranno la maggiorparte del loro tempo: mangeranno, giocheranno e dormiranno.

Fondamentale risulta quindi il riuscire a creare uno spazio che li faccia sentire a proprio agio, uno spazio a cui essi sentano di appartenere.

Si deve così puntare a studiare un' ambiente che assuma in tutto e per tutto le caratteristiche fondanti un "focolare" domestico. Saranno presenti tutti gli ambienti caratterizzanti una casa, e con un opportuno studio dei colori e degli arredi si cercherà di creare un ambiente caldo ed accogliente.

Compartimentazione:

Per ragioni di sicurezza e di gestione, la struttura ICAM, deve essere studiata per comparti, ossia aree funzionali di cui si compone la struttura.

Queste sono:

- Blocco amministrativo
- Blocco Filtro
- Blocco trattamentale
- Blocco detentivo

Il primo costituisce l'ingresso alla struttura, in esso avvengono tutte le mansioni relative all'amministrazione e registrazione di persone e merci in entrata ed uscita. Rappresenta il punto obbligato di passaggio tra esterno ed interno da cui tutti, bambini compresi devono passare per poter entrare ed uscire dalla struttura.

Il blocco filtro individua invece uno spazio, come dice lo stesso termine, che funge da connettore e allo stesso tempo separatore tra gli altri tre blocchi.

Esso mette infatti in comunicazione i diversi comparti e costituisce il luogo dove si svolgono gli incontri all'interno della struttura con il mondo esterno e le famiglie (avvocati e famigliari).

I due blocchi rimanenti, rispettivamente detentivo e trattamentale sono quelli nei quali i bambini e le loro madri trascorrono la maggiorparte del tempo.

In essi hanno, oltre alle camre, si trovano gli ambienti destinati alle attività di recupero, al gioco, ai momenti dei pasti e a quelli di relax.

La compartimentazione è un concetto chiave nel definire una struttura ICAM, essa sta alla base di tutta la gestione dell'edificio e della vita di chi lo abita. Essa inoltre rende la struttura più facilmente controllabile dagli agenti aumentando così il grado di sicurezza interna.

Sicurezza:

La sicurezza è una componente essenziale nel concepire il progetto di una struttura ICAM. Sicurezza che va intesa in una doppia accezione: sia misure di sicurezza per le detenute, che per i bambini. Per quanto concerne le prime, si tratta di tutte quelle misure caratteristiche di ogni istituto di custodia, che garantiscano il controllo totale e permanente delle persone ivi detenute, in modo da impedirne atti illeciti e soprattutto la fuga.

Il discorso sicurezza detenute è di competenza della Polizia Penitenziaria, che durante la gestione della struttura effettua tutta la sorveglianza necessaria. E' compito però del progettista, prevedere sin dal "concepimento" del progetto, spazi e accorgimenti idonei, che rendano il lavoro degli agenti più facile e veloce.

Grande attenzione deve essere garantita al controllo visivo di ogni ambiente destinato alla permanenza delle detenute. Il concetto di visibilità, che è strettamente connesso con quello di sicurezza, richiede grande cura in fase di progettazione. Ogni spazio deve essere ispezionabile dall'esterno con facilità, e devono essere previste inoltre aree per lo stazionamento degli agenti, dai quali essi possano avere il totale controllo su più ambienti.

Accanto al concetto "sicurezza delle detenute", non va però dimenticata anche la sicurezza dei bambini, come già accennato. Trattandosi di istituti

pensati per ospitare bambini di differenti età, anche molto piccoli, saranno necessariamente da prevedersi misure apposite che rendano lo spazio sicuro per il gioco e il movimento libero dei suoi piccoli ospiti.

La scelta dei materiali, degli arredi, della stessa forma degli ambienti, dovrà essere fatta tenendo presente anche questo importante fattore.

6.2 L'INDIVIDUAZIONE DEGLI SPAZI

Partendo dal concetto di compartimentazione e dalla definizione dei singoli “blocchi” si è proceduto poi con l’individuazione dei diversi ambienti.

Le criticità e i bisogni emersi dalle analisi effettuate nei capitoli precedenti sono stati presi a riferimento per individuare quegli ambienti utili ad una corretta gestione di una struttura ICAM.

Gli ambienti, suddivisi tra i relativi comparti, sono:

COMPARTO AMMINISTRATIVO:

- ufficio dell’ispettore
- guardiola
- bagni per visitatori
- deposito e locale controllo visitatori e merci in entrata
- locale caldaia e deposito passeggini entrambi con accesso esterno

COMPARTO “FILTRO”:

- stanza colloqui e feste
- ufficio educatori
- locale perquisizioni

COMPARTO TRATTAMENTALE:

- stanza per attività formative
- stanza per attività ludico-sportivo
- ludoteca
- atrio coperto

COMPARTO DETENTIVO:

- camere da letto doppie
- lavanderia
- magazzini
- locale fumatori
- cucina con casellario del cibo

- sala mensa
- locale polifunzionale
- infermeria con locale per la guardia medica
- stanza di isolamento
- bagno per addetti

(per la descrizione dei singoli spazi si rimanda alle relative schede).

Gli ambienti individuati sono stati poi debitamente dimensionati secondo le normative, laddove esistenti, e tenendo presente le caratteristiche d'uso dei singoli spazi.

Si è data grande attenzione alle criticità che caratterizzano la struttura ICAM di Milano ora esistente, in modo da ampliare la dimensione di quei locali che si sono dimostrati essere negli anni inadeguati nella loro metratura.

Tra questi figurano soprattutto i magazzini, i quali sono spazi che se a prima vista potrebbero sembrare secondari, sono in realtà di fondamentale importanza per una struttura ICAM.

Nei magazzini infatti vengono conservati tutti i materiali che necessitano di essere depositati nel tempo, materiali che possono essere anche molto ingombranti (coperte, materassi, cuscini, lettini, attrezzi per le attività trattamentali, ecc..) oltre che tutti quegli oggetti potenzialmente pericolosi che devono essere custoditi in un luogo sicuro nel momento in cui non vengono utilizzati.

Per quanto concerne le normative sono state prese a riferimento i dimensionamenti minimi e le caratteristiche generali degli ambienti dettati dai seguenti decreti:

- d.lgs. 81/2008 (allegato IV al d.lgs. 81/2008 “Requisiti dei luoghi di lavoro”);
- D.M. 18 dicembre 1975 (norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica);
- d.lgs 155/1997 (attuazione delle direttive 93/43/CEE e 96/3/CE concernenti l'igiene dei prodotti alimentari);

- D.M. 5.7.1975, recante modificazioni relative all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari dei locali di abitazione.

Il d.lgs 81/2008 è stato tenuto in considerazione per quanto concerne gli spazi amministrativi e gli uffici del personale. Il decreto stabilisce che in locale dove prestano servizio più di 5 lavoratori deve avere le seguenti dimensioni: altezza netta non inferiore a 3 m; cubatura non inferiore a 10 mc per lavoratore; superficie di almeno 2 mq in ciascun ambiente per ogni lavoratore occupato. Per necessità tecniche, l'Ispettorato del lavoro, d'intesa con l'ufficiale sanitario, può consentire altezze minime inferiori.

Per quanto concerne il d.leg 155/1997 e il D.M. del 1975, questi sono stati presi a riferimento per quanto concerne lo studio preliminare dei locali destinati alla permanenza dei più piccoli, ai locali della mensa e alla cucina.

L'ultimo decreto citato è stato utile per il dimensionamento delle camere da letto, esso recita: "le stanze da letto devono avere una superficie minima di 9 mq per una persona e di 14 mq per due persone, e, quindi, di ulteriori 5 mq per ogni persona in più". Nel caso specifico delle camere si è fatto riferimento anche alle disposizioni del Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa, il quale ha stabilito in sette mq lo spazio minimo che deve essere messo a disposizione di un detenuto alloggiato in cella singola e in quattro mq lo spazio aggiuntivo per ciascun detenuto aggiuntivo.

Va premesso che in alcuni casi i decreti citati (come ad esempio il d.lgs 155/1997) non forniscono delle dimensioni effettive ma danno piuttosto quelle caratteristiche che devono necessariamente avere i suddetti spazi, i loro arredi, ecc.

Partendo da tali informazioni abbiamo quindi proceduto con delle "simulazioni" di arredabilità, tenendo sempre a mente i bisogni di una struttura ICAM, così da riuscire a ricavare un dimensionamento ottimale.

Dimesnioni minime dei singoli locali:

COMPARTO AMMINISTRATIVO:

ufficio dell'ispettore	9mq
guardiola	11mq
bagno visitatori (con disimpegno)	5mq
bagno addetti (con disimpegno)	4,50 mq
deposito e locale controllo visitatori e merci in entrata	7 mq
locale caldaia	8mq
deposito passeggini	4mq

COMPARTO "FILTRO":

stanza colloqui e feste	23mq
ufficio educatori	13 mq
locale perquisizioni	3,50 mq

COMPARTO TRATTAMENTALE:

stanza per attività formative	27 mq
stanza per attività ludico-sportivo	29 mq
ludoteca	35 mq

COMPARTO DETENTIVO:

camere da letto doppie	25 mq
lavanderia	14 mq
magazzini	21 mq
locale fumatori	7 mq
cucina con casellario del cibo	30 (20+10) mq
sala mensa	30 mq
locale polifunzionale	20 mq
infermeria con locale per la guardia medica	20 mq
stanza di isolamento con servizio	17,5 (14+3,5) mq
bagno per addetti	10 mq

6.3 TIPOLOGIA E FORMA

6.3.1 Tipologia

Gli studi iniziali e le diverse ricerche sulle tipologie possibili ed esistenti hanno portato alla scelta della forma più adeguata alle esigenze: la corte.

Nell'edilizia contemporanea la tipologia a corte continua a rivestire un ruolo importante per la soluzione di problemi distributivi e per migliorare il comfort e le qualità spaziali di organismi architettonici anche complessi; raramente però è riferimento unico e a priori del progetto, più spesso e come in questo caso è subordinata a scelte compositive di altra natura.

Definizione:

“La corte può essere definita come un vuoto interno delimitato da un edificio che ne costituisce il perimetro, uno spazio aperto privato di pertinenza dell'edificio stesso e che ne condiziona l'impianto e l'organizzazione interna” (M. Calzolari).

Il tipo a corte è stato suddiviso in sottotipi:

- a) corte chiusa, quella delimitata da edifici lungo tutto il suo perimetro (il cortile del Belvedere del Bramante, la biblioteca nazionale di Francia a Parigi di Perrault, il centro commerciale il vulcano buono a Nola di R. Piano ...);
- b) corte semiaperta, quella delimitata su quattro lati (impianto a “C”) ma non completamente, per consentire un rapporto spaziale tra interno ed esterno anche solo visivo (il convento di Sainte-Marie-de-la-Tourette, Eveux a Lione di Le Corbusier, la scuola superiore di musica e la sede del periodico “spresso” a Lisbona di J. L. Carrilho da Graça ...);
- c) corte aperta, quella delimitata solo su tre lati per cui lo spazio della corte è una parte peculiare di quello esterno (l'asilo Sant'Elia a Como di G. Terragni, la struttura polifunzionale ad Amsterdam di S. Holl, il padiglione della conoscenza dei mari a Lisbona di J. L. Carrilho da Graça, la sede di Canal a Louveciennes dei Peripherique, il padiglione svizzero all'Esposizione mondiale di Hannover 2000 di Vehovar e Jauslin.
- d) Il sistema di corti, tessuto di corti aggregate secondo matrici geometriche orizzontali o modelli spaziali tridimensionali (la città dei ragazzi ad Amsterdam di A. van Eyck, lo Spiroid Sectors a Dallas di S. Holl ...).

Si è ritenuto nel nostro caso che la tipologia a) fosse la più idonea secondo le necessità dettate da una struttura detentiva di questo tipo e dalle necessità dettate dalla commissione in base alle esperienze svolte fino ad oggi nella struttura ICAM già esistente a Milano.

La necessità prima era quella di avere all'interno della struttura uno spazio verde che fosse accessibile sia dalle detenute che dai propri figli liberamente nelle diverse ore del giorno, senza dover attendere le ore d'aria e il controllo costante di un agente di polizia.

Inoltre la scelta di questa tipologia permette una maggiore sicurezza e controllo; in quanto, essendo l'edificio a corte una struttura avente come fulcro un patio interno, questo permette la totale visione di tutti gli ambienti che si affacciano su di esso, avendo così contemporaneamente il controllo su diversi spazi.

Questo fa sì che le detenute possano fruire dei diversi spazi essendo comunque controllate dagli agenti di polizia ma non costantemente seguite; ciò accadrebbe in una struttura di forma "irregolare" (per esempio ad L) che non permetterebbe la visione totale degli spazi.

Si è perciò notato che con tipologie quali a stecca, non si sarebbe riuscito a rispondere a tutte le richieste e necessità sia architettoniche che di sicurezza.

6.3.2 Forma

Dopo aver individuato la tipologia si è seguito con la prima composizione degli spazi tenendo conto dei vincoli dimensionali dettati dalle precedenti analisi e dai vincoli di disposizione dei vari ambienti.

La scelta della forma rettangolare è dettata dalla necessità di affiancare in modo "rigido" i 3 blocchi : amministrativo, trattamentale e detentivo.

Tale forma è dettata dalla combinazione dei 6 moduli di dimensione 5x5 di cui si costituisce ogni camera. Il modulo è stato studiato secondo normativa classica e quella detentiva e prendendo a riferimento strutture tipologiche simili al progetto da attuare, quali ospedali per bambini e carceri.

Ciò ha dettato uno schema iniziale molto rigido e vincolante per gli spazi

adiacenti quali la corte interna verde, i corridoi di distribuzione da 1,5 metri standard e il resto degli ambienti.

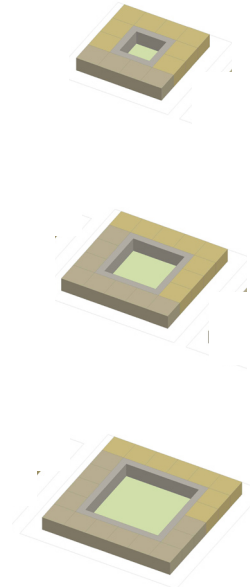
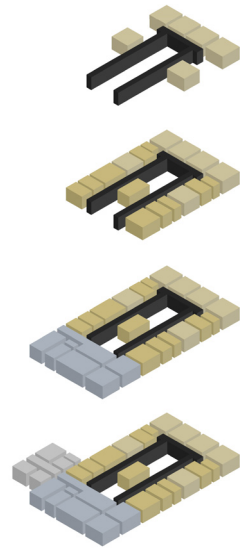
Dopo diverse combinazioni si è constatato che il modulo di 5x5, fissato per le camere non permette una distribuzione degli spazi a pianta quadrata con corte interna, in quanto tale forma, a differenza di quella rettangolare vincolerebbe troppo le dimensioni, e non permetterebbe una distribuzione degli spazi necessari con le debite dimensioni studiate in base alla capienza e alle necessità.

Infatti aumentando le dimensioni del quadrato per poter collocare al suo interno le 6 stanze si andrebbero ad aumentare troppo quelle degli altri spazi ottenendo metri quadri in eccesso non necessari. Inoltre è importante considerare che in futuro sia possibile una dilatazione dell'edificio, per l'aggiunta per esempio di stanze, e la forma quadrata non renderebbe fattibile un ampliamento, mantenendo i moduli di 5x5 stabili, senza stravolgere l'intero impianto, continuando a tenere la forma della corte quadrata.

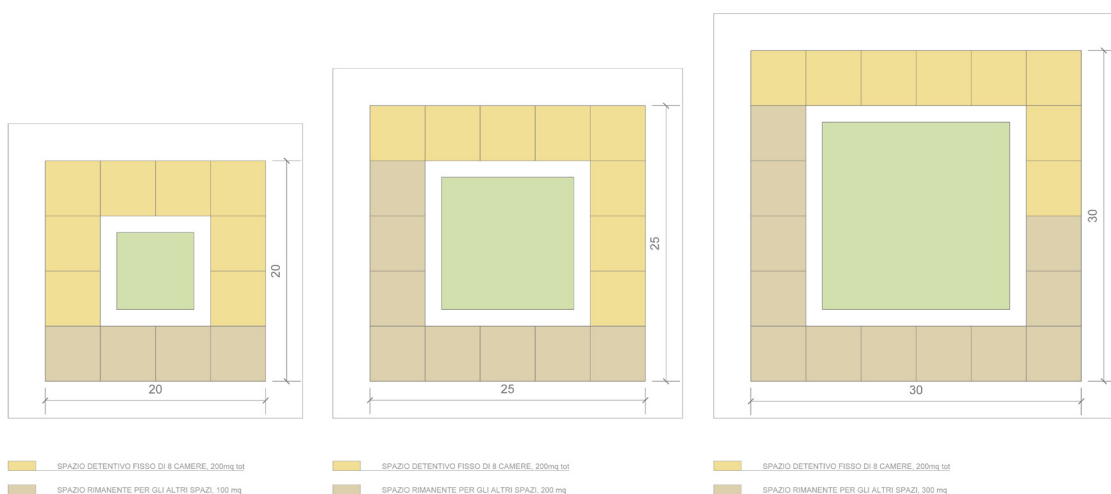
Nelle immagini che seguono sono presentate a livello schematico le combinazioni dei moduli di 5x5 delle camere con impianto quadrato.

I primi due tentativi, si mostrano inadeguati nelle dimensioni in quanto non riescono a sopperire alla necessità di spazi per le attività trattamentali, amministrative, oltre che agli spazi per la mensa e per le attività serali che occupano la parte detentiva stessa. Nei due casi sopracitati infatti resterebbero soltanto 200 mq massimi contro i 350 necessari.

L'ultimo caso invece benchè potrebbe nelle dimensioni sopperire alla necessità di spazi, presenta al contrario diversi problemi di gestione. Primo tra tutti, la presenza di uno spazio verde interno sovradimensionato, è vera l'importanza di uno spazio aperto fruibile in qualsiasi ora del giorno dalle detenute e dai propri figli, ma allo stesso tempo bisogna ammettere che un sovradimensionamento di tale spazio comporterebbe difficoltà grandi soprattutto dal punto di vista della sicurezza e dei costi. Avere uno spazio verde eccessivamente ampio diminuirebbe la possibilità di controllo da parte a parte del complesso per gli operatori della polizia penitenziaria, la visibilità risulterebbe ridotta notevolmente comportando rischi non trascurabili, inoltre la presenza di un giardino, benchè sia una risorsa imprescindibile,



tuttavia comporta anche dei costi non trascurabili nella sua gestione e manutenzione, motivo per cui è importante dimensionarlo correttamente. Un ulteriore motivo di tale scelta è che, essendo il blocco amministrativo quello di ingresso, è stato necessario porlo in un punto da cui fosse possibile accedere ad una zona filtro che portasse agli altri due comparti. Questo perchè il secondo blocco, quello trattamentale, dopo le 22 viene chiuso, quindi frapporlo tra quello amministrativo e quello detentivo non permetterebbe il passaggio libero verso l'esterno in caso di necessità nelle ore in cui esso è chiuso. Nella zona filtro inoltre vengono collocate quelle funzioni, sala colloqui/feste e locale per gli educatori, le quali è bene tenere adiacenti alla zona di ingresso per i momenti delle visite, ma anche vicini ad entrambi gli altri blocchi per le ulteriori funzioni che essi devono svolgere (gli educatori devono essere a contatto con la zona trattamentale ma anche detentiva e soprattutto vicino all'ingresso).



6.3 DESCRIZIONE DEL PROGETTO

In questo paragrafo verrà descritto l'intero progetto con un'analisi dei diversi ambienti e della loro collocazione, per una descrizione più dettagliata di ognuno di essi ci si rifaccia alle schede dei paragrafi successivi.

Dopo la definizione della tipologia e della forma si è proceduto con la collocazione dei diversi ambienti, tenendo conto, come detto nel paragrafo precedente, del vincolo dettato dal modulo delle camere, in base alle esigenze di distribuzione.

Si è partiti con collocazione dei tre comparti e dalla necessità di collocare la zona filtro tra quella trattamentale e detentiva e ovviamente strettamente adiacente all'ingresso; e tutte e tre distribuite come si è deciso attorno ad una corte verde vetrata.

Si accede quindi alla struttura dall'esterno mediante un passaggio carrabile per permettere l'ingresso alle ambulanze o a macchine di servizio o trasporto merci. Adiacente ad esso si trova il locale pattumiera, interno alla struttura e quindi raggiungibile anche dalle detenute che hanno il compito di gestire i rifiuti generati quotidianamente, ma anche di facile accessibilità da parte dei camion che li devono ritirare.

Dall'ingresso pedonale invece si giunge alla prima porta, non blindata, di accesso alla struttura. Su di essa si affaccia la guardiola con vetrate per il controllo dei visitatori.

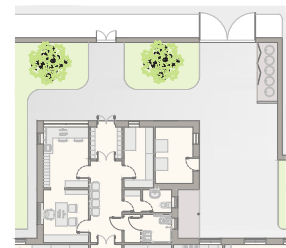
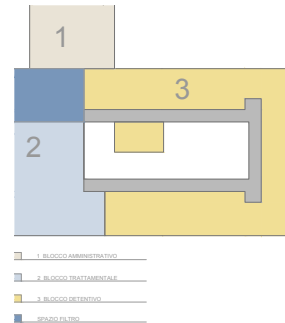
Nel primo atrio i visitatori avranno la possibilità di deporre i propri effetti personali e consegnare i documenti per la registrazione.

Dopo la registrazione si oltrepassa la prima porta blindata, aperta solo dopo autorizzazione del personale di polizia.

Una piccola stanza permette la perquisizione in caso di necessità e funge inoltre da archivio e da deposito degli effetti personali degli addetti e agenti che lavorano all'interno della struttura.

Da questo secondo atrio inoltre si accede alla guardiola, all'ufficio dell'ispettore e ai servizi igienici.

La guardiola contiene al suo interno per la sorveglianza dell'intero edificio,



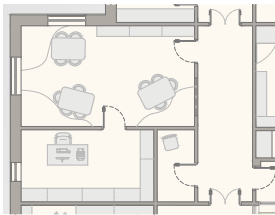
l'armeria e tutto ciò che necessario per il funzionamento di un ufficio (stampanti, fax, fotocopiatrici ecc). Da essa si può accedere direttamente all'ufficio dell'ispettore, il quale ingresso da anche sul corridoio. All'interno di esso, come vedremo in seguito nella rispettiva scheda, si ha una scrivania, dei mobili e scaffali per l'archivio dei documenti.

Dalla parte opposta dell'ufficio dell'ispettore si hanno i bagni dedicati solamente al personale della struttura e quelli invece per i visitatori.

Sempre in questo blocco, ma con accesso dall'esterno si ha il locale caldaia e contatori, e una tettoia per il deposito dei passeggini, posta all'esterno per comodità e igiene; nel caso di pioggia o brutto tempo si evita di portare all'interno della struttura sporco e acqua.

Prima di poter accedere allo spazio detentivo bisogna oltrepassare una seconda porta blindata, aperta sempre solo dopo il consenso del personale di polizia dalla guardiola.

Da essa si passa alla "zona filtro", che funge da fulcro di distribuzione degli altri due blocchi. In quest'area sono collocate la stanza dei colloqui, dalla quale poi si accede all'ufficio degli educatori.



La prima è necessario parlarne nelle vicinanze dell'ingresso in quanto, durante i momenti dei colloqui, l'agente di polizia deve poter controllare sia all'interno della stanza che la porta blindata, e nello stesso tempo però dare le spalle agli accessi che portano alla zona trattamentale e quella detentiva; ciò perché nel caso in cui un visitatore chiedesse di uscire per andare ai servizi igienici, l'agente deve impedire che esso possa dirigersi in altri spazi non accessibili, e aspettare, mantenendo sempre e comunque il controllo sull'interno della stanza colloqui, che la porta blindata venga aperta dalla guardiola per permettere l'uscita del familiare. Lo stesso vale per il rientro dai servizi igienici.

L'ufficio degli educatori invece è un piccolo spazio che viene sempre tenuto chiuso a chiave in quanto in esso vengono riposti materiali non accessibili. Per riunioni o colloqui essi utilizzeranno la stanza adiacente la quale verrebbe usata altrimenti solo nei week-end.

Un ultimo spazio è collocato nell'area filtro: un piccolo stanzino per il controllo delle detenute, necessario prima e dopo i colloqui, ma anche

nell'arco della giornata per motivi di sicurezza (per approfondimenti si veda la scheda riguardante la sicurezza), per evitare il trasporto di oggetti pericolosi o altro vietato all'interno della struttura.

Si hanno poi altre due porte, una blindata che porta all'area detentiva, la quale rimane però sempre aperta durante il giorno e viene chiusa solo alle 22 per evitare che le detenute accedano all'area trattamentale nelle ore serali. La seconda porta invece non è blindata, e viene chiusa solo durante i colloqui con i familiari.

Mediante questa si accede al grande atrio dell'area trattamentale.

Esso è stato pensato per dare la possibilità ai bambini e alle detenute di avere uno spazio libero dove poter giocare o sostare nei periodi invernali o quando l'area verde non è accessibile a causa del tempo. E' caratterizzato da ampie vetrate apribili che si affacciano appunto sulla zona all'aperto che permettono maggiore trasparenza, leggerezza ma soprattutto visibilità dell'intera struttura.

Da esso si ha accesso alle tre stanze dell'area trattamentale, la ludoteca, la stanza delle attività ludico sportive e la stanza delle attività formative.

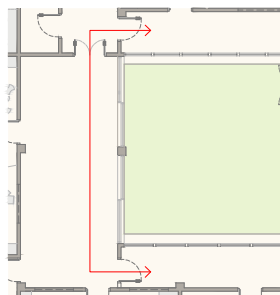
La prima prende quasi tutta la lunghezza dell'atrio, è il luogo dedicato unicamente ai bambini, al loro gioco e al relax. Essa è organizzata in modo tale da creare un'ambiente in cui essi possano passare gran parte del loro tempo nel modo più verosimile alla vita normale; è studiato per far sì che sia i bambini più piccoli che quelli di età maggiore possano svolgere attività a tavolino e attività più libere a pavimento. Anche gli arredi saranno pensati per essere idonei ad entrambe le età.

La stanza successiva è quella dedicata alle attività ludico sportive, attività quindi a corpo libero; essa è una stanza molto semplice, luminosa, libera e con pochi arredi, il necessario per ospitare le attrezzature sportive.

L'ultima stanza è utilizzata invece per le attività formative, quali scolastiche o di specializzazione in lavori artigianali, come per esempio il cucito. L'ambiente sarà dotato quindi di tavoli distribuiti e studiati in modo tale da essere utilizzati con la modalità e la composizione di un'aula scolastica oppure uniti per le attività da svolgere in comunione. Armadi ospiteranno il materiale scolastico accessibile anche alle detenute e tutto ciò che è necessario



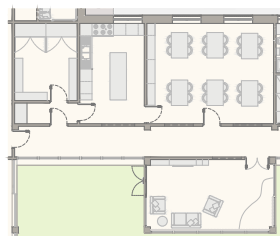
per lo svolgimento delle diverse attività.



Dalla parte terminale dell'atrio, cioè dal passaggio adiacente la stanza delle attività formative si accede, attraverso una porta blindata, come la precedente descritta, all'area detentiva. Si hanno quindi due accessi che vengono chiusi alle ore 22 che permettono il passaggio all'area detentiva, uno nella zona filtro e l'altro dall'atrio della zona trattamentale.

Dal primo passaggio, quello dalla zona filtro, come primo ambiente si incontra la cucina. Si è scelto di collocarla in questo punto in quanto adiacente ad essa vi è il corollario del cibo, e quindi una vicinanza all'ingresso permette un più facile trasporto delle merci all'interno dell'edificio.

Entrambi gli ambienti sono collegati tra di loro da un disimpegno a cui si accede dal corridoio; dalla cucina poi una porta interna permette il passaggio diretto nella sala mensa per una maggiore fruizione degli spazi. Il corollario sarà sempre chiuso a chiave in quanto contenente cibo e materiale che deve essere sempre controllato dal personale addetto; qui infatti viene riposto anche ciò che è pericoloso (quali coltelli, affettatrici..).



La cucina è stata dimensionata per poter ospitare contemporaneamente tutte le detenute perchè in questo spazio si svolgono anche attività di cucina con chef specializzati.

La sala mensa oltre ad avere l'accesso dalla cucina lo ha anche dal corridoio, in quanto questo spazio può essere utilizzato dalle detenute o dai bambini anche al di fuori degli orari del pranzo e della cena.

Difronte ad essi, si ha la sala polifunzionale cioè il luogo dove detenute e bambini possono passare dei momenti di relax guardando la televisione. Essa è un ambiente che invade, per una piccola parte, l'area verde, è vetrata su tre lati in modo tale da permettere sempre il controllo da essa e verso di essa. E' stata collocata in questa posizione in quanto è un ambiente che viene utilizzato spesso dopo le ore dei pasti, e la sera viene chiuso e non è accessibile, quindi accorrandolo agli ambienti precedentemente descritti si permette una più facile sorveglianza da parte degli agenti che la notte girano per i corridoi, e che quindi possono dare le spalle a quest'area, dedicando il completo controllo alle stanze.

Un lungo corridoio distribuisce tutte le stanze, comprese quelle appena

descritte, dell'area detentiva che circondano su tre lati la corte interna.

Dopo la sala mensa si ha la prima camera da letto, costituita da quattro letti, due per le madri e due per i propri figli. Ogni detenuta avrà il proprio armadio dove riporre gli effetti personali, e in comune avranno un bagno privato, interno alla stanza.

Importante, è la sorveglianza della camera, quindi essa, come tutti gli ambienti all'interno della struttura, saranno costituiti da finestrate sulle pareti perimetrali, con affaccio sul corridoio, e in questo caso anche sulla parete del bagno, in modo tale che il suo interno sia visibile anche dalla porta della stanza.

Su questo lato del corridoio si hanno poi due magazzini, uno per il deposito di oggetti e materiali ingombranti, quali giochi o oggetti di scorta, il secondo invece verrà utilizzato per il deposito di oggetti più piccoli, la quale sorveglianza sia solo degli agenti di polizia e non delle detenute (coperte di scorta, vestiario, pannolini..); infatti entrambi gli ambienti saranno sempre chiusi a chiave.

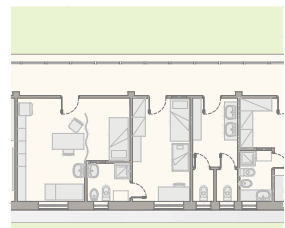
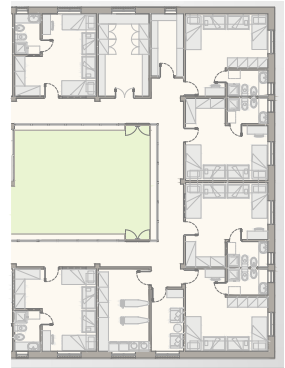
Nel corridoio perpendicolare si procede con la distribuzione di 4 camere della stessa tipologia della precedente.

Ruotando ancora di 90° e passando al corridoio successivo si incontrano il locale fumatori, uno spazio in cui le detenute possano fumare senza nuocere alla salubrità delle restanti stanze e quindi ai bambini stessi, e una lavanderia/stireria, dove le detenute si occupano delle faccende domestiche.

Sempre su questo corridoio si affaccia la sesta ed ultima stanza, adiacente ai locali dei servizi igienici del personale addetto, all'interno dei quali vengono adibiti anche armadi e scaffali nei quali essi possano riporre i proprio oggetti personali di uso quotidiano.

Le ultime stanze dell'area detentiva prima di giungere alla porta blindata che da accesso all'atrio dell'area trattamentale, sono la stanza dell'isolamento e l'infermeria.

La prima è un luogo nel quale una detenuta in caso di malattia possa rimanere separata dalle altre per evitare il contagio. Essa è stata pensata come stanza singola con l'aggiunta di un letto per un bambino, per dare la possibilità alla madre di stare sempre con il proprio figlio, e il bagno interno.



La seconda stanza è l'infermeria della struttura, organizzata come un piccolo ambulatorio, quindi sarà munita di frigorifero e armadi per i medicinali, lettino per la visita del paziente e una scrivania. Inoltre sarà separato da essa mediante una tenda, un piccolo spazio con un letto per dare la possibilità di ospitare il medico di guardia notturno.

Le stanze dell'intero edificio si affacciano sull'esterno, che sarà debitamente recintato a distanza di sicurezza per non permettere mai il diretto contatto con il mondo esterno.

I flussi

Vi è stato uno studio del sistema dei flussi che possono crearsi all'interno di una struttura detentiva a custodia attenuata. Questi spesso pongono vincoli nella progettazione da rispettare, per questo sono alla base delle prime stesure progettuali.

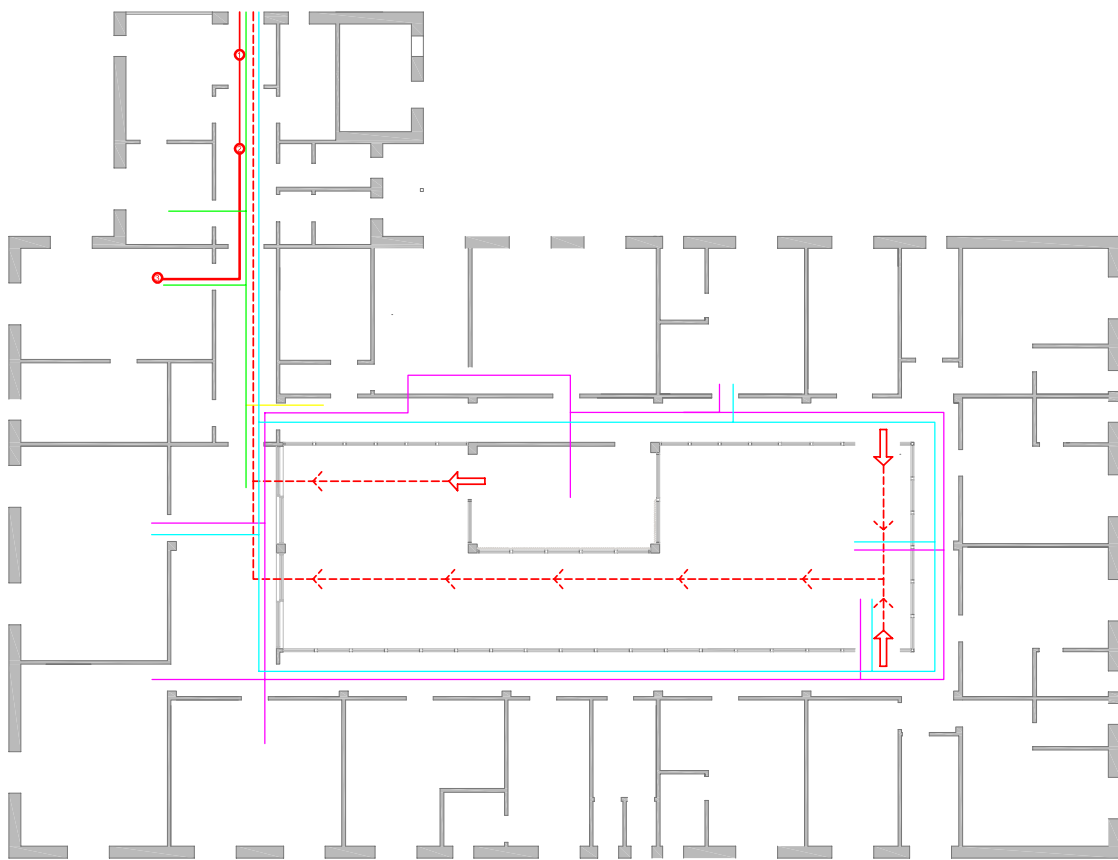
In questo caso, nell'intera struttura si creano una serie di flussi generati dai percorsi quotidiani del personale, delle detenute e dai bambini.

Questi flussi sono monitorati anche dai sistemi di sicurezza e soprattutto dalle necessità derivanti dalle attività che ognuno deve svolgere.

Le detenute possono accedere quotidianamente alla zona detentiva e trattamentale e passare da una all'altra attraverso l'area filtro, la quale verrà utilizzata anche dai visitatori nei week end e dagli educatori.

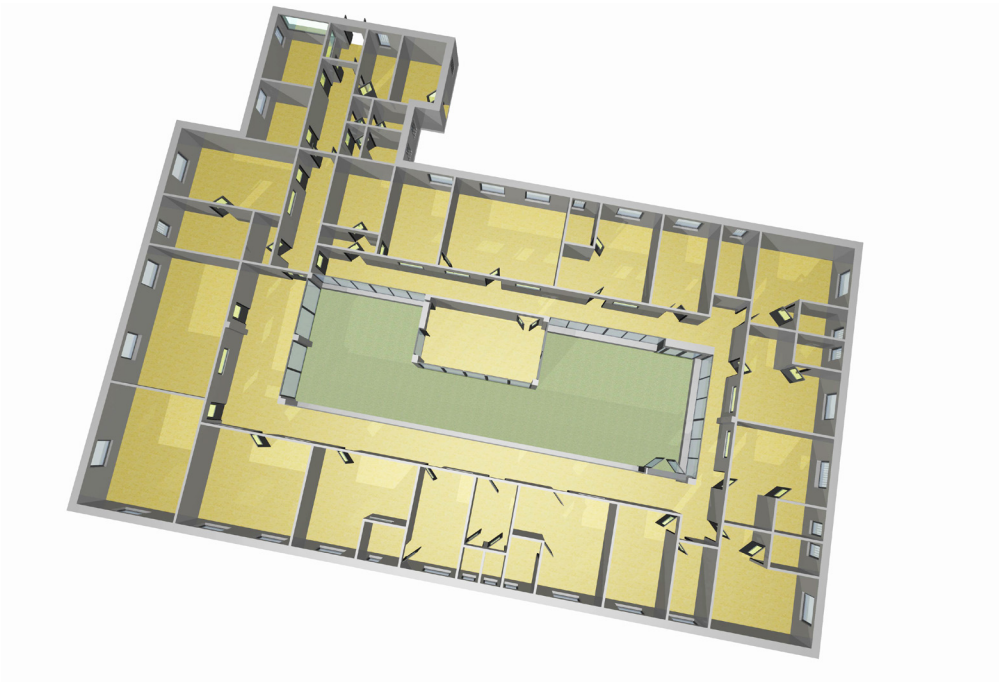
Gli educatori e gli agenti di polizia invece potranno avere accesso a tutte le aree indipendentemente dall'orario, e potranno entrare ed uscire liberamente dall'edificio, come per altro i bambini.

Questi avranno un tragitto molto simile a quello delle madri, in quanto tenderanno a seguirle dovunque, salvo eccezione dell'esterno, dove vengono portati dagli educatori per andare per esempio all'asilo o a scuola, e dove per l'appunto le madri non possono andare.



POSSIBILI PERCORSI E ACCESSI INTERNI

- flusso degli educatori
- flusso delle detenute
- flusso dei bambini
- flusso visitatori:
 - ⊙ 1° step- controllo preliminare
 - ⊙ 2° step- attesa per autorizzazione
 - ⊙ 3° step- sala colloqui
- ⇔ uscite di sicurezza
- tragitto evacuazione



6.5 SCHEDE:

Nelle pagine che seguono sono stati svolti, sotto forma di schede, degli approfondimenti sugli ambienti che costituiscono i singoli comparti.

Il lavoro ha lo scopo di dare prescrizioni di massima in merito alle caratteristiche dei diversi spazi, del loro dimensionamento e degli arredi che li caratterizzano.

Conclude la sezione la scheda relativa alla camera, che presenta in modo esaustivo questo spazio: arredi, illuminazione, sicurezza, ecc.

Si tratta del locale più importante, in quanto oltre a rappresentare il cardine su cui si imposta, come spiegato precedentemente, l'intero progetto, è un ambiente fondamentale per ogni madre e per il proprio bambino. Essi infatti, nella camera, oltre a trascorrere gran parte del loro tempo, possono godere di una propria privacy.

COMPARTO AMMINISTRATIVO

Descrizione dello spazio:

Il comparto amministrativo è l'area che funge da filtro tra l'esterno e la struttura detentiva. In essa si svolgono tutte le pratiche relative al controllo delle merci e alla registrazione dei visitatori. E' organizzato per ospitare in media dai due ai tre funzionari della polizia penitenziaria più l'ispettore che hanno rispettivamente i propri uffici.

Il comparto si organizza su tre fasce parallele, la prima delle quali ospitante i locali dei funzionari, quindi la guardiola e l'ufficio dell'ispettore. La seconda fascia, quella intermedia, si organizza secondo due "step" successivi, separati da due porte blindate. Il primo, in comunicazione diretta con la guardiola, è destinato al controllo iniziale e al rilascio dei propri effetti personali in apposite cassette di sicurezza. Superata la prima porta blindata si accede al secondo "step", un piccolo atrio dotato di sedute, in attesa dell'autorizzazione dell'ispettore ad accedere allo spazio detentivo.

La terza e ultima fascia, ospita infine i locali di servizio quali un deposito per le merci in entrata e in uscita, le cassette di sicurezza per il personale e gli archivi, con annesso il locale caldaia con accesso dall'esterno e i servizi igienici con proprio disimpegno, bagno privato per il personale della struttura e bagno per i visitatori dimensionato a norma per i disabili.

Sempre alla terza fascia appartiene una piccola zona coperta che fincheggia il locale caldaia, destinata al deposito dei passeggini. Questo ambiente, che è costituito da una semplice tettoia, è in realtà molto importante per la struttura ICAM in quanto permette di proteggere i passeggini durante il giorno e la notte dalle intemperie, diminuendo i costi relativi al loro altrimenti frequente ricambio.

Arredi:

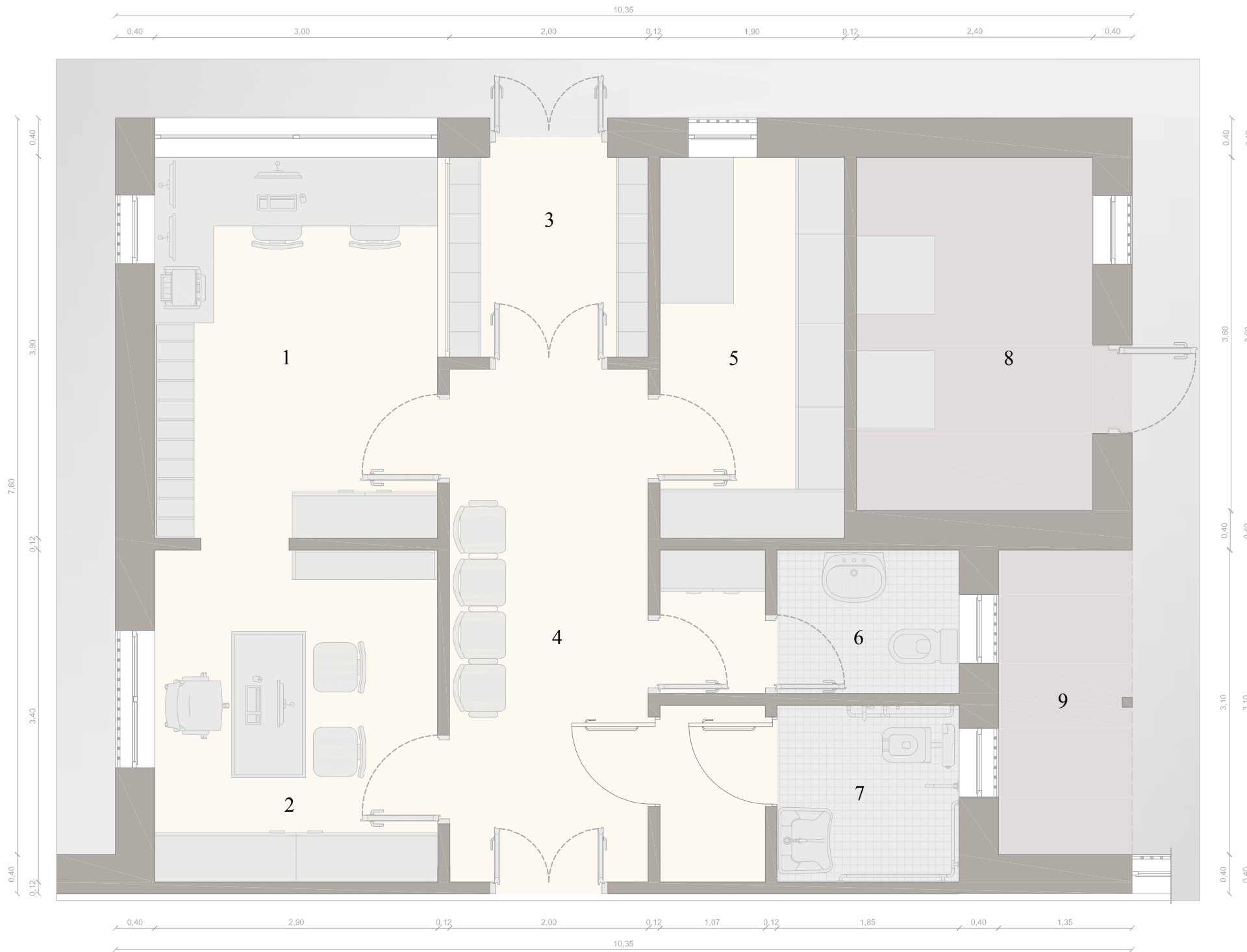
Per il dimensionamento della guardiola si è tenuto conto della collocazione degli arredi in base all'uso che di essi deve essere fatto. E' così che la scrivania

potrà essere disposta verso l'ingresso per la registrazione dei visitatori e il resto dell'ambiente sarà caratterizzato dalla presenza di un casellario per risporre i vari documenti, più armadi per custodire tutti i materiali necessari alla gestione della struttura. In questo spazio è presente inoltre l'armeria, debitamente dimensionata secondo normativa. La dimensione ottimale, che tiene conto inoltre della presenza di tutte le dotazioni elettroniche per il controllo e la sorveglianza della struttura (monitor per le telecamere, interfono, citofono), delle dotazioni informatiche necessarie ad un ufficio (computer, fax, stampante, telefono) è stimata di 10 mq.

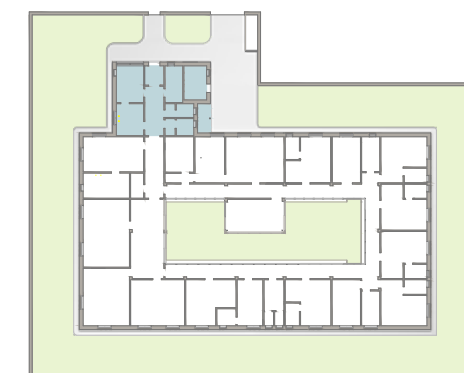
L'ufficio dell'ispettore è stato dimensionato nel rispetto delle norme d'uso per la progettazione di spazi per il lavoro. Sono stati rispettate le distanze minime dai muri perimetrali per permettere il passaggio. Anche questo ambiente avrà a disposizione scaffalature e armadi per l'uso quotidiano. La dimensione di tale spazio è di 9 mq.

L'area deposito, verrà arredata con armadi a muro con la possibilità di essere debitamente chiusi in quanto contenenti gli archivi e i documenti relativi alla struttura, è utile in questo caso munire lo spazio di un tavolo dove eventualmente riporre gli oggetti durante il controllo dei visitatori da parte degli agenti. Questo spazio sarà inoltre dotato di cassette di sicurezza per i beni personali degli addetti che operano all'interno dell'area trattamentale e detentiva.

Per quanto concerne i servizi igienici questi sono dimensionati secondo normative tecniche; sono tra loro divisi ed hanno accesso indipendente in quanto destinati ad utenze diverse come detto precedentemente. Il bagno destinato ai visitatori verrà utilizzato dai familiari durante i giorni dei colloqui (Sabato e Domenica) ed è collocato in una zona che sia da un lato nelle immediate vicinanze dell'area filtro e dall'altro vicino alla guardiola così da essere sempre controllabile dagli agenti.



- 1: guardiola
- 2: ufficio ispettore
- 3: ingresso
- 4: zona di attesa
- 5: archivio e sala controlli
- 6: bagno addetti
- 7: bagno visitatori
- 8: locale caldaia
- 9: deposito passeggini



pianta blocco amministrativo, scala 1:50

SPAZIO FILTRO

Descrizione dello spazio:

Lo spazio filtro è collocato tra il comparto amministrativo, quello detentivo e quello trattamentale. Vi si accede dopo il secondo “step”, quindi dopo aver varcato la seconda porta blindata e dopo aver eseguito i debiti controlli di sicurezza.

L'area filtro può essere isolata dagli altri “blocchi” mediante la chiusura della porta che dà accesso allo spazio trattamentale e delle porte blindate che portano al blocco detentivo e al comparto amministrativo. Le prime due vengono chiuse solo in specifici momenti, ossia nei giorni delle visite per impedire che i famigliari accedano liberamente al resto della struttura.

Lo spazio è costituito dalla sala colloqui, l'ufficio degli educatori, più un piccolo locale per il controllo delle detenute. Gli ambienti sono serviti da un corridoio, nel quale durante il giorno dei colloqui deve essere sempre presente un agente che abbia il diretto controllo sulla stanza e sulla porta blindata che dà verso l'esterno in modo da impedire ai visitatori di accedere al resto della struttura.

Arredi:

La sala colloqui ospita tre tavoli con quattro sedie ciascuno come detta il Regolamento Penitenziario: *“L'arredamento della sala colloqui è predisposto utilizzando tavolini non superiori a quattro posti. [...] Sono attrezzati appositi spazi per l'accoglienza dei bambini e dei figli in età adolescenziale”*.

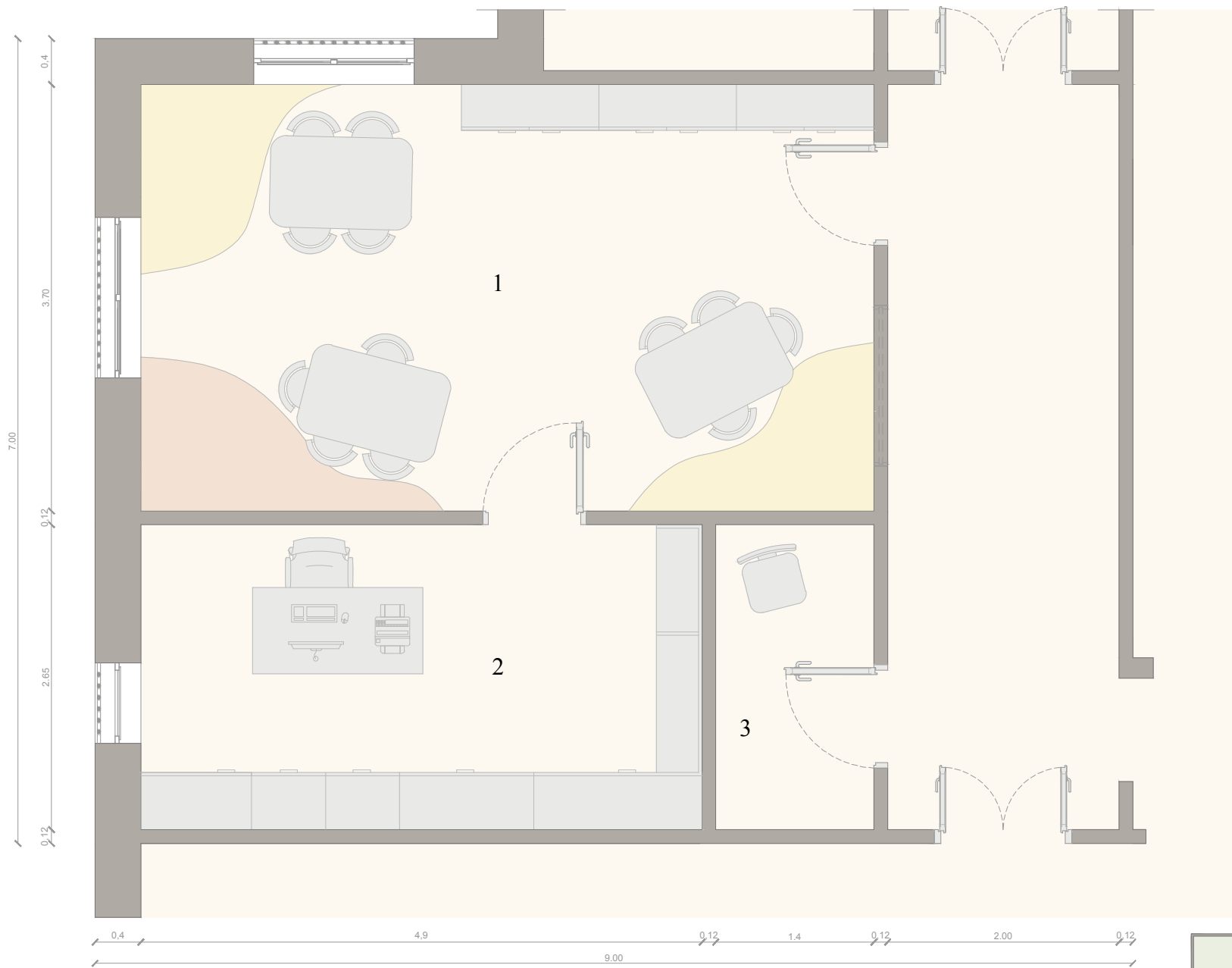
In linea con quanto specificato dal regolamento si è pensato ad apposite aree strettamente adiacenti ai tavoli, dotate di giochi, colori e materiali che possano rendere tale spazio accogliente per il bambino e permettere così nel momento del colloquio una maggiore complicità per ogni nucleo familiare. La stanza sarà dotata di una finestratura a nastro di 40 cm collocata ad 1,45 metri da terra. Tenendo conto che da manuale l'altezza della visuale umana è ad 1,65 metri in questo modo si permette all'agente un controllo totale

sullo spazio interno.

Dalla sala colloqui si può accedere direttamente all'ufficio degli educatori che deve essere tenuto chiuso a chiave in quanto in esso sono custoditi materiali che devono essere protetti e tenuti lontano dalle detenute e dai bambini. Il dimensionamento di tale spazio è stato fatto tenendo conto che al suo interno fossero necessari solo degli scaffali e una scrivania dotata di pc e stampante. Gli educatori utilizzano tale spazio solo in alcuni momenti della giornata perchè sono tenuti ad essere in continuo movimento all'interno della struttura; per le riunioni viene infatti utilizzato lo spazio della sala colloqui, che altrimenti esclusi i fine settimana e i momenti di festa, resterebbe inutilizzata.

Adiacente a tali ambienti è presente inoltre un piccolo spazio adibito al controllo mediante perquisizione delle detenute. La perquisizione delle detenute è una prassi frequente infatti come cita il Regolamento: *“viene effettuata, [...] in via ordinaria, nei seguenti casi: all'atto dell'ingresso in istituto o all'uscita da esso per qualunque motivo; prima e dopo il colloquio con i familiari, conviventi ed altre persone; dopo le attività di lavoro, di istruzione, culturali, ricreative, sportive, quando esse portino le detenute ad utilizzare oggetti pericolosi e sempre che non sia possibile altra forma di controllo; prima della dimissione dall'istituto.”*

Vista la necessità di differenziare i flussi dei visitatori da quelli delle detenute si è scelto di collocare gli ambienti destinati ai primi nelle immediate vicinanze del comparto amministrativo, mentre quelli destinati alle detenute in prossimità degli altri comparti.



pianta zona filtro, scala 1:50

- 1: sala colloqui
- 2: ufficio educatori
- 3: stanza perquisizioni



COMPARTO TRATTAMENTALE

Ludoteca: gli spazi

La ludoteca è lo spazio dedicato al gioco e al relax del bambino dove questo trascorrerà la maggior parte della giornata. E' stato pensato in modo tale che abbia diretto rapporto con i diversi spazi, tra cui: l'atrio coperto e l'area esterna, che i bambini possono utilizzare come ulteriore spazio di gioco, le camere e altri servizi che possono risultare utili come l'infermeria.

La ludoteca è stata pensata suddivisa per ambiti, ciascuno dei quali afferente ad una particolare tipologia di utenza e a particolari attività.

Gli ambiti sono divisi tra di loro da separatori che vengono percepiti come tali dal bambino (mobili, muri bassi, staccionate, muri forati) ma che permettono comunque un controllo da parte dell'adulto.

Tali spazi sono quattro:

- area per bambini da 1 a 3 anni. Quest'ambito verrà trattato in due modalità differenti, uno per le attività a tavolino e uno per il gioco a terra.
- area per bambini dai 4 anni in su, sarà caratterizzato dalla presenza di tavolini di idonee dimensioni (più grandi di quelli dello spazio precedente) dove il bambino possa avere la possibilità di svolgere attività manuali.
- area raccolta dove al bambino è consentito riposare ma allo stesso tempo seguire gli altri. E' un ambiente caratterizzato, non banale, che il bambino può anche adoperare per giochi sedentari e momenti di privacy. La possibilità di stare in un posto protetto e nascosto suscita indubbiamente un notevole fascino.
- area per gli educatori e le madri, sarà un piccolo spazio dotato di divanetti dai quali gli adulti possano avere una buona visione su tutta la sala in modo da controllare i bambini durante il gioco.

Arredi:

Come detto precedentemente gli arredi vengono utilizzati anche come separatori e quindi hanno un'importanza determinante.

Questi sono pensati in modo da essere di diverse altezze, chiusi e aperti, mobili o fissi in modo da adattarsi alle esigenze delle differenti età.

Spunto interessante, spesso utilizzato negli asili nido, è che questi forniscano un'ausilio didattico rivestendoli verso l'esterno su sportelli e ripiani con materiali che possano essere utilizzati dai bambini come superfici per appendere disegni o altro.

Per quanto concerne il dimensionamento dei singoli ambiti si è pensato alle funzioni che in essi avrebbero dovuto avere luogo.

Lo spazio dedicato ai bambini di età tra 1 e 3 anni, è il fulcro della ludoteca e occupa un'area più ampia e centrale rispetto alle altre due. E' stato pensato per essere suddiviso in più parti, una per il gioco da tavolo, che potrà essere arredata con tavolini colorati di dimensioni idonee alla piccola età, l'altra per i giochi di movimento, luogo che potrà essere allestito con materiali morbidi su cui il bambino può cimentarsi liberamente in acrobazie spericolate, nella più totale sicurezza.

Quest'area potrà essere arredata con mobili dove riporre i giocattoli; saranno armadi aperti, per rispondere alla funzione specifica di rendere il materiale accessibile al bambino, pertanto dovranno avere un'altezza opportuna e in linea di massima scaffalature basse.

Il secondo spazio è dedicato ai bambini di età maggiore compresa tra i 4 e i 6 anni. Questo deve essere delimitato perimetralmente con l'uso di staccionate, mobili, pareti colorate di altezza ridotta, in modo che risulti distinguibile e non fruibile liberamente dai bambini più piccoli. In esso potranno essere disposti dei tavoli su cui svolgere attività di modellazione e costruzione per favorire la manualità del bambino. I mobili che arrederanno questo spazio a differenza di quello precedente potranno essere chiusi per proteggere maggiormente i materiali che essi contengono.

Il terzo spazio è quello dedicato al riposo del bambino, potrà essere riconoscibile attraverso una fascia di rivestimento a partire da terra, come una vera e propria tana, di colore preferibilmente scuro (per sottolineare la sensazione di raccoglimento), il soffitto potrà avere caratteristiche fonoassorbenti e potrebbe essere ribassato per dare maggiore intimità al luogo. Trattandosi di uno spazio collocato tra ambienti con attività specifiche

il dimensionamento ottimale può essere calcolato quale spazio per ospitare al massimo quattro bambini, quindi circa 4 mq.

L'ultimo spazio potrà essere arredato con divani in modo da fornire un luogo più intimo e di controllo per le madri che seguono i bambini durante il gioco.

Tenuto conto di tutti i requisiti necessari si è stabilito che la dimensione ottimale sia di 35 mq. Questo perchè si è tenuto conto anche del fatto che lo spazio non verrà mai sfruttato contemporaneamente da tutti e 12 i bambini, in quanto nell'arco della giornata alcuni saranno al nido e altri potranno comunque usufruire dell'atrio adiacente, della sala polifunzionale sita nell'area detentiva e del giardino esterno.

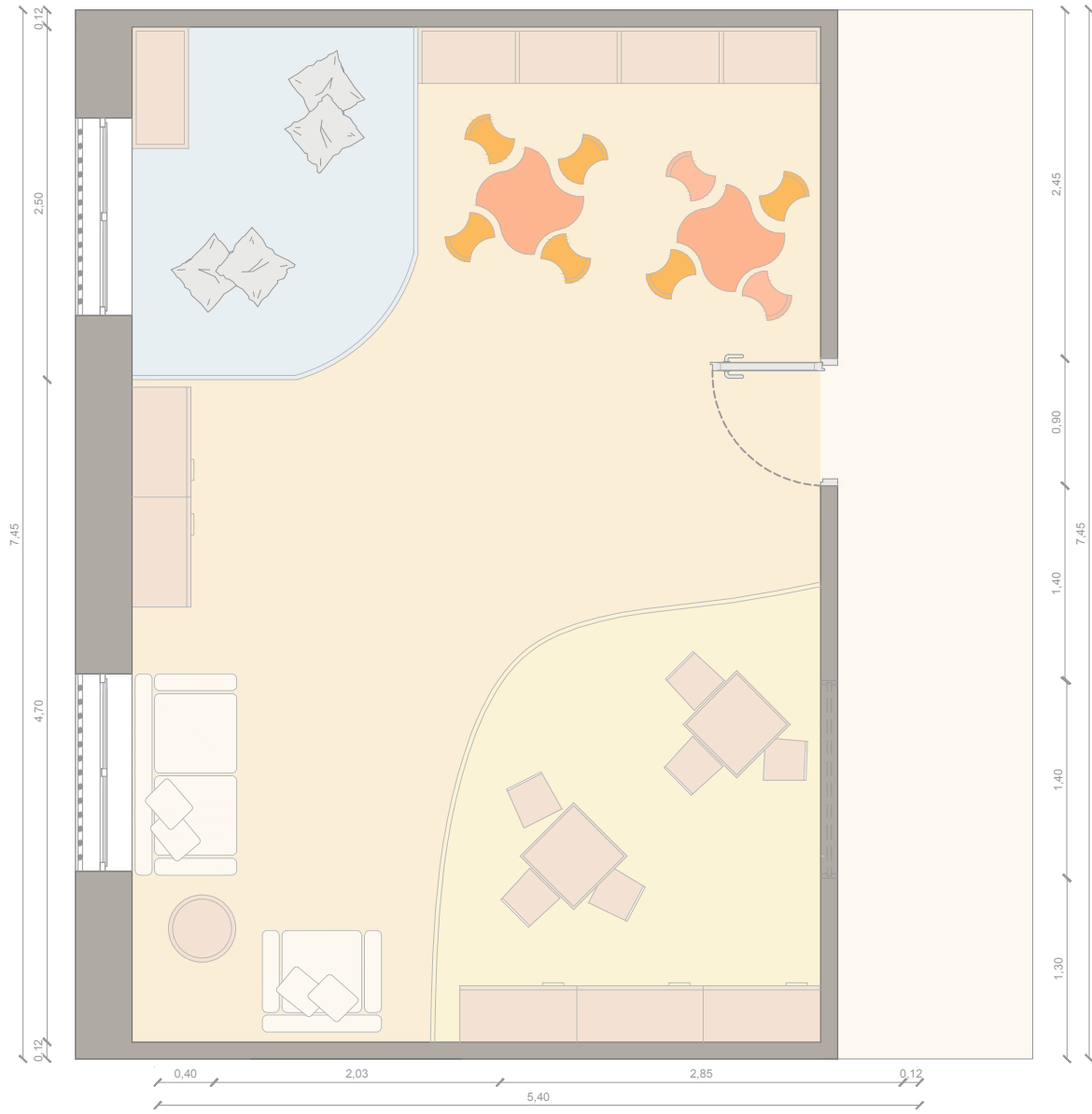
Riferimenti:

Per quanto riguarda lo spazio della ludoteca si sono presi a riferimento esempi di asili nido, scuole materne e spazi gioco siti in strutture pubbliche. Di rilevante importanza ai fini del dimensione e delle dotazioni degli arredi si è tenuto conto della normativa Tecnica per l'edilizia scolastica del '75 e del Decreto 626/94, che verranno trattati in seguito.

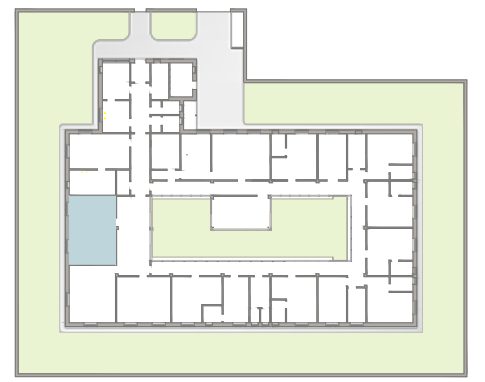


Ludoteca, Children Hospital e Ludoteca Nido +, Trento





pianta ludoteca, scala 1:50





Vista della ludoteca



Vista della ludoteca



Vista della ludoteca



Vista della ludoteca

COMPARTO TRATTAMENTALE

Sale formative: gli spazi

Il comparto trattamentale è costituito da diversi spazi serviti da un grande atrio vetrato, questi sono: una sala per le attività formative scolastiche, una per le attività ludico sportive e una ludoteca per i bambini (si rimanda per questo ambiente alla scheda specifica).

Questi spazi sono molto importanti per la formazione e la crescita personale delle detenute, permettono lo svolgersi delle attività che permettono il loro reinserimento sociale una volta rilasciate. Come detto nel capitolo 5, in merito al progetto formativo dell'ICAM, queste sale vengono predisposte in modo che in esse si possano svolgere al meglio determinate funzioni che aiutino il rapporto madre-bambino nella vita quotidiana.

Quindi si sono divisi gli spazi per le attività sedentaria, e quelle a corpo libero rispettivamente nella sala per le attività formative-scolastiche e quella per le attività ludico-sportive.

La prima sala assume la conformazione di un'aula scolastica; in essa infatti vengono tenute giornalmente lezioni didattiche per la scuola elementare, scuola media e superiore; corsi di alfabetizzazione e di attività manuali, quali pittura, sartoria.

La seconda è adibita ad attività motorie, alle quali spesso partecipano anche i bambini.

Arredi:

L'aula scolastica è stata strutturata in modo da avere quattro tavoli, pensati per quattro persone, ciascuno di dimensione 120x80. L'ambiente è stato pensato in modo che si possano tenere i tavoli sia separati che uniti a seconda delle necessità. Il primo caso si addice di più per lezioni ex-cathedra, il secondo invece per attività di laboratorio dove può essere richiesta più collaborazione.

Gli arredi sono stati pensati per contenere tutti i materiali necessari alle attività di laboratorio (macchine da cucire, tessuti, tele ecc) ma anche materiale scolastico. La metratura calcolata è di 28 mq.

Lo spazio è in oltre dotato di una lavagna e una cattedra per il professore.

La sala per le attività ludico sportive invece è uno spazio libero, totalmente fruibile dove gli arredi sono ridotti al minimo essenziale, in quanto necessari solo per riporvi gli attrezzi sportivi.

Considerando il fatto che tale spazio può essere utilizzato congiuntamente da madre e bambino, bisogna prestare particolare attenzione ai materiali di cui si costituisce lo spazio, quali il pavimento e gli stessi mobili. La metratura calcolata è di 30mq.

Le pareti perimetrali di entrambi gli ambienti formativi che danno sull'atrio saranno caratterizzate dalla presenza di finestrate a nastro ad altezza 1,45 metri da terra, in modo da permettere un controllo da parte degli agenti durante le attività, ma allo stesso tempo impedire la vista delle proprie madri da parte dei bambini, che altrimenti vorrebbero unirsi a loro disturbandole.

Atrio:

Quest'ambiente è stato pensato come una vera e propria piazza, intesa come luogo di incontro, di scambio e di giochi che richiedano spazio libero; questo perchè, essendo molto importante il fatto di dare ai bambini uno spazio dove poter giocare, un atrio chiuso da la possibilità di essere sfruttato anche nel periodo invernale quando l'area verde all'aperto non è accessibile.

Questo prende l'intera lunghezza della ludoteca perchè ne vuole costituire un ampliamento ideale.

La scelta delle vetrate continue e apribili, è orientata alla trasparenza ed alla flessibilità; ciò può conferire a questi spazi ulteriori valenze funzionali, che scaturiscono dal rapporto instaurato con gli ambienti limitrofi, realizzando in tal modo continuità visiva e distributiva.

Queste inoltre daranno la possibilità di accedere direttamente all'esterno, anche per questioni di sicurezza, e nella bella stagione da la possibilità di avere un luogo coperto dove stare.

Inoltre queste permettono una completa visibilità dell'intera corte e dei corridoi opposti all'atrio e laterali ad esso, su cui affacciano le stanze, la cucina, la sala mensa e la stanza polifunzionale.

Per caratterizzare questo spazio si può pensare a pareti colorate, o particolare distribuzione per collocare i giochi dei bambini o creare anche in quest'area degli ambiti particolari dove i bambini possano sentirsi a proprio agio.

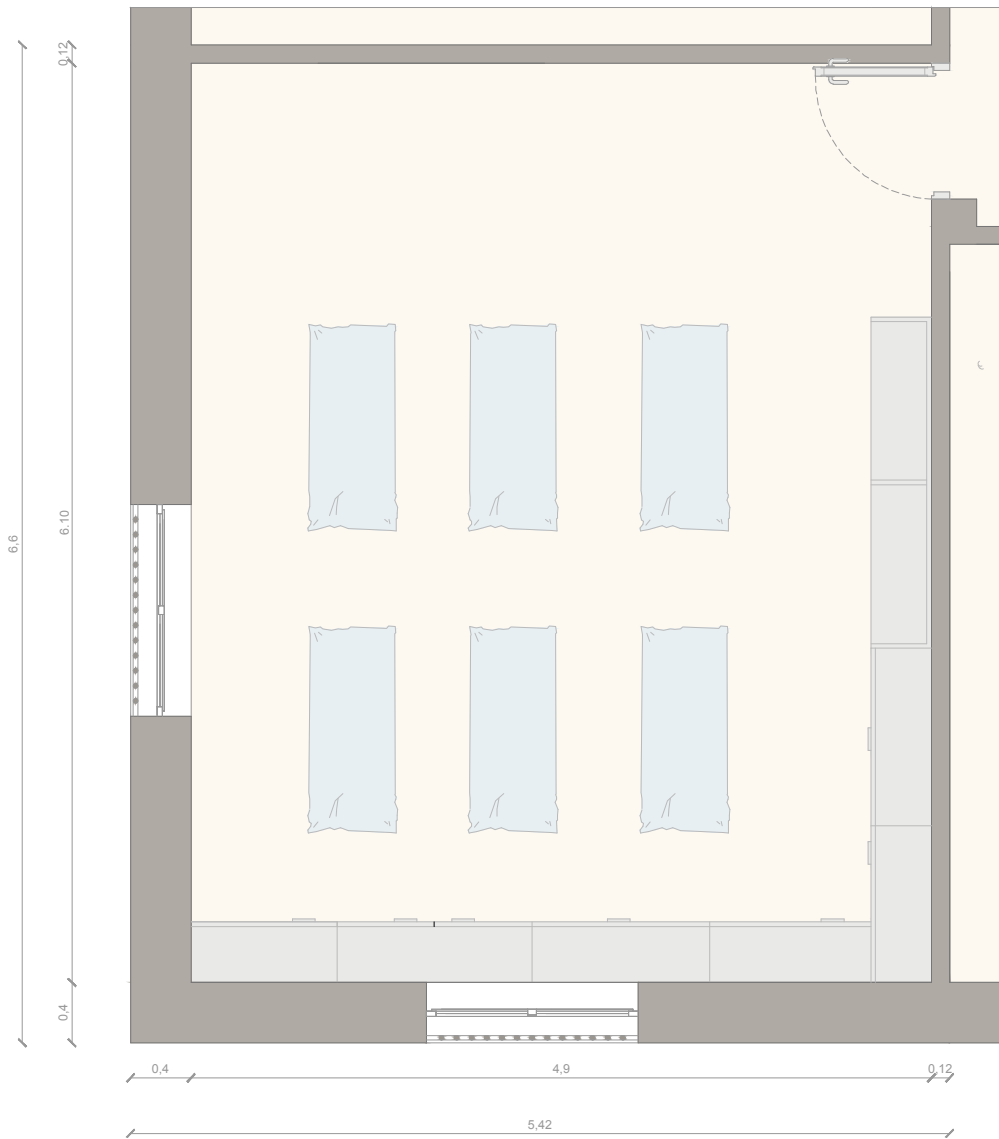
Riferimenti:

Come riferimenti per la progettazione di questi spazi si è tenuto conto delle necessità e dei bisogni dei bambini; quindi le strutture più idonee da prendere in esempio sono le scuole materne. In gran parte dei progetti infatti sono presenti atri per la distribuzione degli spazi interni, come luogo di raccolta e sosta, ma soprattutto aree dove i bambini possano giocare in libertà.

Riportiamo qui di seguito in esempio l'asilo di Como di Giuseppe Terragni, in cui è stato realizzato un atrio chiuso da vetrate, che si affaccia su un giardino interno, come di nostra scelta in questo progetto.

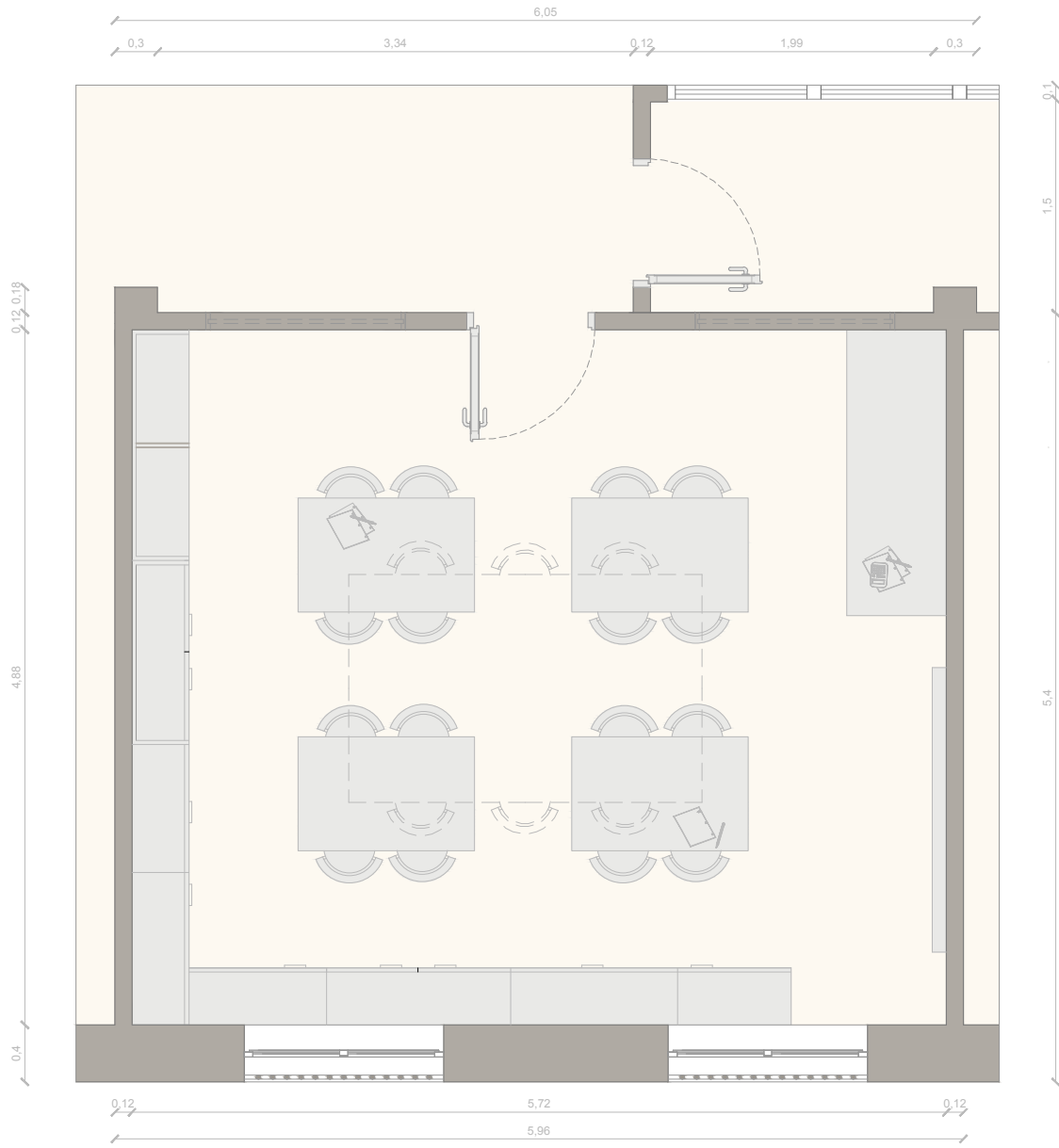
Asilo nido di Como- Giuseppe Terragni 1937





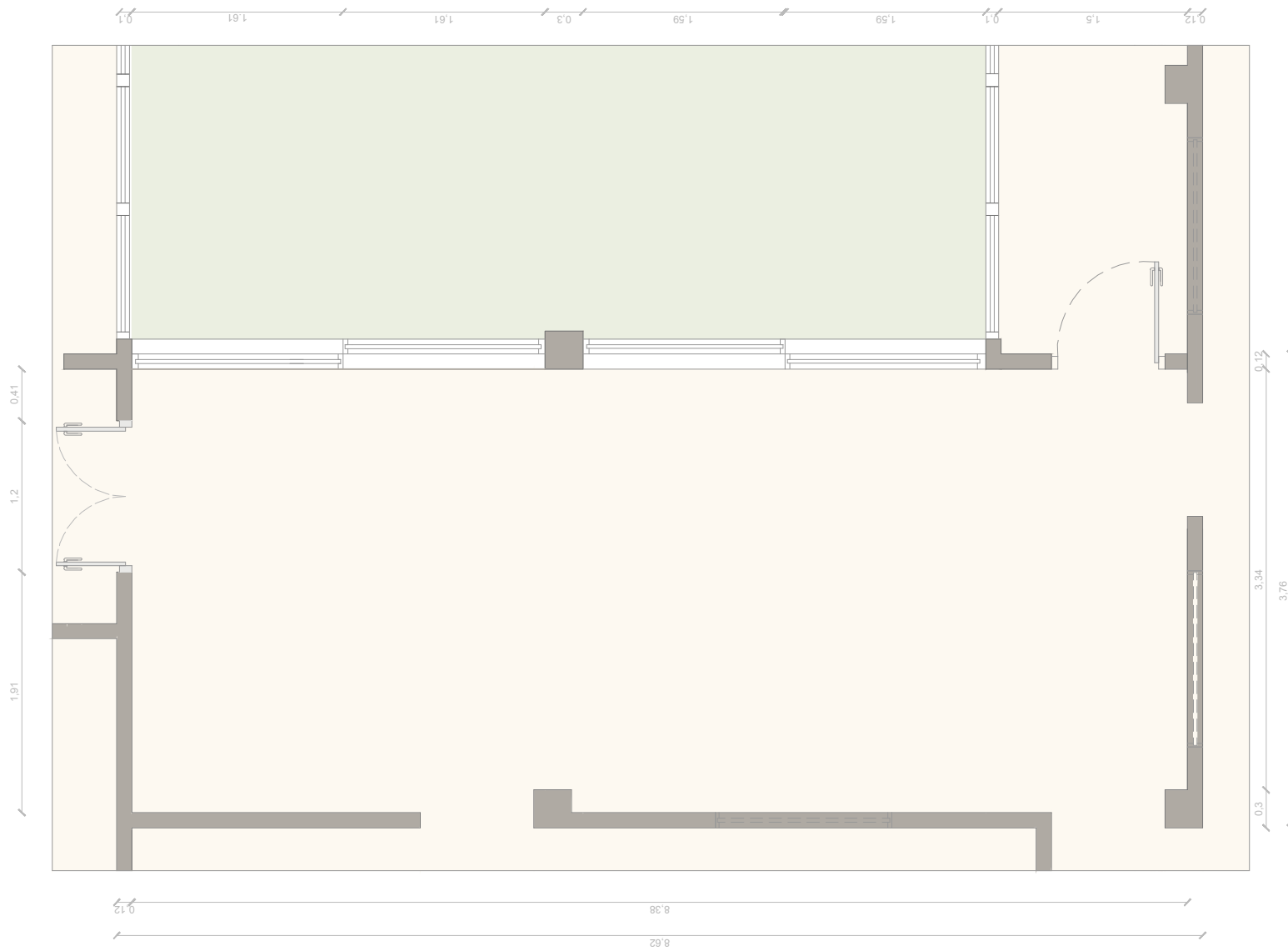
pianta sala attività ludico-sportive , scala 1:50



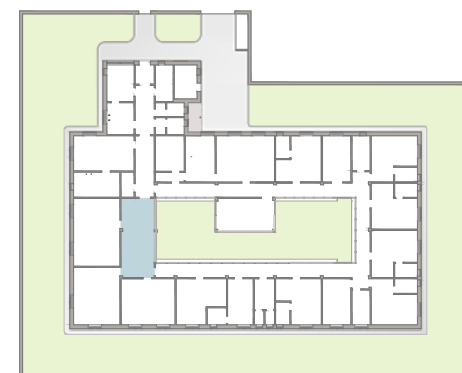


pianta sala attività formative , scala 1:50





pianta atrio, scala 1:50



COMPARTO DETENTIVO

La cucina e la sala mensa: gli spazi

Il locale della cucina è stato pensato in modo da avere una forma possibilmente regolare, per favorire l'organizzazione funzionale delle varie zone secondo la corretta sequenzialità logica delle specifiche lavorazioni di preparazione e cottura degli alimenti. E' necessario avere all'ingresso di tale spazio e dell'adiacente casellario un disimpegno che distribuisca i flussi.

Questo ambiente non è stato dimensionato solo pensando alla preparazione dei cibi per i pranzi e le cene ma anche per essere utilizzato dalle detenute per lo svolgimento dell'attività di cucina svolta con l'insegnante. Si è tenuto conto dell'espressa richiesta della committenza di dare molto spazio a tale ambiente in quanto è frequentemente utilizzato da un numero alto di persone.

Il casellario adiacente non è pensato per essere utilizzato solo come cella frigorifera e dispensa ma anche come luogo dove deporre quegli attrezzi che si usano abitualmente in cucina e che possono essere pericolosi, come coltelli e affettatrici. Il casellario è tenuto chiuso e aperto solo su bisogno dagli agenti in quante il materiale in esso contenuto non deve essere accessibile alle detenute.

Adiacente a questi spazi vi è la sala mensa, a cui si accede direttamente dalla dall'interno della cucina, per una comodità nel trasporto delle pietanze ai tavoli, sia dal corridoio esterno, perchè spesso questa stanza viene utilizzata dalle detenute anche al di fuori delle ore dei pasti.

Essa è stata pensata ampia in quanto, come la cucina, deve poter ospitare tutte le detenute e i propri figli in contemporanea nelle ore dei pasti.

Inoltre si deve pensare che questo spazio sarà fruito anche da bambini piccoli, i quali necessitano di seggioloni per mangiare, che essendo ingombranti occupano uno spazio maggiore di una normale sedia.

Arredi:

Tutti gli accessi devono essere dotati di porte realizzate con materiali non assorbenti, lisci e atossici, devono essere facilmente pulibili, e con caratteristiche antincendio di opportuna resistenza REI.

La cucina è stata dimensionata per contenere un numero di fuochi necessari per sopperire ai bisogni del numero di persone presenti nella struttura, un doppio lavabo con relativi appoggi, e un numero adeguato di mobili dove riporre le stoviglie, le pentole e tutti gli utensili da cucina, che permette di avere un ampio piano di appoggio.

Per questi si è preso come modulo base quello standard da 60x60 cm e il relativo sottomodulo da 30x30.

E' inoltre presente un tavolo posto al centro della stanza utile per le lavorazioni e durante le attività.

La distanza tra i mobili da cucina è di 90 cm, distanza che permette una maggiore fruibilità dello spazio.

La dimensione ottimale è stata stimata di 15 mq.

Il casellario è stato dimensionato in modo da avere due frigoriferi per contenere tutti i cibi e le scorte che devono essere conservati a lungo in un luogo freddo; scaffalature per i prodotti in scatola o che possono stare fuori dal frigor. Inoltre come già detto, questo locale sarà dotato di mobili opportunamente chiusi dove saranno riposti tutti gli oggetti e i macchinari pericolosi. La metratura stimata è di 10 mq.

Gli arredi della sala mensa sono stati pensati, come si è detto, per ospitare contemporaneamente tutte le detenute e i loro bambini. Quindi vi sono sei tavoli da quattro posti ciascuno pensati per poter dare la possibilità alle mamme con bambini piccoli, di mangiare con il seggiolone e il proprio figlio al fianco.

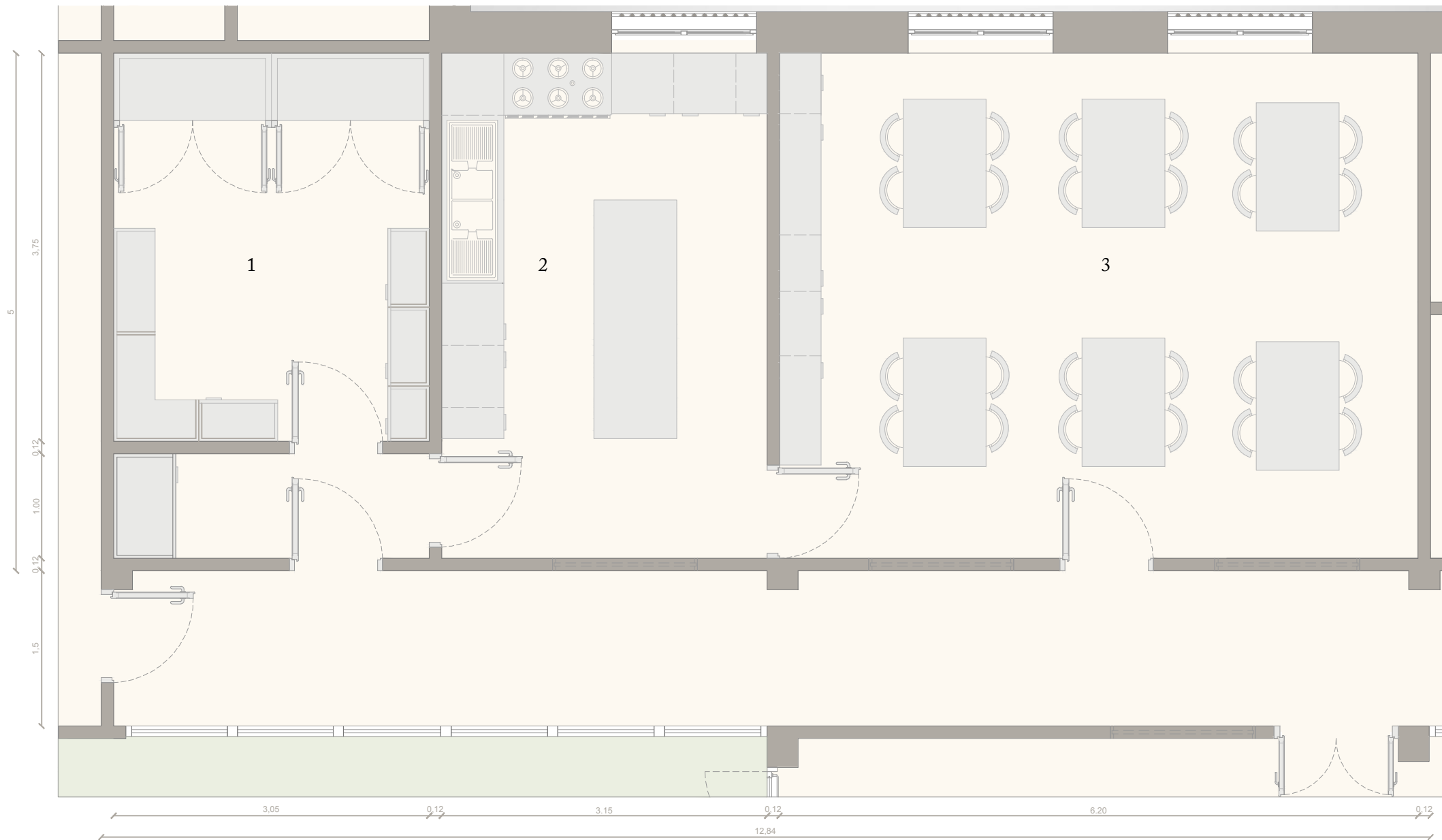
Per le dimensioni degli spazi si è tenuto conto delle normative e quindi delle distanze minime per il passaggio tra i tavoli e i muri perimetrali, pari ad almeno 60cm.

Essendo questo il luogo dove le detenute devono semplicemente consumare i pasti, oltre ai tavoli, si avranno armadi in numero sufficiente ad ospitare

tutte le vettovaglie che non vengono riposte direttamente in cucina o chiuse nel casellario, in quanto più comode se accessibili direttamente dai tavoli.

Anche in questo caso si è tenuto conto della richiesta dettata dalla committenza di avere ampi e comodi spazi in quanto come si è detto il momento del pasto e l'intero progetto cucina è molto importante per accrescere e coltivare il rapporto madre e figlio ma anche la convivenza tra le diverse detenute.

La dimensione ottimale stimata per questo spazio è di 30 mq.



pianta, scala 1:50

1: corollario cibo

2: cucina

3: sala mensa



COMPARTO DETENTIVO

La sala polifunzionale: gli spazi

La sala è collocata all'interno della sezione detentiva ed ha lo scopo di servire alle madri ed ai propri bambini come area di relax, dove trascorrere i momenti successivi ai pasti.

Questo ambiente riveste un ruolo di primaria importanza in quanto costituisce l'unico spazio, esclusa fatta per le camere da letto, nel quale i bambini insieme alle proprie madri, possono trascorrere le ore serali che precedono la notte (si ricorda a tal proposito che dalle ore 22.00 viene impedito alle detenute l'accesso alla sezione trattamentale).

La sala polifunzionale sarà dotata di televisore, divani, armadiatura a muro per custodire libri, riviste, oggettistica varia, oltre che una zona appositamente studiata per il gioco dei bambini di più tenera età.

La sala è da collocarsi preferibilmente nelle immediate vicinanze della mensa in quanto, terminati i pasti i bambini spesso saranno invogliati a trasferirsi nel suddetto spazio per guardare la televisione o giocare, nel qual caso l'immediata vicinanza con la sala mensa permetterà alle madri, ancora impegnate a terminare il pasto o a sistemare l'ambiente, di avere una visione diretta sui propri figli. A questo scopo la sala polifunzionale è stata immaginata come un blocco vetrato che garantisce oltre ad un'ottima visibilità e sorveglianza, anche una buona illuminazione naturale diurna.

Arredi:

Non esistendo normative specifiche a riguardo, la sala polifunzionale è stata dimensionata tenendo conto dell'effettivo uso che si farà del suo spazio e del numero di utenti che lo utilizzeranno.

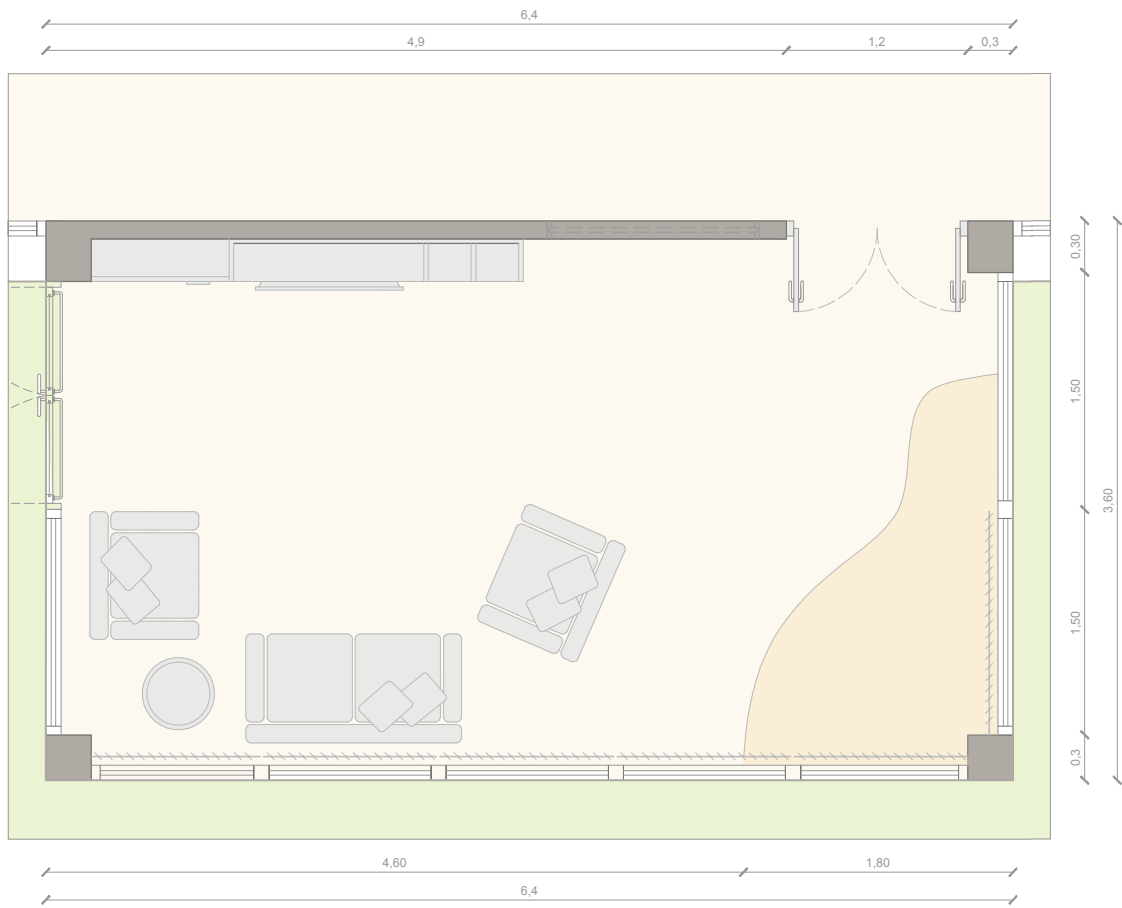
L'arredo non deve avere caratteristiche particolari, l'unica limitazione è la creazione di uno spazio all'interno della sala pensato per il gioco dei bambini più piccoli. Per tale "ambito" si potrà fare riferimento allo spazio

della ludoteca, in quanto presenta, anche se in scala più ampia, le stesse caratteristiche.

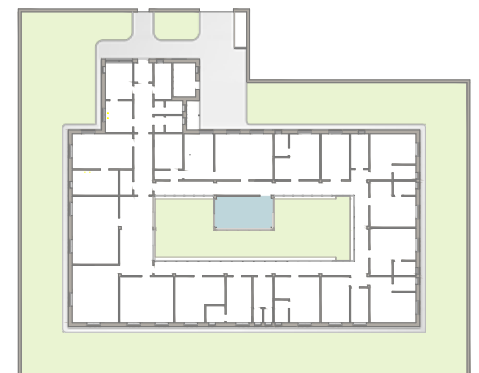
In generale si dovrà pensare ad uno spazio caratterizzato da colori, materiali ed arredi adatti all'uso e al gioco dei bambini. Si privilegiano materiali e oggetti (tappeti, materassi) cosiddetti "morbidi", dove i bambini possano giocare liberamente senza correre il rischio di farsi del male. Tale ambito è dimensionato per ospitare circa quattro bambini contemporaneamente ed ha le dimensioni di 4 mq.

Per quanto concerne la sala polifunzionale invece, questa ha le dimensioni totali di 20 mq e come già detto precedentemente è stata pensata come un'estensione vetrata del comparto detentivo all'interno della corte verde in modo da permettere più controllo su uno spazio il cui uso sarà frequente. Consapevoli però, oltre che dei benefici, anche dei rischi che uno spazio vetrato su più di un lato può comportare, la luce penetrante si potrà modularsi a seconda della necessità che si presenteranno, da appositi brisoleil mobili (simili a tende).

Tuttavia è da darsi che la collocazione dello spazio polifunzionale all'interno della corte fa sì che lo stesso edificio dell'ICAM, grazie alla sua ombra propria, contribuisca ad impedire fenomeni di abbagliamento nei momenti di più grande luminosità durante il giorno.



pianta sala polifunzionale, scala 1:50



COMPARTO DETENTIVO

Locali di servizio: gli spazi

Per locali di servizio si intendono tutti quegli spazi, presenti nel caso specifico nel comparto detenuto, che sono stati adibiti ad attività utili alla gestione logistica della struttura ICAM. Fanno parte di questa categoria: i magazzini, la lavanderia, i servizi igienici per i dipendenti e un locale fumatori.

Questi spazi, sono di importanza fondamentale in quanto se assenti o sottodimensionati, produrrebbero innumerevoli disagi alle detenute, oltre che a tutto il personale addetto.

La mancanza di adeguati spazi adibiti a magazzino ad esempio, produrrebbe conseguenze assai negative, tra cui quella dell'utilizzo di altri locali nati con altri fini (sala polifunzionale, spazi nelle aree trattamentali) come depositi.

I materiali da custodire in appositi spazi sono di varia natura: oggetti per l'igiene personale, attrezzatura per le attività trattamentali, alcuni arredi di ricambio, come letti, lettini e materassi, pannolini, giocattoli e più in generali tutto ciò di cui ha bisogno un bambino da 0 a 6 anni. Alcuni di questi sono materiali di uso quotidiano, altri sono invece materiali di ricambio, spesso molto ingombranti, il cui uso avviene solamente in alcune circostanze specifiche.

Si è così deciso di creare due differenti spazi magazzino, rispettivamente per le classi di oggetti sopra individuate, quindi: un locale per i materiali di uso quotidiano e uno per i materiali, spesso ingombranti, di uso specifico.

I due ambienti sono da collocarsi preferibilmente tra loro vicini, questo perché si può spesso avere bisogno contemporaneamente di avere accesso ad entrambi gli spazi. I magazzini, così come tutti i locali dove sono custoditi oggetti di varia natura, anche pericolosa, sono sempre tenuti chiusi dagli agenti e aperti a seconda del bisogno.

Per quanto concerne gli altri ambienti di servizio, importante è anche la presenza di un locale lavanderia, dove le detenute si possono occupare del lavaggio e stiraggio dei propri capi e di quelli dei figli.

Lo spazio fumatori è un altro locale la cui presenza non è da sottovalutare

essendo l'unico spazio dove le donne possano fumare in libertà. L'accesso a tale ambiente viene comunque regolamentato, sarà da evitarsi l'accesso ai bambini per ovvie ragioni di salute.

Lo spazio inoltre è pensato per ospitare un numero ridotto di detenute in modo da evitare che diventi per loro un luogo di ritrovo.

L'ultimo locale individuato è il bagno per gli addetti, essendo interno alla struttura ICAM, verrà utilizzato solamente dal personale che presta servizio nei comparti: detentivo, trattamentale e filtro, personale quindi tutto al femminile. E' sempre importante differenziare l'addetta dalla detenuta, è così che l'accesso a tale ambiente è vietato alle seconda categoria citata.

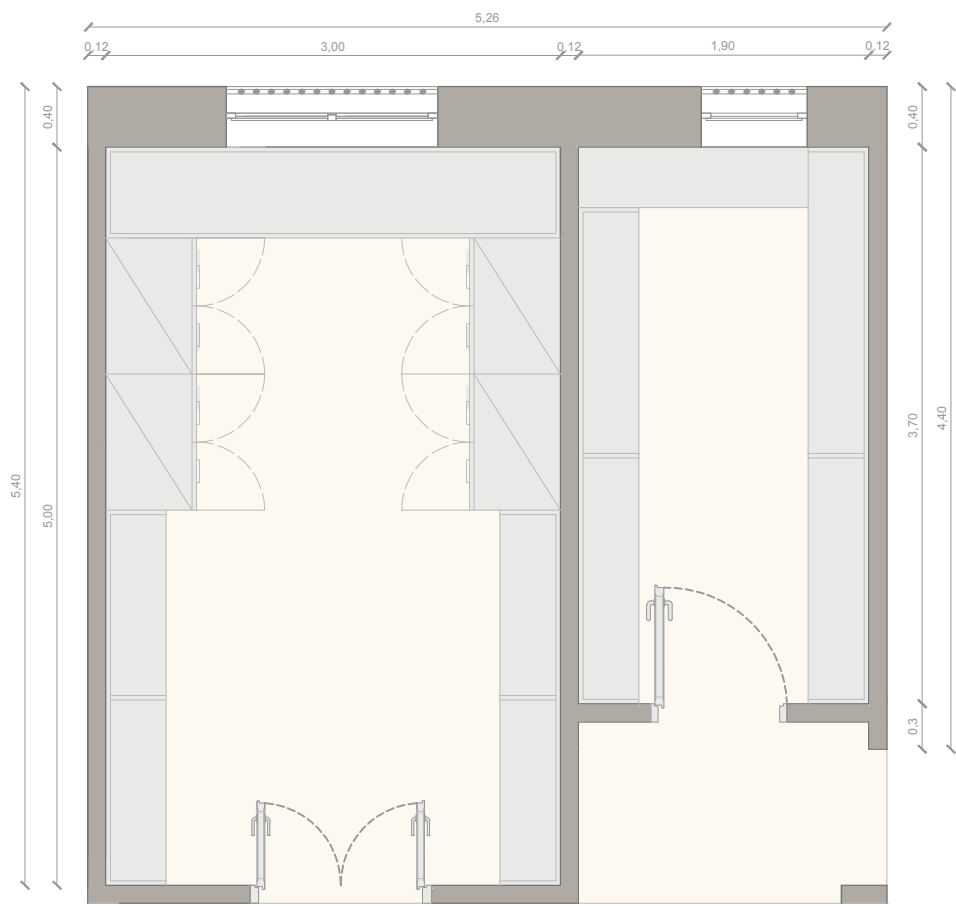
Arredi:

Per quanto concerne gli arredi di cui saranno da dotarsi gli ambienti di servizio, non ci sono prescrizioni specifiche al riguardo.

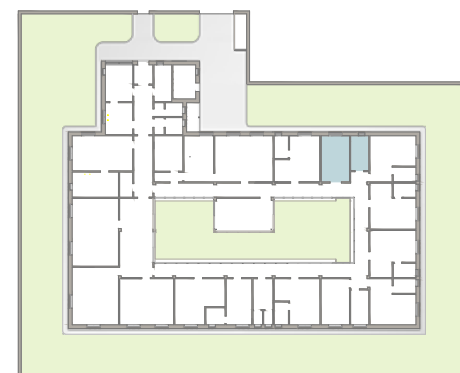
Sarà importante garantire negli spazi magazzino delle adeguate armadiature e scaffalature per custodire gli oggetti qui depositi. Nel magazzino adibito al deposito di oggetti ingombranti sarà inoltre utile lasciare uno spazio libero a terra per poter riporre al suolo i materiali che lo richiedono: materassi, lettini, fasciatoi, ecc.

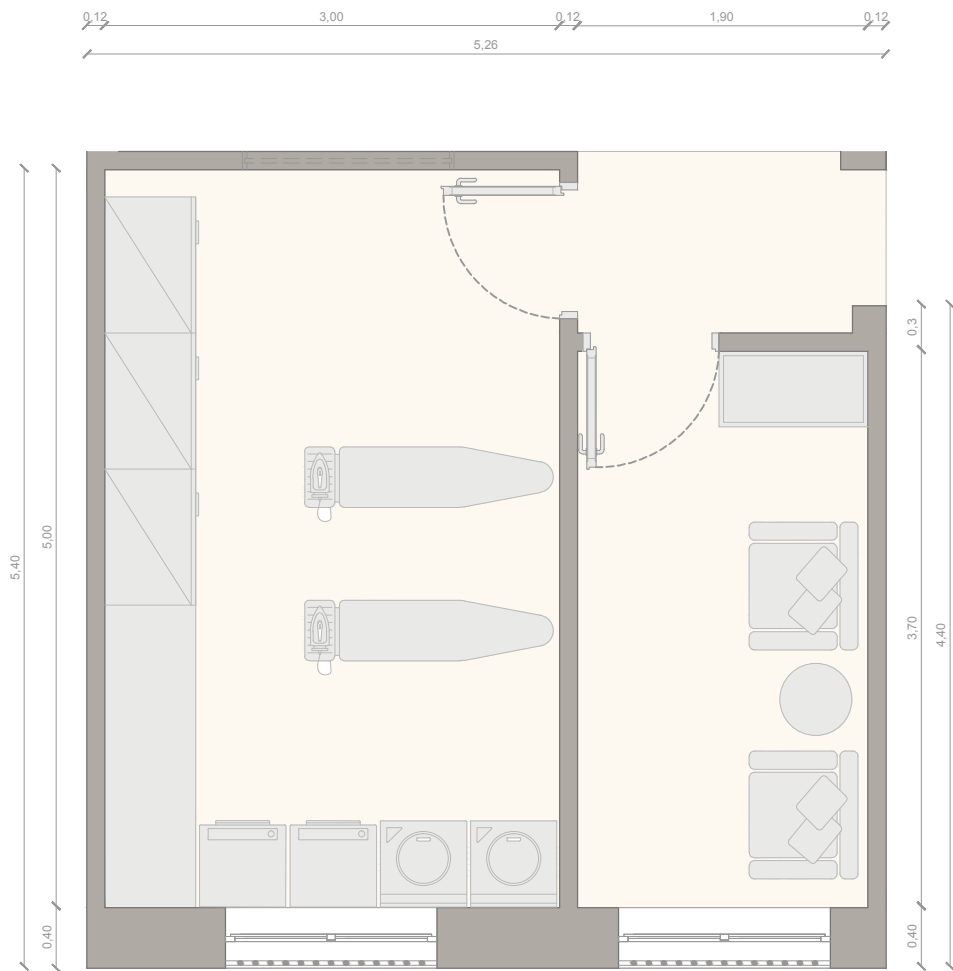
Il dimensionamento dei due locali è stato fatto tenendo a conto i bisogni espressi dagli addetti che attualmente prestano servizio presso l'ICAM di Milano e corrisponde in totale a 21 mq circa.

Per quanto concerne gli altri locali, il dimensionamento ottimale che le prove di "arredabilità" hanno evidenziato sono di: 14 mq per la lavanderia, 10 mq per il bagno addetti e 7 mq per il locale fumatori.

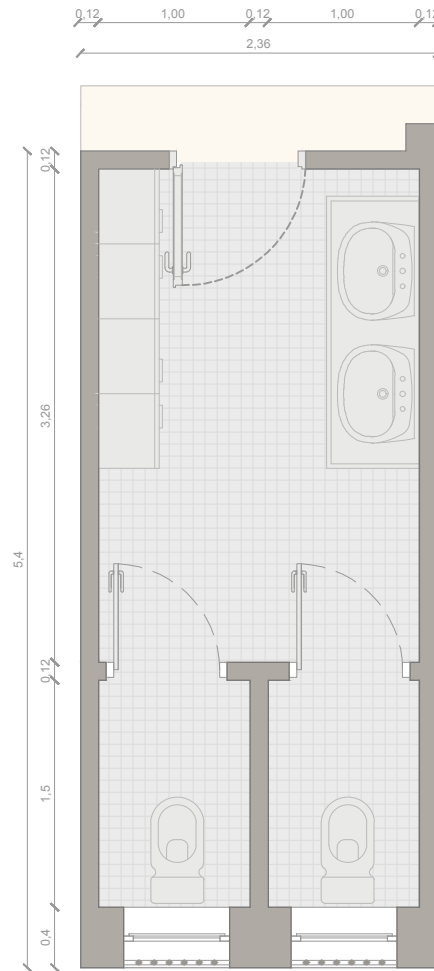


pianta magazzini, scala 1:50





Pianta locale lavanderia e sala fumatori, scala 1:50



Pianta bagno addetti, scala 1:50



COMPARTO DETENTIVO

L'infermeria e la stanza per l'isolamento: gli spazi

Nell'area detentiva è situata un'infermeria; essa è collocata appositamente in quest'area per la necessità di essere strettamente connessa allo spazio detentivo che è fruibile solo la notte, cioè le stanze da letto.

Per questo motivo in essa è stata pensato uno spazio con un letto, dedicato al medico notturno che deve fermarsi all'interno della struttura per assistere le madri e i bambini in caso di necessità.

Questa zona inoltre è stata strutturata in modo tale che la stanza dell'infermeria, e lo spazio del medico di guardia, siano adiacenti ad un'ulteriore spazio, quello dell'isolamento.

Questa stanza è stata pensata nel caso in cui una detenuta in stato di malattia o malessere potesse essere isolata dalle altre, con il proprio bambino, in modo da non provocare contagi. Questa quindi sarà una stanza singola, con bagno interno.

A differenza degli altri ambienti l'infermeria non sarà dotata di finestra interna per il controllo, in quanto, nel momento in cui una detenuta fosse all'interno di essa si presuppone sempre la presenza del medico e quindi un continuo controllo.

Saranno invece collocate due finestre nella stanza di isolamento, una sul muro che da sul corridoio, l'altra nel muro del bagno che da invece all'interno dell'infermeria, in modo tale che sia possibile vedere all'interno di esso sia dalla stanza del medico di guardia che dalla porta dell'infermeria, quindi dal corridoio.

Arredi:

Gli arredi dell'infermeria sono stati pensati per rispondere alle necessità di un piccolo studio medico; quindi una scrivania per ricevere il paziente, un lettino per poterlo visitare, e armadi, scaffali e un frigorifero dove riporre i medicinali, alcuni di essi chiusi a chiave per sopperire alla *possibilità che*

qualche non addetto possa accedervi.

sarà necessario anche nelle vicinanze della scrivania un lavandino dove il medico possa lavarsi per una maggiore igiene e rispetto del paziente.

Come detto precedentemente in questa stanza è stato pensato uno spazio per il medico notturno; esso è separato da una tenda e contiene solo un letto singolo dove il medico notturno di guardia possa riposare.

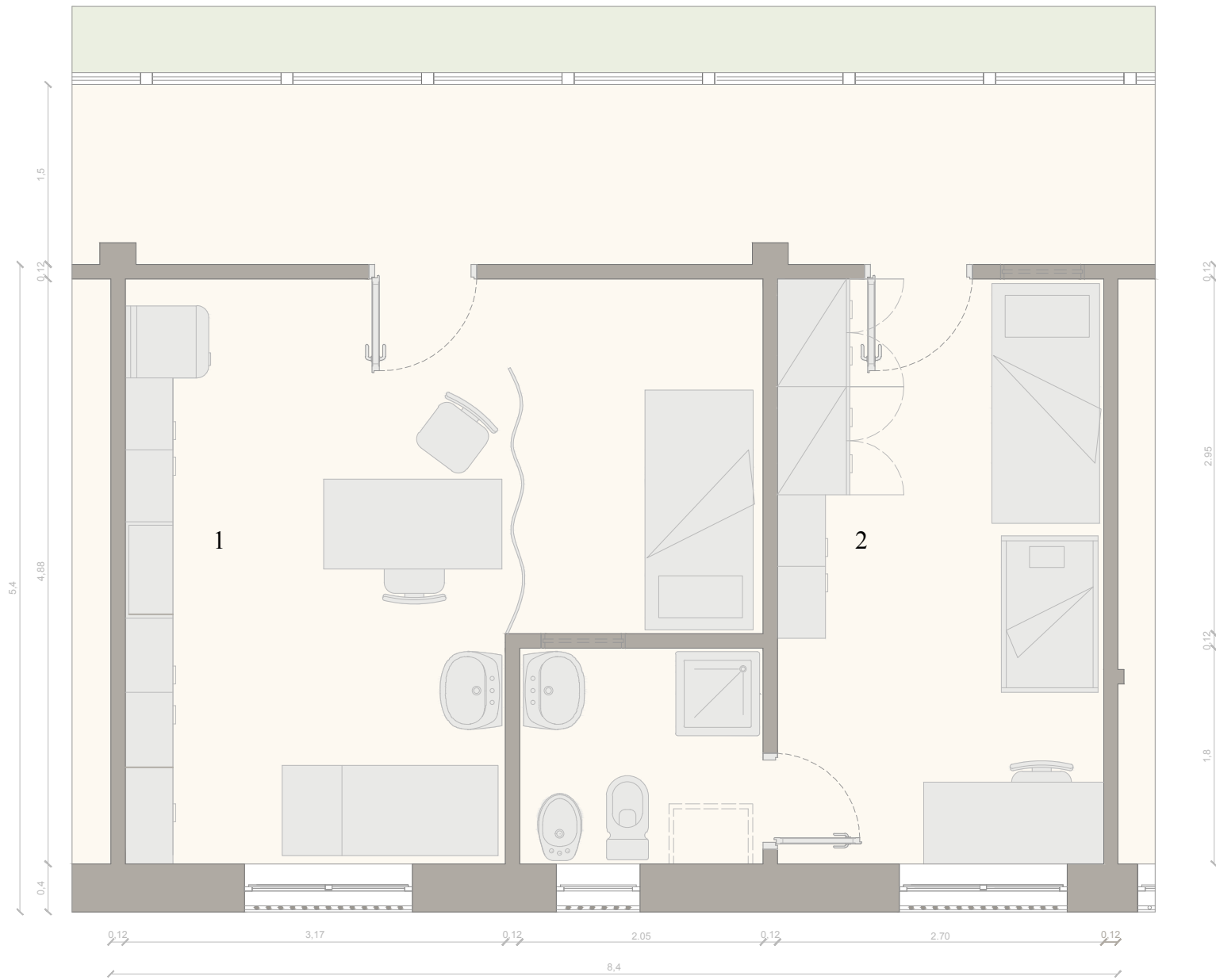
La dimensione ottimale stimata è di 20mq.

La stanza dell'isolamento è stata dimensionata nel rispetto delle dimensioni minime, secondo normativa, di una stanza singola. Inoltre questa deve contenere un lettino, con la stessa concezione di quelli situati nelle camere da letto, cioè culle che possono cambiare le dimensioni e ospitare bambini fino a sei anni, in modo che anche in questo spazio la mamma possa portare con se il proprio figlio in caso essa fosse malata, o anche nel caso in cui il bambino fosse malato, per evitare rischi di contagio.

E' stato quindi pensato un letto per adulti e uno per bambini, un piccolo tavolino o piano d'appoggio, e degli armadi dove riporre oggetti e indumenti.

Dalla camera si accede direttamente al bagno, anch'esso come le stanze munito di fasciatoio a ribalta.

La dimensione ottimale stimata è di 17mq.



pianta, scala 1:50

1: infermeria

2: stanza isolamento



COMPARTO DETENTIVO

La camera, gli spazi:

Nella situazione tipo che tiene conto del numero massimo di detenute madri possibili da ospitare per permettere una buona gestione sia della struttura che del progetto formativo, le camere da letto sono pensate per un totale di 12 detenute madri con i rispettivi figli.

Avendo rilevato che le problematiche maggiori nella struttura ICAM esistente siano camere di dimensioni troppo ristrette e con un numero troppo alto di detenute (quattro) per ciascuna, si è optato per stanze doppie.

Si è prediletta la scelta di stanze doppie, rispetto a quella di stanze singole, in quanto la presenza di una compagna con cui spartire gli spazi, può essere di forte conforto emotivo per donne che si trovano da sole a dover affrontare la propria maternità, spesso la prima.

Ogni camera è dotata di due letti per adulti, due per bambini di dimensioni adattabili alla crescita, un armadio a parete sovrastante i letti, un armadiatura alta da soffitto fino a pavimento, e un piano d'appoggio/scrivania.

Grande attenzione è stata data all'esigenza che ha ciascuna donna e madre di avere uno spazio proprio per la cura di sé e del proprio bambino, è così che ogni stanza è stata dotata di un bagno interno con dotazioni minime quali: wc, bidet, doccia, lavabo con piano d'appoggio e fasciatoio a ribalta.

Arredi:

Segue una descrizione con relative dimensioni delle dotazioni minime e indispensabili dell'arredo di cui dovrebbe essere provvista ciascuna camera per garantire una buona vivibilità:

- 2 letti standard per adulto di dimensioni: 90 x 200 cm. Si è esclusa la possibilità di utilizzo di letti a castello, tipologia molto spesso adottata nelle camere di detenzione, in quanto una tale scelta, oltre ad essere meno vantaggiosa economicamente, avrebbe reso assai più difficile per ciascuna madre raggiungere la culla del proprio bambino durante la notte nei

momenti del bisogno.

- 2 letti per bambino che si modificano nella lunghezza in base alla crescita. Da culla di dimensioni standard 80 x 130 cm a lettino di dimensioni 80 x 160 cm.

- 1 armadio a muro di lunghezza totale 450 cm e altezza 130 cm. Questo è suddiviso in quattro moduli a doppia anta da 90 cm totali e 2 moduli ad anta singola da 45 cm. Questa scelta permette ad ogni detenuta di avere in dotazione i medesimi spazi. L'armadiatura è pensata per contenere i vestiti che non siano di stagione e più in generale funge da deposito personale, può essere chiusa con chiave dal personale di polizia.

- 1 armadio a parete di lunghezza totale 320 cm e altezza 290 cm (2 moduli sovrapposti di 145+145 cm). E' l'armadiatura il cui uso è previsto più frequentemente, atto a contenere gli indumenti di stagione e gli oggetti personali di uso quotidiano.

- 1 piano d'appoggio/scrivania, pensato per poter offrire sia alle detenute che ai bambini più grandi, uno spazio proprio dove poter studiare, leggere e fare i compiti.

Dimensionamento e flessibilità:

La distribuzione interna della camera è stata pensata per avere sempre una completa visibilità su ogni punto. La scelta di collocare il bagno sul perimetro esterno deriva dalla necessità di areazione e illuminazione naturale, e viene inoltre posto in angolo per non impedire la vista di ogni zona.

Data inoltre la possibilità di ampliamento dei letti lo spazio è stato pensato in modo da avere un'area di manovra sufficiente per poterli ruotare.

Sfruttando lo spazio libero che si verrà a creare sotto l'armadiatura a muro in seguito allo apostamento del letto, si potrà, se necessario aggiungere ulteriori arredi pensando alle necessità legate alla crescita del bambino.

Dall'analisi di tutte le componenti sopracitate, insieme al rispetto delle disposizioni del Ministero della Sanità, si è giunti al dimensionamento ottimale per la camera da letto, che corrisponde a 25 mq.

Ricordiamo a tal proposito che il Ministero della Sanità ha disposto, con

l'articolo 2 del Decreto Ministeriale del 5.7.1975, recante modificazioni relative all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari dei locali di abitazione, che "le stanze da letto devono avere una superficie minima di 9 mq per una persona e di 14 mq per due persone, e, quindi, di ulteriori 5 mq per ogni persona in più".

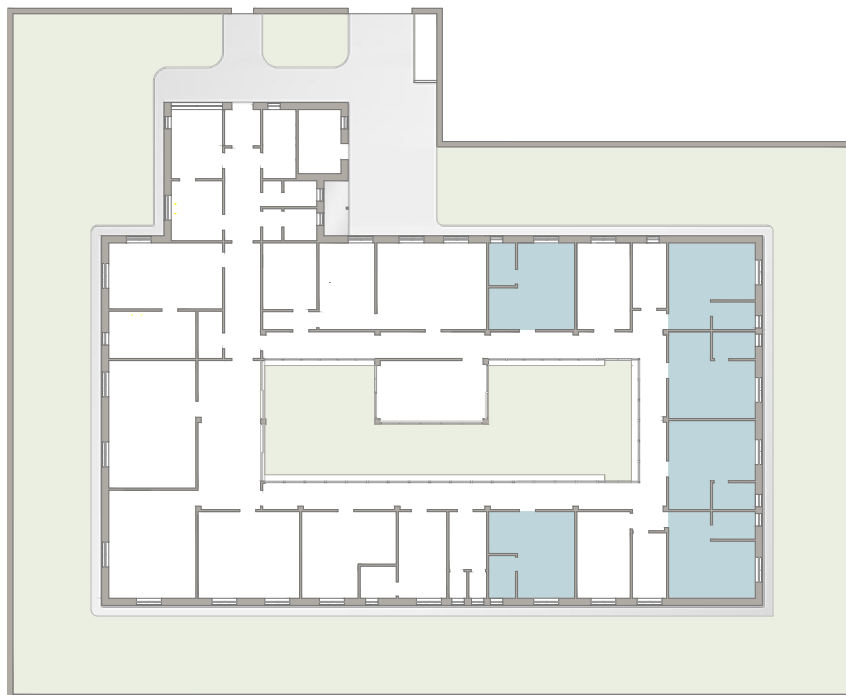
I 25 mq di cui si costituisce ciascuna camera, rispettano a pieno questo dettame. La disposizione delle stanze avviene, come già spiegato nei paragrafi precedenti, per moduli di 5x5 (vedi disegni allegati).

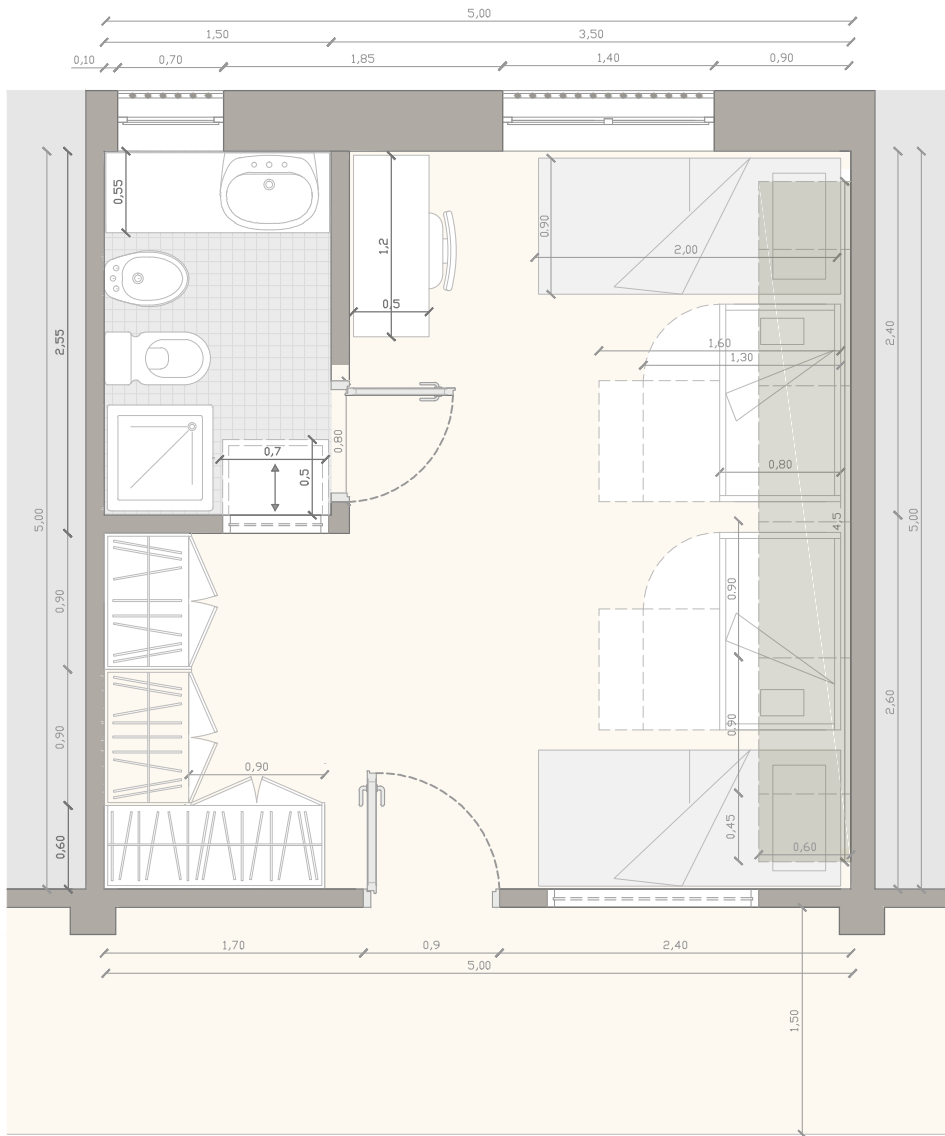
Riferimenti:

Nelle camere, per la disposizione degli arredi, per la distribuzione dello spazio interno, per l'atmosfera che si vuole ricreare e per i vincoli imposti dalle norme detentive, si è preso a riferimento sia le stanze di degenza per bambini site presso gli ospedali infantili, che le camere di detenzione di carceri moderni (nelle immagini: bagno e camera di detenzione del Norway's new Halden Prison e stanza di degenza del nuovo ospedale di Bergamo).

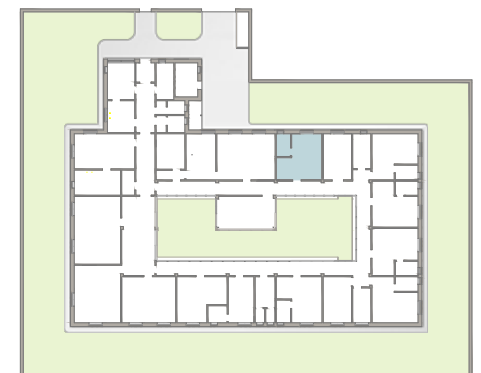


Schema collocazione delle camere da letto



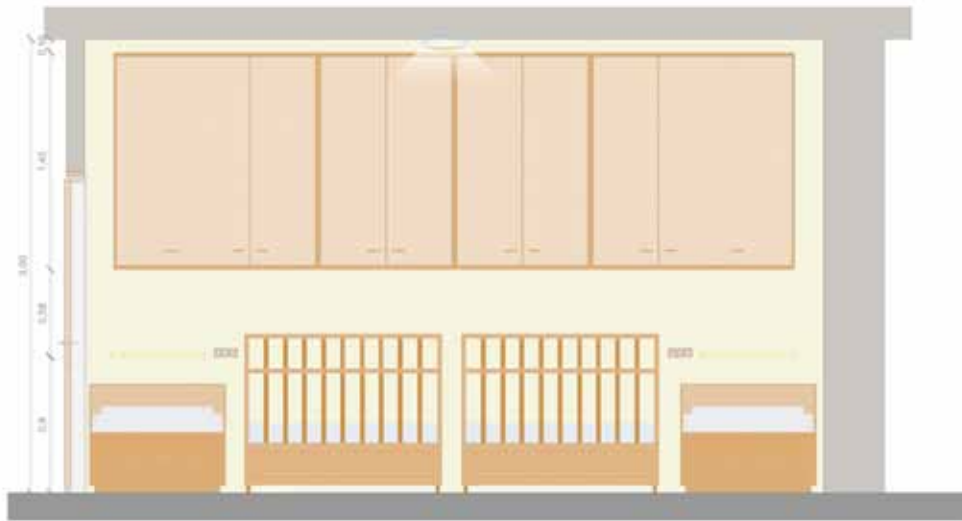


pianta camera da letto, scala 1:50

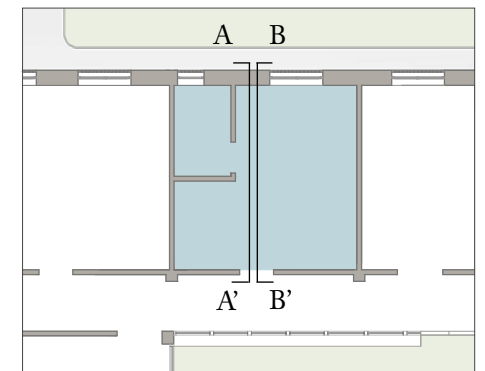




sezione AA', scala 1:50



sezione BB', scala 1:50



Il sistema di illuminazione:

Le camere sono tutte dotate di una finestra a doppia anta di dimensioni 140x140cm che garantisce illuminazione e areazione naturale.

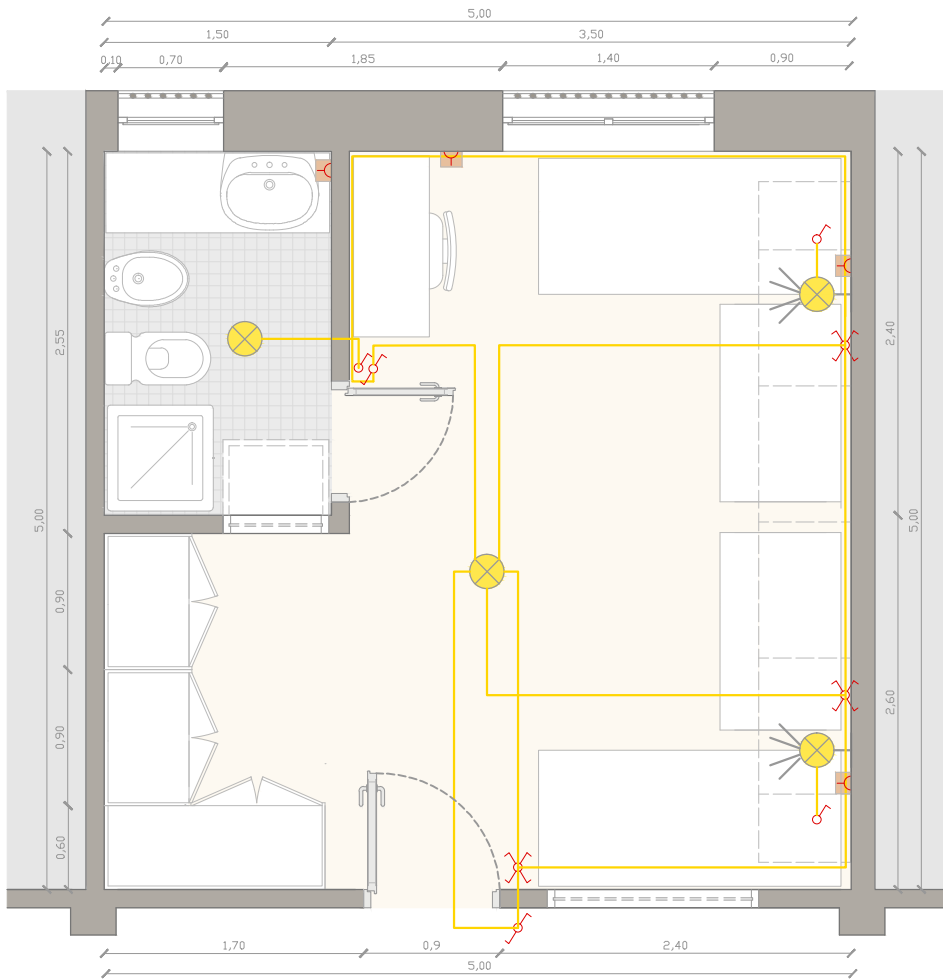
Per il dimensionamento dell'apertura si è preso a riferimento la norma relativa al rapporto aereoilluminante (RAI) caratteristico dei locali di abitazione (che vale 1/8). Il bagno è anch'esso dotato di illuminazione e areazione naturali che avviene grazie ad una finestratura ad anta singola di dimensioni 70x140 cm.

E' stato inoltre studiato il sistema impiantistico relativo all'illuminazione artificiale (vedi pianta allegata).

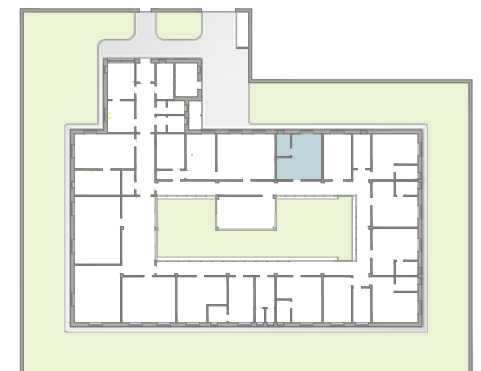
In merito a ciò, ciascuna camera è stata dotata di un punto luce a soffitto, posto centralmente, così da garantire un'illuminazione diffusa su tutta la stanza, e due punti luce a parete siti in prossimità dei letti, che possono essere utilizzate singolarmente dalle madri a seconda delle necessità.

Gli interruttori di accensione e spegnimento sono stati posti nei luoghi più funzionali: all'ingresso della camera, in prossimità del bagno e vicino al letto di ciascuna detenuta.

E' inoltre previsto un interruttore sito nel corridoio, quindi esternamente alla camera, che permette il controllo delle luci anche da parte degli agenti durante la notte.



schema impianto luci e prese, scala 1:50



Sicurezza:

La sicurezza è un aspetto fondamentale nella progettazione di ogni singolo spazio.

Per quanto riguarda le camere ciò che è importante è impedire, attraverso l'uso di materiali idonei, atti di autolesionismo, ma anche far sì che in caso di colluttazione i bimbi che fruiscono di questo spazio non si facciano del male. Il vetro, come verrà poi spiegato nell'apposita scheda sulla sicurezza, è uno di questi.

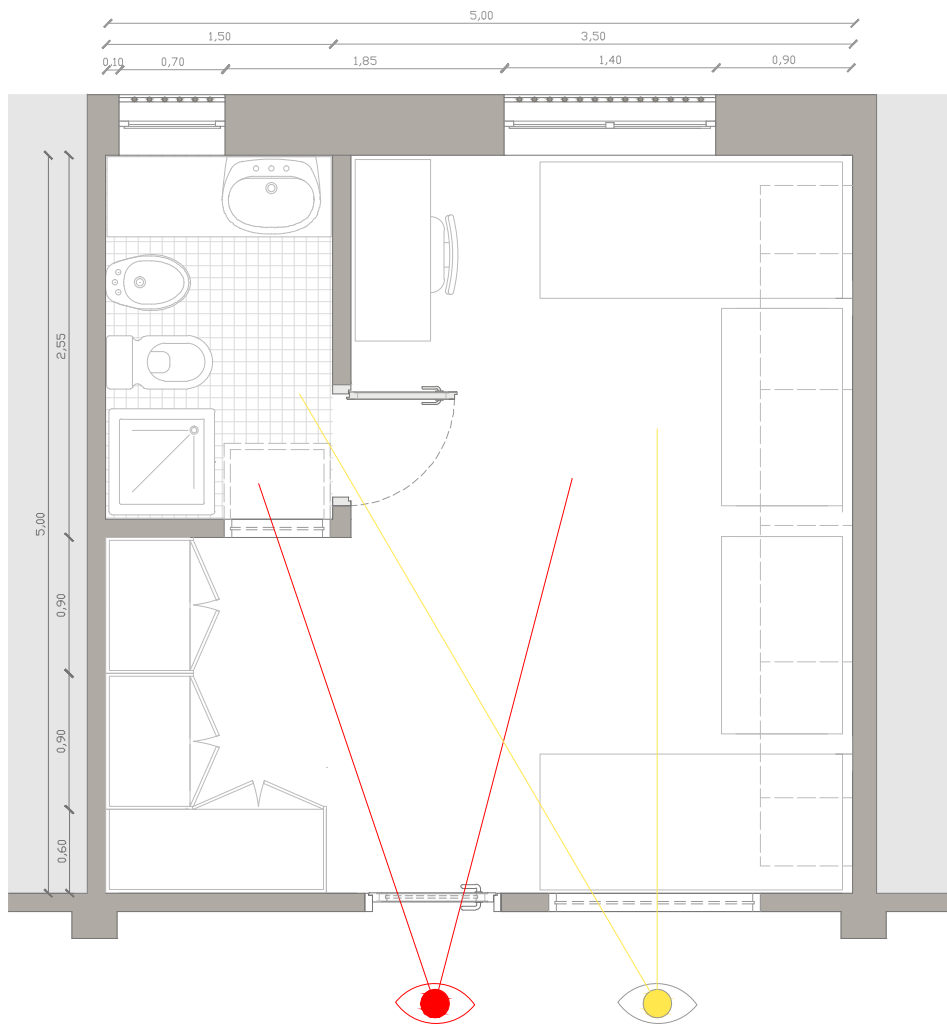
La sorveglianza inoltre è un altro dei punti fondamentali, per evitare evasioni o appunto autolesionismo. Per questo tutte le camere saranno dotate di interfonni collegati alla guardiola nel comparto amministrativo, per facilitare la comunicazione con il personale addetto.

Inoltre per un controllo invece più diretto, la parete perimetrale che da sul corridoio sarà dotata di una finestra a nastro, come per altro tutti gli ambienti dell'edificio, ad 1,45 metri di altezza e di dimensioni pari a 50x120. L'altezza di tale finestratura e la dimensione è stata calcolata in modo tale da permettere la totale visibilità da parte dell'agente della polizia penitenziaria, dell'intera stanza. Inoltre la posizione di essa permette anche la vista interna del bagno, sia attraverso la finestratura posta sul muro perimetrale di esso, che da verso l'ingresso della stanza, sia attraverso la porta.

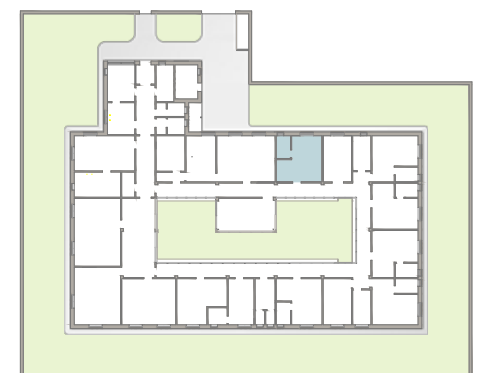
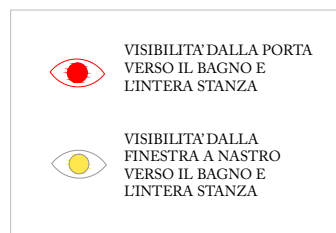
Anche la porta della camera, sarà dotata di un "oblò" di 60x80 di dimensione, anch'esso necessario per il controllo interno della stanza.

Esso è posto, così come le finestrate a nastro, ad un'altezza tale da permettere che le detenute vengano costantemente controllate, ma che invece i bambini non possano essere visti e che allo stesso tempo essi non possano vedere all'esterno o all'interno delle stanze, per una maggiore privacy.

E' importante tener conto durante la progettazione della disposizione degli arredi, e la collocazione del bagno, come detto in precedenza, in modo tale che essi non ostruiscano la visibilità sia dalla porta che dalla finestra a nastro.

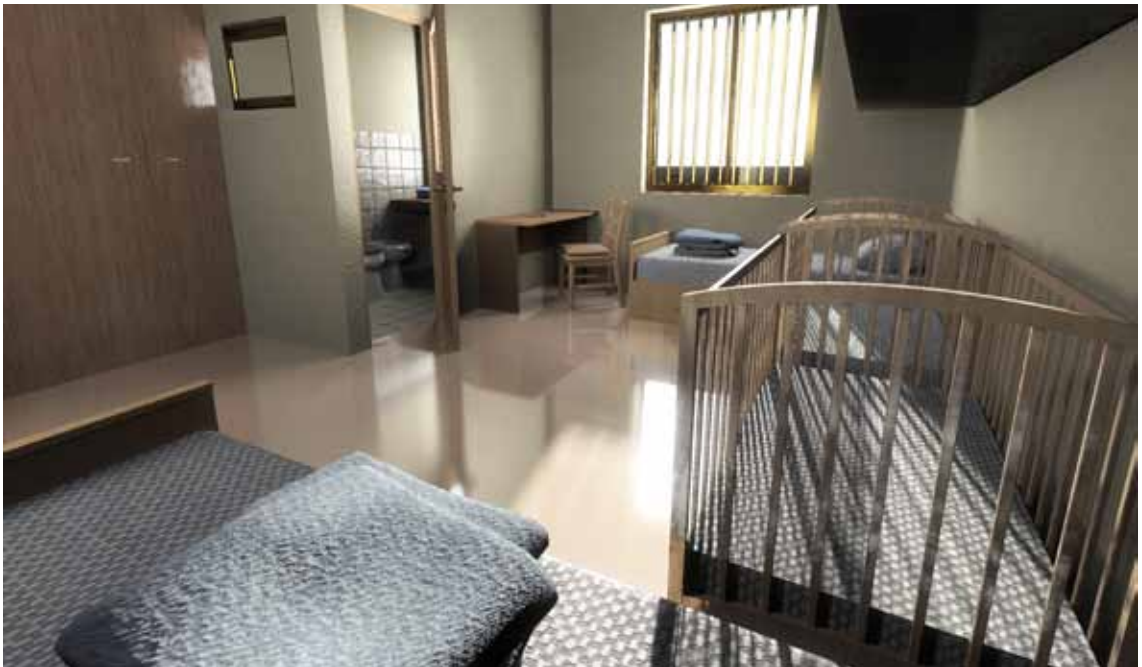


schema di visibilità, scala 1:50





Vista della camera



Vista della camera



Vista della camera



Vista della camera

6.6 LA SICUREZZA

Per la pianificazione delle norme di sicurezza all'interno di una struttura detentiva si fa riferimento per molti aspetti al Decreto Legislativo del 29 settembre 1994 n. 626, e successive modificazioni ed integrazioni, riportante norme sulla sicurezza sul lavoro:

TITOLO 1 - Campo di applicazione

1. Il presente decreto legislativo prescrive misure per la tutela della salute e per la sicurezza dei lavoratori durante il lavoro, in tutti i settori di attività privati o pubblici.

2. Nei riguardi delle Forze armate e di Polizia, dei servizi di protezione civile, nonché nell'ambito delle strutture giudiziarie, penitenziarie, di quelle destinate per finalità istituzionali alle attività degli organi con compiti in materia di ordine e sicurezza pubblica, (...) le norme del presente decreto sono applicate tenendo conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato, individuate con decreto del Ministro competente di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e della funzione pubblica.

Tale decreto viene seguito considerando il servizio espletato in questi edifici, che non sono solo strutture per la detenzione ma anche sede di uffici giudiziari, e questo ne concerne la conseguente esigenza di prevenire pericoli di attentati, aggressioni, introduzioni di armi ed esplosivi, sabotaggi, e naturalmente la fuga dei detenuti.

Come viene citato nel DM 338_1997 (regolamento recante individuazione delle particolari esigenze delle strutture giudiziarie e penitenziarie ai fini delle norme contenute nel decreto legislativo del 19 settembre 1994, n. 626, e successive integrazioni e modificazioni)

“E' da considerare che l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza detentive, nonché delle misure cautelari detentive, deve avvenire in strutture aventi caratteristiche preordinate ad offrire il massimo della tutela contro i pericoli di fuga, di aggressione, di attentati alla incolumità del personale di vigilanza e dei detenuti, di sabotaggi di sistemi, apparecchiature ed impianti, di atti auto ed eteroaggressivi, di autolesionismo o di autosoppressione”

Per questo motivo la struttura deve essere pensata e progettata in modo da predisporre al massimo qualsiasi tipologia di controllo, sia elettronico che visivo, che architettonico.

Questo perchè è necessario, come detto precedentemente, garantire una sicurezza non solo per le detenute che devono scontare una pena e quindi evitare evasioni o autolesionismo, ma anche un controllo dei visitatori nel momento dell'accesso e dell'uscita dalla struttura, infine, ma non meno importante, la sicurezza per chi lavora e offre un servizio all'interno di questo edificio.

Si deve quindi garantire una sicurezza verso l'esterno dell'intera struttura mediante un muro di cinta posto a 5 m di distanza dall'edificio, per evitare contatti diretti delle detenute con l'esterno, e avente un'altezza tale da impedire il contatto visivo o la possibilità di essere scavalcato.

Inoltre tale costruzione sarà munita di un'apposito sensore di allarme acustico posto ad almeno un metro di distanza, che si attivi in caso di avvicinamento ad esso.

L'intera struttura, sia l'esterno che l'interno, verrà sorvegliata con telecamere i cui monitor di controllo vengono posti all'interno della guardiola sotto la supervisione del personale di polizia penitenziaria.

Inoltre tutti gli ambienti dello spazio penitenziario e dell'area detentiva dovranno essere muniti di interfono collegati sia con la guardiola che con l'ufficio dell'ispettore,

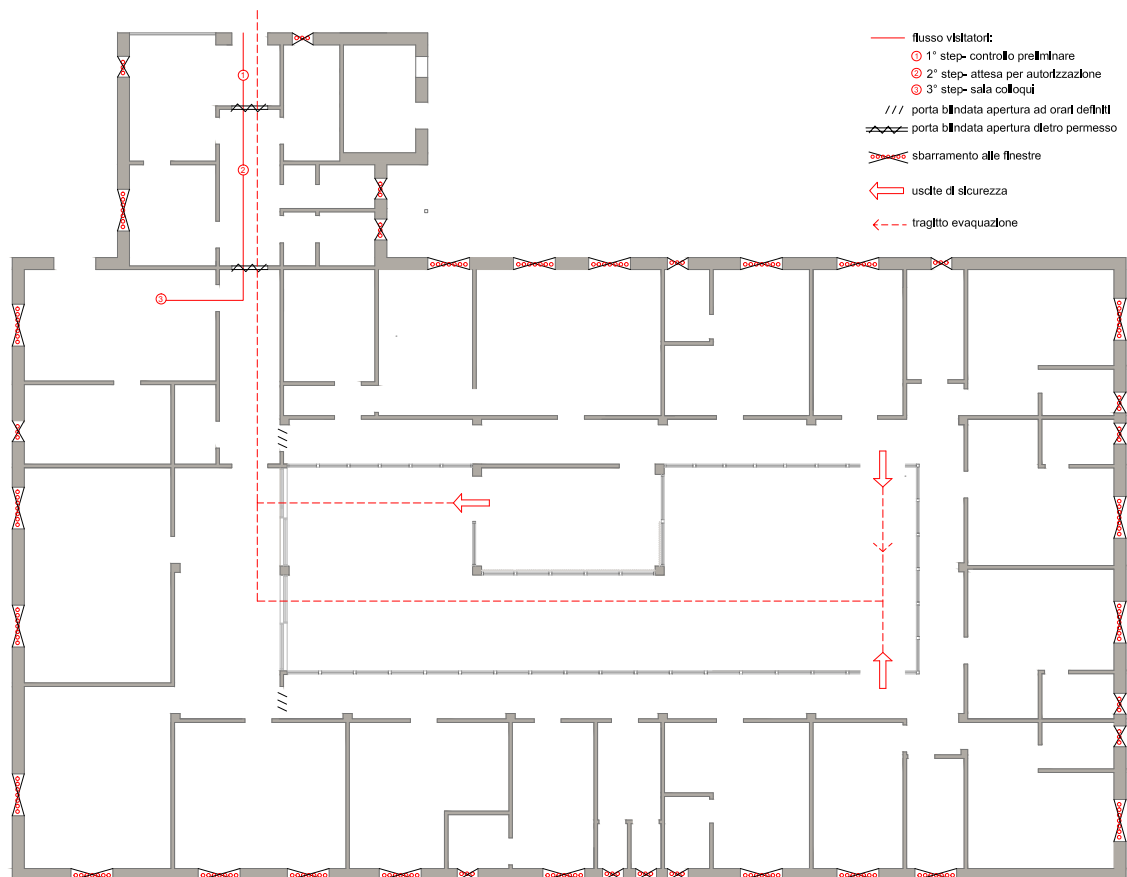
Per quanto riguarda la sicurezza "architettonica" bisogna predisporre la struttura di sbarramenti che impediscano l'accesso all'esterno, come le inferiate alle finestre di ogni ambiente, anche nel comparto amministrativo, e porte blindate nell'area di accesso alla struttura e in quella verso la zona filtro. Questo perchè sono molto importanti due step di controllo, soprattutto per quanto riguarda il flusso dei visitatori, uno all'ingresso, dopo una prima registrazione, e un secondo, prima di accedere alla zona filtro in cui è collocata la stanza colloqui, dove ha termine il loro percorso.

Ogni volta che un visitatore entra o esce da tale secondo sbarramento deve

essere debitamente controllato.

Le due porte blindate vengono aperte mediante citofono, solo sotto stretto consenso del funzionario di polizia; questo quindi è posto sia all'esterno delle due porte, cioè prima di accedere al comparto amministrativo (prima porta blindata) e alla zona filtro (seconda porta blindata) sia all'interno, cioè per uscire dalla zona filtro e dal comparto amministrativo. L'accesso all'intera struttura, sia dal cancello pedonale che da quello carraio, sarà controllato mediante videocitofono.

Altre due porte blindate vengono poste all'ingresso invece del comparto detentivo; queste rimangono sempre aperte a differenza delle precedenti, durante il giorno, e vengono chiuse alle 22 per non permettere l'accesso all'area trattamentale da parte delle detenute. Queste, insieme alla porta, non blindata, che dalla zona filtro dà accesso all'area trattamentale, verranno inoltre chiuse nei week end durante i colloqui, per evitare il rischio che un visitatore abbia accesso a questi spazi.



Ciò che è molto importante in una struttura detentiva non è solo il controllo dal punto di vista “tecnologico” ma anche quello visivo.

Ciò verrà favorito grazie a finestrate a nastro in ogni stanza, poste ad 1,45 m di altezza e alte 50cm (40 cm di vetrata effettiva), sulla parete perimetrale che da verso i corridoi e degli “oblò” sulle porte di accesso alle stanze.

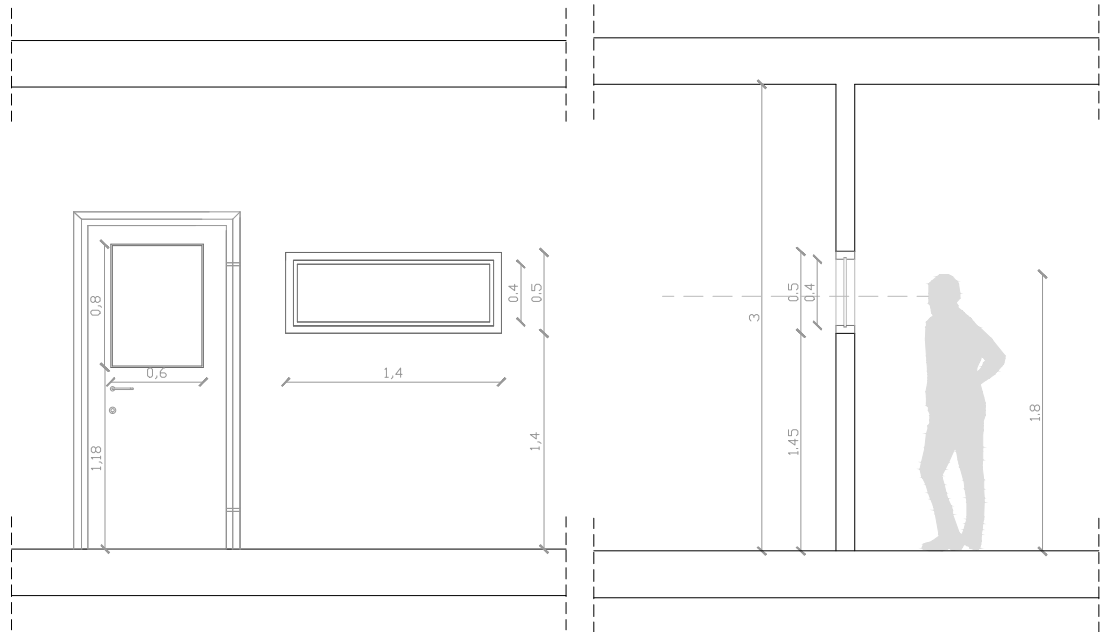
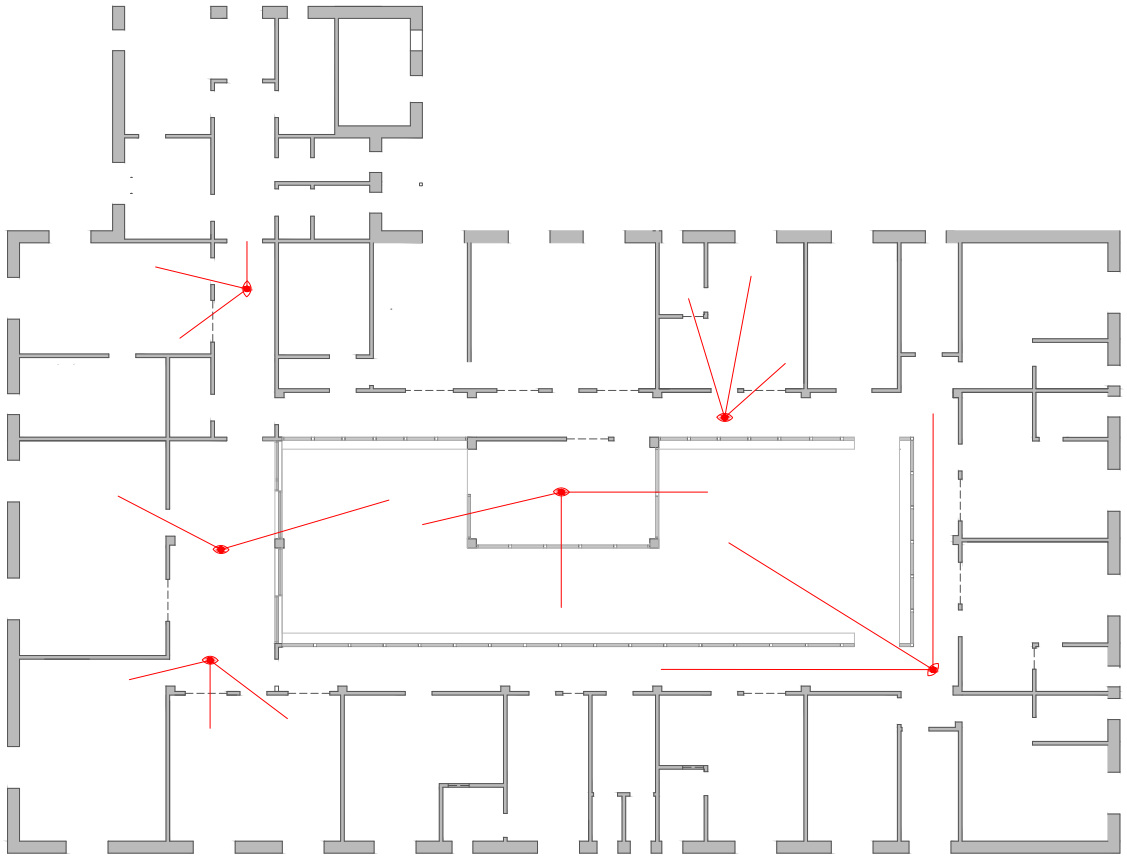
Queste permettono così un controllo continuo da parte dell’agente di polizia, essendo esse ad un’altezza che risponde per normativa a quella dell’occhio umano (1,65 m), delle detenute all’interno di ogni ambiente, sia quello inerente alle attività trattamentali che a quello più privato delle camere.

In queste ultime devono essere pensate delle finestrate anche sulla parete del bagno, che siano a diretto controllo visivo sia dalla porta della camera che dalla finestra sulla parete perimetrale di questa.

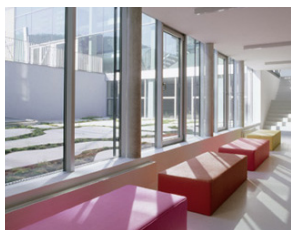
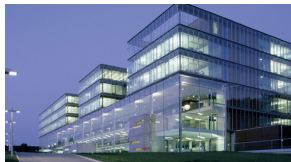
Queste finestrate permettono quindi una sicurezza anche nel momento in cui avvengono i colloqui con i parenti, in quanto all’agente non è permesso stare all’interno della stanza, ma in tale modo può comunque controllare ciò che avviene al suo interno, collocandosi fuori da essa. Esso sarà inoltre, grazie alla dislocazione della sala colloqui, sempre vicino alla porta blindata che dà accesso al comparto amministrativo, dove sono collocati i bagni dei vitatori, così da supervisionare l’uscita dei parenti in visita che hanno necessità di recarsi ai servizi igienici e non permettere che esso acceda alla struttura detentiva, che in quei giorni verrà comunque chiusa per maggiore sicurezza.

Anche le porte delle stanze saranno dotate di “oblò” di 60x80 cm di dimensione, in modo tale che anche questi permettano un maggiore controllo all’interno di ogni ambiente e più ampia visibilità.

Queste aperture, sono pensate ad un’altezza tale (1,18 m) da non permettere invece un controllo sui bambini, non essendo detenuti, ed impedire quindi anche che questi riescano a vedere le proprie madri dai corridoi all’interno delle stanze, mentre queste stanno svolgendo attività di formazione in cui non si richiede la presenza del bambino, e insistano per volersi unire a loro. Per un controllo visivo a scala più ampia, si è pensato di progettare la corte interna e ulteriori ambienti, con pareti vetrate in modo da permettere la visibilità dei diversi spazi anche da corridoi opposti.



Tali spazi sono stati pensati anche per la sicurezza in caso di incendio, in quanto il decreto del 29 agosto 1997, n. 338 predispose che in caso di incendio le evacuazioni avvengano in direzione delle aree all'aperto, all'interno della cinta di protezione perimetrale. I luoghi all'aperto, nei quali devono essere guidate le persone detenute e internate, ed i percorsi da seguirvi nello spostamento sono individuati mediante appositi piani di evacuazione predisposti dalle direzioni degli istituti.



Austria's Leoben Justice Centre

Oggiogiorno il vetro è frequentemente utilizzato in Europa per la realizzazione delle carceri, questo perché esso, permettendo maggiore visibilità, coniuga la necessità di controllo con quella di integrazione della struttura all'interno dell'ambiente circostante, oltre ad agevolare il "trattamento" del detenuto e il suo reinserimento. Ambienti luminosi che danno la possibilità di guardare oltre il "muro" aumentano il benessere fisico e psichico del detenuto.

E' però importante tener conto è che il vetro può divenire pericoloso se infranto. Quindi questo deve essere progettato, sia per le vetrate della corte interna e dell'atrio, che delle diverse finestrate, in modo tale che sia antisfondamento.

Si è preso a riferimento la norma UNI 6534:1974 "Vetrazioni in opere edilizie. Progettazione, Materiali e posa in opera" in quanto è quella frequentemente usata nella progettazione delle vetrazioni in edilizia.

In questa norma si specificano le esigenze da considerare nella progettazione, facendo riferimento sia al dimensionamento e spessore delle lastre di vetro, citando la norma UNI 7143 "Spessore dei vetri in funzione delle dimensioni, dell'azione del vento e da neve"; sia riferendosi alla sicurezza, all'isolamento termico e all'isolamento acustico.

A riguardo, i principali riferimenti normativi per l'uso opportuno del vetro in edilizia sono:

Per la termica, l'attuale Legge 311 ed il successivo DM dell'11/3/2008.

Per l'Acustica, il Decreto del 2/12/97.

Per la sicurezza la Norma di riferimento è la UNI 7697/07

La UNI 7697 fornisce i criteri di sicurezza minimi da seguire per le applicazioni vetrarie. Nella progettazione si possono adottare criteri diversi

da quelli indicati nella normativa, purché non conducano a condizioni di sicurezza meno favorevoli.

Effettuata la scelta del tipo di vetro in funzione della particolare applicazione, se ne definisce lo spessore atto a sopportare carichi e sovraccarichi, mediante il metodo di calcolo conforme alla UNI 7143.

Come detto precedentemente i visitatori devono essere controllati, ciò avviene, non solo visivamente ma anche attraverso perquisizione, se necessaria, all'interno del spazio, adibito anche ad archivio, posto all'ingresso della struttura.

L'ordinamento penitenziario inoltre prevede che le persone detenute debbano essere assoggettate a continue ispezioni e controlli, non solo attraverso "postazioni fisse" come detto precedentemente, ma anche mediante l'uso di mezzi fisici o elettronici (quali metal detector e perquisizione). Queste ultime avvengono in un locale posizionato nella zona filtro, vicino alla sala colloqui, in modo da garantire una maggiore sicurezza prima e dopo che questi vengano svolti.

Inoltre è necessario che questi vengano attuati anche nelle sezioni detentive e negli altri spazi destinati alla "vita comune", in modo tale che non siano introdotti oggetti atti ad offendere, pericolosi o la cui detenzione sia vietata dal regolamento interno.

La legge quindi autorizza il ricorso ad un efficace strumento di controllo quale appunto la perquisizione personale poichè i momenti di contatto tra detenute e persone esterne sono molto frequenti, e quindi frequenti anche le situazioni che possono far sorgere ragionevole sospetto di introduzione in istituto di oggetti e sostanze vietate.

Qui di seguito la disposizione da regolamento penitenziario europeo (art.54) inerente alle modalità dei controlli:

Perquisizioni e controlli

1. Il personale deve seguire delle procedure dettagliate nel caso di perquisizioni :

b. di detenuti ;

c. di visitatori e dei loro effetti ;

d. di membri del personale.

- 2. Le situazioni in cui tali perquisizioni sono necessarie e la natura di esse devono essere definite dalla normativa nazionale;*
- 3. Il personale deve essere formato a svolgere queste perquisizioni in modo tale da scoprire e prevenire qualunque tentativo di fuga o di nascondere beni illeciti, rispettando allo stesso tempo la dignità di coloro che vengono perquisiti ed i loro oggetti personali;*
- 4. Le persone sottoposte a perquisizione non devono essere umiliate dalla procedura di perquisizione;*
- 5. Le persone devono essere perquisite soltanto da personale dello stesso sesso;*
- 6. Nessun esame delle cavità del corpo può essere fatto dal personale penitenziario.*
- 7. Un esame intimo, nell'ambito di una perquisizione, può essere eseguito solo da un medico.*
- 8. I detenuti devono assistere alla perquisizione dei loro effetti personali a meno che le tecniche della perquisizione o il pericolo potenziale che ciò può rappresentare per il personale lo proibiscano.*
- 9. L'obbligo di proteggere la sicurezza e l'ordine interno deve essere ponderato con il rispetto dell'intimità dei visitatori.*
- 10. Le procedure per perquisire i professionisti che entrano in istituto, quali i rappresentanti legali, gli assistenti sociali ed i medici, devono essere oggetto di consultazione con i rispettivi ordini professionali al fine di assicurare un equilibrio tra la sicurezza e il diritto alla riservatezza delle comunicazioni professionali.*

Qui di seguito la disposizione da regolamento penitenziario interno degli istituti e delle sezioni femminili riguardanti le perquisizioni personali ordinarie e controlli sui detenuti.

- 1. Oltre che all'atto dell'ingresso dalla libertà e del trasferimento in base agli artt. 23 e 83 del Regolamento di esecuzione, la perquisizione delle detenute viene effettuata, ai sensi dell'art. 74.4 del citato regolamento, in via ordinaria, nei seguenti casi: all'atto dell'ingresso in istituto o all'uscita da esso per qualunque motivo; prima e dopo il colloquio con i familiari, conviventi ed altre persone; dopo le attività di lavoro, di istruzione, culturali, ricreative, sportive, quando esse*

portino le detenute ad utilizzare oggetti pericolosi e sempre che non sia possibile altra forma di controllo; prima della dimissione dall'istituto.

2. La perquisizione personale può non essere eseguita nei casi in cui il personale abbia la certezza che essa non è necessaria a causa del continuo e diretto controllo visivo cui sia stato sottoposto la detenuta.

3. È sempre consentita la perquisizione quando sorga il sospetto che la detenuta detenga oggetti o generi non consentiti.

6.7 I MATERIALI

La scelta dei materiali è un punto importante nello sviluppo di ogni progetto, nel caso specifico della struttura ICAM vi sono alcuni requisiti da rispettare.

Alcuni di questi, sono dovuti a ciò che detta il Regolamento Penitenziario, altri invece, alle specifiche necessità che un simile edificio presenta.

Due sono i concetti chiave con i quali la scelta dei materiali deve rapportarsi, questi sono: **ECONOMICITÀ** e **SICUREZZA**.

Sicurezza intesa in duplice valenza, poichè bisogna garantire al contempo la sicurezza dei bambini, attraverso la scelta di materiali a loro idonei, e al contempo la sicurezza della detenzione come detta il Regolamento in proposito. L'utilizzo di materiali sicuri, infrangibili e indistruttibili è infatti materia imprescindibile nella progettazione di ogni istituto detentivo, in modo da contrastare più facilmente qualsiasi tentativo di evasione o ribellione interna.

Per quanto concerne la scelta dei materiali da utilizzare, facendo riferimento, come detto, alle diverse necessità e alle normative di riferimento, sono state fatte alcune considerazioni riguardanti: pavimentazioni, infissi e vetrate, tinteggiature e colori, arredi.

In linea generale l'indicazione dei materiali per il rivestimento delle pavimentazioni e delle pareti scaturisce dalle esigenze prestazionali di ogni singolo ambiente.

Per quanto riguarda le pavimentazione di zone che vedono una costante presenza dei bambini, si deve innanzitutto tener conto di alcune considerazioni:

- che il bambino ama sedersi a giocare per terra, e dovrebbe poteri o fare senza correre il rischio di raffreddarsi,
- che i bambini, trovandosi in età di sviluppo della coordinazione psicomotoria, inciampano frequentemente,
- che normalmente in questi ambienti può riscontrarsi a terra, temporaneamente, una certa quantità d'acqua, sia per la normale, non inibita,

attività ludica o di lavoro dei bambini, sia per qualche eventuale funzione corporea non controllata,
- che anche la più tranquilla e normale applicazione del gruppo produce un notevole rumore non solo per calpestio.

Per le ragioni sopra elencate la scelta dovrebbe orientarsi verso un materiale che risulti innanzitutto “caldo” e “morbido”, sia per far stare comodi i bambini, che per ridurre le conseguenze delle cadute, dovrebbe inoltre consentire un certo assorbimento dei rumori; oltre ad essere di facile manutenzione e non trattenente sporcizia e germi.

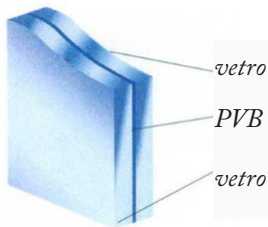
Una buona scelta quindi, per tutti gli ambienti interni, con esclusione di bagni, cucina e servizi (per i quali è preferibile il ricorso alle superfici maiolicate) è rappresentata dal linoleum, materiale di cui per altro sono costituite le pavimentazioni dell'attuale ICAM di Milano.

Il linoleum si può ritenere uno dei materiali “bio-compatibili” per eccellenza, in quanto questo tipo di pavimentazione è costituito completamente da materiali naturali. Di conseguenza le pavimentazioni in linoleum sono senza dubbio tra le più adatte per le zone dedicate ai bambini.

Tra le caratteristiche principali vi sono l'antistaticità, la fonoassorbenza da un minimo di 3dB, fino ad un max di 16 dB con sottofondo in sughero, nonché capacità termoisolanti (è adatto all'uso di pannelli di riscaldamento radianti). Questo pavimento può essere utilizzato sia in formelle cm 50 X 50 negli spessori mm. 2,0 - 2,5 - 3,2 nel caso si intenda realizzare disegni o suddividere ambiti, sia in teli (con altezza di cm 200) nel caso sia necessaria una maggiore velocità di esecuzione della pavimentazione.

Il linoleum è preferibile ad altri materiali quali legno e marmittone, spesso utilizzati nelle scuole, in quanto coniuga al meglio le due necessità fondamentali in una struttura ICAM: efficacia ed economicità. Il materiale infatti, oltre ad avere tutte le caratteristiche necessarie da noi rilevate, risulta essere, rispetto ad altre scelte, la soluzione economicamente più vantaggiosa.

Per quanto concerne vetri e infissi, nel metaprogetto, grande importanza è stata data alla presenza di luce e areazione naturale in tutti gli ambienti.



Questo, oltre a garantire benessere ambientale sul piano igienico-sanitario, può offrire benefici anche dal punto di vista emozionale, sia per le detenute che per i propri figli.

La presenza di numerose superfici vetrate presenta però alcune problematiche di rischio che vanno adeguatamente trattate. Prima di tutto bisogna fare riferimento alla norma UNI 7697/07 “Criteri di sicurezza nelle applicazioni vetrarie” nella scelta della tipologia di vetro.



Nel caso dell’istituto detentivo, bisogna optare per un vetro stratificato di dicurezza. Esso è costituito da due lastre e un intercalare elastico, in genere un foglio di butirato di polivinile (PVB) di diversi spessori in base all’utilizzo. In caso di rottura, lo strato plastico intermedio mantiene i frammenti in posizione e il vetro, anche se colpito con violenza, si può incrinare, ma difficilmente sfondare (vedi immagine). In base alle sue prestazioni viene classificato come livello di sicurezza nei seguenti modi:

Antiferita: UNI EN 12600;

Anticaduta nel vuoto: UNI EN 12600;

Antieffrazione: UNI EN 356 6 (dalla classe P1 alla classe P5A, con le prove effettuate con la caduta della sfera, alle classi P6B, P7B e P8B, con le prove effettuate con l’attacco di martello ed ascia);

Antiproiettile: UNI EN 1063.

Nel caso specifico dell’ICAM, essendo un istituto detentivo, bisogna orientarsi verso un vetro che sia in grado di contrastare urti dovuti all’impatto di una persona, urti di pietre, colpi di mazza e/o d’ascia, dovuti ad atti vandalici o tentativi di effrazione. La normativa indica come tipologia da scegliersi un vetro stratificato antieffrazione di classe maggiore della P3A.

Per quanto concerne la scelta del serramento è da consigliarsi quelli in alluminio o PVC, più economici rispetto al legno e richiedenti minor manutenzione. Indipendentemente dal materiale è molto importante tenere a mente che il serramento può rappresentare fonte di rischio per i più piccoli soprattutto in relazione al disegno dei profili, delle battute di chiusura, degli spigoli vivi, dei perni di fermo degli infissi e dei fermavetro.

La protezione può avvenire ricorrendo a componenti con soluzioni di

dettaglio smussate ed arrotondate: è opportuno dotare gli infissi di protezioni morbide contro la penetrabilità delle dita infantili nelle zone di battuta, ricorrendo a materiali e disegni di profili ritenuti più idonei ad evitare lo schiacciamento.

Per quanto concerne le tinteggiature da utilizzarsi nei locali interni, va detto che il benessere ambientale dipende in buona parte anche da un appropriato utilizzo del colore.

La teoria dell'influenza del colore sull'umore e sul comportamento umano non è nuova e periodicamente riacquista attenzione da parte degli operatori del settore (psicologi, educatori, progettisti).

In generale le teorie che sostengono l'incidenza del colore ambientale sul comportamento si basano sull'affermazione che le tinte debbono essere adattate all'attività che si svolge nell'ambiente e all'età degli utenti.

In tal senso, negli spazi di applicazione si debbono preferire i colori dal giallo all'arancione, che stimolando la circolazione, aiutano la concentrazione e leniscono la stanchezza mentre negli ambienti destinati al riposo, si preferiranno i colori dalle tonalità verde-azzurro che hanno un effetto rilassante.

E' così che nel metaprogetto per una struttura ICAM qui presentato, per la zona notte, nelle specie nelle camere da letto, la scelta del colore si è orientata verso toni più tenui sull'azzurro mentre per la zona giorno (aree comuni, ecc) sono stati prediletti colori caldi, tenui e non accecanti sulle tonalità del giallo-arancione.

Si dovrebbero scegliere tonalità dei colori appena citati, dalla più carica alla più leggera in relazione all'incidenza ed all'intensità dell'illuminazione naturale. Naturalmente sarà opportuno differenziare le sfumature in funzione delle sorgenti luminose.

Per il pavimento delle aule si è scelto un linoleum color terra di una tonalità tenue, che si ritiene conferisca ai bambini un maggior senso di stabilità e dunque di equilibrio.

La scelta dei colori è una fase molto importante, spesso erroneamente sottovalutata, che deve essere fatta con raziocinio, senza eccessi di fantasia;

si deve ricordare infatti, che il colore usato in modo sbagliato, con tanti accostamenti di tinte, con numerosi avvicinamenti, genera confusione nel bambino e può condurre all'entropia, al caos delle informazioni.

L'arredo è un elemento fondamentale nell'organizzazione degli spazi, ad esso deve essere prestata grande cura vista la tipologia di utenti che lo utilizzerà. Per la tipologia di arredo si è fatta riferimento, oltre al Regolamento penitenziario, il quale detta le dotazioni minime di arredo per cella, alla normativa relativa all'edilizia scolastica che è quella che meglio si presta al nostro caso.

Riportiamo a tal proposito alcune indicazioni tratte dalla Normativa Tecnica del '75 relative all'arredo.:

“Le caratteristiche (tipo, forma e dimensioni) degli oggetti che costituiscono l'arredamento e le attrezzature dipendono:

- i) dal tipo di scuola, dall'età e dalle esigenze psico-biologiche degli alunni.
- ii) dalle attività e dalle operazioni che essi debbono consentire.
- iii) dalle esigenze del lavoro individuale e di gruppo.
- iv) dalle esigenze della flessibilità, combinabilità e trasportabilità (o meno) cui gli arredi e le attrezzature debbono rispondere.
- v) dalle esigenze di una normalizzazione e standardizzazione tipologica e dimensionale.

Sono da intendersi facenti parte dell'arredamento quegli oggetti (arredi) fissi o mobili che:

- vi) consentono, sul loro piano e sulla loro superficie, di esplicare una azione o una attività didattica, o amministrativa, o comunque a servizio dei frequentatori della scuola.
- vii) servono da appoggio ad una normale o particolare attrezzatura, o sussidio didattico (. . .)
- viii) servono per conservare, a breve o a lungo termine, oggetti o materiali di proprietà, o in uso, degli alunni e degli insegnanti, o, in genere, di chi usufruisce dei locali della scuola (. . .)

Le caratteristiche e le dimensioni da osservarsi sono quelle di cui alla norma UNI.”

Le Norme Tecniche, come si legge, purtroppo non contribuiscono molto a sviluppare il discorso, rinviando testualmente a “successive disposizioni” in cui avrebbero dovute essere precisate le caratteristiche degli arredi.

Oggigiorno, nonostante l’assenza di un riscontro normativo esaustivo, l’elaborazione ed il dibattito relativo all’arredo è nel nostro Paese assai ricca, e pone come prioritario il concetto di sicurezza dell’edificio scolastico per tutte le tipologie di utenti che lo utilizzano, in primis: i bambini.

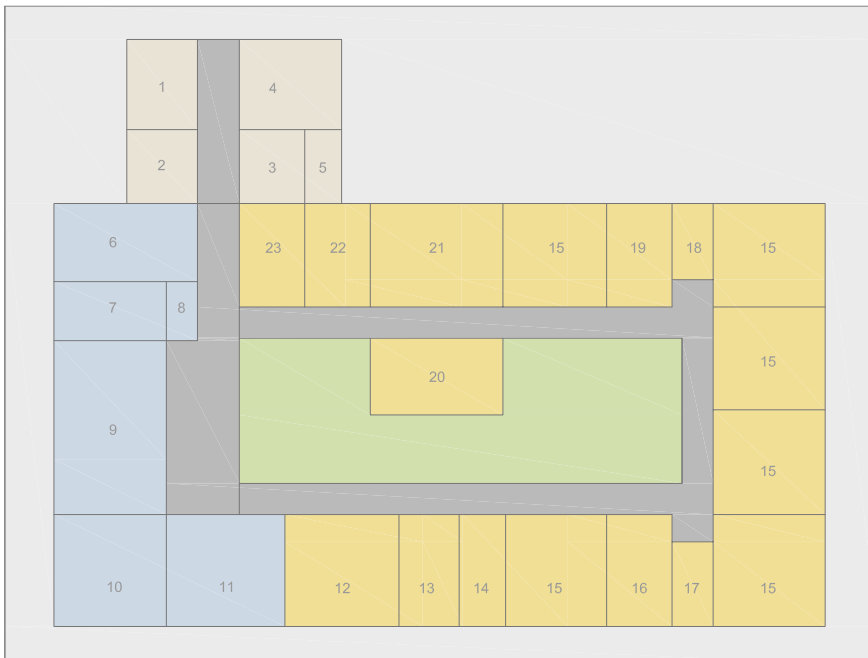
Nello specifico è necessario per la loro sicurezza evitare la presenza di spigoli (soprattutto se potenzialmente taglienti), aggetti e sporgenze in genere.

Ne deriva la necessità di trovare soluzioni di dettaglio che prevedano spigoli arrotondati, anche per i mobili, soprattutto per quelli con componenti dotati di cinematismi come per i cassetti o gli sportelli.

È opportuno inoltre verificare che gli arredi siano certificati con marchio “CE”, classificati “classe 1 “ (prevenzione incendi).

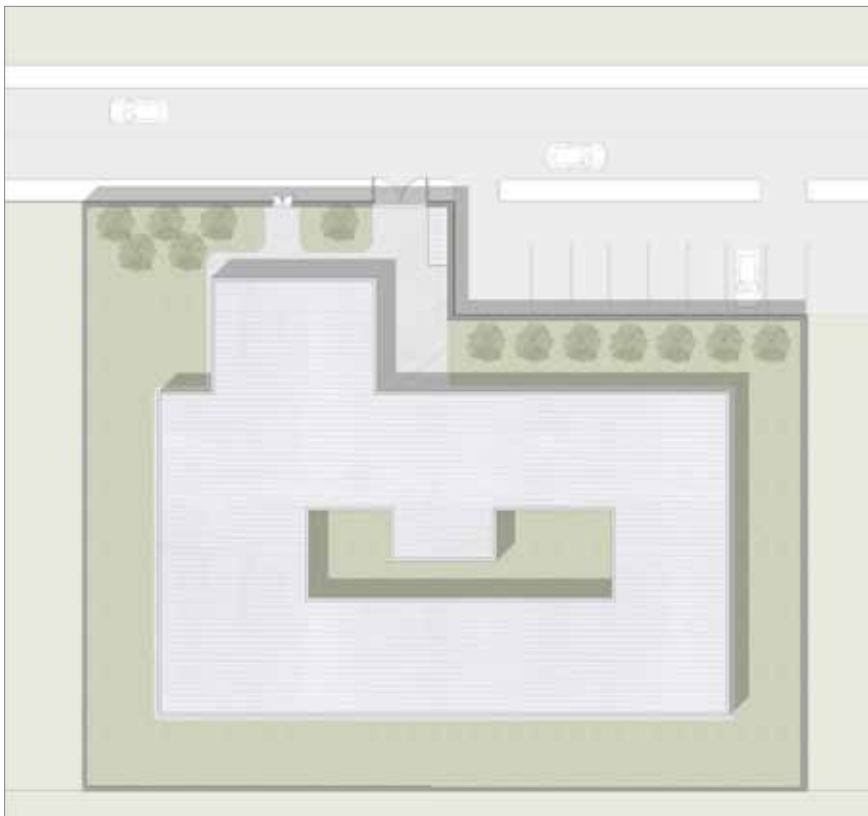
Sono da preferirsi quelli in legno (fibra di legno, masselli, multistrati), realizzati con collanti privi di formaldeide e trattati superficialmente con vernici non esalanti.

Allegati

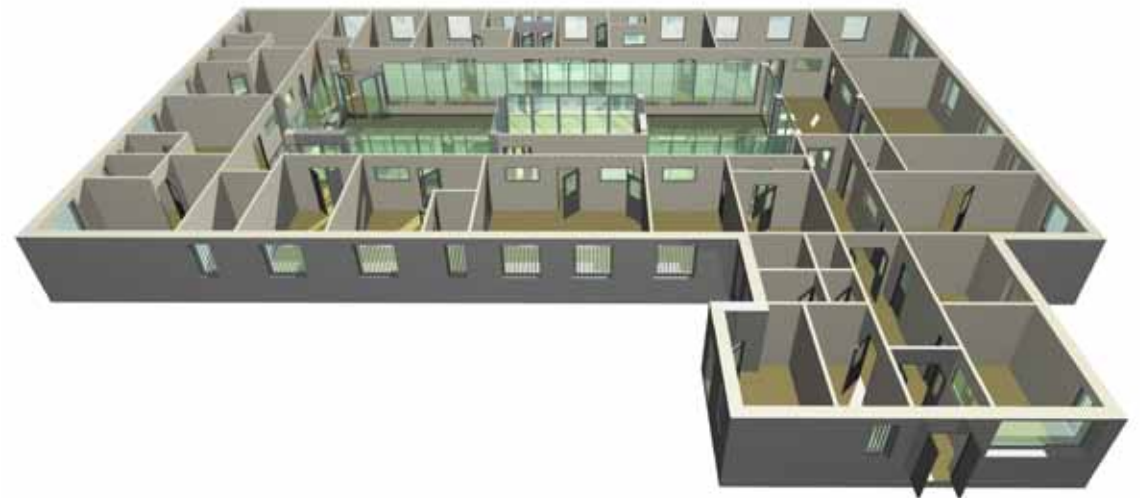


- | | |
|---|---|
| AMMINISTRAZIONE | DETENTIVA |
| 1 GUARDIOLA | 12 INFERMERIA |
| 2 UFFICIO ISPETTORE | 13 STANZA DI ISOLAMENTO |
| 3 SERVIZI IGENICI (per personale penitenziario e visitatori) | 14 SERVIZI IGENICI (ad uso degli operatori) |
| 4 LOCALI ARCHIVIO/MAGAZZINO E CALDAIA | 15 CAMERA DA LETTO |
| 5 TETTOIA PASSEGGINI | 16 LAVANDERIA E STIRERIA |
| | 17 LOCALE FUMATORI |
| TRATTAMENTALE | 18 MAGAZZINO PER MATERIALI DI USO QUOTIDIANO |
| 6 SALA COLLOQUI | 19 MAGAZZINO PER MATERIALI INGOMBRANTI |
| 7 UFFICIO EDUCATORI | 20 SALA POLIFUNZIONALE |
| 8 SALA PERQUISIZIONI | 21 MENSA |
| 9 LUDOTECA | 22 CUCINA |
| 10 SALA PER ATTIVITA' LUDICO SPORTIVE | 23 CASELLARIO PER IL CIBO |
| 11 SALA PER ATTIVITA' FORMATIVE | |

impianto funzionale



planivolumetrico, scala 1:500



spaccato assonometrico



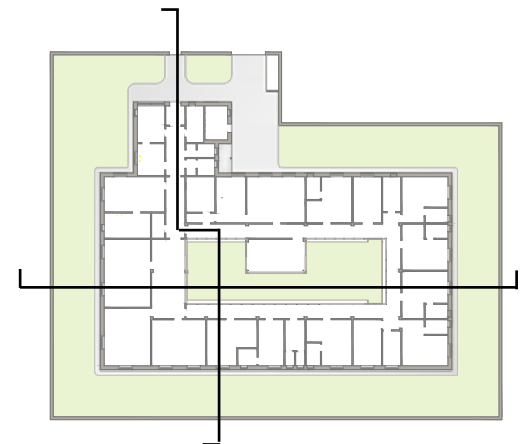
pianta ICAM, scala 1:200

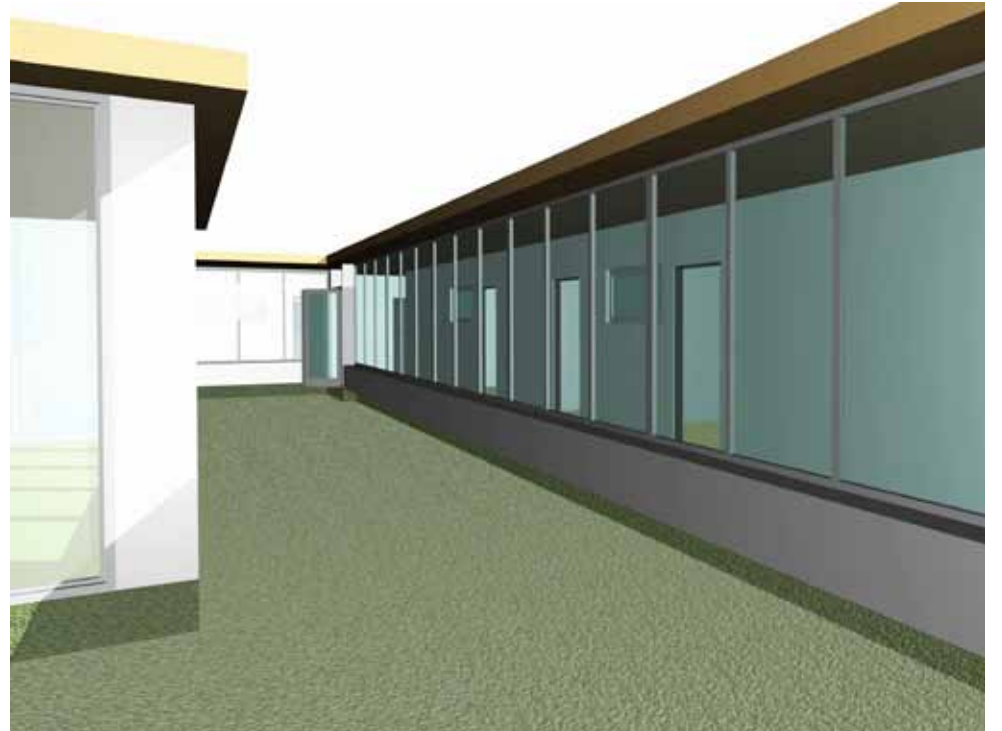
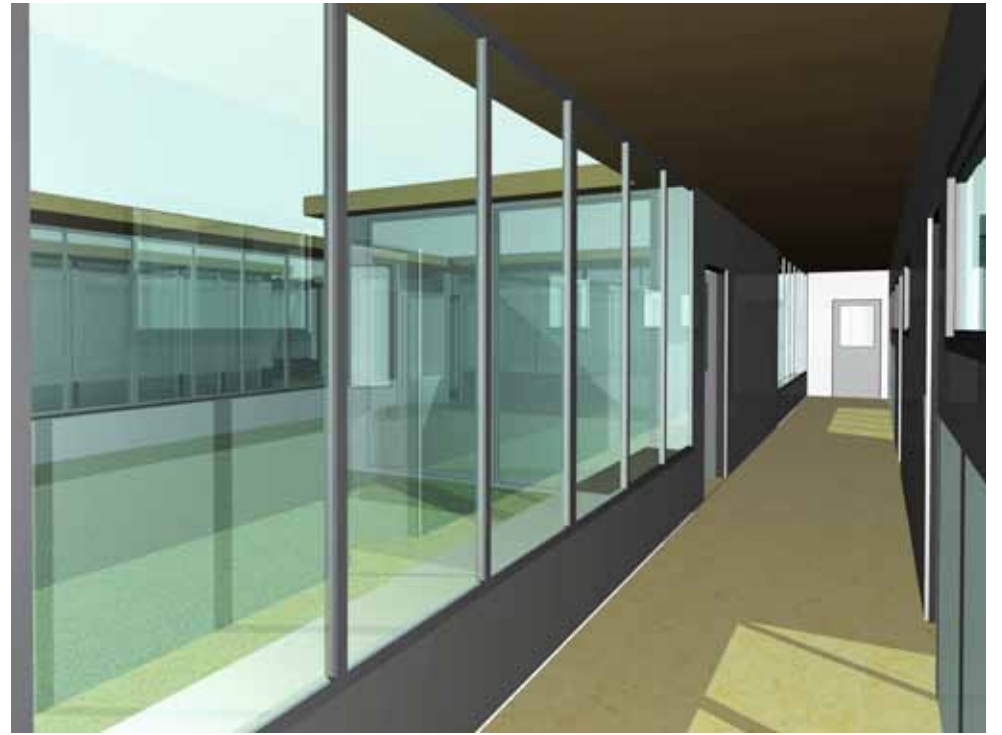
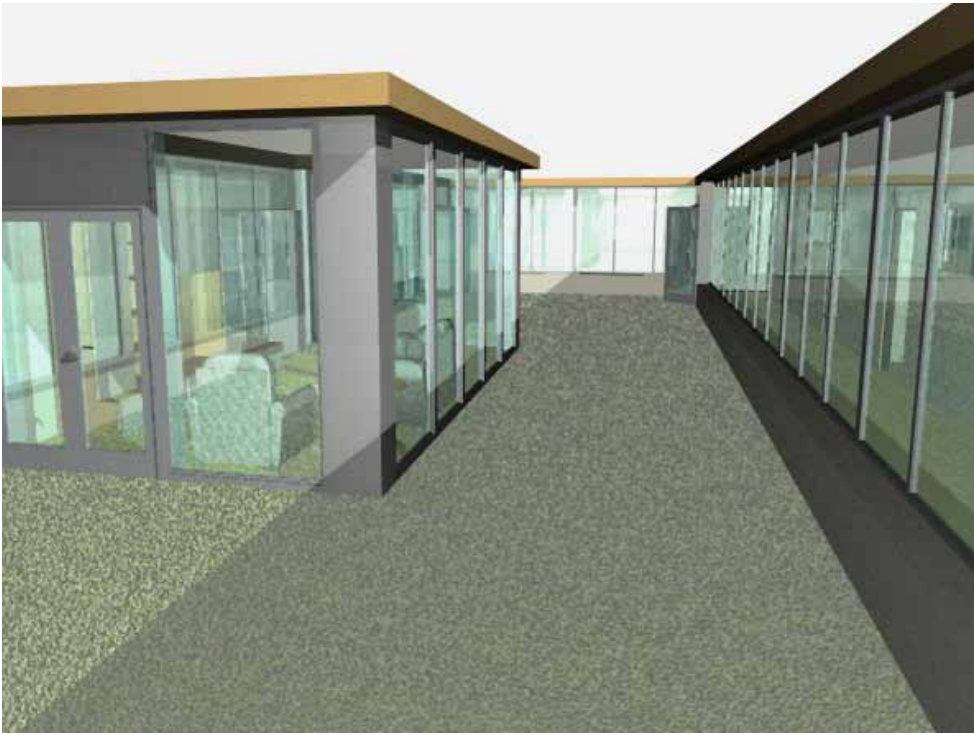


sezione longitudinale, scala 1:200



sezione trasversale, scala 1:200





BIBLIOGRAFIA

Libri

Associazione Antigone, *Il carcere trasparente. Primo rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione*, Castelvechchi, Roma, 2000.

Biondi G., *Lo sviluppo del bambino in carcere*, Franco Angeli, 1994

Campanelli E., Faccioli F., Giordano V., Pitch T., *Donne in carcere Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*” op cit

Cannavò C., *Libertà dietro le sbarre. San Vittore cronache da un carcere la vita la pena, la speranza*, Rizzoli, 2004

Crocella M. Crradeschi C., *Nati in carcere dalla prigione alla condizione sociale, la violenza sulla donna e sul bambino*, Emme edizioni, Milano, 1975

De Maggio D., *Fonti normative per l'amministrazione penitenziaria*, editing e stampa a cura del Centro Riproduzione del dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria , Roma, 2008

De Rossi D. A., *L' universo della detenzione. Storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, Ugo Mursia Editore, 2011

Gozzini M. , *Carcere perchè carcere come- Italia 1975/87*, Edizioni cultura della pace, 1988

Leschiutta F. E., Viscardi F., *Strutture educative da 0 a 6 anni : manuale di qualità per l'organizzazione degli spazi scolastici dell'infanzia*, Gangemi, Roma, 2004

Parca G. , *Voci dal carcere femminile*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1982

Ricci Aldo, Salierno Giulio, *Il carcere in Italia inchiesta sui carceri. Il carcere e l'ideologia carceraria* ,Einaudi ,1971

Saporiti A., *Oltre le sbarre - storie deal carcere*, Effatà editrice, Torino, 2004

Articoli e pubblicazioni

Antignano Lopiano A., “Strutture penitenziarie - enti locali e volontariato”, *Rassegna Penitenziaria e criminologica*, pubblicato sul Numero 1, 2 dell’anno 1980, pp.1-12

Daga L., “Madri e figli in prigione: i risultati di una inchiesta internazionale”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, pubblicato sul Numero 1, 3 dell’anno 1987, pp. 669-717

Biondi G. Daga L., “Madri e figli, Analisi dei dati di un rilevamento effettuato tra i Paesi membri del Consiglio d’Europa”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, pubblicato sul Numero 1, 3 dell’anno 1989, pp. 1-16

Galletti L. - Pedrinazzi A., “Il mantenimento della relazione tra genitori detenuti e figli: esperienze negli U.S.A”, in Europa e in Italia, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, pubblicato sul Numero 2 dell’anno 2004, pp. 77-100

Ministero della Giustizia ,Le regole penitenziarie europee, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica* Roma, 2007

Salvi F., “I regolamenti interni degli istituti penitenziari”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, pubblicato sul Numero 3, 4 dell’anno 1981, pp.1-5

Scarcella L. - Di Croce D. “Gli spazi della pena nei modelli architettonici” , *Rassegna Penitenziaria e criminologica*, pubblicato sul Numero 1, 3 dell’anno 2001, pp. 1-40

Scarcella L., “l Carcere come luogo per l’uomo: innovazione architettonica e tecnologica”, Convegno SI.DI.PE, *Ideazione Penitenziaria*, Trieste 2010, pp.1-11

Solivetti, L.M., “Sistema penitenziario italiano dati e analisi”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, pubblicato sul Numero 2 dell’anno 2000, pp. 1-117

Fonti normative

Regolamento Penitenziario 1931

L. 25 Luglio 1975 n. 354, “Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”

L. 10 Ottobre 1986 n. 663, “Modifiche alla legge sull’Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”.

D.P.R., 30 Giugno 2000, n. 230, “Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà”.

L. 8 Marzo 2001 n. 40, “Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori”.

D.d.l 20 Ottobre 2008, “Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 Luglio 1975, n. 354, per la tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori”.

L. 30 Marzo 2011, n.2568, “Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 Luglio1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.”

Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia, approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 20 Novembre 1989.

UNI 6534:1974 “Vetrazioni in opere edilizie. Progettazione, Materiali e posa in opera”

UNI 7143 “Spessore dei vetri in funzione delle dimensioni ,dell’azione del vento e da neve”

D.M. 5 Luglio 1975, “Recante modificazioni relative all’altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari dei locali di abitazione.

D.M. 18 Dicembre 1975, “Norme tecniche aggiornate relative all’edilizia scolastica”.

D.Lgs 29 Settembre 1994 n. 626, “Attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269 /CEE,90/270/CEE, 90/394/CEE, 90/679/CEE, 93/88/CEE, 97/42/CEE e 1999/38/CE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro”.

D.Lgs 26 Maggio 1997 n.155, “Attuazione delle direttive 93/43/CEE e 96/3/CE concernenti l’igiene dei prodotti alimentari”.

DM 29 Agosto 1997 n. 338 “Regolamento recante individuazione delle particolari esigenze delle strutture giudiziarie e penitenziarie ai fini delle norme contenute nel decreto legislativo del 19 Settembre 1994,n. 626, e successive integrazione e modificazioni.”

D.Lgs. 9 Aprile 2008 n. 81, allegato IV al d.lgs. 81/2008 “Requisiti dei luoghi di lavoro”.

Sitografia

<http://www.ristretti.it/index.htm>

<http://www.associazioneantigone.it/>

<http://www.informacarcere.it>

<http://www.bambinisenzasbarre.org/Pubblicazioni.htm>

<http://detenutoignoto.blogspot.com/>

<http://www.rassegnapenitenziaria.it>

<http://ildue.it>

<http://www.giustizia.it>

<http://nuovo.camera.it/>